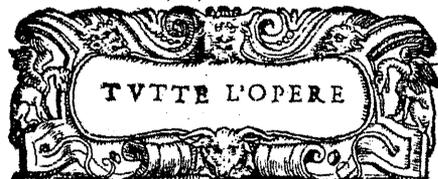


R/22927



TUTTE L'OPERE

DI M. GIVLIO

CAMILLO DELMINIO;

IL CATALOGO DELLE QUALI

s'ha nella seguente facciata; nuouamente
ristampate, & ricorrette da

THOMASO PORCACCHI

CON LA TAVOLA DELLE
cose notabili, & con le possille in margine.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI
M. D. L X V I.

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14

R/22427



TUTTE L'OPERE

DI M. GIVLIO
CAMILLO DELMINIO;
IL CATALOGO DELLE QUALI
s'ha nella seguente facciata; nuouamente
ristampate, & ricorrette da
THOMASO PORCACCHI
CON LA TAVOLA DELLE
cose notabili, & con le possille in margine.



CON PRIVILEGIO.



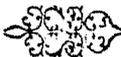
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRAR'
M. D. L X V I.

1677601x



CATALOGO
DELL'OPERE
DI M. GIVLIO
CAMILLO

CONTENUTE IN QUESTI
DVE VOLVMI.

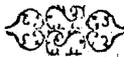


Discorso in materia del suo
Theatro.
Lettera del riuolgimento dell'huo-
mo a Dio.
La Idea del Theatro.

Trattato delle materie.
Trattato dell'imitatione.
Due orationi.
Rime, & lettere diuerse.
La Topica, ouero dell'Elocutione.
Discorso sopra l'Idée d'Hermogene.
La grammatica.
Espositione sopra'l primo & secondo Sonetto
del Petrarca.



AL MAGNANIMO
ET NOBILISSIMO
SIGNOR ERASMO
DE' SIGNORI
DI VALVASONE.



THOMASO PORCACCHI.



OPERE DEL
gran GIVLIO
CAMILLO, gran-
de d'ingegno, d'elo-
quentia, & di dot-

trina, essendo ripiene d'alcuni con-
cetti non mai piu per quanto posso
congetturare, caduti in mente hu-
mana; debbono da me legittimamen-
te esser presentate a V. S. non tanto
perche io sia tenuto a farle maggiore
honor, che questo non è; quanto

* ij

perche ella non pur le legge uolentieri , le loda, & l'ammira; ma procura con ogni industria cauar dalle tenebre molte altre cose, che di lui si trouano, come sepolte in mano de' poco amoreuoli a gli studiosi. Talche se per alcun mezo si puo mai sperar di uenire in cognition di quel famoso Theatro, che da questo diuino Auttore, su quasi del tutto fabricato; co'l fauor di V. S. stimo io di douerne, quando che sia, far parte al mondo; si per l'auttorità ch'ella tien presso color, che si crede, che l'habbiano; come per l'amor ch'ella porta alla grande & sempre celebre memoria di questo sopr'humano intelletto. Sono io di cio buonissimo testimonio, che fino a questo giorno V. S. non ha mancato, & non manca di procurarlo; & per l'intention, che le ne uien data, non pur quello; ma di lui spero molte altre cose anchora dare in luce, per sodisfare a qualunque uolentieri s'effercita in

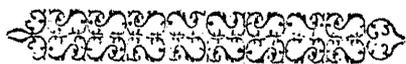
torno all'arte Poetica, & Oratoria: & questo lo fo cosi per lettere, & per parole di V. S. come per fede di color, ch'a lei piu uolte n'hanno scritto. Vn'altro rispetto appresso m'induce a giudicar V. S. dignissima, a cui siano presentate queste fatiche: & è il ueder, quanto ella nella bellezza, & singolarità de' concetti, scriuendo in uerso, e in prosa s'auuicini a' pensieri, & all'elocutione di GIULIO CAMILLO; in modo che non minor lode acquista per cosi honorato sforzo, & guadagno, di quel, che le se ne debbia per tante altre qualità, degne di Gentilhuomo, & di Caualliero, qual'è V. S. nobilissimo, & ualorosissimo. Et confesso io, quando spesso uolte, come particolare ammirator delle sue molte uirtu, entro in cosi fatta consideratione; di non saper rettamente discernere, qual sia maggiore in V. S. o la lode acquistata, o quella che tutto'l giorno acquista nobilmen-

te, uirtuosamente, & Cauallerescamente: l'una & l'altra delle quali è nondimeno in così fatto colmo, che basta a ogni animo ben composto, & nelle morali discipline essercitato. Nelle quali V. S. con tanto studio, inuaghita di quegli ornamenti, che illustrano i possessori d'esse, ua per suo diporto trattenendosi, che ne' ragionamenti familiari è lodata come Gentilhuono di belle lettere, & ne' discorsi graui, è ammirata, come scienziato. Chi legge le poesie, & quei componimenti, ch'alcuna uolta per dar qualche ricreazione a gli spiriti in altre uirtuose operationi affaticati, e per ispiegare alcun uago concetto, elegantemente dispone; stima V. S. per molto celebre dicitore, & le attribuisce tutte quelle lodi, che (per molte e infinite che siano) al suo sommo ualor sempre son poche. Io, quanto a me (se bene & di poco gusto, & d'infermo giudicio nelle lettere) son restato molto pieno di ma-

rauiglia, quando fra l'altre sue uirtuose fatiche, ho letto, mercè della ua singolar cortesia, che me n'ha riputato degno, la tradottion ch'ella per gran parte ha fatto della Thebaide di Statio. Nella qual fatica, quanto i uirtuosi & litterati siano per darne gloria a V. S. colorò lo stimino, i quali hanno letto il poema di quell'Auttoe, duro, serrato, confuso, & le piu uolte, come impossibile a essere inteso: in che nondimeno pigliandosi V. S. uaghezza di spiegarlo con eloquenza & con facilità, è da lei così dolcemente trasportato in questa lingua, che Statio ne resterà con honesto, ma non ingrato rossore, uedendosi piu lodato per la tradottion di V. S. che per l'arte sua. Chi entra dall'altra parte in considerare la nobiltà sua, sapendo che nella nobilissima & amenissima patria del Friuli, ella è non pur nato Gentilhuono, ma Signore, o (come quini si dice) Castellano della sua patria V. al-

uafone nobiliffima, & giocondiffima
quanto altra che fia; giudica effer
tanto piu in lei riguardeuole la sua
uirtu, quanto è pofta in piu alto
fplendor di nobiltà. De gli effercitij
Cauallereschi non occorre fare alcuna
mentionè; perche questo è pro-
priiffimo & communiffimo a tutta
quella feliciffima Prouincia: la qua-
le par, che folamente regni in quefta
parte, ch'è d'effèr uero Cauallier
d'honore & di ualore. Tacerò fimil-
mente la cortefia & la magnanimità
di V. S. la quale, ficome non fi uede
mai fatia d'effèr cortefe & liberale;
cofi in quefta uirtu par, che uera-
mente fi nodrifca: & lafcerò di rac-
contar molte altre fue qualità nobi-
liffime & uirtuofiffime, per non
offender la modèftia fua. La pre-
gherò folo, che fi come a me fempre
è ftata cortefe della fua gratia, in
honorarmi, & liberalmente beni-
ficarmi: cofi uoglia di prefente ac-
cettar da me uolentieri quefto dono;
accioche

accioche nel legger l'opere di GIV-
LIO CAMILLO, riconofca in
gran parte l'eccellenti de' fuoi fin-
golariffimi concetti; & nel ricordar
fi tal uolta, ch'io glie le ho dedica-
te, fappia da niuno effer piu amata,
ne riuerita; & le bacio la mano.
Il Sabato Santo A XIII. d'Apri-
le M D LXVI. In Vinetia.



TAVOLA

DELLE COSE

PIV NOTABILI

COMPRESSE NE' DVE

tomi dell'opere di M. Giulio Ca

millo : doue è, a, signifi-

ca il primo, & do-

ue, b, il secon-

do Tomo.



ACCENDER d'a-
more, traslato. 15 b

Accusatione, come
diuifa, fecondo
gli antichi. 12 a

Accusatione si uol-
ta in noi stessi. 19 a

Accusation de' Rethori uniuersale &
confusa non ci basta. 19 a

Accusatiui sensi. 88 b 98 b

Achille fatato fuor che ne' piedi, che
significa. 123 a

Acqua innanzi al cielo & alla terra. 74 a

Adam fatto di terra uirginale. 112 a

TAVOLA.

In che modo fosse nell'horto delle delitie	113 a
Adolescenza fino a quanti anni si sten- da.	104 b
Aduerbi.	143 b
Aggiunti sono tripartiti.	60 b
Aggiunti, o ueri, o futi.	215 a
Aggiunti finti.	216 a
Agostino Abiolo.	16 a
Allegiamento nome.	15 b
Alteri sensi.	88 b 97 b
Altissimo di nobiltà, traslato.	15 b
Amore, che epitheti possa hauere.	29 b
Amore è qualità mista di dolcezza, & d'amaritudine.	107 b
Amore è un dolce amaro.	199 a
Amoroso epitheto a che conuenga.	29 b
Anello onde nato.	129 a
Anfibologia nel Petrarca.	54 a
Anima nostra, & suoi uehicoli.	4 a
Anima prima come chiamata.	39 a
Anima rationale.	40 a
Anima quando è accommodata alla spe- culatione.	49 a
Animale, uiuente, & sostanza.	9 a
Animali & loro creatione.	141 a
Anime nostre hanno uirtù d'alterar le cose.	6 a
Anime tre in noi	114 a
Anime & loro obliuione.	122 a
Anteo & Hercole che significano.	125 a
Antichi per qual cagione arriuassero	

T A V O L A.

all'eccellentia della lingua.	7 b
Antichi uelauano la profondità delle dottrine loro.	120 a
Antitheti, ò contrarij.	65 b
Antro terzo grado del Theatro.	82 a
Apollo, perche Dio de' Poeti.	185 a
Apposito, o epitheto.	24 b
Aquilio giurifconsuluto mandaua i luoghi delle congetture a Cicerone, come a piu ingegnoso di lui.	61 b
Arca del patto & suoi significati.	103 a
Arco attribuito ad Amore.	119 b
Argo da cento occhi che significa.	92 a 93 a
Argomento necessario da' conseguenti & da gli antecedenti.	211 a
Arte, quando sia uera.	73
Arte ha bisogno di nuoue offeruationi.	10 a
Arte d'ingegno.	158 a
Articoli della lingua.	127 b
Artificio in che modo ci possa giouare all'offerta materia.	159 a
Artificio è la seconda natura delle bellezze dell'eloquentia.	7 b
Artificio in che modo non si possa unir con la materia.	166 a
Artificio di Seruio Sulpitio.	163 a
Ascoltare, uerbo.	101 b
Assonuiu sensu.	88 b 89 b 90 b
Augia & sue stalle.	87 a
Aumenti, senso allontiuo.	92 b
Axis che cosa è.	38 b

T A V O L A.

B

BACIO & sua morte.	135 a
Bambino prodotto per artificio di lambicchi.	157 a
Basso di conditione, traslato.	15 b
Bellezza & suoi effetti scoperti da Dante & dal Petrarca.	45 a
Bellezze dell'eloquentia, sette.	5 b
Bellezze & lor contrari come ueder si possano nelle cose.	15 a
Benignità e gratia in Signoria.	181 a
Boccaccio errò nella replica d'un prohemio.	25 a

C

CABALISTI che conoscono & non credono.	148 a
Caduceo di Mercurio.	110 a
Cagione efficiente della uoce, quale è.	48 b 55 b
Cagione, senso allontiuo.	92 b
Cagioni quattro.	44 b
Caldo è cagion della generatione.	9 a
Calere igne solis.	23 b
Calore spirito, o fiato dell'anima.	72 a
Calore & lume che significano.	75 a
Cancro & sua porta.	122 a
Candere actu.	23 b
Cantare, come sia figurato dal Petrar-	

T A V O L A:

ca.	44 b
Capello fatale finto da' Poeti.	109 a
Capo dell'huomo sotto qual segno del cielo sia.	130 a
Capricorno & sua porta.	122 a
Carro ethereo dato da Platone all'ani- me.	127 a
Caso qual si possa chiamare.	116 b
Centauri che significano.	131 a
Onde nati.	132 a
Non furon mai nella natura.	148 a
Cerbero con tre teste che significa.	90 a
Cercar, come sia proprio.	11 b
Chaos materia prima.	68 a
Da Platone è stimato gemma:	69 a
Chaos da Pithagorici perche inteso sot- to nome di splendore.	72 a
Chiamare altrui, come figurato dal Pe- trarca.	44 b
Cibebe, & suoi significati.	100 a
Cicerone a somiglia la uita humana al- la naua.	4 a
Cicerone dannò i suoi libri dell'inuen- tione.	10 a
Cicerone ci ammonisce c'habbiamo ri- spetto alla qualità delle persone &c.	14 a
Ciel cristallino da alcuni posto male so- pra il firmamento.	83 a
Circonlocutione, o Perifrasi.	30 b 33 b
Circonlocutione lodata nella lingua.	223 a
Claudio Rangone.	27 a
Cognition delle cose superiori in che	

T A V O L A.

modo s'habbia.	62 a
Colonne di Salomone.	59 a
Comparatione fa il medesimo, che la similitudine.	72 b
Composition nullissima quale.	16 a
Compositione in quanti modi puo riu- scire lodeuole, & biasimeuole.	17 a
Compositione è fonte de' numeri & delle armonie.	29 a
Composition dell'Auttor al Duca di Ferrara.	167 a
Compositioni, che trattan delle nostre sciagure.	33 a
Concetti possono da una delle sette bel- lezze dell'eloquentia esser uestiti.	6 b
Concetti nostri con quali ordini posso- no esser uestiti.	208 a
Concetto è quello, che sententia presso Cicerone.	2 a
Concetto puo esser di cinque forti.	3 a
Condition delle cose & delle persone.	13 a
Conforto, che uoce sia, & onde forma- ta.	11 b
Congiunti senza uerbo.	17 b 18 b
Congiunto con uerbo non si coglie per locutione.	23 b
Congregatione, senso affontiuo.	91 b
Conleguenti, senso affontiuo.	92 b
Considerationi d'Hermogene sopra l'I- dee.	26 a
Consiglio uoce.	34 b
Consolatione, sinonimo.	12 b

T A V O L A.

Confuetudine qual sia chiamata dall'Autto- re.	11 b
Vale piu che la ragione.	12 b
Contrari, o antitheti.	62 b 65 b
Contrarij perche s'accordino.	73 a
Conuene uerbo equiuoco.	12 b
Conuiuio, grado fecondo nel Thea- tro.	68 a
Copiofa forma, quale.	79 b
Coftume de gli Scrittori antichi.	56 a
Corpo humano defcritto per perifrasi dal Petrarca.	36 b
Corpo dell'huomo non è l'huomo.	112 a
Corrifpondenza dal tallone a' lombi.	123 a
Crifallo che fi fa di neuè.	48 a

D

D ANA E con pioggia d'oro.	100 a
Deliberatiua forma.	81 b
Deliberatiua forma tal' hora è grande, & tal' hor picciola.	85 b
Dentes albi.	27 b
Defcrittione è differente dalla perifra- fi.	36 b
Diana perche uada ignuda.	86 a
Diletteuoli fenfi.	88 b 93 b
Dio in quanti modi riuolge la perso- na.	44 a
Dio è fonte & principio di tutte le bel- lezze.	45 a
Dio è fempliciffimo.	71 a
Diuersità delle perfone & de' luoghi.	21 a
Diuinità	

T A V O L A.

Diuinità non puo effer fofferta da gli occhi uolgari.	56 b
Dolore ne' nerfi in che modo fi fcemi.	36 a
Donna, homonimo.	13 b
Dottrine profonde de gli antichi, ue- late.	120 a

E

E FFETTI, onde fi figura la locu- tione.	54 b
Elefante piu religiofo animal di tutti.	79 a
Elementati & mifti di che formati da Dio.	84 a
Eletto di Brescia.	16 a
Eloquente, fecondo Ifocrate.	16 a
Eloquentia è differente dalle facultà spe- colatiue; & deue effer mifurata col fenfo	8 a
Eloquentia in che pofta.	152 a
Eloquentia latina quando foffe nella fua maturità.	205 a
Eloquentia non deue effer confiderata nelle parole fole.	239 a
Ha due facce.	241 a
Sue bellezze fon sette.	5 b
Endimione & fua fauola.	137 a
Enea che getta un boccone a Cerbero, che fignifica.	90 a
Epimetheo diftribuiſce la forza a gli animali.	141 a
Poco Sauio.	142



T A V O L A.

Epitheti di quantità, & conueneuoli.	26 b
Epitheti c'hanno uirtu col' solo nome.	27 b
Epitheti da dare a' nomi, & da tor da elsi.	28 b
Epitheti di piu uoci.	29 b
Epitheto, che cosa sia.	24 a
Epitheto temporale.	28 b
Epitheto si puo trar da sei luoghi.	27 b
Equiuoci & uniuoci.	12 b
Erasmo lodato nell'imitatione.	203 a
Espostulatione.	12 a
Et, posta in luogo di cioè.	113 b
Età, o tempo si diuide in tre parti sue.	103 b
Età fa l'huomo differente da se stesso.	105 b
Eternità a gli scritti come puo acqui- starsi.	225 a
Europa portata dal toro, che signifi- ca.	42 a 81 a
Ezechiel Profeta da' Cabalisti hauuto per uillano.	59 a

F

F A C E R A certiozem, conuitium, &c.	22 b
Faggio, parola presa in diuersi signifi- ca.	2 a
Far mstieri, che locution sia.	22 b
Faun, che significano.	131 a
Figura tratta da gli aggiunti.	61 a
Da contrari.	62 b
Da gli atti.	65 b

T A V O L A

Tratta dalla qualità del corpo.	68 b
Da gli apparenti. alla med.	
Figura dell'artificio.	171 a
Figura topica tirata da luogo necessa- rio.	212 a
Figura presa da' consequenti a imita- tion di Lucretio.	214 a
Figure.	43 b
Figure si geminano a uestir un sol con- cetto.	45 b
Figure proprie di Poesia.	83 b
Figure topiche da quai luoghi posso- no esser formate.	211 b
Filosofo è assomigliato al fabro.	189 a
Fluuij liquente che epitheto sia.	27 b
Forme sono tre sole, secondo Cicero- ne.	78 b
Forme generali d'Hermogene.	80 b
Forme uniuersali di Cicerone & d'Her- mogene, in chi conuengano & di- conuengano.	84 b
Forme si compongono d'otto cose.	86 b
Forza uoce, che cosa suoni.	35 b
Fuoco partito in tre maniere.	95 a

G

G A B V R A' è uerità.	97 a
Gallo perche faccia humiliare il Leo- ne.	94 a
Gasparo Contarino scrisse di Metafisi- ca.	7 a

TAVOLA.

Gemma uoce.	15 b
Generation da che prouenga.	9 a
Generation delle cose da quanti principij deriuata da' Pithagorici.	70 a
Genere a specie, senso allontiuo.	91 b
Genesi dichiarato nel principio.	69 a
Genitiuo della medesima uirtù, che se fosse adiertiuo.	34 b
Gerione ucciso da Hercole che dinota.	94 a
Giudicial genere.	12 a
Giudicial forma.	81 b
Giudicio, senso allontiuo.	92 b
Giulio Camillo accarezzato da un Leone.	94 a
Giunone ricercata d'adulterio da Iffione, che cosa facesse.	90 a
Giunon sospesa finta da Homero.	81 a 98 a
Giustitia & Pudore da Gioue mandati a gli huomini.	143 a
Gordio & suo nodo.	89 a
Gorgoni quarto grado del Theatro.	110 a
Gorgoni da un'occhio solo, che significano.	121 a 126 a
Gorgo, o figura dell'artificio.	171 a
Gradi proposti a gli Scultori & Pittori.	232 a
All'eloquente.	235 a
Gratie & loro significate.	100 a
Graui sensi.	88 b 96 b
Grù che significa.	124 a

TAVOLA.

H

H AVERE, homonimo del secondo grado.	13 b
Hauer mestieri che locution sia.	22 b
Hercole purga le stalle d'Augia.	91 a
Hercole & Anteo che significano.	125 a
Hercole con la saetta di tre punte, che dinota.	144 a
Hercole è il medesimo che'l Sole.	186 a
Hercole Duca di Ferrara.	167 a
Hermogene considera otto cose sopra l'Idée.	26 a
Homonimi & sinonimi.	12 b
Humano; nome proprio del secondo grado.	13 b
Huomo per quai mezi possa acconsentire al riuolgimento a Dio.	47 a
Huomo è un'albero al contrario.	96 a
Huomo ha due maniere d'occhi.	110 b
Huomo è gran miracolo.	111 a
In che modo sia le piu uolte inteso nella sacra scrittura.	112
Huomo & sua prudentia.	142 a

I

I ACOB & sua scala.	106 a
Idée d'Hermogene come considerate.	26 a
Idée collocate nella mente Angelica.	71 a

T A V O L A.

Imitando un perfetto imitiamo la perfection di mille	227 a
Imitatione è posta ancho fuor delle parole.	192 a
Imitatione insegnata dall'Auttore.	203 a.
Imitatione quando si fa.	209 a
Imitatione delle parole, quando si fa.	216 a
Difesa contra color, che la negano.	218 a
Incantagioni, onde nate.	6 a
Indefinito a definito, senso affontiuo.	91 b
Indicio delle cose utili onde si caua.	168 a
Indiuidui hanno piu cose, che scendono a loro, che gli uniuersali.	9 a
Indrizzo buono, onde puo uenire.	10 a
Infermità non conosciute come gouernate	180 a
Inferre contumeliam, locutione.	22 b
Ingegno del Petrarca nel fuggire alcun dubbio.	52 a
Innabilis unda.	25 b
Intelletti posti da Aristotele.	117 a
Intelletto agente prouato in noi da San Thomaso con bello effempio.	118 a
Secondo Simplicio è fuor di noi.	119 a
Intention dell'Auttore nel suo Theatro.	2 a 61 a
Inuentione onde deriva per lo piu.	153 a
Ira, & benignità in Signoria.	181 a
Ifocrate che disse dell'eloquente.	16 a
Isione & sua fauola.	133 a

T A V O L A.

L

L A N A luogo considerato nel Theatro.	10 a
Lasciar passare, andare, & simili, che locutioni siano.	22 b
Leone perche s'humilia al Gallo.	94 a
Leone ucciso da Hercole & sua dichiarazione.	134 a
Libero arbitrio a che deue esser disposto.	52 a
Lingua Latina perche è superba delle sue bellezze.	7 b
Lingua Latina & suoi stati.	204 a
Quando fosse in colmo.	305 a
Bisogna che sia imparata da' libri.	207 a
Lingua & suoi mancamenti come possono esser ristorati.	223 a
Lingue pigliarono splendore a poco a poco.	206 a
Locution propria.	21 b
Locutione che importa.	22 b 23 b
Locution trassata.	38 b
In quante parti si puo diuidere.	39 b
Locution figurata da gli effetti.	54 b
Locutioni figurate & lor topica.	41 b 43 b
Lume & calore che significano di mente di Plotino.	75 a
Luna reina dell'humidità.	78 a
Luoghi del Theatro in quali concetti hanno d'hauer luogo.	2 a

T A V O L A.

Luoghi ch'albergano i concetti, alloggi- giano ancho le materie.	3 a
Luoghi pieni di materie, ma nudi di lingua.	5 a
Luogo, che cosa sia.	42 b
Luogo di Cicerone pieno di misericor- dia & di pentimento.	22 a
Luogo, senso affontiuo.	91 b 92 b
Luogo topico dal simile in Virgilio.	160 a

M

M AGIA di Zoroastro era la prima cosa, ch'haueffe a essere insegna- ta à Rè de' Persi.	88 a
Malinconia indotta dal Petrarca nella sua donna.	48 a
Mancamenti della lingua per quante uie possono esser ristorati.	223 a
Marco Tullio perche meritò nome di Principe d'eloquentia.	9 b
Marte perche finto sopra un Dragone.	98 a
Materia da quali parti puo essere infor- mata.	26 a
Materia prima non è coessentiale con- l'Attore, & con la uera luce.	73 a
Materia come puo esser considera- ta.	189 a 191 a
Materia che uiene all'eloquente.	156 a
Materia prima de' Poeti.	192 a
Materie dell'oratore, & del Poeta da che qualificate.	19 a
Materie	

T A V O L A.

Materie quali si chiamano.	46 b
Mediocre forma quale.	79 b
Mente di Platone.	39 a
Mercurio auctor delle malitie.	90 a
Mercurio con un gallo.	146 a
Methodo ha gran forza ne' soggetti.	34 a
Methodo proprio della Poesia.	83 b
Metonimia.	16 b
Minotauro che significa.	131 a
Misericordia qualifica l'accusation di noi stessi.	20 a
Mitrathon Angelo.	64 a
Misti & elementati di che furono da Dio formati.	84 a
Modesti sensi.	88 b 97 b
Modo, senso affontiuo.	92 b
Mondi tre.	105 a
Morire, descritto dal Petr. per perifrasi.	36 b
Morte.	173 a

N

N ARCISO che significa.	92 a
Nascimento.	172 a
Nascimento delle cose.	73 a
Natura d'un'auttore non puo da un'al- tro essere imitata.	231 a
Naue posta in paragon della uita huma- na.	421 62 a
Necessità naturali.	90 a
Negromantie, onde nate.	6 a
Nephes anima.	114 a
È l'ombra che sta intorno a' sepol- * *	

T A V O L A.

chri.	116 a
Neffamach anima diuina.	115 a
Neue & giaccio che significano presso il Petrarca.	195 a
Nodo di Gordio.	89 a
Nome, quando non possa circolcriuer se medesimo.	34 b
Nomi appellatiui, che fine habbiano.	123 b
Nomi che finiscano in A.	123 b
Che finiscano in E.	124 b
Che finiscano in O.	125 b
Numeri sono esso Dio.	77 a

O

O BIETTI de' sensi.	47 b
Obluion dell'anime.	122 a
Obliqui perche cosi chiamati.	34 b
Oceano che cosa sia.	76 a
Occhi di Giesu Christo	118 a
Olimpo che uoce è.	38 b
Operazioni uerso l'anime nostre, quan- te sono.	39 a
Operazioni sensibili, & non sensibili.	46 b
Oratione, quando si dica buona.	7 b
Oration Dominicale di quante parole sia.	49 a
Ordine del Theatro.	49 a
Ordine del Tosone onde tratto.	88 a
Ordini principali per uesture ogni no- stro concetto.	208 a
Oue, uoce che significa.	110 b

T A V O L A.

P

P ALLADI tre.	145 a
Pan & sua imagine che significa.	66 a
Panegirica forma.	81 b
Panegirica in metro.	82 b
Parche che significano.	67 a
Parola sciolta non puo esser traslata.	10 b
Parole con piu fatica sono elette, che le sententie.	154 a
Diuisè in due parti.	155 a
Parole Latine come debbano adoperar- si.	209 a
Pars, uoce in determinata.	25 b
Parti che possono informare una mate- ria.	26 a
Participio si puo uolger nel suo uerbo.	20 b
Patifia.	127 a
Innamorata del toro, che significa.	128 a
Pasqua che significa.	43 a
Passar noia, locution traslata.	20 b
Passare e star fermo.	42 a
Passione perche si stenda per la mate- ria.	193 a
Passioni mosse in diuerse persone.	21 a
Perdono, uoce.	110 b
Perfettione in uno Auttore come s'ac- quisti.	226 a
Perifrasi ueramente qual sia.	19 b
Perifrasi, che cosa sia.	30 b 33 b
suoi luoghi.	alla med.
Perifrasi è differente dalla descrizione.	36 b
Perifrasi in quanti modi puo uenire.	37 b

T A V O L A.

Perifrasi posta in una sola uoce.	37 b 38 b
Perifrasi come si conosca dalla Sinecdoche.	37 b
Peripatetici neganti le Idee, riprouati a carte.	78 a
Persona in che sia differente dalla condition di persona.	13 a
Persona & parte, senso affontiuo.	92 b
Persone & lor qualità.	15 a
Petrarca & suo artificio.	161 a 22 a 23. a 30 a 33 a 45 a 48 a 49 a 52 a 162 a 172 a 195 a
Petrarca trasse la uirtù delle figure poetiche dalle cagioni materiale, & efficiente.	48 b 50 b dalla formale & finale.
Piede significa il nostro difetto.	123 a
Pigræ radices epitheto.	25 b
Pithagorici a due soli capi riducono il tutto.	181 a
Pithagorici fanno sei principij.	70 a
Pittori per quali gradi possono arriuare alla perfettion de gli antichi.	232 a
Platone stimò il Chaos gemma.	69 a
Poema, quando si dica buono.	7 a
Poeti perche hanno Apollo per Dio.	185 a
Poeti di che si dolgano nelle lor donne.	194 a
Prender moglie che locution sia.	22 b
Principij dei Pithagorici.	70 a
Produzioni fatte da Dio.	68 a
Prometheo legato nel monte Cauca- so.	

T A V O L A.

so.	129 a
Prometheo settimo grado del Theatro.	141 a
Prometheo & Epimetheo posti a distri- buir le forze a gli animali.	141 a
sua sauezza.	142 a
Pronomi.	129 b
Proponimento uoce.	33 b
Proprij del primo & secondo grado.	12 b
Proprij della Poesia.	83 b
Proprietà della lingua è una natura del le bellezze dell'eloquentia.	7 b
è posta ne' semplici.	alla med. & 8 b
Proprietà in sommo grado da che pen- da.	11 b
Proteo che significa.	78 a
Prudentia de gli Vditori, norma de gli Eloquenti.	225 a
Pudore & Giustitia da Gioue mandati a gli huomini.	143 a
Purgatorio assegnato a Marte.	80 a
Purgatorio trouato da Virgilio.	128 a
Puri sensi.	88. b 89 b 90 b

Q

QUALITÀ delle persone, delle cose, de' tempi, & de' luoghi.	15 a
Qualità, senso affontiuo.	92 b

R

RAGIONARE, uerbo.	109 b
Ragione che cosa sia presso i Filoso- fi.	119 a

* * iij

TAVOLA.

Ramo d'oro di Virgilio.	67 a 120 a
Regola de' nomi per alfabeto.	144 b
Rhetori antichi fabricarono il mondo della lor Rhetorica piu uicino all'intelletto, che al senso.	8 a
Rhetori & loro consiglio in qual luogo del Theatro posti dall'Auttoe.	11 a
Richiede, homonimo, o equiuoco uerbo.	12 b
Rima, che significa nel Petr.	102 b
Rimpoueranti sensi	88 b 98 b
Riuolgimento ci fa uenir santi.	41 a
Rosa da Virgilio posta in paragon della uita humana.	42
Ruach anima ragioneuole.	115 a

S

S A E T T A d'Hercole di tre punte, che dinota.	144 a
Sagittæ innumera.	26 b
Saluto usato nel testo Hebreo.	120 a
Satiri che significano.	131 a
Saturno freddo & secco.	101 a
Sauiezza di Prometheo.	142 a
Scala di Jacob.	106 a
Scorza uoce.	14 b
Scrittori antichi & loro costumi.	56 a
Scultori per quali gradi possono arriua re alla perfectione de gliantichi.	232 a
Secreti diuini da noi non debbono esser riuclati.	58 a

TAVOLA.

Semplici proprij.	10 b
Semplici figurati.	15 b
Sensi fauolosi son proprij della Poesia.	83 b
Sensi, o nature d'essi, quante siano.	87 b
Sensi diletteuoli.	93 b
seueri.	95 b
grau.	96 b
modesti.	97 b
alteri.	97 b
rimproueranti.	98 b
accusatiui	98 b
Senso altro non è, che la natura del soggetto.	86 b
Sententia presso Cicerone uol dir concetto presso noi.	2 a
Seruiio Sulpitio & suo artificio.	163 a
Settenario numero perfetto.	59 a
Seueri sensi.	88 b 95 b
Sfinge perche fosse posta da gliantichi alle porte de' Tempij.	57 a
Similitudine, che sia luogo di locution figurata, quale è.	69 b
Similitudine non auanza, ne è auanzata dalla cosa, a cui s'affomiglia.	72 b
Sineddoche.	16 b
Sineddoche come si conosca dalla Perifrasi.	37 b
Sinonimi & homonimi.	16 b
Sofferir onde sia detto.	11 b
Soggetto è il primo cercato nella compositione.	86 b
Sogno che cosa è.	114 b

T A V O L A.

Sole in Tauro fa uerdeggiare ogni cosa	9 a
Sole è la piu degna cosa, che si possa uedere in cielo.	169 a
Sommessa forma quale.	78 b
Sospiri amorosi fanno nodrimento al cuore.	103 b
Sostegno nome.	15 b
Specie uiuono sempre in Dio.	77 a
Species innumerae.	26 b
Spectabat ad; che locution sia.	23 b
Spirito di Dio doue si fermasse.	43 a
Spirito di Christo.	107 a
Sporchezza uien da humidità corrotta.	87 a
Stalle d'Augia.	87 a
Statue animate di spirito Angelico descritte da Mercurio Trimegisto.	29 a
Stelle sono gli occhi del mondo.	93 a
Suonar la tromba, come figurato da Ouidio.	44 b

T

T ALARI, che significano.	85 a
Talari sesto, grado del Theatro.	137 a
Tallone corrisponde a' lombi.	123 a
Tempi Saturnimi & Lunari.	102 a
Tempo, senso affontiuo.	91 b
Tempo, o età si diuide in tre parti sue.	103 b
Tempo descritto da gli antichi con tre teste.	101 a
Terra con che epitheti si uesta.	28 b
Terra si moue, secondo il Trimegisto.	

T A V O L A.

sto.	93 a
Theatro di Giulio Camillo con quale intention sia stato da lui ordinato.	2 a
Theatro dell'Auttoe con che ordine sia stato disposto.	64 a
Thomaso Santo proua in noi l'intelletto agente.	118 a
Tiberio Imperatore discernua allo scuro le cose.	118 a
Topico & trallato insieme.	210 a
Trasire, cio è passare, come si fa.	42 a
Trasito che si fa dalla parte diuina & da quella dell'anima.	51 a
Traslata locutione, & sue parti.	38 b 39 b
Traslate, sententiose, & semplici in che siano differenti.	40 b
Traslatione come si possa fare.	14 b
Traslatione, come si conosca uia dalla perifrasi.	37 b
Traslatione è piu breue della comparatione.	72 b
Traslato nome & uerbo, quale.	13 b
Traslato, come si conosca dall'homonimo.	14 b
Traslato, & topico insieme.	210 a
Trifon Gabrieli & sue lodi.	29 a
Tristezza del Petrarca per la morte della sua Donna.	197 a
Tristezze humane.	33 a
Trouar, come sia proprio.	11 b
Tutto alle parti, senso affontiuo.	91 b

T A V O L A.

V

V A c c a guardata da Argo.	94 a
Vdire, uerbo.	101 b
Vdito come uiene all'huomo.	99 a
Vehicoli dell'anima nostra.	4 a
Vello dell'oro & suo significato misti- co.	88 b
Verbi.	132 b
Verbi irregolari.	137 b 139 b 141 b
Verbi della seconda coniugatione.	137 b 139 b
Verbi della terza coniugatione.	140 b
Della quarta.	141 b
Verbo quando si chiami parte essential della Perifrasi.	35 b
Verbo in che gli attiui & passiu si risol- uono.	142 b 143 b
Vergogna uoce.	34 b
Vergogna non è riceuuta da Arist. nel numero delle uirtu.	113 b
Verità ha forza sopra tutte le cose.	97 a
Verso di tre parole sole con che artifi- cio si faccia, & come fosse fatto dal Petrarca.	30 a
Vestimenti del corpo humano altamen- te considerati.	10 a
Vicinarsi la sera, come potrà figurarsi.	43 b
Vina humida epitheto.	27 b
Virgilio, quando abandonasse la seue- rità filosofica.	4 a

T A V O L A.

Virgilio & suo giudicio nel descriuer la uita humana.	160 a
Virtu attuosa.	135 a
Vita humana da Virgilio affomigliata alla rosa.	4 a
Vita è posta nel sangue, secondo alcuni.	65 b
Vita è una fauola.	112 b
Vita humana affomigliata alla rosa da Virgilio.	160 a
Affomigliata alla naue dal Petrarca.	162 a
Vniuersali hanno manco cose, che sal- gano a loro, che gl'indiuidui.	9 a
Vnuoci & equiuoci.	12 b
Voci accompagnate senza uerbo.	17 b
Voci proprie.	11 b
Vso quando si puo uedere.	22 b
Vutilità che si caua dal Theatro.	61 a
Vutilità della fatica dell'Autore.	147 a

IL FINE DELLA TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.



DISCORSO
DIM. GIVLIO
CAMILLO
IN MATERIA DEL
SVO THEATRO



A M. TRIFON GABRIELE,
Et ad alcuni altri gentil'huomini.



ORREI pure in alcuna parte compiacere a desiderii di vostre Signorie, Nobilissimi & dottissimi Signori miei, nel dar loro quello assueggio, che di mandano dell'arte, ch'io ho ricercando per far piu utile il Theatro mio. Ma in questo mio partire occupato da tante cose, so ben certo, ch'io non potrò satisfare a pieno a quella aspettatione, che forse si hanno di me messa nell'animo. Pur così in diverse parti tirato da miei molti affari, adombrerò in quel miglior modo, ch'io potrò la sua, ch'io ueglia tenere & tengo; accio che non pure appresso i sincerissimi giudicij vostri quasi diponga quello,

di che son calomniato da maligni, ma ne oda il nostro parere, pregandomi per la grande vostra nobiltà & cortesia, che non vi habendo a piacer questa trouato mio, me lo uogliate dir liberamente. Et se pur (che Iddio lo uoglia) non vi spiacerà, et parrà a noi tale, quale a me; degnate far quel, che per fino a qui fatto haue- te: cioè di scendermi da tanti morditorij: ch'io per me non basto. Il pensiero adunque mio è (si come io scrissi nella epistola a Monsignor Bembo) di fatiscarmi in questo, che ciascun loco del Thea- tro mio habbia ad esser loco in qualunque nostro concetto di materia, di arte, & di lingua. Et per ch'io sia meglio inteso; quando io faccio mention di concetto, dico, che nel suo uero significato è quello, che sententia appresso Cicerone. laquale puo esser leuata, o da molte parole, come da queste:

Recubans sub tegmine fagi,
che fanno concetto di stare in loco accommodato alla compositione: o di una sola parola, mentre haue allegoria: come quel nome F A G- G I O, se significasse speculatione, ouer loco accommodato alla speculatione: perche questo arbore non nasce naturalmente, senon in lochi seluaticchi & remoti. Il perche Virgilio dice altroue di Coridone:

Tatum inter defas umbrosa cacumina fagos
Asidue ueniebat.

Et nella medesima significazione pose il Petrar- ca il detto arbore in quel verso:

Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio.

Tutto pensoso;
accompagnando quella uoce pensoso, che accen- na al detto sentimento. Et altroue dicendo:

Così pensosa in atto humile e saggio

S'assise, & seder femmi in uia riuo

Laqual ombraua un bel lauro et un faggio.

Imperò che uolendo mostrar Laura lontana dal biasimeuol ocio, le da per compagnia il faggio, cioè il pensiero, ouero contemplatione. Il per- che è da saper, che secondo l'auiso mio tutti quei lochi che possono dare albergo a concetti, possono alloggiar ancor le materie. Per la qual cosa ogui uolta, che'l faggio significarà specu- latione, quel loco ch'egli occuperà, potrà esser occupato ancor da materia; conciosia cosa, che si puo trattar della speculatione lungamente: & chiaro segno è; perche, quando il faggio signi- ficherà semplicemente l'arbore, non sarà da es- ser collocato nel loco, doue haueremo a collocar la speculatione; ma tra i nomi de gli arbori. E' il uero, che potendosi ancor parlar della natu- ra del faggio & della sua particular uirtù, po- trebbe il medesimo loco albergar non solo il no- me del faggio, ma la sua natura: che ci darà quasi una materia. & in uero, quando si uo- lesse parlar del faggio, come di materia, sareb- be bisogno ridurre insieme tutto quello, ch'è stato scritto del faggio, da Theophrasto, & da altri scrittori. Lascierò di dire la cagion, perche'l concetto puo essere di una di cinque ma- niere: o di cosa unica & uisibile, o di cose piu uisibili; o di cosa unica inuisibile; o di cose piu

Intentio
dell'aucto-
re nel suo
theatro.

Concetto
che cosa
sia.

Concetto
di quante
maniere
puo esse-
re.

inuisibili; o di cose più visibili & inuisibili. Sono ancora alcuni lochi che allegano materie de' Filosofi, o per se sole, o accompagnate da trouati de' gli eloquenti; quale è quella de' tre uehicoli dell'anima nostra, secondo Platonic, scoperta dal buon Leonardo nel sesto di Virgilio in que' uersi:

Principio caelum, ac terras &c.

Et alcuni sono, ne' quali gli eloquenti, senza aiuto de' Filosofi mostreranno alcune belle cose: se come quando piangono l'altrui morte senza seruirsi de' lochi de' Filosofi; o quando uogliono trattar della fragilità dell'humana uita: se come fece Virgilio. Ilquale abandonò in questa parte la Seuerità Filosofica, & andò col pensier ricercando qual cosa fusse nel mondo bella al pari dell'humana uita, ma poco durabile: & considerando la Rosa tra l'altre cose uaghe all'occhio esser bellissima, ma non distender l'esser suo fuori d'un giorno; conobbe che questa li darebbe parole dilettenoli & uaghe, quali uole il Poeta: & consummò tutta una Elegia d'intorno alla poca durabilità della rosa. Et parlando di lei, per mio auiso intende di parlar dell'humana fragilità: ma non ne fu segno, se non nell'ultimo uerso. Ilqual trouato fu tutto suo. Ma Cicerone hauendo rispetto alla scialta oratione più amica della seuerità, che'l poema: quantunque in a'cun loco per la fragilità humana non pigli soccorso dal Filosofo; nondimeno non troua si delicatamente, come il Poeta. Imperoche considerando la naua esser bel-

lissima cosa da uedere, mentre al sereno cielo nel mar tranquillo porta le uele date al prospero uento; ma spesso auuenir, che nel più bel corso sia dalla tempesta & sommerisa & rotta; dalla detta similitudine piglia i lochi della trattation sopra la nostra fragil uita: si come fa, mentre piange la morte di Lucio Crasso. Ma il Petrarca ne' suoi uersi hor da i fiori, hor dalla naua fu grandi cose fitti trouati. Et sono alcuni lochi abandonati da Filosofi, o da altri maestri delle cose: ne quali non dimeno gli eloquenti se sono faticati, & gli hanno quasi empinti di noue & finte materie: quali son quelli, oue parlano delle altrui uenute o partite, d'intorno allequali hanno trouate mille belle cose: & in cose fatti trouati tutti sono contenuti. Et, se come mo'ti lochi seranno perauentura pieni di materie: ma nudi o poveri di lingua; perche antor nobile non ne hauerà ancor trattato, come quelli, che contengono le cose pertinenti alla nostra religione: così molti seranno pieni di parole, ma noti di cose disputate da sapienti. Et altri hauranno in loco di materie dette cose pertinenti alle historie, o ad alcuna facultà Mecanica, dellaquale alcun Autore habbia scritto. Ma hor parlo non di tutto quel Ornamento, ch'io ho dato al Theatro mio per fino a questo giorno, ma di quello, che son per darli, se al Christianissimo Re piacerà di aiutar questo mio pensiero. Ne pero è marauiglia, ch'io habbia trouato dentro di queste cose un'or d'ine con alcuna arte tanto grande: percioche la

Vita humana da Virgilio affomigliata alla Rosa de' Cicero ne alla na.

L'anime
mostrò hã
no uirtu
di far le
cose ubi
dienti a
noi.
Negroma
tie, e In
cantefini
onde nati.

ragion di Auicena nel sesto de i naturali puo molto appresso di me; doue dice, nell'anime no stre essere una certa uirtu di alterar le cose, & farle obediensi a noi; mentre l'anima nostra è portata da alcuna grande affection sopra esse. Et di qui credono alcuni esser nate le incantagioni & le Negromantie; perche a punto quelli, che indouinano; dicono, nessun tempo esser piu accommodato, che quando l'animo detta; o sua, perche la grande affection alteri il corpo, & quelle cose, sopra lequali egli si muoue; o sia per dignità dell'huomo, ch'è imagine di Dio, a cui le cose inferiori obediscono, o per altra ragione assegnata da naturali: benche io il tutto riconosca da Dio. Ma, perche la dimanda, che mi fate, è d'intorno all'arte; di lei con uoi terò al presente principal ragionamento. Et disse, che pensiero, anzi presentione in me non è, come molti auisano, di dandar l'arte de gl' antichi Rhetori per introdurre una noua mia. Percioche tanto son lontano da questo pensiero; quanto io non istimo alcun mio trouato esser buono, se non lo ueggo aiutato dall'arte de gli antichi. & per dir piu, in quella parte, doue piglio fatica di dar per miei lochi ordine alla Rhetorica, che ci hanno lasciato gli antichi; molta cura ho hauuto, & haurò sempre, di custodire & di far uedere ogni minimo loro & precetto & consiglio, non qua si nudo, ma come sia stato trattato da gli Oratori, o da i Poeti; & per quante uie in diuersa materie, per fermo tenenlo; che'l precetto o'l consiglio non

sarebbe così ben ritenuto dall'animo dell'imparrante, se non fusse condotto al senso suo in que modi, ne quali è stato messo in uso da gli scrittori. Laqual fatica non solamente mostra la uirtu de gli scrittori, ma ancor de' Rhetori, che hanno saputo osservare, perche in tanto diciamo esser buona una oratione, o un poema, in quanto dimostra esser regolato da alcun indritto artificioso: & in tanto diciamo l'arte osservata & messa in regole esser nera, in quanto ella è prouata nelle compositioni perfette de gli antichi. Adunque col trouato mio non intendo di fare ingiuria all'arte de gli antichi; per laqual riconosco il tutto, & laquale io metto a sedere in un molto honorato loco del mio Theatro nella guisa, che sopra ui ho mostro. imperoche il trouato mio è radicato nella uirtu de loro precetti & consigli. Ma questa differentia è tra noi, che gli antichi hanno tenuto del Dio: & io uoglio esser il loro ministro. Non ui è gia uscito di mente Signori, che gia pochi giorni essendo tutti noi insieme a legger di que diuini libri della metafisica del chiarissimo S. Gasparo Contarino, uenimmo a quella parte tratta dal Timeo di Platone; doue nella creation del moudo poi che Dio creò quella parte semplicissima & simile a lui, ei dice queste, o così fatte parole, a gli Dii minori, come a suoi ministri: douendo o ministri esser mortale tutto il rimanente, che pertiene a formar questa fabrica; & non potendo cio senza mezzo uenir da me; perche sarebbe immortale tutto quel, che da me solo uenisse;

Arte inu
to è uera,
in quanto
è prouata
nelle com
positioni
de gli an
tichi.

noi imitando quella virtù di producer, che vedete in me, prendete a far tutto quello che resta, & che ha da esser mortale. Adunque, se i minori Dei non fecero ingiuria al vero & al grande Dio, mentre secando la Platonica opinione, fecero le cose, che uengono sotto il nostro senso alla similitudine di quelle, che Dio fece lontanissime da quello; non penso io di ingiuriar gli antichi Rhetori, iquali hanno fabricato il gran mondo della loro Rhetorica piu vicino all'intelletto, che al senso. se io loro ministro alla similitudine di quelle cose; che con fitticia spesse uolte sono intese, fabricherò delle altre, che caggiano sotto il senso: quando nel Theatro mio sarò libero a ciascuno di potere ancor andare a consigliarsi con gli antichi Rhetori per li ordini tocchi di sopra, & anco di uenire all'arte mia, se parrà loro, che possi esser di giouimento.

Tanto voglio ancor dire, che la eloquentia non è, come la Filosofia, o altra speculativa facultà, dellaqual solo l'intelletto si habbia da appagare: imperoche essendo gran parte di lei tutta del senso, si bisogno, che col senso sia quasi misurata. Ilperche disse Cicerone nell'Oratore: *Cuius effigiem auribus querimus.*

Ne credo, che gli antichi pensassero di hauer ristretto talmente il tutto nelle loro Rhetoriche, che non fossero ancor rimasi de i lochi per li pensieri di quelli, che haueuano a uenir dappoi. Et, perche il proposito mio è tutto di uolgermi d'intorno a quella parte, che è amica del senso; la fatica

Eloquentia bisogna che sia misurata col senso.

la fatica è molto maggiore; imperoche le cose, quanto piu uengono a gl'individui, tanto fanno maggior numero; & quanto piu uanno uerso i piu alti uniuersali, tanto uengono a mostrarsi piu poche. In pochi adunque capi si faticano gli antichi: perche stanno nell'alto. & io, perche piglio le spetialissime specie, entro in fatica di grande numero. & lo auiso mio è stato, perche ho giudicato sempre, se io uorò li. parlar di Socrate, o di Platone, che mi serà piu commodò l'andare all'huomo, ilquale è loro vicino, che all'animale, o al uiuente, o alla sostanza; imperoche l'animale, il uiuente, & la sostanza, sono anco in altre cose fuori dell'huomo; & credo, che casi come se alcuno dimandasse qual fusse la cagion della generatione delle cose; se gli si rispondesse il Sole esser d'essa, perche quando entra nel Taurus ogni cosa uerdeggia & fiorisce, non si habrebbe perauouura di cio assegnato la uera cagione: la qual è, come dice Arist. quando non puo auuenir altrimenti. Ma, perche il caldo misurato da noi puo ancor nel piu freddo uerno far producer herbe . fiori, & altre cose, adunque è da dire, che il caldo di qual si uoglia cosa sia cagion della generatione, senza dire il Sole: perche ogni caldo puo far cio, benchè quello del Sol principalmente. Così diremo di molte compositioni fatte buone: imperoche, se alcuni uollesse affermar, che tutte quelle, che sono buone & belle, fossero tali; perche l'arte de gli antichi le hauesse così prodotte, spesso potrebbe pren-

Piu sono le cose, che scendono a gli individui, che quelle che salgono a gli uniuersali.

Caldo cagion della generatioe.

dere inganno. Et in uero molte cose; & perauentura le bellissime; sono fatte da un cotal natural consiglio di huomo prudente, di che Rhetore alcuno non fece mention giamai. Ma pur, se si dicesse che alcun buono indriço le hauesse fatte così belle, si direbbe sempre il uero. perche si come quel caldo producente. puo essere. o del fuoco, o naturil dell'animale, o di altra cosa, non par del Sole; così il buon indriço non puo solamente uenir dall'arte de gli antichi, ma da Dio, o da cieli, o da buona uentura, che dir uogliamo. Dirò ancor questo, che quei, che hanno componuto il poi che l'arte fu osservata, n'hanno aggiunto tai & tante bellezze che l'arte ha bisogno di moue osservazioni: & anchor tutti quelli, che fecero l'arte, non furono huomini si esercitati nel dire, che potessero ueder tutte quelle cose, che ifaceuano di bisogno: de quali furono Cicerone, mentre gionanetto compose i libri della inuentione, dannati poi da lui in età matura: nella quale hauea conosciuto per proua si come confessò, che l'arte de Rhetori non hauea compreso la millesima parte di quelle cose, che all'eloquentia perteneuano. Ma poniamo, che il tutto habbia ad esser riconosciuto dall'arte de gli antichi; io meglio nel Theatro mio, che quel negotio, che pertiene a uestire il corpo humano, è ancora in molte altre arti lontane da esso uestire. Conciosia cosa, che se la lana, di che possono esser fatte le ueste, e le calzè, sarà richiamata al suo principio, d'intorno alle pecore, o tra le forbici del tonditore

la troueremo ancor nell'arte del lanificio, hor nella filatoria, hor nella testoria, hor nella tenoria, hor nelle mani del follatore, hor di quello, che cima, & finalmente nelle mani del sarto: & non di meno uolendosi alcun uestire; qual di queste arti sarà a lui piu commodato? Certo quello, che gli sarà piu uicina. Et, si come nel Theatro mio oltre, che potrà trouar la lana in tutti i predetti lochi, auanti che la troui nelle mani del Cimatore, o del sarto: & poi la trouerà ancor non pur nelle mani del sarto, ma anchor d'intorno all'huomo uestito: così potrà uedere i precetti & i consigli de Rhetori la, doue io ordino tutta la Rhetorica in quel modo, che essi la insegnano; & poi potrà uedere i medesimi piu uicini alle materie, & finalmente d'intorno ad esse materie: cioè prima la uederà applicabile alle materie, & poi applicata. Veggiamo ben, ch' in un medesimo cumulo di lana sono alcune parti piu accomodate a far ueste, che calzè, & pur tutta è lana: così gli altri precetti de Rhetori sono accomodati a trattar tutte le maniere delle materie: ma que' medesimi trattati in un modo sono piu al proposito di questa materia, che di quella. Et, quando io dico già applicata; so intendo talmente, che liberata da certe persone, & da certi accidenti, ella di inuidua diuenga specie specialissima, & di applicata ad uno, applicabile a molti. Prendo al presente a darui inditio, come per gratia di esempio possiamo per la uia de Rhetori accusare altrui. inperochè tutta qua-

sta impresa conduceno sotto il Genere giudiciale: & damo in uno umulo tutta quella lana, dellaqual solo i molto esercitati fanno qual parte potere accomodare a quella causa, che loro si parerà davanti: ministrano dico instrumenti tanto communi a tutte le specie delle accusazioni, che difficilmente li poco periti saprebbono farne scelta; & quando ancor la sapessero fare, & loro nenisse ben colta; la trattation darebbe loro gran noia. Non sarebbe adunque piu commodo partire il Giudicial genere nell'accusatione & nella difesa? Et ripigliando poi l'accusatione, dividerla in quella, che accusa noi medesimi, in quella, che accusa lo amico, in quella che accusa il nimico fuori del foro, & in quella, che l'accusa nel foro? le quali divisioni hanno altre tante corrispondenti per la difesa. Ne paria ad alcuno incommenueole, che sotto il Giudicial genere io riduca l'accusatione di noi medesimi, & la Espostulatione, & quella che accusa il nimico fuori del foro; imperoche se tutti i Rhetori confessano i tre generi, il Deliberatiuo, il Dimostratiuo, & l'Giudiciale comprendere il tutto; ragioneuolmente i detti capi sotto il giudicial passono esser ridotti. Et, perche Marc' Antonio appresso Cice. nel secondo dell'Oratore par, che non uoglia dir, che in cosi fatti capi si habbiano a riceuer persone (& misimamente la, done pone queste parole: Nam si Mancini causam in uno Mancino ponimus, quotiescumque is, quem pater patrus dederit, receptus non erit, so-

Accusare uno per uia de' Rhetori come potia farsi.

ties causa noua nascetur, &c.) forse alcuni mi dannerà; che nelle divisioni predette habbia quasi riceuto persone, diuidendo l'accusatione in quella, che facciamo di noi medesimi, dell'amico, o del nimico. io dico, che al mio giudicio altro è persona, altro è condition di persona. imperoche se io uedesì, che gli antichi per un medesimo methodo trattassero tutte le accusationi, & le altre cose, & non lo marissero secondo la condition delle cose, delle persone, de' tempi, & de' lochi; non farei oso di far cio. Non uorrò gia io, mentre ordinerò in arte il Coridon di Virgilio, mettere il nome di Coridone, ma la condition di Coridone, che fu Pastore, & anco la condition del Pastore, che era innamorato. conciosia cosa, che ad huomo ciuile & sobrio d'amore, non sarebbono communi que methodi, che Virg. fa usire a Coridone. Et se ben seranno considerate le parole di Marc' Antonio, se potrà comprendere chiaramente per quel prenome I S, et per quel relatiuo Què, che egli ci consiglia far capi delle conditioni alle persone, ma non del nome proprio della persona: conciosia cosa, che egli lena uia il nome di Mancino, & lascia quello di ciascuno, a cui potesse auuenire il caso, che auuenne a Mancino. Adunque chi potrà ragioneuolmente danner il proposito mio; se egli è fondato nel consiglio di Cicerone sotto la persona di Marc' Antonio? Non uoglio gia io scender tanto giù, ch'io tocassi l'individuo, che così uerrei alla mera eresia. Ma uoglio talment' auicinarmi, se come

Persona condition di persona
personae
non dicitur

a Socrate & a Platone è vicino l'huomo: il quale non ha più sotto di se natura alcuna, che possa predicar di più altri: che se l'hauesse, & nondimeno potesse ancor predicar di Socrate & di Platone, come puo predicarsi animale, o la sostanza; pericolosamente applicarestimo a loro tutto quello, ch'è nell'animale; ilqual non pur è sopra a Socrate & a Platone, ma ancor sopra al Leone, & al cauallo: & con maggior pericolo ancor cio, che possiede la sostanza, la quale è più alta. Leggano ancor gli aduersari (prego) quel, che dice nella medesima carta M. Antonio. Quinetiam in iis ipsis, ubi de facto ambigitur, ceperit ne contra leges pecunias P. Decius, argumenta & criminum & defensionis reuocentur oportet ad genus, & ad naturam numeram: quod sumptuosus, de luxuria: quod alieni appetens, de auaritia: quod felicitosus, de turbulentis & malis ciuibus: quod a multis arguitur, de genere testium. Contraque, quæ pro reo dicentur, omnia necessario a tempore, atque homine, ad communeis hominis rerum & generum summas resoluentur. Imperoche uolendo accusar P. Decio di quello errore, che egli era sopra modo splendido; ci da per capo la lussuria: & uolendolo accusar di quello, che egli era ingardo dell'altrui facultà, assegna l'auaritia per capo, &c. & così ci manda ad alcune particular materie, delle quali la maggior parte habbiamo da filosofos, & non da Rhetori. Et, per ritornar al proposito; sapete pur, che Cicerone in tanti lochi ci

ammonisce, che habbiamo ad hauer rispetto alle qualità delle persone, delle cose, de' tempi, & de' lochi. Ora io dimando s'egli è necessario nelle compositioni di far cio, che dice Cicerone, o no. Se no, sano è il consiglio di tanto huomo. Se si, di cio non possiamo esser periti, esser conseruati, & a uoler conseruare, & daruola nel Theatro mio, come la posso usar più commoda, che nel modo, ch'io prendo? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalle materie le persone & i tempi certi: ma util cosa mi auiso essere il conseruar la conditione, & qualità, che dir uogliamo, delle persone & de' tempi. Et prima, ch'io uenga a maggior dimostrazione; dico, che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell'eloquente, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari: & lor contrarij come uedeo posta da un lato la cosa da dire, & dall'altro lo scrittore. imperoche così come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo, quando ella è honesta o marauigliosa, & incommodo, mentre ella è inhonesto o uile; così lo scrittore, s'egli è eccellente, puo porgere uile alla cosa, & danno, quando egli fusse poco facundo. Adunque, quando la cosa ministrerà commodo allo scrittore, se anco esso l'aiuterà col commodo, che puo da lui uenire, ne dinerà compositioni doppiamente laudabile, perche d'ambidue i lati haurà bellezze. Et, quando la cosa porge ben del suo commodo allo scrittore, ma esso quasi l'abbassa, & fa dinenir uile, per non le saper dare aiuto, o per oscurar la luce della co-

Qualità delle persone, delle cose, de' tempi, & de' lochi. Se no, sano è il consiglio di tanto huomo. Se si, di cio non possiamo esser periti, esser conseruati, & a uoler conseruare, & daruola nel Theatro mio, come la posso usar più commoda, che nel modo, ch'io prendo? Et certo a me par dotta cosa di leuar dalle materie le persone & i tempi certi: ma util cosa mi auiso essere il conseruar la conditione, & qualità, che dir uogliamo, delle persone & de' tempi. Et prima, ch'io uenga a maggior dimostrazione; dico, che per ciascuna cosa che diuenga soggetto dell'eloquente, da due lati si possono ueder le bellezze & i loro contrari: & lor contrarij come uedeo posta da un lato la cosa da dire, & dall'altro lo scrittore. imperoche così come la cosa puo mostrare allo scrittore commodo, quando ella è honesta o marauigliosa, & incommodo, mentre ella è inhonesto o uile; così lo scrittore, s'egli è eccellente, puo porgere uile alla cosa, & danno, quando egli fusse poco facundo. Adunque, quando la cosa ministrerà commodo allo scrittore, se anco esso l'aiuterà col commodo, che puo da lui uenire, ne dinerà compositioni doppiamente laudabile, perche d'ambidue i lati haurà bellezze. Et, quando la cosa porge ben del suo commodo allo scrittore, ma esso quasi l'abbassa, & fa dinenir uile, per non le saper dare aiuto, o per oscurar la luce della co-

fa con le tenebre del suo cieco artificio, a lui fa uergogna, & alla cosa danno. Ma quando la cosa non sarà honesta, o uero sarà pouera, se lo scrittore la metterà dentro del centro di quella nostra artificiosa rota (che già feci uedere al nostro molto Reuerendo & Illustre Eletto di Brescia, & al molto Mag. Sig. M. Agostino Abioso; le Signorie de quali potranno ridir quel, che io al presente passo con silenzio) se lo scrittore adunque la metterà dentro del cerchio della detta rota tirando, & assumendo dalla circonferentia al centro tutte quelle cose, che la possiamo aggrandire; potrà senza dubbio farla parer quasi tale, quali sono le grandi. Vilissima nondimeno sarà quella composition, che non sentirà commodo da nessun lato. Et benchè Iſocrate lasciassè scritto, che l'eloquente alhor sarà tale, quando haurà saputo abbasar le cose alte, & le basse inalzare; non è per tutto cio da esser inteso, che colui douesse esser chiamato eloquente, ilqual per lasciar perdere alla cosa il suo commodo, o non le sapesse dar di quello, che dall'artificio suo potesse uenire, o facesse la composition bassa. Ma parla per mio uisò di quello abbasare artificioso, quale fa Virgilio in molte parti della sua Bucolica; & il Petrarca quasi in tutte le Sestime; nelle quali parole Cinili non hanno loco, perche ualhor piglia il Lauro arbore per Laura esteriore, o un fiore, & ualhora il bosco per il mondo, & i giorni per l'età humana per cagion di hu-
miliare

Composi-
tion nulli-
sima qua-
re.

humiliare lo stile. Et anco Iſocrate forse parla di tale inalzare; quale adopera Virgilio nella Georg. inalzando le bassezze delle uiti con le similitudini de i Re, de' Capitani, et de' Combattenti. In due adunque modi la composition puo riuscir laudabile, et in altrettanti biasimeuole. Imperochè laudabile sarà, quando in lei il commodo delle cose sarà congiunto al commodo dello Scrittore; et ancor piu; quando l'incommodo della cosa sarà aiutato dal commodo dello scrittore. Ma biasimeuole sarà, quando nella composition si uederà il commodo della cosa essere impedito dall'incommodo dello Scrittore, et ancor piu, quando ambedui gli incommodi si troueranno uniti. Dalle quali ragioni si uede, che tutta la inuentione è dalla parte dello Scrittore nelle cause forensi; ma nelle cose trouate, disputate, et apparecchiate da Filosofi, la inuention puo essere ancor dalla parte della cosa; ma non uis s'impacciando l'eloquente, senon in adornarla, diremo per un certo modo la cosa ministrar i suoi commodi all'oratore, et la inuention per cotale adornamento esser tutta dalla parte di lui. Ho fatto questo discorso, per farui uedere a poco a poco la cagion, che mi moue ad allegar le trattationi delle altre non pur ne gli uniuersalissimi capi, et in quelli che stanno in alto, come pure istrumenti ma ancora in quelle materie; con le quali sono stati trattati: irahendone le certe persone, et i certi tempi, perche così apertamente si negano i commodi, che le materie hanno dato a

gli Scrittori, et che hanno riceuuto da loro. Et piu dopo che'l tutto serà fornito, penso poi il tutto ritornare un'altra uolta a gli uniuersalissimi alti; et leuarmi tanto piu alto, se mi è lecito dir, di quello, che gli antichi si hanno leuato, ch'io uoglio a due soli capi primi ridurre il tutto, si come faceuano i Pitagorici; cioè al bene, et al male. et la cagion, che mi muoue, è, che se perauentura io fussi a stretto di trattare una materia, che non fusse stata mai trattata, et dalla quale io non hauessi esempio di trattatione, subito la farei uenire nella parte del bene, o del male, secondo la sua natura; et trouate molte consimili già trattate, mi darebbon uia di trattar medesimamente la proposta materia. Et perche il trouato mio acquisterà maggior fede, se io ritornerò a mostrar per li autori, quanto sia necessaria l'arte nel modo, ch'io di apparecchiarla mi fatico, ripigliero quelle maniere di accusationi dette di sopra. Ne per tutto cio intendo al presente di mostrar le loro trattationi interamente, ma di accennarle. Et anco non intendo di far cio nelle orationi, ma in compositioni piu picciole; & nelle quali si puo non dimeno ueder quella medesima diligenzia, che nelle grandi. Perche ho ueduto la imagine di Cesare secondo la sua grandezza naturale compresa del tutto in una picciola corniola; & poi quella medesima tirata in uno spatio tanto grande, che quattro teste naturali haurebbono hauuto fatica di occupar tanto loco, & pur tutte erano le uere imagini

di Cesare. Venio hora a quella accusatione, che si riuolge in noi medesimi, non gia per dir molte cose di lei; ma solo per mostrar, quanto sia gioueuole lo affidarsi a particolari. Poniamo, ^{Accusatio} che alcuno uoglia accusare & riprender se me- ^{ne ritolez} ^{in noi stes} ^{si.} desimo di alcun consiglio mal preso; certo non troueremo in Rhetore alcuno, che uenga a questa particular maniera di accusatione: anzi tanto quel, che dicono, lo mettono si in comune, ch'a tutte le accusationi possa soddisfare. Si come uelemo nell'esempio della lana, dellaqual si possa far molte maniere di cose. Noi adunque ministrando nel Teatro nostro un loco dedicato segnatamente all' accusar se medesimo nel modo predetto, diciamo, che in cosi fatto loco daremo all'Oratore & al Poeta certissima la trattatione in molte guise. Et mentre gli aduersari dicono, che la uniuersale & confusa accusatione de' Rhetori puo bastare, io dico di no, & lo prouo cosi. Tutte le materie (si come io dissi in una delle mie orationi Latine) nelle mani dell'Oratore o del Poeta sono di necessitia qualificate da alcune delle passioni, che si dotatamente ci insegna Arist. ne puo materia alcuna tra le loro mani passar senza: perche l'uno de loro fini è il muouere alcuna delle passioni. ma conciosia cosa, che l'accusatione in generale ci sia stata insegnata da gli antichi Rhetori se in confuso, che non possiamo saper per li loro ammaestramenti di qual passione habbiamo a qualificar quella accusatione riuolta in noi medesimi; & di qual quelle, con lequali accusa-

mo lo amico o'l nimico, manifestamente appare la loro arte esser piu degna, che utile a questo negotio. Ben uede V. S. Monsignor Trifone a che camino io mi uolgo. Imperoche, se io mostrero l'accusation, che facciamo di noi medesimi, non esser trattata da nobilissimi scrittori con quella passione, con laquale è trattata alcuna delle altre spetie; seguirà, che l'arte mia possa già dare indicio della sua utilità. Dico adunque che tutte l'accusationi di noi stessi si uanno qualificate dalla passion chiamata misericordia, & spesso ancor le esposulationi: ma quelle accusations, con le quali punghemo gli aduersarij, essere accompagnate dalla ira, o d'altra costata passione. Et la ragione è, che nessun accusa se medesimo per muouere ira in altrui contra di se; ma solamente compassione: et medesimamente, quando accusiamo lo amico, perche egli habbia mancato del suo ufficio, non cerchiamo la sua ira, ma la sua compassione: & anco quella parte di passione chiamata pentimento. ma mentre accusiamo il nimico fuori del foro; cerchiamo di mouere in lui il timore, la tristezza, & talhor la desperatione. Et, se lo accusiamo nel foro, oltre le dette passioni mosse in lui, cerchiamo di muouer la indignatione & l'ira de' giudici contra di lui. Veggiamo homini per le dette ragioni, che se le dette quattro spetie delle accusations sono qualificate da diuersi passioni, la loro generale accusation, i suoi confusi ammaestramenti non puo dar quella certa & distinta utilità, che dar po-

Illeficor
dia qualif
ca l'accusa
tiò di noi
stessi.

tra l'impresa mia. Et, per far quasi con mano toccar la qualità delle persone essere utile in questi capi, uedete Signori miei, che quantunque in ambedue le prime specie dell'accusatione; cioè quella di noi medesimi; & quella dell'amico, che è quasi, come noi medesimi, siamo ueluti di compassione: nondimeno, quando accusiamo l'amico del non hauer fatto il suo ufficio; mouiamo la compassione in un terzo, e'l pentimento in lui medesimo; & quando accusiamo il nimico fuori del foro, mouiamo tutte le passioni in lui solo: & quando lo accusiamo nel foro, mouiamo non solamente tutte le passioni in lui, ma ancor ne giudici. Adunque non pur le qualità delle persone, ma ancor quelle de lochi sono cagion di cost bella diuersità: laqual non potremo hauere apparecchiata alle uoglie nostre per poter nelle compassioni nostre seguitar gli antichi Oratori, o Poeti, se non scra osservata & custodita in certi lochi dentro de' particolari. Duolmi nell'animo S. Priuli mio, & uoi nobilissimo Auogaro, di non hauere al presente i miei libri appressati; perche meglio aprirei questi pensier miei con gli esempi: o almeno mi fusse conceduto piu di tempo, accioche io potessi correr con la memoria a i lochi de' gli Autori. Ma V. S. Monsi. Trifone mi andarà soccorrendo di qualche accommodato esempio. Eccomi che quel bellissimo loco di Cicer. nella Epistola ad Ottauio, doue accusa se medesimo di hauer dato fauore ad Ottauio, è molto al proposito; perche è pieno di misericordia, &

Passione
mosse nel
l'amico &
nel nimico.

Inogo di di pentimento, & dice così. O me nunquam
Cicer. pte sapientem: & aliquando id, quod non erat,
no di mi- fustra existimatum: quantum te Po. Romane
feri. Ordia & di penite de me sefellii opinio. O meam calamitosam ac

MERCO. precipitum senectutem: o turpem, exacta, de-
mentiq; etate, canicem. Ego P. conscriptos
ad p.rricidium induxi: Ego Kemp. sefellii, e'l
rimanente. laqual parte per uirtù di una pur-
gatione si accusa, & confessa il suo peccato: &
toccaudo. lochi della compassione uiene ad im-
petrar per occulte uie perdono, ancor che aper-
tamente non lo domandi: & l'esclamatio me-
thodo, per ilqual introduce l'accusatione: tie-
ne molt o svegliati (per così dire) da ogni son-
nolenza i sensi dell'accusatione: & quante piu
son l'esclamationsi, tanto fan piu uigilanti i det-
ti sensi. Et, perche V. S. Monsi. Trifone mi
ha commesso, che io uoglia non pur ne' Latini,
ma ancor nel P. mostrar qualche loco; dico che
mi corre alla memoria al presente una accusa-
tion, che'l Petr. uolge in se medesimo: laquale
incomincia pur dalla esclamatione così.

O giorno, o hora, o ultimo momento,

O Stelle congiurate a impouerirme.

Et così come nell'esempio di Cicerone, la esclama-
tion uia in quel medesimo; in cui uia l'accu-
satione, cioè in lui stesso: così il Petrarca quasi
incolpando il giorno, l'houra, &c. in quei me-
desimi uolge l'esclamatione, a quali nascosta-
mente da la colpa del suo errore. Et Coridons
appressò Virgilio in loco della esclamatione,
meffe intercessione di dolor e, quando disse.

Ehes quid uolui misero mihi? floribus anstris
Perditus, & liquidis immisi fontibus apros.
Ne' quali uersi appare una pura & libera con-
fessione & accusation del suo errore, senza uol-
gerla in altrui. è il uero, che il Petrarca al-
trone introducendo il Sonetto per la esclama-
tion, poi che ha rimosso la colpa da se, & da-
ta al tempo, & a cieli, ritorna ad accusar pur
se medesimo; quando dice,

O tempo, o ciel uolubil, che suggendo

Iugami i ciechi e miseri mortali;

O di ueloci piu, che uento & Strali,

Hor ab experto uostre frodi intendo.

Ma scuso noi & me stesso riprendo, &c.

Hora Signori, ampissimo campo mi si para da-
uanti, se tempo fosse di mostrar per quanti me-
thodi sono introdotte le dette accusationi, iqua-
li non possono hauere insegnato i Rhetori, per
non essere scese tanto al basso; & pur son ne-
cessarij. Et poiche sono conosciuti; danno gran
certezza a gli Scrittori di non comporre a ca-
so. Et senza ch'io adduca altri esempi, potete
ben ancor credere, che molte altre accusationi
della maniera della predetta non sono introdotte
per uie concitate, come le predette, ma per uie
quiete & non esclamanti, come quello pare ap-
presso il Petrarca

Spirse amor & dolor, ome ir non debbe

La mia lingua auaiata a lamentarsi.

Doue il methodo è tale, che sedatamente mette
l'errore in primo loco; e nel secondo l'accusation
dell'errore: si come fece Cice. scrivendo ad At-

tico, dicendo. Nam prior lex nos nihil ladebat: quam si ut est promulgata, laudare uoluissimus; aut, ut erat negligenda, negligere; nocere omnino nobis non potuisset. Hic ubi primus non modo consilium defuit, sed etiam obfuit. cœci inquam fuimus in uestitu mutando, in pupelo rogando, &c. Benchè se-gua ancor di far mentien de gli errori, ma in quella del Petr. segue una gentil consolatione, pur risolta in lui medesimo. Scriuendo nondimeno Cic. a Terentia nel quartodecimo delle familiarari, distrugge nel primo loco la consolatione offerta a lui da Terentia; accusa se medesimo per far maggiore il suo cordoglio; & per mouere m. v. giornente, d. ce. così. Quæ, si, ut in scribis? fato facta putarem; ferrem paulo facilius: sed omnia sunt mea culpa commissi, quod ab ijs me amari putabam, qui inuidabant. &c. Così Didone appresso Virg. uolendosi accusar, si leua nel primo loco tutte le uie di poter si consolar, quando di ce. (prieues

Hæc qui l'agam? rursum ne procos irrita Experiar? &c.

Ma il Petr. uolendo in ogni modo la consolatione, se la riserba di dietro nel Son. di sopra nostro. i quali consigli non possono esser conseruati, senon insieme co i detti. Et quel, che habbiamo detto della prima specie della accusatione, sia detto ancora dell'altre: che hor l'intento mio non è di trattare di questa arte, ma di farla probabile appresso di V. S'gnorie. Et certo S'gnori quelli, che credono, che Cicerone compo-

nesse

nesse per uia di precotti altissimi: molto s'ingamano: perche si leggono in una Epi. che egli scrisse ad Attico, queste parole. Nunc negligentiam mea cognosce. De gloria librum ad te misi, & in eo proemium id est, quod in Accademico tertio, id euenit ob eam rem, quod habeo uolumen probeniterum, ex eo eligere soleo, cum aliquod singram institui, &c. Le quali parole danno ad intendere, che Cic. si tenesse apparecchiate molte cose pertinenti a l'arte, mescolate con le materie, & non tanto alte, come ci ministrano i Rhetori. Trouo ancora, che'l Boccaccio cadde in una replicatione d'un Proemio; si come fece Cic. forse per la medesima cagione. imperoche il proemio, ch'egli fa nella x. Nouella della prima giornata, è il medesimo con quello della prima nouella della sesta giornata: il quale incomincia, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, &c. Or se le particulari materie delle medesime specie sono conosciute per fino a qui, tanto diuerso per quelle poche cose, che habbiamo detto; quanto piu apparrebbono, se hora io mostrassi tutte quelle cose, che le possono far differenti l'una dall'altra? Imperoche (si come già pochi giorni io dissi al molto Mag. & dott. Morisini, giouane di tanta speranza di quanto sia alcun altro suo pari a nostri giorni; & si come piu siate ho mostro al molto Magnifico & giudicioso Sig. mio M. Hieronimo Malino) io non uoglio le mie cose per la uia delle Idee di Hermogene: il quale in ciascuna consi-

Boccaccio
erro' nella
replica di
un prohe-
nio.

Considera
zioni di
Hermogene
ne sopra
l'idea .

dera otto cose; il senso, il methodo, le parole, le figure delle parole, i membri, la compositione, la fermezza, e'l numero: ma tengo una maniera perauentura piu facile; imperoche io non uo dalle forme alle materie, ma dalle materie alle forme. Conciosia cosa, che i particolari, de' quali habbiamo ragionato, essendo esse materie, fanno che da loro io passi alle forme a loro pertinenti. Et la, doue Hermogene considera le forme quasi leuate dalle materie: cosi come da loro noi hauesimo da andare alle materie non insegnate da lui; cosi io incomincio da cosa piu nota, & principale, ho ricercato quante cose possono uenire insieme a dar le forme; & trouo (si come nelle orationi mie Latine ho disputato) non pur otto cose, come scriuo Hermogene; ma quattordici esser quelle, che possono uenire a qualificar qualunque materia. & sono queste, i trouati, le passioni, gli affonti, le uie del dire, gli argomenti, l'ordine, le parole, le loro figure, i membri, i legami, le compositioni, gli estremi, i numeri, & le harmonie: le quali tutte a suoi lochi collocate, in ciascuna materia particolare uengono a liberar lo Scrittor della difficulta delle missioni di Hermogene: imperoche ancor che nell'huomo siano occhi & piedi; si come sono occhi & piedi ne gli animali bruti; & intelletto, si come è ancor nell'angelo, & altre cose simili; per lequali in ciascuno individuo di ciascuna specie sottoposta all'animale; possiamo trouar mescolate molte cose, che in molti di diuersi sono:

Parti, che
possono
informare
una mat-
ria.

pur si come ad uno Pittore, uelendo dipingere alcuno individuo, sarebbe cosa piu facile di sapere, quanti & quali membri habbiano ad essere in uno huomo, mentre lo ual dipingere, et in quali lochi habbiano a ritrouarsi del corpo, senza andare mendicando la similitudine dell'occhio da uno animal bruto, et d'un'altro membro d'un'altro di diuersa specie: cosi ho io istimato piu commodo il dare al mondo la materia insieme con tutte le parti, lequali la informano.

Vedete adunque Signori, se la passione & l'esclamatio methodo faceano di sopra tanto differente una accusaion dall'altra; che cosa auerrebbe, s'io pigliassi fatica di mostrar la differentia per tutte le quattordici parti, che possono informare una materia; dellequali, benchè spesso alcune saranno in piu materie simili: si come gli occhi, il naso, o l'orecchie sono così simili in molti individui animati: pur, se come meglio in ciascun individuo sarebbe conosciuto, quando tutte le parti fussero, insieme con lui, ancor che ne hauesse molte simili ad altrui: così a me par, che piu commodo ci sarà il poter ueder ciascuna particolare materia con tutte quelle parti, che la informano, che di uederci dauanti molti occhi & molti nasi mescolati insieme; iquali a diuersi di diuersa specie appartengono; ouero arte, che insegnasse così fatto mescolamento: laqual non dimeno sarà conseruata nel loco, doue tratterò delle Idee della oratione, senza guastare l'ordine di Hermogene,

che certamente è marauiglioso: ma hor disprezziamo della utilità, non della dignità. Credo a bastanza hauer dato segnal della verità, tanto combattuta da maligni, scusa che essi habbiano ancora ulite delle ragioni mie. Et facesse Dio ch'io non fussi così sul partire, & quasi chiamato, ch'io monti a cavallo; ch'io piu a lungo distenderei i miei pensieri; de' quali buona parte Vostre Signorie hanno ancor sentito dalla lingua mia; dalla quale uorrei che udissero ancora questi piu tosto, che dalla penna. Imperochè, ne il tempo mi concede, ne la esercitatione, ch'io possa mostrar loro in questi pochi fogli tutto quel, ch'io uorrei con piu purgata lingua, che questa non sarà. Et in uero, ancora che non mi piaccia di scrivere in questa lingua con alcuna osservatione affettata, ne ricercata fuori del Boccaccio: pur ueggio che ancor in questa purissima, & uolgarissima maniera di dire potrei far meglio. quando mi fusse concesso piu tempo. Ma, quale ella sia, V. Signorie l'hanno fatta esser tale, constringendomi, che in ogni modo io habbia a lasciar loro alcuna delle ragioni mie. Vostre Sig. adunque attendermio a quel, ch'io uorrei dire, non alle parole: con lequali io dico. Et, se faranno degne queste carte de gli occhi, & de gli orecchi di Monsi. BEMBO, facciano (prego) la mia scusa: & dicano a sua S. ch'io nelle frette & de si poco tempo, & col capo a mille cose, non l'ho potuto far meglio, ne rimanermi di fare, s'io uoleua satisfare a V. Signorie.

ma non mi curo, che ad altre mani passino. Or mi darò a dir quattro parole: prima che altro affire mi chiami a se, per satisfare particolarmente a V. S. Monsi. Trifone; grande ornamento del nostro secolo; alla castissima mente del quale Apollo col consentimento delle Muse ha tutto il thesoro delle bellezze della Latina & della Volgar lingua affidato: & intendo aprir perauentura ancora meglio, ch'io non ho fatto di sopra, la uia ch'io tengo, imperochè per una cotal accennata a bastanza, scoprirò in parte il pensier mio sopra la domanda, che V. S. mi ha fatto; cioè sopra gli scritti del Petrarca. Et benchè quel, ch'io dimostrerò, parerà molto nuouo, per non essere stato nella consideratione delle genti, ne perauentura in quella del medesimo Poeta: non dimeno è non pur uero, ma tanto necessario, che non puo esser altrimenti; imperochè la ragion dell'Arithmetica es conduce a forza a confessare il uero. Et prima ch'io uenga a quello, ch'io propongo, darò una similitudine in una delle quattordici parti tocche di sopra: cioè in quella, ch'io chiamo compositione; laquale è fonte de' numeri & dell'armonie: & è tutta occupata d'intorno al saper preporre, postporre, & interporre le parole, perche habbiano proportionne. Ho già letto credo in Mercurio Trismegisto; che in Egitto già erano fabricatori di statue & statue & statue di Spirito Angello. & sue lo- Angello.

tanta perfezzione non poteua star senza anima. Simili a così fatte Statue io trouo le parole per virtù della compositione: l'ufficio dellaquale è com'io dissi di tenere in proportion grata all'orecchio tutte le parole, che possano uestir concetto humano, precipitando, postponendo, & interponendo. Lequali parole subito, che sono messe nella loro proportion, si trouano sotto l'altra pronontia quasi animate d'harmonia. Or proueremo questa uirtù ne i uersò del Petrarca, fatti da sole tre parole. & dico che'l uersò di undici sillabe, se dee esser fatto da tre parole sole; com'uen di necessità la, doue si adopera il cinque, il quattro, & il dui, che l'una delle parole sia di cinque sillabe, l'altra di quattro, l'altra di due: perche cinque, quattro & due, fanno undici. & se per ragione di Arithmetica uogliamo trouar quante preposizioni, postposizioni, & interposizioni possano far; troueremo che non ne possano far piu di sei. Impero, che

Versò nel qual cinque auanti fanno queste 5. 4. 2. nellaquale misura messe il Poeta quelle parole.

Et con altri. Soauemente sospirando moue.

Et.

5. 2. 4. che tengono in proportion questo uersò. L'antichissimo fabro Siciliano.

Et col quattro auanti fanno medesimamente due uirtù 4. 5. 2. & 4. 2. 5. parimente col due auanti fanno queste due 2. 5. 4. qual è quel uersò; si come ne gli antichi testi è scritto.

Arbor uittoriosa triensile:

& 2. 4. 5. delquale al presente non mi soccorra esempio. Ma se io hauesse meco il libro; doue

sono state già per me ordinate queste fatiche (ilqual è al presente in mano del molto Illust. Sig. Conte Claudio Rangone, ornamento della nobiltà di questo secolo) farei uedere a V. S. non solamente quante siate habbia cantato il Petrarca in una medesima misura: ma quale egli, o piu tosto il suo buon orecchio, ha cantato; & quale misura (ancor che dalla necessità Arithmetica fusse riceuuta) da Dante o da altro antico fusse stata giustamente messa in misura). il suo buon giudicio piu forse natural, che artificioso, habbia fuggito. & quel, che giudica del Petrarca, intendo mostrare un giorno di Virgilio; & forse altra cosa. Laqual perche sarebbe incredibile, passo al presente con silentio. Et tanto piu, che io non ho parlato questo poco della comparatione, per uoler dir di lei al presente: ma per far meglio sentire a V. S. che tutta l'arte mia è governata dalla necessità & dalla bastanza: & quello, che habbiamo detto dall'antipor, postporre, & interpor delle parole, per fino a tanto numero, oltre alqual non si puo gire, uoglio che sia detto ancor per la quantità bastante dalle materie particolari. Eccoci perche noi habbiamo parlato delle specie dell'accusatione: Lequali finalmente uolendo noi ridurre per tutte le fatiche a dui soli capi: cioè al bene & al male: entrarammo nella parte del male con le loro difese, dellequali quella che uien nel foro, talhor concede in alcun modo il fatto: si come credo faccia Cicero nella oration pro C. Rabirio Posthumio con deprecatione.

ne: Talhor si dice, non solamente non hauer fatto, ma di essere stato molto lontano dal loco, doue il mal fu fatto: come credo in quella pro Sylla ad indices, & in quella pro Sesto Roscio. & talhor non si nega che'l fatto non sia seguito, ma non per noi, anzi per altrui: si come fa nella oration pro Cluentio: nella qual non nega, che Opianico non sia morto: ma ben nega che sia morto di ueneno ministrato da Cluentio suo figliastro: anzi piu tosto da altra infirmità, ouero per scelerità de' domestici. Et in quella pro Cluentio Habito, non nega che'l giulio non sia stato corrotto, ma non con li dauari di Cluentio, anzi con quelli di Opianico. Et chi uoleffe ridurre a pochi capi tutte le orationi di senefine, tirerebbe sotto questo capo ancor quella pro Sestio: doue non nega, che essendo Tribuno, egli non sia uenuto armato, & con presidio nel foro. Ben gli nega, che sia uenuto per far uolentia alla Rep. ma solo accioche potesse amministrare il magistrato suo, & difendersi dalla fattione Clodiana, dallaquale gia era stato ferito. Ne sarebbe lontana da questo capo quella pro L. Placco: doue non nega de' taglioni imposti alla città: ma cio hauer fatto per sostenere l'armata, non per proprio commodo. & quel, ch'io dico delle Orationi sopra addotte, sia detto di tutte le altre di Cicerone, & di Demosthene: lequali certamente si metterebbono sotto pochi capi. Et cosi per il loro ordine si trauerebbe quasi una necessaria instrumta. Per la qual non potrebbe uenir caso a noi da essere

trattato

trattato nel foro, che non hauesse tre, quattro, cinque, & talhor dieci appoggi, iquali tutti mirarebbono un fine: ma si uedrebbero trattati per alcune diuersie uie; per la diuersità de' gli accidenti de' quali l'uno al caso nostro sarebbe piu consimile; che l'altro, e piu conforme; & ci darebbe quasi di mano di caminar per quello medesimo uie in quello, che la fortuna hauesse messo dauanti a noi. Ma cosi fatta necessaria bastanza accennerò perauentura meglio poco di sotto: benchè io intenda in tutto questo mio discorso; ch'io faccio al presente, solamente dar un poco d'inditio del mio pensiero per quelle cose, che mi saranno rimase nella memoria, così lontano da libri, come io sono al presente. Tanto uoglio hauer mostrate che come quasi ciascuna loro ministrerà infinite parole da poterlo uestire, si per la proprietà, come per la traslatione; così ministrerà ancora nelle materie diuersamente. Parleremo ancora delle humane tristezze: cioè delle compositioni, che pertengono a scriuere le nostre male fortune: lequali uengono medesimamente sotto il capo del male, & per dar un poco d'inditio dell'ordine di cose fatte tristezze, il qual non altrimenti di necessità cade sotto tante diuersità, & non piu; si come caggiono le parole per l'esempio dato: dico per quel poco, che mi è rimasto nella memoria, che uolendo alcuno scriuer della sua mala fortuna, potrebbe trattar di quella talmente; che ella non passasse in altra cosa, ne in altrui: si come il Petrarca nel Sonetto.

B 7

Composi-
tioni che
trattan del
le nostre
scelagute.

Di di in di uo cangiando il uiso e'l polo, et in quello. Dicesette anni ha gia risolto il cielo. Ne quali per le medesime uie scruue del suo male, dal quale egli non spera poter liberarsi. Et, perche dalla lunghezza del male nasce il suo maggior dolore; l'uno & l'altro Sonetto introduce con la lunghezza del tempo. Et ambidue i principij son tinti di misericordia, & la parte seguente di desolatio & di disperatione. Ma per piu dolente methodo tratta il suo male in quel Sonetto;

O passi sparsi, o pensier uaghi & pranti,
doue non cerca col passato, ma col presente de-
star pietà in tutti: & nel Sonetto

Passa la nuue mia colma d'oblio.

Sotto la presa allegoria della nave, semplicemente tratta con miseratione l'infelice stato suo: & il methodo, che da capo al Son. piglia una gran uita dal uerbo, che significa moto: quale ha quello, che incomincia.

Mouesi il uecchiarel canuto & bianco.

Et bel consiglio fu in ambedue i lochi: che ha uendo a parlare in uno d'un pellegrino in uia-
gio, & nell'altro di nave in cammino; quasi di-
pinga l'uno & l'altro moto con uerbi, non pur
significati i moto, ma moto nel tempo presente,
col qual tempo mette quasi dauanti a gli occhi

Methodo
ha gran
forza ne
foggretti.
il moto: & in uero il methodo tanto puo nelle
materie, quanto altra cosa. Vedete ben Signor
mia, che'l Petr. uolendo aumentare il suo
mal, lo fa grande, o per la grande similitudine
della mala fortuna, nella qual si troua la ma-

ne di uerno & di notte, essendo nascosta quella
Stella, che suol gouernare i marinari; o per
comparatione dell'animato, come fa nel uecchia-
rello, & nella uecchiarella. benchè i methodi
siano diuersi; & in tanti altri lochi imitando i
Latini, ne quali dimostra ciascuno animal
per faticato che sia, esser piu felice di lui. &
per tentare il Petr. tutte quelle uie delle tratta-
zioni, che si possono fare, aumentò il suo male
ancor per la felicità, che ne ha alcuno animato.
della quale esso è lontano si come fu nel
Sonetto.

Valle, che de' lamenti miei se piena: oue dice,

Ben riconosco in noi l'usate forme,

Non lasso in me, che da sì lieta uita

Son fatto albergo d'infinita doglia.

Ne solamente possiamo accrescere il dolor nostro
per trouarci inferiori ad ogni maniera di cosa
animata, o inanimata di questo mondo, ma an-
cor alle cose del cielo: come fece il Petr. in quel
Spue.

Quando ueggio dal ciel scender l'Aurora.

Possiamo ancor aumentar da quello, che per nes-
suna cosa lieta ci possiamo rallegrare: che così
facè il Petr. nel Sonetto,

Zefiro torna;

e altroue. Ne per sereno ciel. Et anco l'au-
menta da un loco della misericordia tocco da
Aristotele: il qual è, mentre dimostriamo albor
esserci stato lenato qualche compenso della ma-
la fortuna, quando incominciava a uenire: &
è trattato nel Son.

Tutta la mia fiorita e verde et. ide.

Et in quello

Tempo era homai di trouar pace, o tregua,
Et nel Sonetto. Tranquillo porto.

Et tanto sia detto al presente della diuersità,
che puo pigliare il mal nostro, quando lo uorremo
aumentare: perche uoglio dire un poco di
quella, per laqual la possiamo trattar, quando
la uorremo diminuire. Et prima se uorremo

Dolore,
come si di
minuisca
de' ueffi.

diminuire il dolore di alcun danno hauuto; po-
tremo per una uia consolarci da questo, che di
quel, che par male, cogliamo qualche commodo
come fece il Petr. in quel So.

Imi soglio accusare, Et hor mi scuso.

Et nel Sonetto Fer. i Stella:

nel qual poco sotto si legge. Pur mi consola:
d che ne habbiamo goduto per fin, che ci è stato
lecito, nel Sonetto.

Quel, che d'odor Et di color uincea,
Et anco possiamo diminuire il male, col non uo-
lere lontanarci dal uoler de' fati. Et così fatta
trattation trouiamo in quel Sonetto:

Rotta è l'alta coloma.

Ma se consentimento è di destino.

Ci apre ancor il Petr. un'altra uia, laqual è di
consolarci con alcun sforzo di dimostrarci lieti:
qual è quella nel Sonetto.

Cesare poi che l'aditor d'Egitto.

Et si oppone a quella di sopra, che mostraua,
che nessuna cosa lieta ci potena consolare. Ne
mancherà anco di diminuire il cordoglio no-
stro, per esser l'infelicità commune ad altrui;

Et troueremo di cio gentilissima trattatione
nel Sonetto.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo:
o per trouar loco accommodato a nostri lamenti
come dice il Petr. nel Sonetto, Solo et pefoso.
o perche col pensiero siamo con la cosa perduta.
Et di queste uie sono molte macchie nel Petr.
qual è quella. Lenommi il mio pensiero:

Et Tornami a mente.

Mira quel collo o franco mio cor uago.
Con questo mio debole discorso scritto sen-
za libri tra mille noie, lascio Vo-
stre Signorie, pregando quel
le lo habbiano ad aiu-
tare in tutte le
parti in-
formi: et anco se lo troueramo di
perduta speranza, prego li
diano per sepeliura
il fuoco.

I L F I N E.



38.
LETTERA DI

M. GIULIO
CAMILLO

DEL RIVOLGIMENTO,
DELL'HVOMO A DIO.



DER CHE già pochi gior-
ni passati sospinto da un
corale stimolo ardentissi-
mo, io scrissi a Vostra Il-
lustre Signoria quanto
esso mi dettava; hor la
parte, che è in me di ra-
gione, mi si pigliar la penna, & per quella
chieder loro benignamente perdono, se io haueffi
in parte alcuna offeso la vostra diuinità. Ma
quanto hauea in me loco questo pentimento?
ficcio. Uldio, ch'io possi fornir questa lettera
senza partir da lui: che certo non farò picciola
impresa. Et accioche ottener ciò da me mede-
simo io possa, propongo in questa noua manie-
ra di mostrare a Vostra Illustre Signoria, quan-
to sia grande obligatione la mia, diuenendo per
la vostra uirtù Santo. Et le ragioni, che io
metterò nel mezzo, non solamente saranno pa-

DELL'HVOMO A DIO. 39

lesse la uerità; ma apparecchieranno, anzi pora-
teranno auanti a gli occhi di nostra Illustre Si-
gnoria un grandissimo lume nella notte di mol-
te sententie, che sono entrate nelle rime dedi-
cate alla gloria vostra. Non so, se mai io le
habbia o detto, o scritto, tre esser le operationi
uerso le anime nostre, come crede Platone; il
produrre, il risuolgere, che chiamiamo altri-
menti conuersione; & talhor trauisito; & a tie.
questo segue la terza operatione di Dio, che è il
render perfetta. Produce Dio le anime al cre-
der di alcuno, mentre le manda in questo mon-
do: poi, mandate, sempre le risolge a lui, ac-
cioche non attendano al mondo, ma a lui: &
ultimamente, poi che sono a lui non più rinol-
te, ma ritornate, esso le rende perfette: &
perche nel risuolger (che è la seconda operatio-
ne) possiamo noi diuenir santi; di questa sola-
mente con V. S. io uoglio tener ragionamento;
nella più semplice, & pura, & commune a
tutta Italia lingua, ch'io potro. Incomincian-
do adunque dico; che, si come sono tre corpi a
noi, chiamati da Platone i tre uehicoli dell'ani-
ma; i quali io rimetto ad altro ragionamento;
così habbiamo tre anime: dellequali quella che
è più uerso Dio, è chiamata da Mercurio Tri-
smenisto, & da Platone mente: da Mosè spi-
racolo di uita: da Santo Agostino portion supe-
riore: da Danid lume, mentre dice, In lumi-
ne tuo uidebimus lumen, & con Dauid è con-
uenuto Pithagora in quel celebrato precetto,
uenio de Deo sine lumine loqui audeat, il qual

Operatio
ni uerso
Pauime
nostre 15

Anima
prima, che
è la Men-
te di Pla-
tone, co-
me sia chia-
mata da al-
tri.

lame da Aristotele è chiamato intelletto agenter, & è quell'unico occhio, per il qual tuttatte le forelle chiamate Gorgoni, neggono, secondo i Theologi Simbolici. & perche Mercurio dice, che se noi ci appoggiamo a questa mente, per il raggio di Dio, che in quello è, possiamo intendere tutte le cose presenti, passate, & che hanno a uenire (tutte le cose dico in cielo, & in terra) il uolgar Poeta la chiama hor fenestra, hor balcone. Ilperche uolendo inferir, che per la mente sua hauesse ueluto quelle sei usioni, dice.

Standomi un giorno solo a la fenestra,

Onde cose uede a tante & si noue,

Et altroue.

Così colei, perch'io son in prigione,

Standosi ad un balcone,

Che fu sola a suoi di cosa perfetta.

È il uero, che altroue ha significatio di fenestra materiale, come nel principio di quel Sonetto.

Io haurò sempre in odio la fenestra.

Ma per material fenestra non haurebbe potuto ueder le cose, che haueano a uenire, come presenti, senon per la mente, laqual è luminosa anima in noi; in cui afferma Plotino non cader no peccato, ne pena. La seconda anima è l'anima rationale: la retta, che è tutta uerso il mondo, si come la prima uerso Dio, è chiamata animale; doue stanno tutte le passioni; & non meno alle bestie, che a gli huomini è commune. Di questa terra intese Christo, quando disse. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* perche in nessuna

Anima rationale & animale

nessuna delle altre due può cader tristezza, ne altra passione. Essendo adunque l'anima rationale collocata tra la mente, & la parte dell'animale, che Mosè chiama anima uiuente; ella può accompagnarsi, o con la prima, o con la terza; *Nemo enim potest duobus dominis seruire*, Ilperche Dio disse a i xxx. dell'Exodo, *non uidebit me homo, & uiuet. non uedrà, dice il Signore l'huomo me; cioè per la mente, & insieme ancor uiuerà; cioè attenderà all'anima chiamata anima uiuente.* Se adunque ella s'accompagna con l'animale, doue regna l'appetito con le passioni; essa diuina peccatrice. ma se piglia per compagna la mente, diuenta da bene, & tutta diuina: & così la parte dell'animale abandonata muore, dellaqual morte intese Paolo, quando disse, *Mortui estis, & uit a uestra abscondita est Cum Christo, & Dauid, Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Et Iesu Christo medesimo a quella alluso con la morte del grano in terra.* Seguendo adunque l'intento mio dico, che Platone nel libro de *Sanctitate*, chiaramente dimostra, che per la seconda operatione di Dio (che è riuolgimento, o conuersione; o transito, che dir uogliamo) noi possiamo diuentar Santi, perche se mentre Dio ci riuolge dal mondo a lui, noi al riuolgimento consentiamo; almeno in quel punto possiamo esser chiamati santi, & il detto nostro consentimento è chiamato dal diuino Filosofo *sanctità*. L'animale rationale adunque, che è nel meo, Signora diuina, è quella Europa portata dal

riuolo di mento et. fa uenire i santi.

4. LETTERA DEL RIV.

Europa
portata
dal toro,
che signi-
ca.

Tauro, cioè dal corpo, per il pelago moadano, liqual non tiene il uiso dirizzato al termine, alquale il Tauro la porta, cioè al mondo; mentre il uiso conuerso al termine, dal quale è portata, cioè a Dio. Questo mio ragionamento mi tirerebbe a parlar del libero arbitrio, se io non temessi, che'l tempo & la carta mi hauessero a mancare: imperochè le male intese radici di quello son queste. quando l'anima si fa per la conuersione compagna della mente, si dimanda se la mente tira a se l'anima, o se l'anima tira a se la mente, & consequentemente quel diuino raggio, che in lei è. & perche differ la conuersione esser chiamata ancor transito; si legge, Transiuit Abraham ad Deum: & anchor si legge, Deus transiuit super Mosen, & appresso Salam, nella Cant. in persona di Dio, transiuit ad te, & transiuit super te. equali lochi danno ad intender, che essendo dalla parte della mente, o di Dio la conuersione, fa non dimeno bisogno, che ancor dalla parte dell'anima sia il consentimento, & l'uno, & l'altro per modo di passaggio, & non di fermezza: Conciossia cosa, che Transire uiene o da Dio al Phumo, o dall'huomo a Dio: & Quiescere, ouero Manere, uiene da Dio al solo suo figliuolo. Et in uero, quando lo spirito di Dio uiene a noi per riuolgerci a lui; & quando noi nel medesimo tempo lo consentiamo, cio si fa per transito, & per passaggio. Venne lo spirito di Dio a Mose, ma passo, & non ni rimase, quando esso percosse la pietra. Venne ad Aaron,

Pallare,
per fer-
mo.

DELL'HVOMO A DIO. 45

ma l'abandonò nell'adoration del Vitello. Di-remo per auentura, che dimostrasse in Isaia, hauendo esso medesimo lasciato scritto; immundus labijs ego sum, ouero nel buon Profeta Dauid, leggendo noi ne gli scritti suoi; spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Aggiungiamo, che Pasqua in hebreo suona Transito, & Pasqua suanco questo, che ne' precetti, che diede nel mangiar dell'agnello, contenne ancor questo, che se mangiasse senza indugio; perche hauendo a far transito lo spirito di Dio, fa bisogno, che noi lo prendiamo tosto; & che nel riceverlo non siamo negligenti. Con questi luoghi ancor fa quello nel Genesi; doue se legge, che Adam nel mezzo giorno nel giardino uide Dio caminante, se ben mi ricordo, che qui non ho libri: & non lo uide fermo. perche lo spirito di Dio non si fermò, ne ferma, ne fermerà mai senon sopra'l Dio doue suo figliuolo, secondo il testimonio d'Isaia, il quale dice. Egredietur uirga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Et di quello di Giouanni, quia uidi spiritum Dei descendentem, & manentem super eum, testimonium perhibui, quia hic filius Dei est. & David in persona di Dio uerso il figliuolo, tu es sacerdos in aeternum: ne sarebbe in eterno, se lo spirito di Dio non fusse sempre per dimorare in lui, perche dice Paulo, & placuit in eo omnem plenitudinem inhabitare. Habita dunque, & rimane nel solo figliuolo tutta la diuina pienezza, senza hauer da lui a partirsene giamai.

Pasqua si
gnifica tra-
sito.

Spirito di
Dio doue
si ferma.

44. LETTERA DEL RIV.

Et così fatto transito su ancor conosciuto da Iamblico Platonico, da Homero, & da Virgilio. ma perché è più noto; non uole Vost. Illustrre Signoria, laqual uede tutte l'altre belle cose; che Virgilio finge, che & la Sibilla, & Heleuo danno risponso ad Enea non legati, ma sciolti; & non dimeno fa, che & Sileno, & Proteo non haurebbono risponso, se non legati? il qual legamento risponde in alcuno modo a quei uerbi Manere & Quiescere; & il non esser legato su col uerbo Transire; perché lo spirito di Dio non riposana nella Sibilla; anzi subito, che essa piena di diuin furor hauea naticinato, il furor diuino partia a lei, & essa ritornaua agnorante. & così mostrò, che lo spirito di Dio facena transito. Ma ancor questo passo, quando farà Dio, ch'io le sia presente, manifesterò nella maniera, ch'io l'intendo, & parimente il legamento. Ho parlato per fino a qui della conuersione assai abundantemente, et perché ella sia chiamata transito, & di sopra ancor, come Dio la fa, & come possiamo diuenir santi, mentre noi le consentiamo. Resta che dimostriamo in quante maniere Dio faccia la conuersione predetta, & per quei mezz; possiamo noi con-

Dio in qua-
ti modi si
uolge la p-
sona.

DELL'HVOMO A DIO. 45

do: ilqual per le male fortune uenendoci in rincrescimento, consentiamo di piegarci del tutto alla mente, & per lei finalmente a Dio. ma gentil maniera di conuersione è, quando Dio ci riuolge a se per il mezz della bellezza. Il per che è da saper che essendo Dio il fonte, & il principio di tutte le bellezze, come scrive Platone; & conoscendo per essere inuisibile, che non potremmo haure alcuna cognition di lui; diffonde la sua bellezza, cioè lui medesimo, per li cieli, & per tutti questi elementi, per gli angeli, che hanno in guardia l'anime nostre, per esse anime, & finalmente per li corpi, acciò che noi presi da alcuna de'le dette bellezze, ci rinolgiamo con pietoso consentimento al fonte di quella, che ci hauesse accessi. & benche Dante rozamente, pur in dui lochi mostrò l'effetto, che potea fare in noi la bellezza, che ueggiamo ne cieli; iquali lochi furono compresi da tre uerbi del Petrarca. One dice.

Hor ti solleva a più beata spene,
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal & adorno.

Ma delle bellezze de gli humani corpi, & delle anime gentilmente cauto, & della conuersione, che facerano in lui, & del suo consentimento in quella Canzone.

Gentil mia donna io ueggio

Nel mouer de' uostri occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch' al ciel conduce, etc.
& poco sotto

Questo è la uista, ch' a ben far m'induce,

Et che mi scorge al glorioso suo;
 Questa sola da mio loco m'allontana:
 E nella Franza, che segue.
 Io penso, se la fiso,
 Onde'l motor e' erano de le Stelle
 Degno m'istrar del suo lutoro in terra,
 Son l'altre ofre si belle;
 Aprasi la prigione, ov'io son chiuso.
 E benchè in piu altri lochi habbia detto il me-
 desimo; pur piu chiaramente nella canzone,
 Quell' amico mio dolce empio Signore.
 Mentre così fa dire ad amore
 Ancor (E questo è quel, che tutto ananza)
 Da volar sopra'l ciel gli hauea dato ali
 Per le cose mortali,
 Che son scula al Fat. r, chi ben l'estima:
 Che mirando ei ben fiso, quante, E quali
 Eran virtuti in quella sua speranza,
 D'una in altra sembianza
 Potea levarsi a l'altra cagion prima.
 Di sembianza a l'unque in sembianza, cioè di
 similitudine in similitudine. Poteua il Poeta
 consentir per il riuolgimento a Dio, perche con-
 sentendo a quel riuolgimento che in lui faceua
 la bellezza del corpo della sua donna, poteua
 hauer scula per andare a quella dell'anima, E
 poi a quella dell'Angelo, che la governaua, E
 finalmente per quella ancor de' cieli a Dio. Ma
 nella canzone,
 Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi,
 dimostra il transito, E la poca fermezza, che
 in lui era di resistere dalla bellezza del corpo, a

quella dell'anima: allaqual, doue è piu uero
 splendor, che nel corpo non passaua troppo, per-
 cioche si lasciava abbagliar dalla bellezza cor-
 porale. Dice adunque così.

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
 Vscir buone di man dal mastro eterno:
 Ma me, che così adentro non discerno,
 Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno.
 Et, s'al uero splendor giamai ritorno,
 L'occhio non puo star fermo.

Pur la sua propria colpa &c.

Essendo adunque, o singular donna, unico mio
 riuolgimento a Dio, o sola al mondo, a cui io
 consento, mentre mi riuolgete, tanto e del be-
 nie di Dio, E nel corpo di Vostra Illust. Signo-
 ria, E nella sua vittoriosissima anima; perche
 non mi posso io chiamar Santo? Certo io non
 pur son santo, ma santissimo. Et, se non è in
 me quella fermezza di dimorar nella bellezza
 sempre dell'anima, ancora nel Petr. non fu.

Hor uengo a dimostrar per quai mezi noi pos-
 siamo consentire. Non puo l'huomo consentire, ^{per quai}
 partendosi dalla parte animale alla conuersione ^{mezil'huo}
 diuina; senon per il mezo della contemplatio- ^{mo possa}
 ne: ne puo contemplar, senon diuiente pensoso; ^{consenti-}
 ne diuentar fermamente puo pensoso, senon per ^{re il riuol-}
 il mezo della manicomia. Di qui auuenne, che ^{gimento a}
 il Petra. hauendo fatto gia la sua donna conuer- ^{to Dio.}
 sa a Dio, in quel uerso,

Le Chiome a l'Aura sparse, E lei conuersa
 In dietro ueggio; così affomigliandola ad Eu-
 ropa, la induce sempre pensosa: come in quel

uerso,

Qual dolcezza è ne la Stagion acerba
Vederla in sola co i pensier suoi insieme,
E in quello

Lieti fiori, & felici, & ben nate herbe,
Che Madama pensando premer sole,
E in più altri lochi. La induce ancor manin-

Mallinco-
nia indot-
ta dal Pe-
cr. nella
Sua dona.

conica nella camera,

Tacer non posso,

in que uersi.

D'un bel Diamante quadro, & mai non scemo

Vi si uedeua in mezo un soggio altero;

Oue sola sedea la bella Donna

Diamante; una colonna

Cristallina, & in entro ogni pensiero &c.
Laqual donna dentro della torre è l'anima di
Madama Laura dentro del corpo, & dauanti
si hauea già fermato il sangue di caldo in fred-
do, & di humido in secco: & la detta fermezza
è significata al mio giudicio per la figura del
la colonna: come altrove.

D'un bel diastro era in una colonna.

Dissi il sangue di lei di caldo in freddo: & di
humido in secco; perche per tal cagione diuen-
giamo maninconici, & il secco sempre tiene
della luce, si come si uede nel Cristallo. Si fa
ancor di neue non tocca per molti anni dal Sole:
laqual tanto niene condensandosi a poco a poco,
che piglia la qualità cristallina, che è lucida.
Così il sangue nostro, nel qual è posto secondo al
cumi l'anima, tanto niene a poco a poco uolgend-
do il suo caldo nel contrario; & l'humido in sec-
chezza,

Cristallo
che si fa di
neue.

che X^{ta}, che egli si fa lucido; & alhor l'anima,
che in lui alberga, è accommodatissima alla
speculatione. Ilperche dice Aristotile, animam
gaudere luce. prese adunque il Poeta il Cri-
stallo, sol per mostrar, che l'humido del sangue
di Laura era già si ristretto, & per così dire,
essiccato, che era non altrimenti diuenuto luci-
do, che il Cristallo fatto di essiccata neue: &
altreue disse.

Anima,
quando è
accomo-
data alla
specula-
tione.

Giuuane donna sotto un uerde lauro

Vidi più bianca, & più fredda, che neue.

Non percossa dal Sol molti, & molti anni:

& così haueudo posta la cagione, & la mate-
ria, non si potena aspettar, senon così fatto ef-
fetto, cioè il Cristallo. Ma Signora diuina è
molto meglio, che io lasci questa parte così ca-
duca (son certo in molti dubbi) per fino alla
uenuta mia. perche certo scriuendo mi è uenuto
nel uiso un modesto & ingenuo rossore. Veg-
gio Illustre donna, nezzo haueo messo fuori tanta
robba (& della buona, come dice il molto
Magnifico Signor Libanero) che la uostra in-
comparabile humanità si darà facilmente a cre-
dere, ch'io sappia qualche cosa: o se io potessi
ancor con alcun gentil pudore metter alcuna cre-
denza, che ni fosse dottrina, nel benigno ani-
mo della grandexa uostra, hauei pur seruata
quella delle dodici conditioni dell'amante, che
pertiene a l'ornamento per piacer alla persona
amata. della qual fece in due lochi aperta men-
tione il Petr. primieramente, quando disse.

Perche nezzo (& mi spiace)

C

Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un sì caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale,
 Quale a l'alta speranza se conface,
 Et al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo.
 S'al ben ueloce & al contrario tardo
 Dispregiator di quanto'l mondo brama
 Per sollicito studio posso farne;
 Potrebbe forse uitarne
 Nel benigno giudicio una tal fama.
 poi nella canzone,
 Tacer non posso.
 Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
 Poco era stato ancor l'alma gentile
 Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
 Onde subito corsi;
 Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile;
 A coglier fiori in quei prati d'intorno,
 Sperando a gli occhi suoi piacer sì adorno.
 O piacesse a Dio, che mostrandomi io adorno
 de' fiori colti piu nel celeste, che nel terreno giar
 dino, potessi piacere alla piu gentile, alla piu
 diuina madama del mondo: ma tutto il mal
 mio è posto in questo, che la troppa bontà di V.
 Illustre Sig. uorrà mostrare questi miei pensie-
 ri, a persone altamente dotate di sapere; le-
 quali mi leuaranno quella autorità appresso V.
 Illust. Sig. ch'io uorrei leuata non fuisse. Dal-
 l'altra parte spero, se alcuna delle dodici condi-
 zioni uiue nel uirtuosissimo animo della nostra
 grandezza, che ella mi difenderà gentilmen-
 te: pur a me pare, che il meglio farebbe a non

gli mostrare; per che la materia è altissima, &
 la sufficientia mia picciola, & bassa. La hu-
 manità uostra adunque farà meglio per consi-
 glio mio di leggerli solamente con la dottissi-
 ma, & uirtuosissima Signora Gineura, & di
 non gli lasciar andare a gli occhi & a gli orecchi
 d'altrui; perche le donne naturalmente sono piu
 compassionevoli de' gli huomini. Alla uenuta
 mia poi mi sforzéro, & con li ragionamenti,
 & con piu maturi scritti, soddisfare a quella no-
 bilissima, & eruditissima Academia di gentil-
 huomini; alle Signorie de quali son tanto inchi-
 nato, & donato, quanto per auentura creder
 non potrebbero. Ma che debbo fare io al pre-
 sente? Dee l'anima mia basciar le mani a Vost.
 Illust. Signoria, & chiuder homai questa let-
 teraccia così lunga? o pur uedendomi ancora
 una facciata di carta, ripigliare da alcuna par-
 te alcun ragionamento? certo V. Illust. S. mi
 perdoni, ch'io uoglio seco ragionar ancora un
 poco. Dico, che tornando al transito; il quale
 si fa, si dalla parte diuina, come da quella del-
 l'anima nostra; fa bisogno, che d'ambidue le
 parti si muoua cio, che muouer si dee: & quan-
 t'aque i Platonici dicano, che piu tosto debbiar o
 dire, che la parte diuina rapisca a se l'anima no-
 stra, che l'anima nostra tiri & faccia abbassare
 a se la parte diuina: nondimeno dobbiamo crede-
 re, che ambedue si muouano ad un tēpo. Veggia-
 mo la calamita, et il ferro, se ad un tēpo si troue
 ranno in conuenevole loco & distanza uicini; in
 quel tempo, che la calamita rape il ferro, in quel

Transito
 che si fa
 dalla par-
 te diuina,
 & da quel-
 la dell'a-
 nima.

medesimo punto il ferro le consente . ne però la calamita mene , ne si abbassa al ferro : & se altra materia fusse in quel loco del ferro ; dalla calamita non sarebbe rapita giamai . Adunque fa bisogno , che così come la materia , che dee esser rapita dalla calamita , dee esser disposto al ratto ; così ancora il nostro libero arbitrio si dee trouar disposto al ratto , che Dio fa di noi . che se ben appresso Giouanni si legge : non ueniet ad patrem meum , nisi pater traxerit eum ; per lequali parole molti negano il libero arbitrio : si legge non doneno appresso al medesimo Giouanni . Dedit eis potestatem filios Dei fieri . & che altro è , la potestà in noi , che il libero arbitrio ? il qual ne' buon consente , & ne' maluagi non consente al rapir , che fa Dio di noi ? Ne uoglio al presente parlar del ramo aureo di Virgilio , ne della catena aurea d'Homero , gentilmente interpretata da Dionisio Ariopagita , ancor che pertengano al libero arbitrio nostro , perche troppo dimorarei sopra . Tanto dirò aggiugnendo alla conuersione , & al consentimento ; che'l Petrarca marauigliosamente accompagnò ambedue con un modo da pochi perauentura considerato . Et , perche io lo auvicini bene all'intelligenza dell'altrezza nostra ; suole talhora il diuin Poeta , quando uede alcun dubbio tra due parti , fuggire il detto dubbio con dubbiosa costruzione ; anzi con costruzione , che seruir possa ad ambedue le parti . Ecco hauendolo letto in Theocrito & in Tibullo , che le stelle

Libero
bitrio dee
esser di-
sposto al
ratto , che
Dio fa di
noi .

Ingegno
del Petr-
nel fuggi-
re alcun
dubbio .

segueno il carro della notte madre loro ; in quel loco dico di Tibullo .

Ludite : iam nox inngit equos , currumq; sequantur .

Matris lascino snydera fulua choro :

& hauendo ancor letto Virg. ilqual quantunque altroue consenta a li predetti ; pur in que uersi della Georg. dice che le stelle menano la notte ; cioè che la notte segue le stelle :

Armenta que pascet

Sole re: cui orto , aut noctem ducētibz astris .
& uolendo dir una cosa tale , la disse per amphibologia . così .

Notte il carro stellato in giro mena :

nel qual uerso & notte , & carro possono tener loco del primo , & del quarto caso . parimente considerando ; che nessuna bellezza puo rinuolgere a se , se non è in persona , nella qual siena l'insegna d'amore ; lequali così afferma essera .
Stare nella donna sua .

Ritagli a morte quel , ch'ella n'ha tolto ,

Et ripon le tue insegne nel bel uolto ;
& considerando ancor , che nessuna persona puo consentire alla rapina , che di lei facesse la detta bellezza , se ancor in lei amor non hauesse le sue insegne ; lequali non meno mostra esser state in lui , che in lei in quel Sonetto .

Amor , che nel pensier mio niue & regna : &c .

Lui si loca , & iui pon sua insegna ,
mentre hauea a dimostrar il suo innamoramento per cagion delle insegne d'Amor ; per

non le dir due volte, usa una acutissima Ambibologia, se io non m'inganno nella terza persona del singolare de l'imperfetto, laquale è una medesima con la prima; perche si dice io portaua, & quello portaua.

Ambibologia nel
Ferrara.

Perche al uiso d'amor portaua insegna
Mosse una pellegrina il mio cor uano;
doue possian far la costruzione, una pellegrina mosse il mio cor uano, perche io portaua al uiso insegna d'amor, & perche ella portaua insegna d'amore. Ma perche io ueggio, che la carta mi mancherebbe, farò fine, ritornando a quel, ch'io dissi di sopra; che tutto quel, ch'io ho scritto, desidero, che sia interpretato da V. illust. S. che io habbia fatto sol per mostrar ch'io uoglio ornar l'animo per piacere. & benche di sopra io non habbia addotto loco, per il qual ueggiamo, che gli amanti ancora ornino il corpo per piacere; quelli soli uersi di Virg. potranno satisfare, doue orna, & Didone, & Enea mentre uanno alla caccia. Di gratia V. illust. Sig. tenga occulte queste mie mal colte lettere, poi che haurà degnato leggerle una uolta, quando non haurà altro che
fa
re. Alla gratia della quale
humilmente mi raccomando

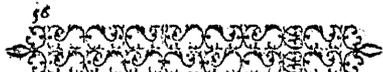
IL FINE DEL DISCORSO.

222



S S E N D O D A L
S. Marchese del Vasto (come io intesi dal Mutio) imposto al
l'eccellentissimo M. Giulio Camillo; che uoleffe per uia di scrittura dargli alcun saggio di quel suo tanto marauiglioso Theatro, delqual era sparsa la fama per tutta Italia; egli nello spatio di otto mattine, scriuendo esso Mutio, dettò il seguente trattato, da lui chiamato Idea, cioè forma e modello di tutta la gran fabrica imaginata dal suo alto pensiero. Ilquale insieme con tutte le altre sue opere habbiamo hauuto dal Mag. & litteratissimo S. Giorgio Gradinico diligentemente scritto, e piu copioso di quella altra copia, che sino hoggidi s'è ueduta. Dal quale Gradinico aspetiamo etiandio (come da quello, che ha ogni suo pensiero uolto all'utile de' uirtuosi) alcune altre opere del medesimo, degne della dottrina mirabile, e dell'intelletto diuino di esso M. Giulio: lequali e frutto e diletto grandissimo ui apporterranno.

G iiiij



L'IDEA DEL
THEATRO,
DELL'ECCELLENTISS.
M. GIVLIO CAMILLO.



Costume
de' gli
scrittori
antichi.



LPIV Antichi & piu
sui scrittori hanno sem-
pre hauuto in costume
di raccomandare a lo-
ro scritti i secreti di Dio
sotto oscuri uelani, ac-
cio che non siano intesi,
senon da coloro, iquali (come dice Christo)
hanno orecchie da udire; cioè che da Dio sono
eletti ad intendere i suoi santissimi misteri. Et
Melisso dice, che gli occhi delle anime uolgarì,
non possono soffrire i raggi della diuinità.
Et cio si conferma con lo esempio di Mose, il-
quale scenduto dal monte, sopra ilquale egli
auer per lo mezo dell'Angelo hauuto parlato
con Dio, non potera esser guardato dal po-
polo, se egli il viso col uel non si nascondena.
Et gli Apostoli ancora ueduto Christo, transi-
gurato,

La diuini-
tà non
puo esser
sufferta
da' gli oc-
chi uol-
gari.

DEL THEAT. 87.

gurato: cioè quasi partito dalla grossezza
dell'humanità, alla quasi gloria della diuinità:
non sufficienti a riguardarlo per la debolezza
caderono. Et nell'apocalipsi si legge. Et si-
gnificauit mittens per Angelum suum seruo suo
Ioanni. Doue è da notare, che ancora a Gio-
uanni, con tutto, che egli fosse seruo suo; non
aperse l'intendimento suo, senon per significa-
zioni & per uisioni. Et ueramente, si come
nella mondana militia sono operate le uoci
de' Capitani, & le trombe & le insegne, per
conducere & inanimar le armate schiere con-
tra i nimici; non in altra maniera nella militia
diuina habbiamo noi per la uoce le parole del
Signore, le angeliche trombe, lequali sono le
uoci de' Profeti, & de' predicatori, & le in-
segne: & queste sono i segni delle uisioni; le-
quali significano, & non esprimono. A que-
sto habbiamo da aggiungere, che Mercurio
Trismegisto dice che il parlar religioso &
pien di Dio, uiene ad esser uelato, quando
gli sopr. uiene moltitudine uolgare. La onde
non senza ragione gli antichi in su le porte di
qualunque tempio teneuano o dipinta, o scol-
pita una sphinga, con quella imagine dimo-
strando, che delle cose di Dio non si dee, senon
con enigmi far publicamente parole. Ilche in le
molte maniere ci è stato ancora insegnato da
Dio: che parola di Christo è, che le margarite
non si debbiano gittare a porci, & che a cani
non megliamo dar le cose sante. Et parlando a
li Apostoli suoi, disse loro. Vobis datum est

sfinge po-
sta da gli
antichi al
de' tem-
pij che di
no taute.

nosse miseria regni celorum, ceteris in parabolis, ut uidentes non uideant, & audientes non intelligant. Et nel quarto di Esdra Dio parlando di Mose fatto salir sopra il monte, dice. Et detinui eum apud me diebus multis, & narraui ei mirabilia multa temporum, secreta, & sinem. & dixi, hac in palam facies, & hac abscondes. Et Daniël a Dio parlando, dice, Reuela oculos meos, & considerabo mirabilia tua. done disse non di docter palesare, ma solamente di consider. tr le acte marauigliose. Poi appartenendo le cose diuine al sopraceleste mondo, & essendo quello separato da noi dalla massa di tutti i cieli; & non potendo la lingua nostra giunger alla espressi. ne di quello, senon (dirò così) per cenni & per similitudini, a fine che per lo mezg delle cose uisibili sagliamo alle inuisibili: non ne è lecito, auor, che Dio ci desse qualche gratia di ascendere al terzgo cielo, & di uedere i suoi secreti; quelli (dico) non ci è lecito di riuolare; percioche quelli rinuolando, doppio error si uicne a commettere. Et ciò che da noi sieno riuolati.

discoprirgli a persone non degne, & di trattargli con questa nostra bassa lingua, essendo quello il soggetto delle lingue de gli angeli. Iquali due inconuenienti uolendo fuggir Giouanni, scrisse le sue uisioni senza cercare in altra guisa dichiararle. Et noi nelle cose nostre ci seruiamo delle immagini, come di significatrici di quelle cose, che non si debbon profanare. Et; quanto a Dio sia caro, che le cose sue siano

secreti diuini
è lecito
che da noi
sieno riuolati.

tenute nella riuerenzza de loro uelami, esso medesimo ne fa fede, chiamando Mose fedel ministro suo. Et da Cabalisti Ezechiel uien chiamato propheta willano, per hauer alla guisa d'un'huomo di uilla scoperto tutto quello, che egli haueua ueduto. Ne tacerò io, che in questi desini Cabalisti tengono, che Maria sorella di Mose fosse dalla lebbra oppressa, per hauer reuelate le cose secrete della diuinita: & che per lo medesimo delitto Ammonio morisse di sporca, & misera morte. Et tanto bastandoci di hauer detto della riuerenzza di quel silentio, nel qual si habbiano da tener le cose sante, passiamo col nome del Signore a ragionar del nostro Theatro.

Ezechiel
profera
uillano
opinion
de Cabali

Salomone al nono de Prouerbij, dice la sapienza ha uersi edificato casa, & ha uerla fondata sopra sette colonne. Queste colonne significanti stabilissima eternità, habbiamo da intendere che siano le sette Saphiroth del sopraceleste mondo; che sono le sette misure della fabbrica del celeste & dell'inferiore, nelle quali sono comprese le Idee di tutte le cose, al celeste, & all'inferiore appartenenti. Di che suori di questo numero cosa alcuna non possiamo immaginare. Questo settemario è numero perfetto; per cioche contiene l'uno & l'altro sesso, per esser fatto di pari, & di dispari. onde uolendo di Virgilio perfettamente beati, disse, terque quaterq. Et Mercurio Trismegisto nel Pimandro, parlando della creation del mondo, induce se medesimo a domandare. Elementa nature un-

Colonne
di Salome
ne.

Settena
no nume
ro perfette

de manavit? Et Pirandro risponde. *Ex voluntate Dei, quæ verbum complexa, pulchrum; intuita mundum, ad eius exemplar reliquit sui ipsius elementis, vitalibusq; seminibus exornavit, Mens autem Deus, utriusque sexus fecunditate plenissimus vita, & lux cum verbo suo mentem alteram opificem peperit: qui quidem Deus ignis, atque spiritus septem deinceps fabricavit gubernatores, qui circulis mundum sensibileni complectuntur. Et nel vero havendo la divinità esplicata fuori queste sette misure, segno è che nello abisso della sua divinità siamo ancor implicitamente contenute, perciocchè nemo dat, quod non habet. Queste colonne Esata le chiama femine, quando dice Septem mulieres apprehenderunt sibi virum unum, Et chiama le femine, che vuol dir passivæ, cioè produtte. Ma se come dice Paolo: Portat omnia verbo virtutis sue. Et altroue. Unum in omnibus, & omnia in uno Et a Colossensi. Est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creature, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in calis & in terra, visibilia & invisibilia, sue Throni, sue dominationes, sue principatus, sine potestates, omnia per ipsum & in ipso creata sunt: segno, che non possiamo trouar magion piu capace, che quella di Dio. Hor se gli antichi Oratori volendo collocar di giorno in giorno le parti delle orationi, che havessero a recitare, le affidavano a luoghi caduchi, come cose caduche; ragione è, che volendo noi raccomandare eternalmente gli eter-*

ni di tutte le cose, che possono esser uestiti di oratione con gli eterni di essa oratione; trouiamo a loro luoghi eterni. L'altra adunque fatica nostra è stata di trouare ordine in queste sette misure, capace, bastate, distinto, & che tenga sempre il senso svegliato, & la memoria percossa. Ma considerando che se uolesimo mettere altrui davanti queste altissime misure, & si lontane dalla nostra cognitione, che solamente da Propheti sono state ancor nascosamente tocche, questo sarebbe un metter mano a cosa troppo malageuole: Pertanto in luogo di quelle, piglieremo i sette pianeti, le cui nature ancor da uolgari sono assai ben conosciute: ma talmente le uferemo, che non ce le propogniamo come termini, suor de quali non habbiamo ad uscire, ma come quelli, che alle menti de' savi sempre presentino le sette sopracelesti misure. Et è ben ragione, che si come parlando delle cose inferiori, la loro natura i sette pianeti ci rappresenta, secondo, che questa a quello, & quella a quell'altro è sottoposta; così ancor de' pianeti parlando, ritornino alla mente quei principj, donde quelli hanno hauuto la loro uirtù.

Questa alta & incomparabile collocazione fa non solamente officio di conseruarci le suddette cose, parole, & arte, che a man salua ad ogni nostro bisogno informati prima le potremo trouare; ma ci dà ancor la uera sapientia; ne fonti di quella, uenendo noi in cognitione delle cose dalle ragioni, & non da gli effetti. Il che piu chiaramente esprimeremo con uno esem-

Intention
dell'auto
re nel suo
Theatro.

Virtù
che si chiama
dal Thea-
tro.

pio. Se noi fossimo in un gran bosco, & ha-
 vesimo desiderio di ben vederlo tutto, in quello
 stando, al desiderio nostro non potremmo sedi-
 sfare: perche la vista intorno volgendo, da
 noi non se ne potrebbe ueder, senon una picco-
 la parte, impendoci le piante circonuicine il
 ueder delle lontane: ma se vicino a quello ui
 fossi una erta, laqual ci conducese sopra un' al-
 to colle, del bosco uscendo, dall'erta comincia-
 remmo a ueder in gran parte la forma di quello;
 poi sopra il colle asceti, tutto intero il potrem-
 mo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo
 inferiore, la erta sono i Cieli; & il colle il so-
 pracleste mondo. Et a uoler bene intender que-
 ste cose inferiori, è necessario di ascendere alle
 superiori: & di alto in giù guardando, di que-
 ste potremo hauer piu certa cognitione. Di
 questo modo di intender par che gli antichi
 Scrittori gentili, non se fossero al tutto digiun-
 ti di che Massimo Tirio allega Homero, che
 induce Ulisse asceto in alta parte considerare i
 costumi de gli habitanti. Et Aristotele ci la-
 scio scritto, che se noi fossimo sopra i cieli, si
 potrebbe da noi conoscere l'Eclisse del Sole &
 della Luna per le loro cagioni, senza uolere a
 quelle ascendere da gli effetti. Et Cicerone nel
 sogno del minore Scipione fu, che di cielo l'a-
 nolo fu a lui dimostra le cose terrene. Ma &
 Cicerone, & Aristotele, come quelli, che piu
 oltre non intendeano, ne' cieli si fermarono.
 Et noi, a cui Dio ha dato il lume della gratia
 sua, non dobbiamo star contenti di fermarci

Gli antichi
 ci hanno
 insegnato
 la cogni-
 tion delle
 cose infe-
 riori per
 via delle
 superiori.

ne' cieli; anzi col pensiero ci dobbiamo innalzare
 a quella altezza, donde sono discese le anime
 nostre, & doue elle hanno da ritornare; che
 questa è la uera uia del conoscere, & dell'inten-
 dere. Alla qual percio non dobbiamo preson-
 tuosi pensar di doner per nostra uirtù poter per-
 uenire; ch' a questo modo ci sarebbe detto da
 Dio quello, che fu risposto a Mose nella sua pre-
 sentione. *Posteriora mea uidebis, faciem au-
 tem meam non uidebis.* Et cio è tu uederai gli
 effetti delle cose; ma non le cagioni di quelle.
 Anzi habbiamo noi a pregar la diuina sua Ma-
 està, che ci faccia degni di quella gratia, laqua-
 le quando poi piacque a lei, ella donò al mede-
 simo Mose, mostrandogli le molte sue marau-
 glie; ilche sarà quando noi saremo fatti tali,
 che annichilati, & di noi stessi nulla presu-
 mendo, potremo con l'Apostolo dire.

Iam non uiuo ego, sed uiuit in me Christus.
 Or essendo il proceder nostro così ragionevole,
 come mostrato habbiamo, del conoscer di alto
 le cose basse, & di prender nella fabrica nostra
 ad imitation della celeste il numero settemma-
 rio, per uenire al primo ordine, dico che io non
 trouo ne piu perfetto, ne piu diuino, che per
 uno altro settemario applicato a ciascuno de' detti pia-
 neti, che dir gli uogliamo. Dicono adunque i
 secretissimi Theologi, iquali sono i Cabalisti;
 che Mose sette volte passò per le sette Saphiroth,
 senza poter giamai passar la Bina. Et dicono,
 quello esser il termino, alquale l'intelletto ha-

mano puo esser leuato. Et benchè Mose giunto alla detta Binà, hauesse di rimpetto la faccia della corona superiore, et quella della Chochmà, ond'è scritto, loquebatur facie ad faciem: nondimeno ueramente ad esso Dio non parlò, senon per l'Angelo (come si legge ne gli atti de gli Apostoli) & questo auemne; percioche. Nemo nouit filium, nisi pater, neque patrem quis nouit, nisi filius, & cui uoluerit filius reuelare. Et essendo Mose arrinato alla Binà,

Mitrahò
Angelo. nellaquale è un officio di Angelo, detto Mitrahò; cioè princeps facierum; con quello hebbe i suoi ragionamenti. Essendo egli adunque salito sette volte sette fiate, che sono quarantanoue, numero della remissione; alqual numero ancor Giesu Christo uolse, che ascendesimo facendo oratione al padre: impercioche la oratione, che Dominical chiamiamo, secondo l'Hebreo testo scritto da Matteo, è di quarantanoue parole; l'ombra di queste salite imitando noi, habbiamo dato sette porte, o gradi, o distinzioni, che dir le uogliamo a ciascun pianeta.

Oratione
dominica
le è di 49
parole.

Ordine
del Thea-
tro.

Ma per dar (per così dir) ordine all'ordine con tal facilità, che facciamo gli Studiosi come spettatori, mettiamo loro dauanti le dette sette misure, sostenute dalle misure de sette pianeti in spettacolo, o dir uogliamo in Theatro distinto per sette salite. Et, perche gli antichi Theatri erano talmente ordinati, che sopra i gradi allo spettacolo piu vicini sedeuano i piu honorati: poi di mano in mano sedeuano ne gradi ascendenti quelli, che erano di minor dignità, talmente,

mente, che ne' supremi gradi sedeuano gli artefici, in modo che i piu vicini gradi a piu nobili erano assegnati, si per la uicinia dello spettacolo, come ancora perche dal siato de gli artefici non fossero offesi: noi seguendo l'ordine della creation del mondo, faremo seder ne' primi gradi le cose piu semplici, o piu degne, o che possiamo immaginar essere State per la dispositione diuina auanti alle altre cose create. Poi collicheremo di grado in grado quelle, che appresso sono seguite, talmente, che nel settimo, cio è nell'ultimo grado superiore; sederanno tutte le arti & facultà, che caduno sotto precetti, non per ragione di uiltà, ma per ragion di tempo, essendo quelle, come ultime da gli huomini state ritrouate. Nel primo grado adunque si uedranno sette parti dissimili; percioche ciascun Pianeta in figura humana sarà dipinto sopra la porta della a lui destinata colonna, salvo che alla colonna del Sole: impercioche essendo quello il piu nobil luogo di tutto il Theatro, uogliamo, che quello Apollo, ilqual dourebbe per sua ragione esser dipinto in pari grado con gli altri, ceda al conuiuio della latitudine de gli Enti, che è imagine della diuinità. Adunque sotto la porta di ciascun pianeta saranno conservate tutte le cose appartenenti così alla misura del sopraccelleste suo corrispondente, come a quelle, che appartengono ad esso pianeta, & alle finzioni de Poeti intorno a quello, si come diremo hora particolarmente di ciascuno.

Sotto la porta della Luna si tratterà del suo

mondo sopraceleste Mercuri & Gabriel.

Del celeste la Luna, la opacità, la grandezza, et la distanza di lei. Nelle favole Diana, le sue insegne & il numero delle Diane.

Sotto la porta di Mercurio nel suo mondo sopraceleste sarà Iesod, & Michael.

Nel celeste il suo pianeta,

Nelle favole Mercurio messaggier de gli Dei, et suoi arnesi.

Sotto la porta di Venere nel sopraceleste Hod, Nizach, Honiel.

Nel celeste Venere pianeta.

Nelle favole Venere Dea, Cupidine, suoi arnesi, il numero delle Veneri & de' Cupidini.

Sotto la quarta porta del primo grado del Sole, sopra laquale troveremo (come è detto) non Apolline, ne il Sole, ma un coniuio, delquale parleremo trattando del secondo grado.

Sotto la quarta porta adunque primieramente troveremo la latitudine, o vogliamo dir la larghezza de gli Enti, fatta a guisa di Piramide, sopra la cui sommità imagineremo un punto indivisibile, che ci haurà a significar la divinità, & senza relatione & con relatione. Il Padre, il Verbo auanti la incarnatione & poi, & lo Spirito santo.

Pan & sua
immagine,
che significa.

Appresso ui si uedrà una immagine di Pan, ilquale percioche con la testa significa il sopraceleste con le corna d'oro, che in su guardano, & con la barba i celesti infusisti, & con la pelle stellata il mondo celeste, & con le gambe caprine inferiori: Sotto questa figura ci saranno signifi-

ficati i tre mondi.

Nel terzo luogo sotto la porta medesima ci appresenteranno le Parche significatrici del fato, della cagione, del principio, della cosa, dell'effetto, & del fine. Et questa istessa immagine sotto Pasiphe signifierà l'huomo esser cagione di alcuna cosa.

Et sotto i Talari signifierà dar cagione.

Vna quarta immagine sarà ancor sotto questa porta. Et questa sarà un arborio con un ramo d'oro; ilquale è quello, delqual scrive Virgilio, che senza quello non si puo andar a uedere il regno dell'inferno. Et questa immagine in questo luogo ci signifierà cose intelligibili, & che non possono cader sotto il senso: ma solamente le possiamo imaginare, & intendere illuminati dallo intelletto agente.

Et questa istessa immagine sotto le Gorgoni signifierà l'intelletto agente, delquale parleremo al suo luogo.

Sotto la porta di Marte si tratterà nel mondo sopraceleste Gabiarah, & Camael.

Nel celeste Marte Pianeta, & nelle favole Marte Dio, & suoi arnesi.

Sotto la porta di Gioue nel mondo sopraceleste, Chafed, & Zadchiel.

Nel celeste Gioue Pianeta.

Nelle favole Gioue Dio & le sue insegne.

Sotto Saturno haueremo nel sopraceleste Binà & Zaphchiel.

Nel celeste Saturno Pianeta.

Nelle favole Saturno Dio & le sue insegne.

Et con questi suggeriti viene ad esser concluso il primo grado del Theatro.

IL CONVIVIO.



IL SECONDO grado del Theatro hauerà le porte sue dipinte di una istessa imagine, & questa sarà un conuiuio. Finge Homero, l'Oceano fare un

conuito a tutti i suoi Dei; ne senZa altissimo misterio l'altissimo Poeta fece tal finzione, intorno allaquale con la gratia di Dio noi ne diremo alcuna cosa. Due sono state le productioni, che Dio ha fatte; l'una dentro della essenza della sua diuinità, & l'altra di fuori. La production di dentro, che è production senza principio, & (per dir così) consustanziale, o coessenziale, & eterna, è quella del uerbo, dellaqual così dice Hieremia. Ego, qui cateris generationem tribuo, Sterilis ero? Et Giouanni uolendo dir che fosse coeterna, disse. In principio erat uerbum. Et per dichiarar che Dio è il principio, aggiunse. Et uerbum erat apud Deum. Appresso, per farci intender la coessenzia, perche ego in patre, & pater in me est, soggiunse. Et Deus erat uerbum. La production di fuori non è coessenziale; che fu fatta uerbo tantum, & di niente, & di tempo. Et questa fu la materia prima chiamata altramente Chaos, & da Platonicì anima del mondo, & da Poeti Protogeo. Dellaquale Dio poi trasse il cielo, la

Prodotto
ni f. u. te da
D. o.

terra, & tutte le cose. Et, perche Platon nel ^{Platone} Timoo crede questa materia prima essere stata ^{stimò il} Chaos ^{g^o}, gemma, penso che leggendo Mose in quel luogo, ma. in principio creauit Deus cœlum & terram, credesse Dio hauer fatto due materie, l'una del cielo, & l'altra della terra. Et qui è ben da notare, che se hausemmo ad intender in questo passaggio Mose così semplicemente, cioè che Dio nell'un giorno creasse il Cielo, & la Terra, per cielo formato & per Terra formata, quali ueggiamo, inutilmente ripiglierebbe poi, che il secondo giorno, hauseffe fatto il Rachia, che uol dir la massa de' Cieli; & non il firmamento, come dicono gli interpreti. Et inutilmente haurrebbe ancor messo il terzo giorno, nel qual fece apparir la terra. Ma si come se uno si ^{Simillett} uolesse uestir di lana, hauendo dauanti una ^{nel per di-} massa di lana non lauorata; potrebbe dir che ^{chiarate il} quella fosse la sua beretta, la sua cappa, & le ^{principio} sue calze; così disse Mose, che Dio creò il cielo & la terra, intendendo di quella massa donde ^{del Gen^o} quelli si hauerano a formare. Et Raimondo Lulio, rende testimonio nel libro, ch'egli chiama'l suo testamento, scritto mentre egli era ritenuto in Inghilterra; che Dio creò una materia prima, poi la diuise in tre parti, & che del fior della piu eccellente fece gli angeli, & l'anime nostre, dell'altre i cieli, & della terza questo mondo inferiore. Or questa materia prima appartenente & alla massa celeste, & a questo mondo inferiore; è continuamente sotto la rota noi uoglio dir della generatione, & della cor-

truttione, come ha in costume di scriuer Aristotele; perciocche questi uocaboli dispiacciono a Mercurio Trismegisto, ma secondo la sentenza di lui, della dimostrazione, & del nascondimento. Dice Mercurio nel Pannandro al x I I. Cap. Sed appellationes quaedam falsae homines turbant: neque enim generatio uitae creatio est, sed latentis explicatio uitae, neque mutatio mors, sed occultatio potius. quum haec igitur ita se habeant, immortalia omnia. Et per dir in questo soggetto quello, che al presente ci occorre della generatione delle cose; fiamo i Pitagorici una conueneratione di sei principij, da quali uogliono che tutte le cose prouengano; & questo chiamano Gamone, & questo è tale.

Generatio delle cose deriuata da Pitagorici da sei principij.

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Deus pater - Deus filius - Mens angelica - Anima mundi mundi
Mundus in Chaos Flatus animae intelligibilis

Et in questa loro diuisione è da notar, che così i Pitagorici, come Plotino, trattando delle Idee

non uolsero collocare quelle in Dio, per esser semplicissimo: & per cio quelle collocarono nella mente angelica. Ilquale loro rispetto fu souerchio, essendo quello, il sopraceleste dico, medesimamente semplicissimo, che anche il Sole è semplice, & multipli sono i suoi raggi, & i suoi effetti. Et Dionisio dice, che ancor che l'anima sia semplice, multipli sono le sue operationi, si come ancor ci si dimostra per quel luogo del Petrarca.

Anima; che diuerse cose tante

Vedi, odi, et leggi, et scrini, & parli, et pensi. Et noi sappiamo pur che in Dio sono le Idee, dicendo Giouanni. Quod factum est, in ipso uita erat. Non è da passar con silenzio la cagione, perche sotto il nome dello splendore intendessero il Chaos. E' adunque da sapere, che Orpheo scriue il Chaos esser nato antiquissimo con l'amore nel grembo: ilquale lo rinolge alla mente, nellaquale sono impressi le Idee, & da quelle la forma concependo per la lor bellezza viene ad acquistar splendore. Ma per tornare alla materia della generatione, credono i Pitagorici, & i Platonici il calore essere spirito, cioè fiato dell'anima del mondo in ogni cosa, ma occulto; & che di quello pregna la detta anima auelando lo partorisca nel grembo della natura, & così lo congiunge col moto, & indi congiunto di eterna compagnia con maggior affetto soffia fuori spingendolo sotto alla dimensione; ne per tutto cio lo sparge, ma in cotal circuito a se lo raccoglie. Et quanto essa piu si dif-

Chaos da Pitagorici perche inteso sotto nome di splendore.

fonde, tanto piu circonfonde, & manda quasi fuori con origine noua un quasi continuato spirito di lei spirante. Questa opinione hanno tenuto quelli eccellenti spiriti, iquali non interfero Christo, ma la uerita della generatione, o pur della dimostratione, & del nascimento delle cose è; che essendo la materia prima in ogni parte, & riducendosi, o trouandosi insieme le cose di diuersa natura; come è l'acqua & la terra, esse mai non si congiungerebbono in una unione; se lo spirito di Christo non soprauenisse; et in quelle entrando non le conciliasse ad esplicar fuori il seme occulto delle herbe & de' fiori. Et quella dimostratione si fa per lo ingresso in to della materia, laqual poi essottigliandosi; il che è lo seccarsi; le cose manifeste si nascondono, & lo spirito resta & uiue. Et così secondo la sentenza del Trismegisto; immortalia omnia. Ma questa è la chiave de' uersi, iquali non uogliamo publicare, accioche non si prophannino. In confirmatione della qual cosa dice Paolo. Spiritus Christi, Spiritus uiuificans, Et altroue dice la scrittura. Ego caelum & terram impleo. Ego uia, ueritas, & uita. Et se questo spirito non soprauenisse a far la conciliatione, i contrarij mai non si accorderebbono. Et intorno a cio Mercurio ne fa un libro. Quod Deus latens simul, ac patens sit. Pertanto hauendo di sopra proposto il Gamone de Pitagorici, quello ridurremo a tre capi, o uogliamo dire a tre principij in questo modo.

Nascentia
so delle
cose.

Contrarij
perche si ac-
cordino.

Sol,

Sol, Lux, Lumen, Splendor, Calor, Generatio.

Artifex Exemplar Hyla
Deus Verbum Materia prima.

Che il primo è l'attor di tutte le cose, et il secondo è la uera luce, et sapientia di Dio, in cui sono le Idee di tutte le cose, et ilquale sparge lo spirito uiuificante. Et la terza è la materia, nella quale s'imprimono le diuerso forme della dimostratione; laquale coloro chiamano generatione, che uiene in consequenza, & non come principio.

Et per piu chiara dimostratione, che la materia prima non sia coessentiale, ci piace di prouarlo per lo principio del Timeo di Platone, ilqual così comincia. Vnus, duo, tres. Vnus significat Sol, Duo Lux, tres Lumen. Poi soggiunge, ubi quartus? Et uien risposto: Quartus laborat aduersa ualetudine. Et per questo s'intende la materia prima, laqual sempre si altera per le mutationi occultandosi, & dimostrandosi & tale essendo, non è consistantiale, & è inferma gia tanti migliaia d'anni; & per tante mutationi è da creder, che uada deteriorando, & che si frusti, & quando non potrà piu, ne seguirà il giudicio iniuersale.

La materia prima ueramente diciamo noi esser acqua, percioche Mose incontanente, che hebbe fatto mention di quella, come di sopra habbiamo detto della materia, comune al cielo,

Materia
prima non
è coessen-
tiale con
l'Attore
& con la
uera luce.

D

L'acqua
secondo
alcuni, fu
innanzi al
cielo & al
la terra.

Et alla terra (laqual disse esser inane & uacua; cio è d'ogni forma) esplicò per apposition la sua natura dicendo Et spiritus Eloin ferebatur super aquas, benchè il testo Hebreo suoni incubabat. Et Morieno conclude cels. Ergo aqua fuit, antequam caelum & terra. Et nel uerbo se la prima production di dentro, che è del uerbo, porta il simbolo dell'acqua, essendo quello l'esemplar di tutte le cose; ragione era, che ancor la production di fuori fusse acqua: perciò che omnia per uerbum fecit. Et quello fece il tutto consimile. Et benchè dica, l'acqua essere stata favorita dallo spirito di Eloin, che de significare in alcun modo calore: nondimeno l'humor nelle cose divine (come ancor proua Plotino) non è senza calore, ne il calor senza l'humore: onde egli proua in cielo non esser altro che lume, & calor humido, & humor calido, senza laqual unione non si potrebbe far generatione. Et qui è da notar, che i Pitthagorici nel loro Gamone, dopo il calore mettono la generatione senza precedente humore, quasi lasciandolo per inteso sotto il nome del calore, perciò che sono inseparabili. Laqual uerità facilmente conosceremo nel sopraceleste. Imperoche quantunque diciamo la Chochmà acqnea, & la Binà ignea: nondimeno Esaia uolendo dir, che nel figliuolo di Dio era ogni cosa, disse. Cibabit eum dominus pane uitae, & intellectus (& l'intelletto è dello spirito) & aqua sapientiae salutaris potauit illum. Et altroue. Egre dietur uirga de radice Iesse, & flos de radice

eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini. Spiritus sapientiae & intellectus, essendo pur la sapienza della Chochmà, & l'intelletto della Binà. Et altroue ancor Esaia. Donec abluerit sordes filiorum Sion in spiritu iudicij, & in spiritu ardoris. Doue è da notare, che essendo il giudicio del figliuolo, perche omne iudicium dedit mihi pater, & essendo l'ardore dello Spirito Santo, & essendo la misura del figliuolo l'acqua, usando quel uerbo ablueri, dimostra, che l'humor con l'ardore insieme siano congiunti. Et non essendo uenuta altra persona a lauar, che Christo; egli è quello che ha fatto questo lauamento d'humor mescolato con calore. Si che se ben Mose disse, che lo Spirito di Eloin favoriu le acque: non parla di cose separate, ma di cose unite & inseparabili: & a questo si accorda Plotino nel libro de celo: ilqual tiene niuna altra cosa esser in cielo consimile alle nostre qualità in alcun modo, se Lume & calore, che non calor unito con humore & lume. Et dice, che il lume si ha in luogo d'intelligenza, & vuol, che'l calor la siso sia l'efficacia della uita, & l'humor sia il moto, & il nutrimento di quella. Ne quini si sente altramente il calor, che è quasi un fauore & nutrimento & recreatione et uigore. Ne ui si sente altramente l'humore, che e quasi uno aumento, amplificatione, & soaua agilità, quali talhor sentiamo appreso a noi. Adunque il calor del Cielo non può dee esser chiamato calido, ma ancor humido; cioè liquido, fluido, agile, lubrico, & piace-

uole, & al tatto della natura foane: disti al tatto della natura, perciocche quello dell'huomo non puo arriuare, & disti della natura, per una total similitudine al nostro tatto, & a nostri oggetti. Et altroue afferma il medesimo autore, il detto calore & humor celeste esser molto diuerso in genere dal nostro, & ancor piu che'l calor naturale in un uiso dell'ardor di una fornace, & che la tepidezza del Sole dalle nostre fiamme. Adunque si come l'humor celeste non distilla per bagnare; cosi il calor celeste non scalda per consumare. Et cosi fatto humore è almen tanto dal nostro humore aereo differente, quanto è differente l'humore dell'aere nostro da quello dell'acqua. & io aggiungo alla sottile opinion di Plotino, che quella differenza, che esso fa dal calor & humor celeste a quello di questo mondo, si dee intender, che sia ancor dal sopraceleste al celeste. Ma tornando noi al conuito, che l'Oceano fa a gli Dei, diciamo l'Oceano non esser altro, che l'acqua della sapienza, che si ancora auanti alla materia prima, che è la prima productione, & gli Dei conuitati non esser altro che le Idee nel diuino esemplar conspiranti in un medesimo spirito: perciocche tutto quello, che è in Dio, è esso Dio. Santo Agostino, grati fautor delle Idee, sopra quel luogo di Giouanni. *Quod factum est, in ipso uita erat, adduce il detto di Salomone, che Dio haueua fatte tutte le cose in numero, in peso, & in misura; & conclude, che si come noi in questo mondo numerando, pesan-*

Oceano,
che cosa
sia.

do, & misurando, non diamo co numerati, pesati, & misurati, i numeri, i pesi, & le misure, ma ce li conseruiamo: cosi Dio ci fa ueder in questo mondo tutte le cose ben numerate, pesate, & misurate; ma i numeri, i pesi, & le misure ha uoluto che siano fuor di quelle. Et essendo tutte le cose, che sono o Dio o cosa prodotta di fuori, & i detti numeri, pesi, & misure non essendo prodotti, come gli altri numerati, pesati, & misurati, sequita che siano esso Dio. Or di questi numeri pesi, & misure, ne fa mentione la scrittura, che nell'Euangelio si legge. *Capilli capitis uestri numerati sunt.* Et nell'Apocalipsi si fa mention dell'Angelo con le bilance, & d'un altro, che misura con una canna. Et in Esaià si legge. *Ego sum ipse, ego sum primus & nouissimus, manus mea fundauit caelos, & dextera mensa est caelos, & nel Salmo, conclusit caelos.* Sono adunque le Idee forme & esemplari delle cose essenziali nella eterna mente in quella esistenti ancor prima che le cose fatte fossero: onde tutte le cose create tirano l'essere, & portano, come da sigilli particolare impressione. Et cosi sempre nel loro essere con Dio perseverano. Et la loro eternità fa che tutte le specie rimangano eterne, ancor che gli individui siano caduchi & mortali. Adunque quantunque gli individui si trasmutino, & corrompano ouero si nascondano; nondimeno le specie & le eterne

Specie ut
uono fera
pre in Dia

erat . cioè , tutto quello , che è , & che noi neeggiamo di fatto in questo , o nel celeste mondo , erat uita nel uerbo , ne uolle dir uiuo , ma diede la medesima appellation del uerbo , che è uita : & è anche ben da considerat quel preterito ERAT , che si contrapone a quello EST apparente . Per lequali ragioni possiamo ben considerate il torto , che hanno i Peripateci negando le Idee , & dicendo gli uniuersali precedere a posteriori , non a priori , & cio : per cioche la diuina sapienza ua dimstrandolo loro l'ombra & i panni talhor di se , ma l'uso nascondendo . Ora adunque sotto la porta del conuiuio appartenente a qualunque pianeta daremo gli elementi semplicissimi , o uero cose piu uicine o all'Intelletto , o credute per autorità , che sottoposte al senso .

Sotto la porta del conuiuio Lunare saranno coperte due imagini , quella di Proteo , & quella di Nettuno col Tridente .

Proteo , che significa Proteo di piu forme con faccia humana significa la materia prima , che fu la seconda produttrice . Et ci auiserà che dentro al suo canone sarà un uolume ordinato per tagli dove si tratterà della materia prima , o del Chaos che dire uogliamo , & della sua natura capace di tutte le forme per successione . Di essa forma , della primazione , & di cosa naturale .

Nettuno prometterà , che nel suo uolume si tratterà dell'elemento dell'acqua purissimo et semplicissimo . Si da alla Luna per esser la Reina delle humidità .

Questa medesima sotto l'antro significerà l'acquatico , & suoi animali .

Sotto i Talari , tentare il guado , passar l'acqua , lauar con acqua , bagnat , bere , spruzzare .

Et sotto Prometheo , arti sopra l'acque , come acquedutti , fontane artificiate ; ponti , Arzanà , arte nauale , & l'arte del notare et pescare .

Sotto il conuiuio di Mercurio sarà una imagine di Elefante , ilquale percioche è detto da Scrittori esser il piu religioso animal di tutti i bruti , uogliamo , che nel uolume del suo canone si habbia a trattar della origine de gli Dei fauolosi , della loro deità , & de loro nomi . & percioche dal cicalare delle fauole uenene quella openion , questo soggetto a Mercurio s'appartiene , come a patron della lingua , & del fauoleggiare , questa medesima figura sotto Prometheo significerà religione uerso gli Dei fauolosi .

Elefante
piu reli-
gioso ani-
mal di tut-
ti gli altri

Sotto il conuiuio di Venere sarà una sfera con dieci circoli , & il decimo sarà aureo , & carico di spiritelli da per tutto , il cui uolume sarà in soggetto di campi Elisi , & dell'anime de beati , o Stati gia in questo mondo , o per uenire , secondo la openion de' Platonici , & di alcuni poeti . Et in quello si tratterà ancor del Paradiso terrestre . Et sotto Venere , si locano per la diletatione et maghezza di quei luoghi .

Del conuiuio del Sole habbiamo parlato nel primo grado . Or si come in quel luogo , dove per l'ordinario doueua esser Apollo si loca-

to il conuiuio; così in questo luogo ordinario del conuiuio sarà collocato Apollo: & sotto la porta sua nel mondo sopraceleste si tratterà di Tipheret, & di Raphaet.

Nel celeste si tratterà di esso Sole, della luce, del lume, dello splendore, & raggi.

Nelle fauole, di Apollo Dio et suoi appartenenti.

Sotto il conuiuio di Marte saranno due imagini, un Vulcano, & una bocca Tartarea aperta, & diuorante anime, qual nelle pitture Fiamminghe si suol vedere.

Vulcano significherà sotto questa porta il fuoco semplice.

Sotto l'antro Pethere, il fuoco elementale, l'incendio uniuersale, il fuoco nostro, l'incendio particolare, fiamilla, fiamma, carbone, et cenere.

Sotto i Talari significherà batter fuoco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, metter incenato, & estinguere.

Sotto Prometheo contenerà tutte le arti fabrili, che si fanno con fuoco.

La bocca Tartarea coprirà un uolome, doue si tratterà distintamente del Purgatorio, & de purgatorij luoghi, secondo la opinion de gli scrittori, che ne hanno lasciato scritto, ilqual purgatorio diamo a Marte, per cioche ancora il fuoco misto è martiale, & non differente dall'infernale, che appartiene a Saturno, se non in quanto la pena, che le anime patiscono nel martiale, è temporale; ma quella dell'inferno & Saturnina è eterna, conueniente alla tardità di Saturno.

Questa

Questa medesima bocca contenerà ancor quel luogo, che è chiamato Limbo con tutte quelle anime, che stanno con qualche speranza di salute.

Sotto il conuiuio di Gioue saranno due imagini, una sarà Giunon suspesa, & l'altra Europa.

Giunon suspesa pigliamo da Homero, ilquale Giunon lo finge Gioue tener quella suspesa per una catena, & Giunone hauere a ciascun piede un ro.

contra peso. Gioue è il rettore di tutto l'aere; Giunone è l'aere; il contra peso del piu sollevato piede è l'acqua; & quello del piu basso è la terra. Questa imagine adunque in questo luogo significherà l'aere semplice. Ma sotto l'altro contenerà i quattro elementi in generale, & appresso l'aere in particolare con le sue parti, & suoi appartenenti, si come si dirà in quel luogo.

Et sotto i Talari significherà respirare, sospirare, usare l'aperto cielo.

Et sotto Prometheo significherà qualunque arte, che per beneficio dell'aere si faccia, come i molini da vento.

Europa rapita dal Toro, & per lo mare portata, riguardando non la parte, allaquale ella è portata, ma quella, onde ella si è partita; è l'anima portata dal corpo per lo pelago di questo mondo, laqual si riuolge pure a Dio, terra sopraceleste: & questa coprirà un uolome appartenente al Paradiso nero et Christiano, et a tutte l'anime beate gia separate. et questo è dato a Gioue p esser pianeta di nera religione.

D 7

Et questa sotto Prometheo significerà conuer-
sione, e consentimento, amichilatione, santi-
tà & Religione.

Sotto il conuiuio di Saturno suramo due ima-
gini, di Cibeles una, come ella è descritta da
Lucretio inghirlandata di torri, & tirata da
due Leon legati al carro di lei, laquale signifi-
ficando la terra, a noi in questo loco, signifi-
cherà la terra semplice & uirginea.

Questa medesima sotto l'antro contenerà la ter-
ra & le sue parti, & qualità, come si dirà
nel luogo suo: & sarà ancor questa sotto i Ta-
lari & sotto Prometheo.

L'altra imagine di Cibeles giterà un uomito di
fuoco: & sotto questa sarà il uolome dell'in-
ferno, & de nomi delle sue ragioni, & le ani-
me dannate. Et la cagion, perche diamo l'in-
ferno a Saturno, è detto nel conuiuio di Marte.

L' A N T R O.



Il Terzo grado haierà per
ciascuna delle sue porte di-
pinto uno Antro, ilquale noi
chiameremo l'Antro Home-
rico, a differenza di quello,
che Platon descrive nella sua

Antro fin
to da Ho-
mero fo-
pra'l por-
to d'Ita-
ca.

Rep. Homero adunque finge sopra il porto di
Itaca uno Antro, nel quale alcune Nimphe tes-
sono tele purpuree, & finge api, che escono, &
tornano a fabricare i loro meli: lequali tesitu-
re, & fabricamenti significando le cose miste

& elementate, uogliamo, che qualunque de'
sette antri secondo la natura del suo pianeta
habbia a conseruare i misti & elementati a lui
appartenenti. Et per hauer qualche informa-
tion delle cose miste & elementate, dico, che
secondo la distinction messa da Mose, poiche Elo-
in l'un giorno cred la materia prima per fare
il Cielo & la terra, perche non si conuenia al-
la materia tutto l'influsso de sopracelesti ruscel-
li; il secondo giorno formò la Rachia, cioè la
massa de' cieli, & non il fermamento secondo,
che detto habbiamo ancora. perchoe egli è
solamente l'ottaua sfera, & mise la detta mas-
sa difesa fra il mondo sopraceleste, & l'inferio-
re, a fine, che diuidesse l'acque da sopracelesti
ruscelli, che non bagnano, dalle acque di que-
sto mondo, che bagnano, delle quali sopracele-
sti acque è scritto. Benedicite aqua omnes,
que suptr caelos sunt domino. Fu interposta
adunque la detta massa celeste, & difesa, ac-
chioche non piouesse maggior l'influsso delle ac-
que superiori, che alla capacità della materia
si conuenisse. Et intorno a queste acque è da
notare, che Gregorio Nazanzeno si inganna
intendendo per quelle il cielo cristallino, ilquale
uanamente è stato finto da alcuni sopra il fir-
mamento: ma non hanno ne ragion ne fonda-
mento ne della sacra, ne della profana scrittura.
Nel terzo giorno dice Mose, che Eloim
comandò, che si congregassero le acque, che
sono sotto il cielo in un luogo, cioè tutte le uir-
tà germinatiue insieme, & apparese fuori la

Error di
chi ha po-
sto il ciel
cristallino
sopra'l fir-
mamento.

terra arida, a fin che per le dette germinatiue virtù raccolte essa diuenisse seconda: ilche fatto disse. Producat terra herbam uirentem, & lignum (se dir si potesse) seminiferum. Nel quarto giorno furono fatti i Luminari, & collocati nella massa de' cieli. La Luna nella prima, & il Sole nella quarta sfera, per liquali si hauosse da distinguere la luce dalle tenebre, cioè le cose, che haueano già riccuuto forma da quelle, che ancor informate non erano. Nel quinto giorno parla della communication della uita in tutti gli animali: percioche uol, che le acque, cio è le germinatiue virtù producano tutte le diuersità de' gli animali così aquatici, come uolanti, & terrestri qui a basso, a differenza di quelli di là su. Nel sesto giorno produsse l'huomo, & nel settimo riposò. adunque dopo la materia prima non neggiamo, che Dio creasse se uona materia, ma della prima formò tutte le cose, lequali noi chiamiamo misle, & elementate. Et lequali habbiamo a trouar nel terzo grado delle sette colonne sotto la porta dell'Antro; eccetto l'huomo, ilquale essendo stato separatamente formato, & fatto signor di tutti i misli, & elementati, uogliamo che habbia grado particolare, come poi si uedrà, Sotto la porta adunque dell'Antro Limare, troueremo cinque immagini, Nettuno, Daphne, Diana, a cui Mercurio porge la ueste, le Stalle d'Angia, & Giunon fra le nubi. Ne si habbia a marauigliare alcuno che Nettuno, ilquale era sotto il conuiuo, si habbia a riueder sotto

Le cose misle & elementate di che fossero da Dio formate.

to l'Antro, sotto i Talarì, & sotto Prometheus ilche auerrà ancor di altre immagini et in questo & in altri pianeti, percioche anche Homero dice: che Ulisse hauea ueduto Hercole, & fra gli Dei in cielo, & nell'inferno: ilche se a lui non si disdice, non si dee disdire a noi, iquali per non aggranar la memoria di diuersi immagini in cose medesime, facciamo, che si rinnegga la medesima figura sotto diuersi porte. Protheo signifierà forma già soprauenuta, suggerito, & cosa naturale.

Nettuno adunque sotto il conuiuo significa l'elemento dell'acqua semplicissimo, ma sotto l'Antro lo signifierà già misto: percioche in questo mondo non ueggiamo alcuno elemento si puro, che misto non sia; se come lungamente ha prouato & tenuto Anaxagora. Sotto la immagine adunque di questo Nettuno sarà contenuto il uolome, doue saranno ordinate distintamente per tagli l'acqua in genere, & l'acqua in specie: & l'acqua in genere si diuiderà nel suo tutto & nelle sue parti. il tutto è, come dire acqua solamente: le sue parti, come goccia. Vi saranno ancor le qualità delle acque, & le quantità. Le qualità, come dolce & salza, & le dolci stanti & correnti, & gli altri accidenti. Et oltre a cio i letti, le ripe, & altri appartenenti, & ancor gli animali aquatici, & sotto questo Nettuno, non ui si impaccia ancor l'huomo, percioche e fu l'ultimo creato de' gli animali.

Talarì che significa

Ma, quando troueremo Nettuno sotto i Talarì, _{no}.

perciò che quello significano la operatione, che può far l'huomo intorno a ciascuna cosa creata avanti a lui naturalmente, & fuori di arte; vogliamo che egli habbia nel suo Canone operationi humane, & naturali intorno alle acque, come è detto ancor nel conuiuio.

Et sotto Prometheo ci dimostrerà le arti sopra le acque.

Daphne che si trasmuta in Lauro sarà Simbolo del boschiuo. Et qui si contenerà ciò, che chiamò Theophrasto, & altri scrittori han scritto de plantis co' suoi consequenti, che sono le ombre.

Ma sotto i Talarì Daphne significherà le operationi naturali intorno al legname, come piegare, portare. Et sotto Prometheo contenerà i giardini, et tutte le arti intorno al legname.

Daphne ueramente, cioè il boschiuo, è ben dato alla Luna; cioè a Diana Dea de' boschi: perciocchè è regina (come habbiamo detto) delle humidità, senza le quali niuna pianta crescerebbe.

La onde Virgilio nel quarto della Georgica.

Oceanum; patrè rerum, nymphasq; sorores.

Centi. que Siluas; celi, que flumina seruat.

Diana, a cui Mercurio porge la ueste, è la terza imagine. Si legge fra le fauole Greche, che negando Giove Diana andare ignuda, essendo alla casa non gli piacque, & commise a Mercurio, che le facesse una uesta. Et per molte, che egli gliene facesse, non ne fu mai alcuna, che le si potesse accommodare. Laqual finzione ci dà simbolo significante la mutatione & le

Diana per
che uada
ignuda.

sue specie: cioè la generatione, la corruttione, l'aumento, la diminutione, l'alteratione, la mutatione secondo il luogo, & il moto con tutte le specie recitata da Aristotele, & distinte per li suoi tagli.

Questa imagine sotto Pasiphe significherà la mutation dell'huomo: o secondo la openione, o secondo la trasfiguration del corpo.

Et sotto i Talarì significherà muouere o mutar cosa; ricouer, diporre, operation fatta tosto o subito. Ma sotto Prometheo contenerà i mesi, & le loro parti. Le Stalle di Augia così chiamate sono da Greci, perciocchè Augia fu un Re ricchissimo di possessioni & di campi, ma la grande abundantia di bestie che teneua, ingombrò sì il suo paese di letame, che corruppe la fertilità de' campi. Adunque sotto questa imagine daremo un uolume, che comprenderà le sporche & delle cose del mondo, le muffe, i fracidumi; le uiltà, le imperfettioni, & cose simili non piaceruoli.

Augia Re
& sue stalle

Questa medesima imagine sotto Pasiphe conterrà le sporche & del corpo humano, & suoi escrementi, come quelli delle orecchie, del naso, delle unghie, de gli occhi, il sudore, lo spunto, il uomito, il mestruo, l'urina. &c.

Ma sotto i Talarì significherà le sporche operationi, bruttar, macchiar, &c.

Et queste Stalle si danno alla Luna, perciocchè non ui ha sporche & a, senon da humidità corrotta.

Giunon fra le nubi, Giunon significa l'atrer, &

questa coperta di nubi ci darà significacion di cose nascoste in natura, et di quelle che da Peripatetici sono chiamate Sibille, ma che non sono ancor sapute .

Et significherà ancor tempo briue . Et queste cose si danno alla Luna , perciocche non habbiamo pianeta , che in piu briue tempo ci si nasconda . Questa imagine sotto Pasiphe significherà l'ascoscimento , che puo far l'huomo di se .

Ma sotto i Talari dinoterà huomo nascondere cosa o altra persona .

Sotto Mercurio saranno sei imagmi il uello del Poro , gli Atomi , la Piramide , il nodo Gordiano implicato , il medesimo esplicato , Giunon fiuta di nubi . Il uello dell'oro quantunque nella mistica Philosophia habbia significacione del piu alto dono , che il Signor Dio soglia donare a pochi de' suoi eletti , & che habbia gran significacione per così fatto rapto la congregatione de' gli Heroi , la naua prima , & il perdimento che fece Iason del calzajo nel fiume solo al mar

Ordine del Tosone onde fosse tratto .
 del senza uento: onde per uentura è tratto l'ordine del Tosone , il qual consente con la magia di Zoroastro , laquale era la prima cosa , che insegnar si douesse al nouello Principe da Persi , accioche e non fosse Tiranno . Nondimeno tirando noi dalli altezze del suo misterio questa aurea pelle , alla bassezza del nostro bisogno , ella ci seruirà per imagine di tutti gli oggetti che s'appartengono al giudicio del peso , o del toccamento ; come graue & leggero , aspro , molle , duro , tenero , & si mili : intendesi non

dimeno

dimeno di quelle cose che son fuor dell'huomo . Questa medesima imagine sotto Pasiphe significherà le cose medesime del corpo humano . Et sotto i Talari significherà l'operatione senza arte di far , duro , molle , aspro .

Et questa imagine con tal significacione si dà a Mercurio : perciocche le mani , che principalmente fanno questi giudicij , sono di Gemini , che è cosa di Mercurio .

Gli Atomi ci significheranno tutta la quantità discreta nelle cose

Et Sotto Pasiphe significheranno il medesimo ne gli huomini , come alcuno .

Ma sotto i Talari significheranno quantità discreta fatta dell'huomo senza arte : come fare in pezzi una cosa continua , dissolmere , & spargere .

Et per esser questo soggetto dell'Arithmetica , la quale è scienza di Mercurio , a lui si dà questa imagine .

La Piramide significa quantità continua nelle cose .

Sotto Pasiphe ne gli huomini , come grande , picciolo , mezzano .

Sotto i Talari significa operatione senza arte , come alzare , abbassare , ingrossare , assottigliare . Lequali due quantità essendo l'una della Arithmetica , & l'altra della Geometria , scienze appartenenti ad Hercole tirante la sacca di tre punte , saranno sotto questa imagine comprese sotto Prometheo .

Il Nodo Gordiano implicato su porto ad Ale-

Nodo Gordiano.

fiandro da esplicare, et egli impariète lo taglio.

Sotto questo si contenerà quantità continua implicata, come un filo, od una fascia,

Et sotto i Talari significcherà l'intricar delle cose.

Il nodo medesimo esplicato dinoterà cosa continua esplicata.

Et sotto i Talari esplicatione di cose intricate.

Gionon finta di nubi è tratta dalla favola, che

essendo ella stata da Istone ricercata di adulterio, li apprescò un corpo di nubi, che a lei si asimigliava: & con quella egli si giacque.

Or per questa beffa fatta a colui di quella cosa finta, sotto questa figura saranno contenute le cose apparenti, ma non vere.

Sotto Pasiphe dinoterà natura simulatrice, & astuta, & fraudolenta.

Et sotto i Talari fingere & ingannare.

Et questa immagine diamo a Mercurio per essere egli l'autor delle malattie.

Sotto l'antro di Venere sono cinque imagini.

Cerbero, una fanciulla, che porta in capo un

nafo di odori, Hercole purgante le Stalle di

Augia, Narcisso & Tantalo sotto il sasso.

Cerbero è stato dipinto con tre teste a significar

le tre necessità naturali, che sono il mangiare,

il bere, & il dormire: le quali percioche impedi-

discono molto l'huomo dalla speculatione, finge

Virgilio, che Enea per consiglio della Sibilla uo-

lendo passar alla contemplatione delle cose alte,

gl' gitta un boccone, & di subito passa. Il che

significa, che quantunque noi habbiamo a so-

Cerbero
con tre te-
ste che si-
gnifica.

disfare a queste tre necessità, con poco habbiamo loro a sodisfare, se vogliamo haver tempo di contemplare.

Questa immagine adunque sotto l'antro conseruerà cose appartenenti alla fame, alla sete, et al sonno. Vittuaglie, beueraggi, et cose, che sonno inducono. Et a Venere da questa figura per la diletatione.

Sotto Pasiphe significcherà fame, sete, & sonno, & consequenti.

Sotto i Talari mangiar, bere, & dormire, & consequenti operationi naturali.

Poi sotto Prometheo significcherà la cucina, i conuitti deliciosi, & le delitie accomodate al dormire, come i suoni, & i canti.

La fanciulla portante in capo il nafo di odori; quale fu trouata in Roma, nell'antro significcherà tutti gli odori. Et per essere il nafo di Venere, a lei se dà.

Sotto i Talari significa le nostre operationi intorno a gli odori fuor di arte, come odorare & portare odori. Ma sotto Prometheo contiene le arti pertinenti ad odori, & a profumieri Hercole purgante le Stalle d'Augia è indotto; percioche le favole dicono, che quel Re uedenosi oppresso dalle molte immonditie, chiamò Hercole a leuarle uia. Et qui significcherà le cose nette per natura.

Sotto Pasiphe significcherà le nettezze del corpo humano.

Sotto i Talari il nettare senza arte.

Et sotto Prometheo bagni & barberie.

Et questa figura a Venere si conuene per la uaghezza, & delicatezza.

Narciso
che signi-
fica.

Narciso si guarda nell'acqua transitoria di questo mondo, & significa la mortal bellezza, la cui uerità a chi tronar la uouole, fa bisogno di ascender al sopraceleste Tiferet, doue Hippia Platonico la douerebbe cercare. Et tutti noi ancora, percioche quiui è ferma, & immortale. Or sotto questa imagine haueremo la bellezza, che ci apparisce in questo mondo nelle cose naturali & desiderabili.

Questa figura sotto Pasphe signifierà la bellezza humana & suoi conseguenti, Morbidezza, Vaghezza, Delectatione, Disegno, Amore, Speranza, innamorarsi & esser amato.

Sotto i Talari signifierà far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare, &c.

Et sotto Prometheo contenerà l'arte de' lisci, & de' belletti.

Tantalo sotto il sasso significa cose uacillanti, o tremanti, o che stanno in pendente.

Sotto Pasphe dinoterà natura timida, suspesa, dubbiosa, & marauigliarsi.

Et sotto i Talari far temer, far tremar, far dubitar, far uacillar, far marauigliare, &c.

Sotto l'Amro del Sole sono cinque imagini. Argo solo, la Vacca guardata da Argo, Gerione ucciso da Hercole, un Gallo & un Leone.

Et Apolline, che faetta Giunone.

Argo da
cui occhi,
che signi-
fica.

Argo solo pieno di occhi significa tutto questo mondo, di cui il capo sono i cieli, & gli occhi le Stelle, con le quali cose fauorisce le cose infe-

riori a uenire alla apparenza della generatione di lontano, come lo Struzzo le sue oua, douando a loro la uita di quello spirito, che è nelle sue rote del qual così parla Ezechiel.

Et spiritus erat in rotis. Questo come che tenga in uita tutti gli elementi: nondimeno più fauorisce il fuoco, che l'aere, & più l'aere che l'acqua, & più l'acqua che la terra. Ma se questa terra, che è men fauorita, per la uita & fecondità che le dona questo spirito, germi-
na tutto di tante uarietà di cose; che debbono far gli altri elementi, la cui fecondità a noi inuisibile fauorisce ancora la terra? Mercurio nel Pimandro dice, La terra per niun modo essere immobile, anzi essere agitata da molti mouimenti: nondimeno in comparatione de' gli

Terra, se-
condo
Mercurio
Trifinegi-
sto, si
muoue.

altri Elementi esser quasi stabile. Et aggiunge, che non è da creder, che essa, laquale è matrice di tutte le cose, & che concepisce & parturisce, manchi di mouimento; percioche è impossibile cosa, che senza mouimento possa parturire. Et si come le Stelle sono gli occhi di questo mondo; così l'erbe & gli arbori, che molto per la loro sottilità ricenono del detto uitale spirito, sono a guisa di peli, & di capelli del suo corpo, & i metalli, & le pietre sono a guisa di ossa. Non è adunque marauiglia, se i Theologi simbolici hanno figurato il mondo sotto il simbolo di Argo pieno di occhi: percioche il mondo mine. Questa imagine adunque ci appresenterà il mondo tutto in uniuersale, & in specie la massa celeste, & i corpi celesti.

La Vacca guardata da Argo, ancor che significar possa la terra, nondimeno a noi significherà tutti i visibili & tutti i colori.

Cerlone Gerione, a cui Hercole tronca le tre teste, si uccise da Hercole che dino-
ta.

significa il principio, la consistenza, & l'occasione del tempo appartenente al Sole. Et questa imagine significherà a noi non solamente le età del mondo, ma ancor le quattro Stagioni, le quali si fanno per l'accesso & recesso del Sole, et parimente il giorno & la notte con le sue parti. Et sotto Pasiphe significherà l'età dell'huomo.

Sotto i Talari operationi naturali intorno a minuti, all'hore, all'anno, alla età, & all'orologio. Et sotto Prometheo gli anni artificiali, minuti, hore, horologij, & istrumenti di tempo.

Il Gallo col Leone. Non solamente Plinio apre questa significazione, ma Iamblico Platonico ancora, & Lucretio dicono, che quantunque amendue questi animali siano Solari, nondimeno il Gallo porta ne gli occhi alcun grado eccellente del Sole, nelquale riguardando il Leone,

Caso auue si humili a lui. Et all'autore di questo Theat-
nuto a tro auuene, che ritrouandosi egli a Parigi nel
Giulio Ca millo di luogo, detto il Tornello, con molti gentilhuo-
mini in una sala ad alcune finestre riguardanti
un Leo- ne, che si sopra un giardino, un Leone uscito di prigioni-
humiliò. ueime in quella sala; & a lui di dietro accostan-
dosi con le branche lo prese senza uocumento
per le cecie, & con la lingua lo andaua lec-
cando. Et a quel toccamento & a quel fiato
essendosi egli riuolto, & hauendo quello animal
meduto, essendo tutti gli altri, chi qua & chi

la fuggiti; il Leone a lui si humiliava, quasi in atto di domandar mercede. Il che non è da dire, che auenisse per altro, senon che quello animale iscorresse in lui esser molto della uirtù Solare. Questa imagine adunque contenerà la eccellenza delle cose naturali per comparatione. Sotto Pasiphe significherà la eccellenza dell'huomo, la superiorità, la dignità, l'autorità, & dominio in casa degna d'honore.

Sotto i Talari significherà far superiore, dar dignità, & grado.

Ma sotto Prometheo contenerà i Principati, et i regni, iquali tutti da scrittori sono con precetti stati regolati: così fossero ben seruati.

Apollo, che staetta Giunone fra le nubi, è imagine opposta alla Giunone nascosta fra le nubi, che è della Luna. Et benchè Homero induca questa fauola; non è perciò da creder, che uoglia introducir guerre fra gli Dei si come accenna Socrate nel Menone, ma significa cose manifeste.

Et sotto Pasiphe significa l'huomo manifestarsi, & uenire a luce.

Sotto l'antro di Marte sono quattro imagini, Vulcano, una fanciulla, i cui capelli stanno leuati verso'l cielo. Due serpi, che combattono, & Marte sopra un Dracone.

Vulcano porta talmente seco la significazione del fuoco, che non ha mestier di dichiarazione. Et perche il fuoco è partito in tre maniere, conciosia cosa che la piu sottil parte sua lecca appunto il concano della Luna; ha ottenuto ancor da
Fuoco p-
che da' La
tini è chia-
mato ac-
te.

Latini esser chiamato aere. La onde Cicerone de Natura Deorum 44. Aether, quia constat ex altissimis ignibus, mutuemur hoc quoque verbum diciturque; tam aether latine, quam dicitur aer. Et benchè per questo luogo alcuni l'accompagnerebbono con l'aere, che sta sotto l'intro di Giove; nondimeno risguardando noi alla sua natura si ignea, che è ancor superiore al fuoco, vogliamo che sia piu' alto del fuoco, che dell'aere. Et tanto piu' che Cicerone dice nel medesimo a 34. Ardor coeli, qui aether, nel coelum nominatur. Et a 37. Tenuis ac perlucens, & aquabili calore suffusus aether. A questo se guirà il fuoco Elementale, & nel terzo luogo sarà collocato il fuoco nostro. Et percioche questa imagine è anche nel conuiuio, & sotto altre porte di quelle habbiamo nel conuiuio detto piu' ampiamente; qui ci basterà di tornar a dire, che Vulcano in questo luogo significherà l'aether, il fuoco elementare con l'incendio uniuersale, et appresso il fuoco nostro con l'incendio particolare, la facella, la fiamma, il carbone, & la cenere. Et questa imagine co' contenuti da lei non puo' conuenire ad altro pianeta, che a Marte; percioche solo Marte è caldo e secco, si come è il fuoco, la doue il Sole è caldo, & humido.

La fanciulla co' capelli leuati verso'l cielo così è

Huomo è finta da noi, percioche l'huomo secondo Platone è arbore al contrario.

come è arbore rimolto, che l'arbore ha le radici all'inghiù, & l'huomo le ha all'insù. Origene & Hieronimo suo seguace vogliono, che quando la scrittura fa mention di capelli o di barba,

non

non si habbia ad intender di capelli ne di barba del corpo, ma dell'anima, laquale per metaphora ha capelli & barba, & occhi, & altre parti corrispondenti al corpo. Et perche se non si esponesse ignudo all'aere notturno, piu' manifesterebbono i capelli & la barba il contratto humore dal cielo, che altra parte del corpo; vogliamo, che si come l'arbore per le radici sue tira a se lo humor nutritivo dalla terra; così la barba & i capelli del nostro huomo interiore tiri la rugiada; cioè l'humor nutritivo da gli infussi de' sopracelesti canali, onde ne segua tutto il suo uigore. Et di qui è che si legge nella Cantica. Come tuus implet canalibus, intendendo de' sopracelesti ruscelli; laqual sentenza porta significazione, che quella anima fosse piena del sopraceleste uigore. Et nel salmo si legge della rugiadosa barba di Aaron in questo medesimo sentimento. Adunque questa imagine coprirà il uolume appartenente al uigor, che possa hauer cosa in questo mondo, & significherà cosa uigorosa o forte, o ueriteuole. Et la uerità poniamo in questo luogo, come quella, dellaquale da san di Dario fu concluso, che ella hauesse forza sopra tutte le altre cose. Sotto Paphie questa imagine significherà natura uigorosa, forte, & uerace.

Et sotto i Talari dar uigore, o forza, o operar intorno al uero.

Et è da notar, che la Gaburà è uerità, & che per quella uia si dichiara.

Misericordia & Veritas obuiauerunt sibi. In-

Verità ha forza sopra tutte le cose.

stitia & pax osculata sunt,

I due serpenti combattenti ci rappresentano quello suola, che si legge di Mercurio, che si incontrò in due serpi, che combatteuano; sotto la quale imagine collocheremo la discordanza, la differenza, et la diuersità delle cose.

Et sotto Pasphe significherà tale imagine natura contentiosa.

Et sotto i Talari contendere.

Et sotto Prometheo l'arte militare, & la guerra terrestre et maritima et le loro pertinenze.

Marte sopra il Dragone è finto da noi con questa ragione. Detto habbiamo i pianeti riceuer le loro nature & infusi dalle corrispondenti Saphiroth sopracelesti. Et perche la Gaburà, che da l'infusso a Marte, ha per soprastante una angelica intelligenza chiamata Zamael, che significa ueleno di Dio, percioche per mezzo di questa Dio castiga il mondo; Et percioche i Cabalisti dicono tale intelligenza hauer figura di Dragone, noi le poniamo Marte a cavallo: & a questa imagine daremo un uolome contentente cose nocive & uelenose naturali.

Et sotto Pasphe significherà natura nocua, crudel, & nindicatrice

Et sotto i Talari, nuocere, incrudelire, uindicarsi, impedire.

L'antro di Gione conterà cinque imagini. Giunon sospesa. I due Fori della Lira. Il Caduceo, a cui pious l'oro in grembo, & le tre Gratic.

Giunon suspesa è nel conuiuio di Gione ancora,

doue significa l'aere semplice. Et qui significherà quattro elementi, in uniuersale, & l'aere in particolare, ilquale essendo diuiso in tre regioni, nella piu bassa collocheremo rugiada, brina, mattina, luce, freddo, fresco, caldo et nebbia. nella seconda, nubi, uenti, tuoni, lampi, fulmini, pioggia, grandine & neue, nella terza & alta comete, fuochi correnti, & stelle cadenti in apparenza.

Questa sarà ancor sotto i Talari e sotto Prometheo, come è detto nel conuiuio.

I due Fori della Lira habbiamo fatti per necessità, ma con questa ragione, che la natura ha-

uendo fatto gli orecchi a gli animali, & principalmente all'huomo con uie ritorte, & commodate a riceuer l'aere percosso da alcuni

suono, impercioche esso si contorce a guisa di acqua percossa da pietra: Et la natura per riceuerlo gli tiene apparecchiato luogo parimente contorto, questo aere battuto, & entrato nell'orecchia dell'animale percute quell'aere di dentro, ilquale chiamano comaturale, & il comaturale battuto, batte alcuni nermi di dentro, per liquali l'animale ode. Adunque gli antichi fabricatori della Lira, per conuolità di toccare i nermi di quella, fecero quelli di fuori, ma i Fori ad imitation delle orecchie principalmente dell'huomo. Di che questa imagine hauerà il uolome continente tutte le cose udibili & ogni strepito, & suono naturale. Questa imagine sotto i Talari significherà far strepito. Et si appartiene piu a Gione, che ad al-

tro Pianeta per esser egli patron dell'aere, senza'l quale non si può far suono.

Caduceo
di Mercurio.

Il Caduceo è la verga di Mercurio, laquale egli pose (come dicono le favole) fra i due serpenti, che egli trouò a combattere, secondo che si è detto in Marte, & essi con perpetua unione intorno a quella si auinchiarono. Et questa imagine ci dinoterà cose uniformi, medesime, non differenti, & equivalenti.

Sotto Pasiſphe contenerà natura amicheuole, inclinata alla cura famigliare, & alla Repub. Et sotto i Talari amicitia, o conseruatione esercitata.

Sotto Prometheo, la città & la cura famigliare, laquale è diuisa in padre di famiglia, figliuoli, & serui.

Danae cō pioggia d'oro.

Danae con la pioggia d'oro, ancor che ne gli altri misterij significhi quell'istesso, che il uelo dell'oro, & gli horti delle hesperidi; a noi qui significherà buona fortuna, pienezza, & abbondanza delle cose, che ogni plenitudine, & ogni cosa buona niene da alto.

Sotto Pasiſphe dinoterà buona fortuna, felicità, nobilità, ricchezza; sanità, gloria, ottenimento di desiderio.

Sotto i Talari operatione intorno alla buona fortuna, & alle cose dette di sopra.

Gratie & lor significato.

Le tre Gratie erano da gli antichi talmente dipinte, che l'una teneua il uiso nascosto, & questa significaua il beneficio del dante, che non dee esser paleſato da colui, che lo da. Et Giuſta Chriſta dice. Cum facies eleemoſynam: noli

tuba canere ante te. Et altroue. Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua. L'altra il mostrana tutto, & significa il recenitor del beneficio, a cui si appartiene dimostrare il uiso, cio è paleſar la gratia ricenuta. La terza parte ne asconde, & parte ne mostra, & significa il beneficio compensato, mostrando il ricenuto, & celando il dato. Or questa imagine in questo significherà cose utili.

Sotto Pasiſphe natura benefica.

Sotto i Talari, dar fauor beneficio, et aiuto. L'antro di Saturno coprirà sette imagini. Cibele. Tre capi, di Lupo, di Leone, & di Cane. L'arca del patto. Proteo legato, Vn passer solitario. Pandora. Et una fanciulla, a cui i capelli leuati uerso'l cielo siano tagliati.

Cibele habbiamo hauuta nel conuiuio, & significa la terra, & per la corona turrita significa le città da lei sostenute. Questa è tirata da due Leoni nel carro; percioche come il Leone è forte dauanti & debile di dietro: così il Sole, onde i Leoni hanno cotal natura, è piu possente nella parte dauanti, che in quella di dietro. Di questa s'è detto anche nel conuiuio, & qui, et ne Talari, & in Prometheo non ueniterà fuoco; percioche significherà puramente la Terra. Et sotto l'antro dinoterà la terra in generale, con tutte le sue specie tralte da Plinio, cioè dal capitolo, che fu de Terrarum generibus, come creta, & arene. Poi significherà Terra habitata, & non habitata, piana & montuosa. La piana contenerà tutti i luoghi aperti. La

montuosa haurà le ualli, le conualli, i colli, i monti, & i suoi appartenenti: come pietre, marmi, minere di metalli, & altri minerali: & a queste cose s'aggiungeranno anche gli altri animali terrestri.

Questa imagine contenèrà sotto i Talari le operationi, che puo far l'huomo naturalmente intorno alla terra, pur che non concernano i piedi, i quali portano le sue operationi appresso, sì come gli altri membri

Ma sotto Prometheo contenèrà la Geometria, Geographia, & Sinographia, & Agricoltura, et le parti di lei. imperciocchè questa distingueremo in agricoltura d'intorno alla terra, & intorno a frutti della terra, d'intorno a gli arbori, & intorno a frutti de gli arbori, d'intorno a gli animali, & intorno a frutti de gli animali; & in queste sei parti euacueremo tutti gli scrittori della agricoltura. Et si dà questa parte a

Saturno
freddo &
secco.

Saturno per essere freddo & secco, & per essere il più immobile, essendo la terra di tal natura secondo il Trismegisto. Le tre teste, di Lupo, di Leone, & di Cane sono tali. Scrive Macrobio, che gli antichi uolendo figurare i tre tempi cioè il passato, il presente, & il futuro, dipingeano le tre predette teste. Et quella del Lupo significaua il tempo passato, perciocchè ha già durato: quella del Leone il presente (se il presente dare si puo) perciocchè gli affanni presenti ci mettono così fatto terrore, qual ci metterebbe la vista d'un Leone, se ci soprastesse. Et quella del Cane significa il tempo futu-

Tempo
descritto
da gli
antichi
chi cò tre
teste.

ro, perciocchè a guisa di Cane adulator il tempo futuro ci promette sempre di meglio. Adunque questa imagine contenèrà questi tre tempi Saturnini, & i loro appartenenti. perciocchè tutti quei tempi, che non si comprendono per uicinanza, o lontananza del Sole, o sono Saturnini, o sono Lunari, Saturnini come questi tre, che habbiamo detti, i quali non ci si manifestano per lo corso del Sole, come fa la notte & il giorno, le quattro Stagioni, le bore, i minuti, & gli anni. La lontananza adunque di questo pianeta fa che questi tre predetti tempi non li conosciamo altrimenti, senon per lo passato, per lo presente, & per lo futuro. I Lunari ueramente sono sotto l'antro della Luna, & sotto i Talari di quella, & sotto Prometheo coperti dalla imagine di Diana, a cui Mercurio porge la ueste.

Tempi Sa-
turnini, &
Lunari.

La medesima imagine delle tre teste sotto Pasi- phe significherà l'huomo esser sottoposto al tempo.

Et sotto i Talari tutte le operationi d'intorno al tempo non conosciuto per lontananza, o uicinanza del Sole, ne per corso lunare, come indugiare, far indugiare, dar termine, o rimettere in altro tempo. L'arca del patto quantunque nel suo alto misterio significhi i tre mondi, che habbiamo dati a Pan, perciocchè era talmente fatta, che un cubito & mezzo la misuraua sì per lungo, come per largo: & ciascun cubito costando di sei palmi; segue, che noue palmi fosse per lungo, & noue per trauerso: il qual nu-

Arca del
patto, &
suoi signi-
ficati.

mevo haueua di significare i noue Cieli, & il decimo era figurato per lo coperchio d'oro, il quale non si stendeva, senon sopra la prima, et sopra la seconda diuisione, & la terza rimaneua scoperta. Or questa scoperta, si come habbiamo ne misteri reuelati, significaua questo mondo inferiore esposto a pioggie, a venti, a caldi, a freddi, & a tutte le mutationi. La seconda significaua il celeste mondo, & per tal ragione conteneua un candelabro aureo con sette Lucerne, significanti i sette pianeti, poi haueua una Lucerna separata con tre calami per lato, laquale ancora significaua il Sole nella sua superiorità. Appresso ne erano alcuni uasi uguali significauano il ricouimento, il quale faceuano i pianeti da gli insulti sopracelesti. Et erano figure spheriche, lequali significauano i globi. Erano ancora fiori, nella significazione de' quali giace il secreto di tutti i secreti; che non è lecito a riuelar, senon a tempo, & con la uolontà di Dio. La terza diuisione era chiamata propitiatorio, favorita da due cherubini. L'uno de quali significaua la natura diuina, & l'altro la humana in un medesimo Christo, per loqual propitiatorio si faceua la remission de peccati, a significare che per lo uenturo Christo si haueua a far così fatti remissione. Et questa diuisione terza significaua il sopraceleste. Et chiamandosi la parte di mezzo sumi, questa terza si chiamaua sancti sanctorum, si come ancor Calum caeli, o per dir meglio, caeli calorum. Percioche gli Hebrei non

danno singulare a cieli. Et di questi tre mondi fece mentione Giouanni, quando disse. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est; & mundus eum non cognouit: che dicendo in mundo erat, intese del sopraceleste, & quando disse. Et mundus per ipsum factus est, significò il celeste. Et in dire. Et mundus eum non cognouit, parlo del mondo inferiore. Adunque ancor che per la Arca si ueggano significati (come habbiamo detto) i tre mondi: nondimeno per haer noi già affidati alla guardia di Pan le significazioni di quelli, uogliamo, che ella habbia a coprire il uolome appartenente al luogo, & a tutte le sue differenze. Et questo ci par di haer ragioneuolmente ordinato: percioche contenendo l'Arca tutti tre i mondi, dà consequentemente luogo a tutte le cose. & si come l'Arca per contenere tutte le cose, merita la conseruation del luogo con tutte le sue differenze; così haueudo ella ad esser data ad uno de sette pianeti, non puo ad altrui conuenire meglio che a Saturno, ilquale per la sua ampiezza del circolo comprende tutti gli altri. Questa sotto i Talarì significherà i mouimenti, che puo far l'huomo intorno al luogo, come collocar cose quà & là.

Proteo legato a differenza del Proteo sciolto, che è nel conuiuio Lunare, & qui è collocato da noi per quello, che appresso si dirà. Et benchè questa legatura possa essere magica, & naturale pura; non dimeno quì intendiamo della pura naturale. Dicitur magica; percioche la le-

Mondi

tue.

gatura, che fu Arifcio di Proteo per consiglio di Cirene sua madre appresso di Homero & di Virgilio, è legatura magica. Et qui habet aures audiendi audiatur, perciocche appartiene al secreto, del quale habbiamo parlato di sopra. Ma la legatura naturale, & della quale sotto questa figura intendiamo, è tale, quale diremo. Lo spirito di Christo è quello (come habbiamo ancor detto del conuinito) ilquale discendendo da sopracelesti canali rimoua con la virtù sua tutti i cieli, & porta giù tutte le loro impressioni, & tutte le loro virtù; & con quelle si ferma quà giù fra animali, herbe, & fiori. & se così non rimouasse, le cose tutte perirebbono. Et questa è perauentura quella città, che Giouanni uide nell'Apocalipsi santa discendente piena di Gioie. Et per questo Dauid canta il cantico nuouo, nedendo tante cose rimouate. Et Esai dice. Creabo coelum nouum, & terram nouam. Et nell'Apocal. ancora è scritto. Ecce noua facio omnia. Et questa è la scala di Iacob, per laquale discendono, & ascendono, gli spiriti, che lo scendere è il uenire a far questa rinouatione: & lo ascendere è il tornare dello spirito a rifocillarsi col superiore uniuersale. Ma di questa rinouatione uolendo far menzione il Petr. (come colui, che non passaua il celeste mondo) fece quel Sonetto: ilqual comincia.

Quando il pianeta, che distingue l'hore, (do, Ad albergar col T auro si ritorna doue dice. Cade virtù da l'infiammate corna,

Scala di
Iacob.

Che ueste il mondo di nouel colore:
uen a dare a cieli questa operatione di tornare a far bello il mondo, non intendendo che l'uniua del mondo piena di uiuificante spirito, che è Christo, portata dal Sole giù dal concauo della Luna con maggior abbondanza & fecondità quando il Sole comincia a girar sopra di noi, che quando è piu lontano, soprauiene alla mistica, che vuol far la natura uolendo far la production delle herbe, de' fiori, & delle altre cose elementate. Et se e' non interuenisse come mediatore a conciliar le qualità contrarie, che fanno il misto; le loro contrarietà non potrebbero mai stare insieme sotto la forma di questa o di quella herba, di quello o di quel fiore. Tale è adunque la temperanza del diuino spirito di Christo, che accorda ancora i discordanti. Et è quello, che dice il Propheta. Ego caelum & terram impleo, & altroue dice la scrittura, pleni sunt caeli & terra gloria tua. Questo adunque spirito di Christo, & non dell'anima del mondo (come dicono i Platonici) è non solamente mediatore, conciliatore, uiuificatore et sostenitore di questi quattro discordi elementi, ma mosso dalla sua misericordia, è ancor mediatore, & conciliatore fra la diuina giustitia, & la humana fragilità. Et che questo ueramente sia lo spirito uiuificante tutte le cose, habbiamo dal Salmo. Auertente te faciem tuam, turbabuntur, & omnia in puluerem reuertentur. Et Emitte spiritum tuum & renouabis faciem terrae. Chiamandolo adunque spiritum

Spirito
di Chri.
sto.

taum, mostra questo essere spirito di Dio, & non dell'anima del mondo. Et Paolo lo chiama spirito uiuificante.

Soprauenendo adunque la materia prima, cioè Proteo pieno di questo spirito uiuificante, alla missione delle herbe, & de' fiori, & de' gli altri misti, si naturalmente tanto legata dentro da termini di questo fiore, o di quella herba, per fin che si uengano a dissoluere. Et qui è da notare un detto di Mercurio Trisinegisto nell'Asclepio. *Quicquid de alto descendit, generans est, quod sursum uersus emanat nutriens, id est prestans uitam, hoc est uiuificans.* Scendendo adunque questo spirito soprauenente alla missione, che vorrebbe far la natura mescolandosi con quelli, che farebbono stati discordi, & concilia & genera. Et mentre la pianta, & lo animal cresce, lo nutrice & uiuifica. Sta adunque legato in qualunque indiniduato per fin che uenga il tempo della dissoluitiue chiamata indegnamente morte secondo Mercurio, *ilquid così scrive nel Pimandro al Cap. xij Non moritur in mundo quicquam, sed composita corporea dissoluntur: dissolutio mors non est, sed missionis resolutio quedam; soluitur autem unio, non ut ea que sunt, intereant, sed ut uetera iuuenescant.*

Per quanto tempo adunque la union de misti sta insieme, per tanto riman legata, & fermata, & ristretta quella parte di Proteo con quello spirito inchiuso.

Et per la ragione di questo, che questa inua-

gine habbia a conseruar sotto di se cose immobili, fermate, o ferme.

Sotto Pasiphe significherà natura ostinata & immutabile.

Et sotto i Talari far cosa alcuna immobile, come formare, arrestare.

Et questa imagine a Saturno uien data per la sua tardità.

Il passer solitario assai per se senza altra dichiaratione mostrabauere a contenere cosa sola, o abbandonata.

Sotto Pasiphe significherà natura solitaria, & huomo solo, & abbandonato.

Ma sotto i Talari significherà andar solo, star solo, abbandonare & lasciar persona o luogo, o cosa abbandonata.

Et questa imagine a Saturno si conuiene, come a natura malinconica.

Pandora nell'antro significa afflition di cose.

Sotto Pasiphe afflition dell'huomo, & tutte le sue male fortune, infelicità, ignobiltà, povertà infirmità, & non ottener desiderio.

Sotto i Talari dar afflitione altrui.

La imagine de' capelli tagliati alla fanciulla, uguali uedemmo in Marte disteso uerso il cielo,

porterà tutte le cose opposte, cioè deboli. Ne i Poeti hã no finco che la uita di molti dipende da un capello fata

che Alceste appressò Euripide non potendo morire della desiderata morte, il mandato Mercurio le taglia il capello, & ella si muore. Et Niso non fu da Mino abbattuto, seron poi che la figliuola innamorata gli tagliò il capello.

pello. Ne Dido appresso Virgilio puo finir di morire, senon dappoi, che Iris mandata da Giunone, le ha tagliato il capello. Et il consiglio di Virgilio è, che Iris per significare co' colori gli elementi, significhi gli elementati. Et il tagliare il capello sia dissolution di elementi. I quali misteri da Poeti sono stati rubati a propheti, come da quel luogo de' capelli tagliati a Sansone.

Questa imagine sotto Pissippe significerà debilità dell'huomo, Stanchezza, natura falsa, & bugiarda.

Ma sotto i Talari significerà debilitar persona,

Qui manca.

LE G O R G O N I.

S AGLIAMO al quarto grado appartenente all'huomo interiore, il qual fu l'ultima, & la piu nobil creatura fatta da Dio a sua imagine & similitudine. Et qui è da notare, che nel testo Hebreo quello, ch'è tradotto per imagine, è detto Celem, & quello, ch'è detto similitudine, è scritto Demut. Le quali parole del Zoar di Rabi Simeon, che sono illuminator (cioè dator di luce) sono interpretate in questo senso, che Celem significhi (per dir così) la stampa o uer la forma angelica, et Demut importi grado diuino. perciocché nuo-

le che Dio non solamente tirasse l'anima nostra alla eccellenza de gli Angeli, ma ancor le aggiungesse il grado diuino. & aggiunse il detto autor del Zoar, che questo antivedendo l'Angelo, che fu poi scacciato, mosso da invidia, & dall'amor proprio, parlò contra il voler della diuina Maestà. Ma Mercurio Trismegisto nel suo Pimandro prende la imagine & la similitudine per una cosa istessa, & il tutto per lo grado diuino, dicendo così. At pater omnium intellectus, uita & fulgor existens, hominem sibi similem procreauit, atque ei tanquam filio suo congratulatus est, pulcher enim erat, patrisq; sui ferebat imaginem. Deus enim re uera propria forma nihil delectatus, opera eius omnia usui concessit humano. Et il medesimo nello Asclepio. O Asclepi magnum miraculum est homo, animal adorandum atq; hono-

Huomo è
gran mira
qua colo.

si ipse sit Deus, hoc demonum genus nouit, ut pote qui cum eisdem ortum esse cognoscit, hoc humane nature partem in se ipso despicit, alterius partis diuinitatis confusus. Altri Scrittori Cabalisti hanno lasciato scritto la similitudine appartenersi alla operatione; quasi uolendo dir Dio hauer fatto l'huomo a fine di operar per lui. Et con questa opinione consente la scrittura santa; doue fa mention, le opere buone, che facciamo, non esser nostre, ma di Dio, & noi esser solamente gli istrumenti. La onde alcuni contemplatiui chiamano queste opere, opere eterne. Di che Paolo dice. Quid habes. ho-

mo, quod non accepisti? Et si accepisti, quare gloriaris, quasi non acceperis? Et è da notar, che le piu delle fiute quando la scrittura fa mention dell'huomo; intende solamente del-

Huomo nell'interiore, ilche chiaramente si troua nel libro di Mosè intitolato Iob, che dice. Pelle & carnis uestisti me, & ossibus & neruis compunctura, in que modo sia inteso le piu uolte.
 gisti me. per le quali parole, & per quel pronome, ma, da chiaramente ad intendere, altro esser l'huomo interiore dall'esteriore. In questa opione uiene Socrate nel suo primo Alcibiade appresso Platone, disputando della natura dell'huomo: percioche si come la uestia, che portiamo, non è noi, ma cosa usata da noi; così il

Il corpo dell'huomo non è una cosa usata da noi. Per la qual cosa sono da considerate le parole di Mosè nel Genesi. *faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram: le quali non suonano senon l'interior huomo. Et che uero sia, alquanto sotto si giugne. Nondum erat homo, qui operaretur in terra.*

Era adunque auanti nel sopraceleste fatto l'huomo interiore, che Dio gli formasse il corpo di terra a fin che potesse operar. in quello mondo, & essere istrumento delle opere diuine. Et per cio Mosè soggiugne. *Plasmavit Deus hominem de limo terræ, ilqual limo non significa fango (come molti auisano) ma il fiore, & (per dir cose) il capo di latte della terra, che era Virginale, percioche non haueua ancor contratto macchia, si come contrasse la feniglia di Adam*

d. po

dopo il peccato di lui. La qual terra uirginale era chiamata Adema, onde Adam trasse il nome. Ne questo tacerò, che Christo per soddisfare alla giustizia diuina si appresentò per purgator di tutte le humane colpe in corpo consimile a quello, che haueua Adam prima che peccasse; cioè in corpo fatto di terra Virginale & di sangue purissimo di Maria Vergine.

A queste cose si aggiunga, poi che a parlar di Adam, in che modo Adam siamo entrati, ch'egli auanti il peccato fosse nell'horto in due modi nell'horto delle delitie, non dico Paradiso Terrestre, come molti interpretano quel, che Mosè non disse giamai. Nel primo modo adunque era nell'horto sopraceleste non presentialemente, ma nella gratia di Dio godendo di tutti i beati influssi: ma come hebbe peccato così fu cacciato del detto horto sopraceleste. Et cioè, che leuati li furono i già detti influssi, non che esso corporalmente fusse mandato fuori non altramente, che se un seruidor prima a Cesare gratissimo in Egitto si ritrouasse, mentre egli fosse nella gratia del Principe suo, si direbbe, che fosse nella sua famiglia, ma peccando priuo della gratia sua si potrebbe dire, che fosse cacciato dalla corte. Ne si marauigli alcuno, che io metta questa quistione in campo, che l'horto del quale fu cacciato Adam; fosse il sopraceleste giardino, percioche questa fu opinione prima di Origene, & poi di Hieronimo suo seguatore. L'altro modo di dire che Adam era in Paradiso, è secondo il uocabolo non Hebreo, ma Greco, & diciamo, che Adam

avanti il peccato era nella terra uirginal di questo mondo, Et mentre dimorò in quella senz' maculare il corpo suo di peccato, era in Paradiso Terrestre. Et fatto il peccato, la terra contrasse macchia, & così uenne ad esser cacciato del Paradiso Auuenne adunque al mondo fatto per Adam quel, che potrebbe auuenire ad un Baron di Cesare, ilquale se peccasse, tutta la sua famiglia uerrebbe a contragger macchia, ancor che ella non hauesse peccato, & tutti la guarderebbono con occhio torto. Peccando adunque Adam; peccarono tutti gli elementi per contrattion di macchia. Di che in loro non essendo piu la prima uirginità, si puo dire, che per questa cagione Adam sia detto essere Stato cacciato dal terrestre Paradiso:

Anime tre in noi.

Ma seguendo il proposito nostro è da sapere, che in noi sono tre anime, lequali tutte tre quantunque godano di questo nome comune animo: nondimeno ciascuna ha ancor il suo nome particolare. Imperciocche la piu bassa, & uicina; et compagna del corpo nostro è chiamata Nephes: & questa altramente detta da Mose anima uisus. Et questa, perciocche in lei capendo tutte le nostre passioni, le habbiamo noi comuni con le bestie, Et da questa parla Christo, quando dice. Tristis est anima mea usque ad mortem. Et altrone, qui non habuerit odio animam suam, perdet eam. Alqual non appiurando la lingua, ne Greca, ne Latina, non si puo rappresentare nelle traditioni la sua significazione, come (per cagione di esempio) in

Nephes anima.

quel salmo. Lauda anima mea dominum: quantunque lo scrittore dello Spirito Santo habbia posto il uocabolo di Nephes, ci fanno usare il comune. Et fu ben ragione, che il Propheta usasse il uocabolo Nephes: uolendo lodar Dio con la lingua & con altri membri che formano la uoce, & sono governati dalla Nephes, che è piu uicina alla carne. L'anima di mezzo, che è la rationale, è chiamata col nome dello Spirito: cioè Ruach. La terza è detta Nessamah e da Neuoie. Mose spiraculo, da Dauid & da Pithagora lume, da Agostino portion superiore, da Platone mente, da Aristotele intelletto agente. Et si come la Nephes ha il Diavolo, che le ministra il dimonio per tentatore, così la Nessamah ha Dio, che le ministra l'angelo. La powerella di mezzo da amendue le parti è stimolata. Et se per diuina permission s'inchina a far union con la Nephes, la Nephes si unisce con la carne, & la carne col dimonio, & il tutto fa transito & trasmutatione in diavolo. per laqual cosa disse Christo. Ego elegi uos duodecim, & unus ex uobis diabolus est. Ma se per la gratia di Christo (da altrui non puo uenire un tanto beneficio) la anima di mezzo si distacca quasi per lo taglio del coltello della parola di Christo dalla Nephes mal persuasa, & si unisce con la Nessamah; la Nessamah, che è tutta diuina, passa nella nauura dell'ingelo, & conseguentemente si trasmuta in Dio. Per questo Christo adducendo quel testo di Malachia; Ecce ego mitto angelum meum; uol, che si intenda

Ruachani ma ragio-
anima di
Nessamah
anima di
uina.

di Giovanni Battista trasmutato in Angelo nella providenza diuina, ab initio & ante secula. Ho fatto mention del coltello del uerbo di Christo, ilqual solo col suo taglio diuide l'anima bassa dall'anima rationale, laquale habbiamo detto hauer il nome dello spirito. La onde Paolo disse. *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrantior omni gladio ancipiti pertingens usque ad diuisionem animae, & spiritus. Et a fin che riconosciamo le tre anime ciascuna con nome diuerso nelle parole di Mose sopra tocche nel Genesi; è da notare, che quando disse, faciamus hominem, intese dell'anima rationale. Et quando disse, posuit eum in animam uiuentem, intese della Nephes, ma dicendo, stauit in mare: eius spiraculum uitae, significò la Nef-samah. Non posso far ch'io non metta sopra questi passaggi la opinione dello scrittore del Zoar. La Nephes esser un certo simulacro, ouero ombra nostra, laqual non si parte mai da sepolchri & lasciassi uedere non solamente la notte, ma ancor di giorno da quelli, a quali Dio ha aperti gli occhi. Et per cioche il detto scrittore dimorò all'heremo per quaranta anni con sette compagni, & con un figliuolo per cagion di illuminar la Scrittura santa; dice, che un giorno uide ad uno de suoi santi, & cari compagni distaccata la Nephes talmente, che gli facca di dietro ombra al capo. Et che di qui s'auide, che questo era il manto della uicina morte di colui: ma con molti digiuni, & orationi ottenne da Dio che la detta slaccata Nephes da capo*

Nephes
anima è
l'ombra
che sta in
torno a
sepolcra.

al corpo suo si ricongiunse: & così unito restò per fin al fin della impresa, ilqual luogo da me ueduto mi fa pensare, che Virgilio toccando la uicina morte di Marcello, si sia seruito di quello. Et che o da Hebrei, o da Caldei Cabalisti, habbesse inteso un tal secreto.

Appresso dice il detto scrittore del Zoar, che questa Nephes è presente dal principio alla formation dell'Embrione. Ma che la Ruach non entra, senon il settimo giorno dopo la natiuità: & che per ciò Dio comanda, che il fanciullo sia appresentato a lui, & alla circoncisione l'ottauo di, cioè un giorno dappoi, che l'anima rationale ha fatta l'entrata. Et quantunque la Nef-samah non entri, senon al trigesimo giorno, non si hauere ad aspettar tanto a far la circoncisione; allaqual non debbono interuenir, senon l'anima, che puo peccare, & quella, che fa peccar: che la Nef-samah essendo diuina non puo peccare. Et in questo passaggio così consente Plotino intendendo della terza anima alta, quando dice. In anima non cadit peccatum, neque pena. Ha ben uoluto il bello ingegno di Aristotele prender fatica intorno ad una altra triplicità, che è nell'huomo interiore, ma in quella non pone, senon questa terza alta. impercioche disputando dottissimamente di tre intelletti nostri, chiama l'uno possibile, ouer passibile chiamato da nostri Latini, & da uolgari ingegno, altramente da Cicerone, intelligentie uis. L'altro intelletto in hauere, che è l'intelletto pratico, significando hauer già appreso, & posse-

Intelletti
posti da
Aristotele

dere. Il terzo intelletto agente. & è quello per virtù del quale noi intendiamo. Et in questo passo San Tomaso volendo provar l'intelletto agente esser in noi, se ben mi ricorda, dà l'esempio della potenza nostra visiva, & di quel raggio di fuoco, che dentro a noi risponde all'occhio, il quale noi assai fonte fregandoci alcuni de gli occhi col dito neggiamo internamente in similitudine di fiamma in rota. per la qual rota fiammeggiante spesso volte auuene, che noi suegliati, aprendo gli occhi nella oscura notte per picciolissimo spatio neggiamo, & discerniamo delle cose nella camera, la qual rota poi debilitandosi a poco a poco perde il vigore. Adunque si come nell'unico occhio habbiamo il poter vedere, il vedere, & la rota che ci fa vedere. così è in noi non solamente l'intelletto, che può intendere, cioè l'ingegno, o l'intellettiua capacità, che dir la vogliamo; & esso intender, che è l'intelletto pratico, ma ancor l'intelletto agente, cioè quello, che fa che intendiamo. La rota di fuoco, di che habbiamo detto, si legge ne gli occhi di Tiberio essere stata sì grande, & sì virtuosa, che per gran pezza discernua nella sua camera la notte tutte le cose. La onde seguita, che altri l'ha più, & altri meno. Et Aristotele quando è diventa phisonemista, dice, che quando con difficoltà affisiamo gli occhi ne gli occhi altrui, quel lume da signification di futuro prencipe. La onde alcuni antichi hanno lasciato scritto, gli occhi di Iesu Christo essere stati così fatti. Ma Simplicio volendo di-

San Tomaso con bello effetto sempre pronua in noi l'intelletto agente.

Tiberio discernua la notte le cose.

mostrare, & provare in ogni modo questo intelletto agente esser di fuori, dice che egli non altrimenti è fuori di noi, che è ancora il Sole della potenza visiva, ancor che essa per lo detto Sole neppa. Adunque si come nell'occhio nostro sano è il poter vedere, & ancor tal hor il vedere, ma il far vedere, che appartiene al Sole, o ad altro suo uicario, è di fuori dell'occhio; così quantunque nel nostro huomo interiore sia il potere intendere, cioè l'intelletto possibile, o passibile, & intendere ancor pratico; nondimeno l'intelletto agente, che è il raggio diuino, Angelo, o esso Dio, è fuori di noi. Questa opinione di Simplicio par che più sia approuata dalla scrittura, massimamente per quel luogo di David. Intellectum tibi dabo & instruam te in uia, qua gradieris. Se adunque Dio ne è il datore, è ancor quello, che lo sottrae o a tempo, o per sempre. Di che temendo David disse. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Et altroue della perpetua sottrazione è scritto. Relinquentur domus uestra deserta. Segue adunque, che questo intelletto agente, o raggio diuino è fuori di noi, & in potestà di Dio. Il quale intelletto i philosophi ignoranti di Dio il chiamarono ragione; per la quale dicono l'huomo separarsi dalle bestie. Ma nel uero l'huomo è chiamato rationale, o per dir meglio intellettuale, per esser solo fra gli animali capace di questo intelletto agente; ma quando a Dio non piace darlo, colei che se ne va senza, non è differente nel dentro dalle bestie, essendo

Ragione che cosa sia presso filosofi.

scritto nel Salmo . Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis . Con questo luogo s'accorda quello oscurissimo passaggio del P Apocalipsi .

Saluto
usato nel
testo he-
breo.

NUMERUS Hominis, numerus bestie, numerus autem bestie sexcenti sexaginta sex . percioche il numero che arriva a mille, per la giunta dello intelletto agente è il numero dell'huomo illuminato . Et percio nella Cantica uolendosi desiderar bene a chi si parte, si dice nel Testo Hebreo . Mille tibi Solemoth . Ilche significa . Io ti desidero non solamente la figura humana, ma ancora il raggio diuino . Per laqual cosa, quando io saluterò il mio Eccellentiss. Principe, in luogo di dargli il buon di, io gli dirò . Mille tibi . Ma mi riferuo in altro tempo il dichiarare di questi numeri . A questa opinione par, che si conformi ancor Virgilio discernendo il suo ramo d'oro; ilquale essendo di materia diuersa dall'albero; & non bastando l'humana uolontà ad hauerlo, mostra, che sia cosa di fuori, & che il favor di Dio ci si conuenga a conseguir il dono di questo intelletto . Ma tempo è ormai, che discendiamo alle nostre imagini: ilche faremo, se prima hauremo detto una cosa non pure appartenente a Theologici simboli, che ho da dare a questa porta, ma a tutte le imagini del mio Theatro .

Antichi
uelauano
la profon-
dità delle
dottrine
loro.

Appresso gli antichi adunque era in costume, che quei philosophi medesimi, iquali insegna- uano, & mostrauano le profonde dottrine a ca- ri discepoli,

ri discepoli, poi che le haueno chiaramente dichiarate, le copriano di fauole, a fin che co- si fatte coperte le tenessero nascose: & così non fossero prophauate .

Ilqual costume aggiunse insino al tempo di Virgilio, ilqual nel suo dottissimo Silens, sotto quel nome inluce Silens cantare, cioè manifestare chiaramente i principij del mauolo a Chromi, & a Nasillo cioè a Varro, & ad esso Virgilio .

Et poi che quelli ha cantati, entrò in fauole; co- sa che par molto strana a lettori ignoranti del detto costume . Ad imitatione adunque di cosa grandi Philosophi, poi che io ho chiaramente ri- uelato il secreto delle tre anime, & de tre intellessi (cose appartenenti all'huomo interiore) io gli coprirò de debiti simboli, a fin che non sieno prophauati, & ancor per destar la memo- ria . Fra le fauole greche adunque si legge di- tre Sorelle cieche, chiamate le Gorgoni, lequali

fi: loro haueno un solo occhio comutabile fra Gorgoni da un'oc- chio solo et quella, che Phauena, tanto ueden agguato quel fichino .

la che non lo hauena . Nel qual simbolo giace tut- to il misterio della uerità aperta di sopra; & ci si fa intender il raggio diuino esser di fuori, & non dentro di noi . Or questa imagine coprirà tutto l'ordine del quarto grado, contenendo sot- to le cose appartenenti all'huomo interiore secon- do la natura di ciascun pianeta . Et per uenire al particular delle porte, Sotto le Gorgoni della Luna sarà la imagine della Tazza di Bucco, la- quale è fra'l Cancro & il Leone . Et secondog

che dicono i Platonici, le anime che vengono in questo mondo, scendono per la porta del Cancro, & nel ritorno ascendono per quella del Capricorno. Et la porta di Cancro è detta porta de gli huomini per scender l'anime ne corpi mortali, & quella di Capricorno è de: i. porta de gli Dei, per tornare elle in su alla divinità, seconda la natura dell'animale, che è segno di quella. Et è il Cancro casa della Luna, dellaquale la intelligenza è Gabriel. Et per discender egli piu volte mandato da Dio, la scrittura il chiama huomo, dicendo. Ecce vir Gabriel. Et per tornare a Platonici, dicono che le anime in discendendo beono della tazza di Bacco, & si dimenticano tutte le cose di la su, chi piu & chi meno, secondo, che ciascuna piu & meno ne bee. fingeremo adunque un Zodiaco in modo, che nella sua piu alta et piu visibil parte si nega il Cancro & il Leone, & la tazza in mezzo con una uergine inchinata a berne. Et questa imagine conseruerà sotto uolume pertinente alla humana obliuione (quale, che essa si sia) co' suoi consequenti necessarij, come da ignoranza & la rozzezza. Et questa imagine alla Luna si appartiene, per esser (come habbiamo detto) la casa di lei il Cancro, intendendo questa fanciulla per l'anima in commune di tutto quello, che delle tre habbiamo detto.

Sotto le Gorgoni di Mercurio sarà la imagine di una facella accesa, laquale intendendo noi, che sia quella, che accese Prometheo in cielo con l'aiuto di Pallade, uogliamo che significhi lo in-

Porta di
Cancro, et
di Capri-
cornio.

Obliuion
dell'an-
ime.

segno, cioè l'intelletto possibile, o possibile, & la docilità, di cui il uerbo è imparare. Di questa facella parleremo a pieno nel settimo grado, doue di Prometheo tratteremo.

Sotto le Gorgoni di Venere sarà copetta la imagine di Euridice punta nel piede dal serpe: & Piede & percioche il piede, & in particolare il calcagno significa il gro o il talone, che dire il uogliamo, significa i nostri affetti governati dalla nostra uolontà, uogliamo, che questa contenga la humana uolontà, che è una delle potenze dell'anima, laquale si diuiderà in libera & non libera. Et contenerà questa ancor la Nephes. & a fine che non ci fugga della memoria, habbiamo a saper, che gli Anatomisti dicono, dal talone a i lombi esser una tal corrispondenza di alcuni Corrispondenti, laqual fa, che le scritture alcuna uolta denza dal tallone a pigliano l'un per l'altro. Di che Christo uolentolombi. do dir, che i nostri affetti, & la nostra uolontà stesse castigata & monda, disse. Simi lumbi uestri praeincti, & anche lauò i piedi nel suo partire, cioè gli affetti a gli A postoli. Allaqual lauazione non uolendo consentire Pietro, gli disse. Nisi lauero te, non habebis partem mecum. Et nel Genesi è scritto. Et insidiaberis calcaneo eius. Appresso si legge nelle fauole Greche, Achille fanciullo p essere stato immerso nelle acque stige, esser diuenuto in tutte le parti inuulnerabile, saluo che ne i piedi, per liquali fu tenuto, & doue l'acque non toccarono; ilche si fuor che significa, che tanto huomo in tutte le parti poterne piedi, che significa essere costante, pur che non fosse tocco ne gli

affetti. Ne senza mistero Iafone andando a rapire il nullo dell'oro perde l'umo de calzai nel fin me unico al mondo senza uento. De' piedi di Antheo ripiglianti la forza della terra qualunque uolta la toccaua, ne parleremo al luogo suo.

Sotto le Gorgoni Solari coprirasi la imagine del Ramo d'oro, & questa ci significhera l'inselleito agente, la Nessamah l'anima in generale, l'anima rationale, lo spirito, & la uita. Sotto le Gorgoni di Marte sarà la imagine di una fanciulla con un piede scalzo, & con la uita scinta: Questa significhera la deliberatione, ouero proposito fermo, & nato subito, a differenza di quella deliberatione, che è una cosa istessa col consiglio, laquale è Gioiiale. Et l'essere scinta & scalza assai è inueto per la dichiarazione de' lombi, & del piede di Iafone scalzo. Et questa figura ci espresse Virgilio nella subita & ferma deliberatione di morire, che fece Didò dicendo di lei, che ella era.

Vnum exuta pedem uinctis, in ueste recincta. Et da lui habbiamo noi presa questa imagine. Sotto le Gorgoni Gioiiali, sarà la imagine di una Gru, che uola uerso il cielo portando nel becco un Caduceo, & lasciandosi cader da piedi una pharetra, della quale le saette uscendo cadono all'in giu per l'agre spargendosi, quale ho io ueduto nel riuerso di una antica meda-

Gru signi-
fica anti-
mo uigi-
lante. Et la Gru significa l'animo uigilante, ilquale già stanco del mondo, & de suoi inganni, per hauer tranquillità uola uerso il Cielo

portando il Caduceo in bocca, cioè la pace & la tranquillità di lui. Et da piedi le cade la pharetra con le saette, che significano le cure di questo mondo. A questa imagine si conforma quel uerso ael Salmo. Quis dabit mihi pennis, sicut columba? & uolabo, & requiescam. Ilche tradusse il Petr. in un suo Sonetto desiderando pur l'ale della Colomba da riposarsi, & leuarsi di terra. Questa gentile imagine ci conserua la elettectione, il Giudicio & il consiglio. Et si dà questa imagine, a Giove, per esser Pianeta quieto, benigno, & di mente composta.

Sotto le Gorgoni di Saturno sarà la imagine di Hercole, ilqual leua Antheo sopra il petto: Hercole è l'humano spirito, Antheo è il corpo il petto di Hercole è la sedia della sapienza, et deb la prudenza. Questi due (come dice Paolo) fanno continua lotta, & incessabil guerra, per ciòche di continuo la carne risurge contra lo spirito, & lo spirito contra la carne: ne puo lo spirito esser uincitor della battaglia: se non leua tanto alto dalla terra il corpo, che co' piedi, cioè con gli affetti, non possa ripigliar le furze dalla madre, et tanto lo tenga stretto, che l'uccida. doue due cose principalmente habbiamo a considerare. l'una è la morte del corpo, l'altra è quasi la trasformation di lui nello spirito. Et nel uero, se'l corpo nostro nõ muore della morte de gli affetti, non si puo fare spirituale, ne farsi uno in Christo. Della qual morte così parla Paolo. Mortui estis, & uita uestra abscondita

est cum Christo in Deo, & David. Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius. Et nel Salmo 62. si legge, la carne risvolgere il desiderio suo a Dio al pari dello spirito. *Sitivit in te anima mea, quam multipliciter tibi caro mea.* Et Paolo al terzo a Philippenesi. *Deus reformaturus est corpus humilitatis vestre, configurando ipsum corpori claritatis sue.* Et Christo nella similitudine della morte del grano. *Nisi granum frumenti cadens in terra mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Et se ben sarà considerata la nostra interpretatione, si trouerà, che habbiamo ancor manifestata la trasmutazione, laquale è l'una delle due cose da noi proposte. Et cio gentilmente tocco il Petr. quando disse.

Volando al ciel con la terrena forma.

Questa trasmutazione ancora assai si manifesta nelle tre sieche sorelle, lequali hauendo l'occhio non dentro loro, ma di fuori, & prestandosi l'una all'altra, consentendo si conformano insieme, & diuencono una cosa istessa, come Nef-samah tirata dall'Angelo, che tira la Ruach, & quella la Nephes. Et così si fa la trasmutazione spirituale. Hor questa imagine per significare & tenacità nella strettezza, che fa Ercole, & solleuation da terra in alto coprirà un uolome, nel quale seranno distinte tutte le cose a queste parti appartenenti, come le impressioni, che l'anima porta dal cielo, la memoria, la scienza, la openione, l'intelletto prat-

Gorgoni da un'occhio, che denotano

tico, cioè l'intendere, il pensamento, la imagine, & la contemplatione. Et a Saturno si conuiene questa imagine prima: percioche la medesima misura nel sopraceleste della Binia, cioè dell'intelletto, è comune a Saturno. Et può per esser cosa ferma, una altra imagine sarà ancor sotto quella porta, & cio è una fanciulla, ascendente per lo Capricorno. Et questa signifierà la ascesa delle anime in cielo. Et questa imagine è data a Saturno, per essere il Capricorno casa di lui.

PASIPHE.



ICONO i Platonicì la anime nostre la suo hauere un uehiculo igneo, o uero ethereo, percioche altramente non haurebbono mouimento; percioche cosa non si muoue, senon per mezo del corpo. Il che è comprobato ne gli angeli da David, quando dice. *Qui facit Angelos suos spiritus, & ministros suos; flammam ignis nel urentem.* Et aggiungono i Platonicì, che quando a ciascuna delle dette anime è apparecchiato nel uentre materno il uehiculo terreno, se ben l'anima, che è nel sottilissimo uehiculo igneo, si uolesse copular col corpo, cioè uehiculo terreno, non potrebbe, percioche tanta sottilità, con tanta grossezza non potrebbe conuenire senz'un mezo, che tenesse della natura dell'uno, & dell'altro, & che per tanto scendendo ella di Cielo in Cie-

Cetero ethereo dato da Platone all'anime

lo, & di spera di elemento, in spera di elemento, nat tanto ingrossandosi, che acquista il ueliculo aereo, ilqual tremulo della natura di amende, viene a facil copulatione. Questa uenione riene ancor Virgilio nel sesto, doue dice, che le anime peccatrici partendosi da questo corpo, ancor che elle dal terren ueliculo siano liberate, per tutto cio non sono libere dell'aereo: & per

Purgato- tal cagioni uanno a luoghi purgatory, doue tanto dimorano, che dell'aereo ueliculo sono libere, **rio troua** to da Virgilio.

& ritornate nel puro igneo, nel quale al beato luogo ascendono. Questa alta philosophia a fin che non fosse profanata, fu coperta nella Theologia simbolica dalla fauola di Pasiphe.

Pasiphe in tanto che ella del Toro innamorata significa l'animata del Toro, ma, laqu. il secondo i Platonici cade in cupidità che deno del corpo. Et non si potendo far questa copula

di cosa tanto sottile, & tanto grossa, le danno una Vacca finta, che significa il finto corpo aereo, eol quale uenuta a congiungimento, concepisce et partorisce un mastro chiamato Minotauro, delquale al suo luogo parleremo.

Questa imagine adunque di Pasiphe sopra qualunque porta del quinto Grado del Theatro coprirà tutte quelle imagini, allequali saranno raccomandati uolumi contenenti cose, & parole appartenenti non all'huomo interiore solamente, ma a quello, che è coperto ancor dallo esteriore, appresso alle membra particolari del corpo secondo la natura di ciascun pianeta, lequali membra particolari, & sottoggette alla natura del conuenicol pianeta saranno sempre sotto la ultima

imagine

imagine, che sarà un Toro solo.

Sotto la Pasiphe della Luna saranno sei imagini.

Vna fanciulla scendente per lo Cancro. Et questa significa l'anima scender dal cielo, la es tratta sua nel corpo, la dimora di quella nel corpo auanti il nascimento, & il nascimento co' loro appartenenti. Diana, a cui Mercurio porge la uesta, significa mutation d'animo o di figura di corpo.

Le Stalle d'Augia significano la sporchezza del corpo, & i suoi escrementi.

Giunon fra le nubi significa ascondimento di persona.

Prometheo appresso un monte, ilquale si mette in dito uno anello d'una catena attaccata al detto monte.

Et è da sapere, che nelle antiche fauole si legge, che per lo furto, che Prometheo Prometheo legò, o condannò ad esser legato con una catena al monte Caucafo, poi mosso dalla sua pietà lo liberò. Et egli grato di tal beneficio prese uno anello della catena, & in poco di sasso del Caucafo, & l'uno & l'altro si legò ad un dito. Onde dicono essere ad un tempo nata la inuention dello anello, & il proverbio di hauerla si legata al dito. Questa imagine conferuerà la gratitudine, la obligatione, & il debito, & simili, & s'appartiene alla Luna per l'apparente beneficio, che tutto di riceue dal Sole piu che alcun' altro pianeta.

Vn Tauro solo, ilquale ha a contenere (si come in ogni altra Pasiphe) alcuni membri del corpo humano.

Et di quelli alcuni extraordinary, &

Anello onde nasce.

Capo del
l'huomo
è sotto
l'Anete

alcuni ordinarij. Estraordinarij chiamo, per-
alcune effendo tutto il capo dell'huomo secondo
gli Astrologi consegnato all'ariete; che è uno de
segni del Zodiaco, ragioneuolmente ua tutto sot-
to il Taurus della Pasiphe di Marte, per esser l'a-
riete la sua casa. Non dimeno leuiamo fuori
del detto capo i capelli, la barba, & tutti i peli
del corpo, & anche il ceruello. Et gli consigna-
mo per la loro humidità o per la attratione di
quella, a membri estraordinarij della Luna, la-
quale per membri ordinarij ha il petto, et le pop-
pe: perciache tutta la parte del petto è seconda
gli Astrologi del Cancro, che è casa della Luna,
Sotto la Pasiphe di Mercurio sono imagini.

Il uello dell'oro, il qual contiene la gravezza,
& leggerezza del corpo humano, la asprezza,
la mollitie, & la solidezza di quello.

Gli Atomi significeranno quantità discreta ne
gli huomini, come alcuno.

La Piramide significherà quantità continua ne
gli huomini, come grande, picciolo, di mezza-
na statura. Giuon cinta di nubi, simulatore
& dissimulatore, astuta & inganneuol natura.
Iffione legato ad una ruota significa secondo la
opinion di Lucretio le mortali cure. Et a que-
sta imagine sarà dato in guardia la natura ne-
gociosa, faticosa, & industriosa.

Vn Toro. Questo haurà per membri estraor-
dinarij la lingua con le sue parti, & conseguen-
ti, come i linguaggi, & il parlar ordinato per
li suoi capi ben distinti; cosa tanto marauigliosa,
quante si uedrà per li tagli del suo uolome.

I membri ordinarij saranno di due maniera, per-
hauer Mercurio due case, cioè Gemini & Ver-
gine. Et per conto di Gemini haurà gli home-
ri, le braccia, & le mani per Vergine haurà.

Sotto Pasiphe di Venere saranno sette e imagini.
Cerbero significherà fame, sete, & sonno.
Hercule purgante le Stalle di Augia, contenerà
le nettezze del corpo.

Narciso contenerà bellezze, uaghezze, leggier-
dria, amor, disegno, innamorarsi, desiderarsi,
speranza &c. & haurà due catene.

Bacco con l'hastra in mano uestita di hedera, si-
gnificherà lui non uolere combattere, ma darsi
buon tempo. Et per tanto haurà uolome per-
tinente all'otio, & alla tranquillità dell'animo,
dinotando natura allegra, sollazzeuole, &
che attenda a darsi buon tempo. Vn Minotau-
ro. Questo è il parto di Pasiphe secondo i Poe-
ti, congiunta col Toro. Et qui è da notare, che
la Theologia simbolica non senza misterio ha
introdutto non pure il Minotauro, ma i Centau-
ri, & i Satiri, & i Fauni, & simili, che por-

Satiri &
altri anti-
in ali si fat
balico in giu la portano di bestia: perciocche gli-
huomini, che sono uitiosi, & che non sono par-
notano.

tecipi del raggio diuino (del qual s'è detto)
hanno solamente la figura humana, ma nel ri-
manente sono da esser comparati alla bestie. Scri-
ue Platon nel Timeo, la parte irascibile mostra
esser da dare al cuore, & che la concupiscibile è
sotto la cartilagine chiamata diaphragma; sot-
to laquale sono tutte le passioni: & questa di-

uàde quasi noi da noi medesimi. Et hauendo
mo' questa parte piu buissa comune con le bestie;
se le compiaciamo, diueniamo bestie. Con gran
ragione adunque gli antichi hanno finto l'huo-
mo trasformato in bestia da quella parte in giu.

Adunque a questa imagine daremo natura in-
clinata al uitio, quantunque non lo esercitasse,
qual fu quello di Socrate per la confession di lui
multissimo. Et questo dico, percioche il uitio
esercitato si trattarà ne' Talari.

Tantalo sotto il sasso dinoterà natura timida, et
sospesa, et dubbiosa, et marauigliosa.

Vn Toro per membri straordinarij hauerà il
naso et la uirtù odoritima, percioche Venere
ancora ha gli odori; et hauerà ancora le guan-
cie, le labbra, et la bocca per la lor bellezza.
Per membri ordinarij hauerà per Tauro il col-
lo, la gola, l'inghiottire, et il diuorare, et per la
libra hauerà la parte di dietro che è la groppa.

Sotto la Pasphe del Sole saranno cinque imagi-
ni. Geriane ucciso da Herc. le significherà l'e-
ta dell'huomo.

Il Gallo col Leone significherà eccellenza, supe-
riorità, dignità, autorità, dominio dell'huomo
in cose di honore.

Le Parche significheranno l'huomo esser cagion
di alcuna cosa.

La Vacca guardata da Argo hauerà i colori del
corpo humano.

Apollo, che serisce Giunò fra le nubi, significherà
la manifestation dell'huomo, et il uenire a luce.

Vn Tauro per membri straordinarij hauerà

gli occhi con le loro operationi; come sono il mi-
rare, il uedere, et per membri ordinarij hauerà
la schiena, et i fianchi, per esser quelli del Leo-
ne, che è casa del Sole.

Sotto Marte saranno sei imagini:

Isione, che uol abbracciar la Giunon finta di Isione et
nubi: che si legge nelle antiche favole, che Isione sua fauo-
ne fu si superbo di natura, et si arrogante, et la-

si presumuoso, che senza hauere a Gioue alcun
rispetto, non solamente si diede ad amar Giu-
none, ma ancora de suoi abbracciamenti la ri-
chiese. Di che ella sdegnata, per ischernirlo fin
se una Giunon di nubi; con laquale Isione si
giacque, et di quella giacitura ne nacquero i

Centauri

onde nati
Questa imagine adunque hauerà sotto di se nello
ascosto uolume due catene, l'una appartenente
alla presuntione di Isione, et l'altra allo sde-
gno di Giunone. La prima hauerà per auelli na-
tura orgogliosa, superba, uanatrice, preson-
tuosa, arrogante, et simili. Et l'altra natura
sdegnosa, et schernitrice; et besturice.

Due serpi combattenti significheranno natura
contentiosa.

Vna fanciulla co' capelli leuati uerso il Cielo con

tenerà natura forte, uigorosa, et uerace.

Marte sopra il dracone significherà natura nocia

na. Vn'huomo senza capo, cioè senza il cer-
uello, ilquale è il letto dell'intelletto.

Et per questa imagine ci sarà significata natura uirio-

sa; o pazza.

Vn Tauro. Questo non hauerà membra extraor-

dinarie, ma per ordinarie per l'ariete haurà la testa, & per lo Scorpione haurà le parti genitali con le loro operationi.

Sotto la Pasphe di Giove saranno sei imagini.

Leone ucciso da Hercole & sua dichiarazione.

Il Leone ucciso da Hercole. Alla dichiarazione di questa favola ci fa bisogno intendere, che quel luogo della Scrittura. *Israel si me audieris, non adorabis Deos alienos, neque erit in te Deus recens, ci fa intender, che possiamo far due gravissimi peccati. L'uno di non adorar Dio uero & solo, l'altro di commetter maggiore Idolatria, che non faceva l'antica simplicità. Impercioche quella adorava Dei fuori di se, ma i piu di noi adoriamo gli Dei, che ci facciamo dentro di noi, percioche de capi sacrats ne monasteri, molti hanno fatto dentro di se uno idolo della loro continenza, & castità. Et non sola mente essi la adorano, ma vorrebbero per quella da gli altri essere adorati, & cosi hanno dirixato dentro della loro fantasia una Dea Vestita, & i piu letterati hanno dirixato una Pallade, laqual non solamente essi adorano, ma vorrebbero ancor che fosse da tutti stimata & adorata. I Principi de gli eserciti hanno dirixata nel cuore la Deità di Marte. Ne solamēte essi la reputano, & adorano, ma vorrebbero che tutti a quella s'inchinassero. Et per dir briue, tutti habbiamo dentro un fiero & superbo Leone, che significa la nostra maluagia, & indomita ambitione. Et è il recente Dio, che ci habbiamo dentro. Se adunque il nostro spirito diuina Hercole fortissimo, ucciderà questo Leo-*

ne: ilquale ucciso, ne seguirà la humilità, nella qual sola possiamo piacere a Dio diuenendo pargoli, & poveri di spirito. Questa imagine adunque sotto la Pasphe di Giove, ci significherà natura humile, uergognosa, & inclinata alla bontà, & a tutte quelle cose, che se ben da Philosophi non sono chiamate uirtù, sono non dimeno disposizione a quella, come habbiamo detto della uergogna.

Ma sotto i Tauri significherà esercitatione di tal bontà, o buona disposizione.

Il Minotauro ucciso da Theseo nel Labirinto, darà significazione di inclinazione alla uirtù.

Ma sotto i Tauri significherà qualunque delle uirtù nelle sue azioni: che altramente non sarebbono uirtù, che molti fanno la diffinitione della tuosa uirtù senza hauerla. Et questa da Cicerone è uirtù chiamata attuosa, & da Virgilio ardente, & così dal Petr. Et nel uero se il Minotauro uiuo significa uitio; morto dee significare uirtù.

Il Caduceo significherà natura amicheuole, & inchinata alla cura familiare, & alla Repubblica. Danae significa buona fortuna, felicità, sanità, ricchezza, nobiltà, & ottenimento di desiderio.

Le gratie significano natura benefica. Un Tauro ha per memoria straordinaria gli orecchi, & le loro operationi, udire, & ascoltare, & anche la passione, come la serpezza, ordinarie per lo Sagittario le cosce, per li Pesci i piedi, & loro operationi.

Sotto la Pasphe di Saturno sono sette imagini

I tre capi del Lupo, del Leone, & del Cane significano huomo esser sottoposto al tempo.

Proteo legato, significa natura ostinata et immutabile.

Il passer solitario, significa natura solitaria, o huomo solo o abbandonato.

Pandora maligna fortuna, infelicità, ignobilità, povertà, infamia, infermità, non ottener desiderio.

La fanciulla co' capelli tagliati dinoterà debilità dell'huomo, franchezza, & menzogna.

Endimione addormentato sopra un monte, & baciato da Diana. Si legge appresso i Cabalisti, che senza la morte del bacio non ci possiamo unir di uera unione co' celesti, ne con Dio.

Questo dico, perche fia il numero de' più morti, nelle quali entra ancor quella, che dicemmo di Anteo, è questa del bacio, della quale Salomone così fu mentor nel principio della Cantica. Osculetur me osculo oris sui Ilqual

senso per altre parole è più apertamente detto da Paolo, quando dice. Cupio dissolui, & esse cum Christo, ilqual desiderio non è espresso da Salomone nella significazione del uerbo, comè da Paolo, ma si nel modo desideratio. Et il Petr. lo mise nell'indeclinabile, quando disse.

O felice quel dì, che dal terreno

Carcere uscendo, lasci rotta & sparta

Questa mia graue, et fiale, et mortal gonna,

Et da' fi lunghe tenebre mi parta,

Volando tanto su nel bel sereno,

Ch'io negga il mio Signore, et la mia donna.

Adunque

Morte
del bacio.

Kalunquie il corpo essendo quello, che ci tien separati dalla union uera, & dal bacio, che non

rebbono fare le cose celesti alle anime nostre raccogliendole a loro, segue che per la dissolution di quello si uerrebbe a questo bacio. Ilche i

Theologi simbolici uolendo aprire hanno lasciato nelle lor fauole, che Diana (la qual tenendo

il regno di tutte le misure sopracelesti, & per lei passando tutti gli influssi superiori, è uicaria

& luogotenente di tutte le cose superiori) hanno finto dico, che questa innamorata di Endimione, cioè dell'anima nostra, laquale si aspetta la sua, desiderosa di poterlo baciare mentre

fugge, l'addormenta di sopra un monte, & ha uendolo addormentato puo nel baciarlo satiar

le sue uoglie: ilqual finto perperuo significando la morte; questa imagine contenerà l'esser

mortale, la morte & tutti gli anelli a lei appartenenti, com'è la pompa funebre. Vn Toro.

Questo per membra straordinarie ha uerà i peli canuti, & le crespe. Et per ordinarie

per conto di Capricorno le ginocchia, & per

Aquario le gambe.

I T A L A R I.



IL SESTO Grado del Theatro

ha sopra la porta di qualunque pianeta i Talari, & altri guarimenti

che Mercurio si mette quando sia ad esequir la uolontà de' Dei, si come fauoleggiano i Poeti. La onde ci svegliaranno la me-

Endimione
& sua
fauola.

morìa a ritrouar sotto così fatte porte tutte le operationi, che puo far l'huomo d'intorno a gradi sottoposti naturalmente & fuor d'ogni arte.

Sotto i Talarì della Luna faranno sette imagini.

La fanciulla scesa dal Cancro significherà la cornare, che leua i figliuoli, & l'ufficio del leuarli.

Nettuno dinoterà il guado, passar l'acqua, lauar con acqua, bagnare, bere, spruzzare.

Daphne operationi naturali intorno al legname. Diana, a cui Mercurio purge la uesta, muouer, o mutar cosa, ricener, disporre, operatione fatta tosto, o subito. (re.

Le stelle d'Auzia, bruttar, sporcare, o macchia Giunon fia le nubi, asconder persona, o cosa. Prometheo con l'anello, operatione intorno alla gratitudine, o obligatione.

Sotto i Talarì di Mercurio faranno sette imagini.

Il uello dell'oro dinoterà aggravare, alleggerire, indurare, intenerire, inaspere, lasciare.

Gli Atomì significheranno minuzare, discontinuare, spargere, dissoluere.

La Piramide alzare, abbassare.

Il nodo Gordiano inesplicato significherà implicare, intricare, amodare.

Il nodo Gordiano esplicato, spiegare, dissoluerre, districare.

Giunon finta di nubi dimostra, usare simulatione, o dissimulatione, astutia, o inganno.

Ision legato alla Rota significa dare, o ricuere.

negocio, fornire, inuestigare, uigilanza, industria, diligenza, perseveranza, fatica.

Sotto Venere faranno sette imagini.

Cerbera significa mangiare, bere, dormire.

Hercole purgante le Stalle di Auzia, purgare, & nettare.

Narciso far bello, far innamorare, far desiderare, far sperare.

La fanciulla col uaso d'odori, profumare.

Bacco con l'hasta uestita d'hedera, darsi buon tempo, giubilare, ridere, far ridere, consolare, far allegrare.

Tantalo sotto il sasso, far uacillare, far tremare, far dubitare, far temere.

Il Minotauro, operatione di uiti.

Sotto il Sole faranno cinque imagini.

La catena d'oro significherà andare al Sole, pigliare il Sole, Stendere al Sole.

Gerione ucciso dinoterà operationi intorno a minuti, all'hore, all'anno, alle sue parti, & all'età naturalmente.

Il Gallo col leone, far superiore, honorare, dar luogo. Le parche, dar cagione, incominciar, menare a fine.

Apollo, che faetta Giunone, significa manifestare persona, o cose.

Sotto i Talarì di Marte faranno cinq. imagini.

Vulcano dinoterà batter foco, pigliarlo nell'esca, accenderlo, mettere incendio, estinguerlo.

Isione schernito da Giunone haúrà due Catenne. l'una contenerà l'insuperbirsi, & far insuperbire, presumere & far presuntuoso, uan-

varsi & far uantare, arrogarsi, & far arrogante, & Paltra hauer a sdegno, beffare, & ischernire.

La fanciulla co' capelli dirizzati al cielo, dar vigore, o fortuna, o uero operare intorno al uero.

Due serpenti comb'attenti contendere.

Marte sopra il Dracone, nuocere, incrudelire, uendicarsi, impedire.

Sotto i Talaria di Gioue saranno sette imagini.

Giunone suspesa significherà respirare, suspirare, usare l'aperto cielo.

Idue Voti della Lira, far strepito.

Il Leone ucciso da Hercole, esercitar la humilità, bontà, semplicità, & ueggogna.

Il Minotauru ucciso da Theseo, esercitar uirtù.

Il Caduceo, esercitar amicitia o conuersatione.

Dianae operationi et consecution di buona fortuna.

Le grazie dare amore, beneficio, & aiuto.

Sotto i Talaria di Saturno saranno sette imagini.

Cibele di noterà operation suor di arte intorno alla terra.

Tre capi di animal, indugiarsi, far indugiare, dar termine, rimettere in alcun tempo.

L'arca del patto, locare, & collocare.

Proteo legato, far cosa immobile.

Il passer solitario, andar solo, star solo, abbandonare, &c.

Pandora dar tribulationi.

La fanciulla co' capelli tagliati, debilitare cosa, o mente.

P R O M E T H E O.



IL SEPTIMO Grado è assegnato a tutte le arti così nobili, come uilt, lequali hanno sopra ciascuna porta Prometheo con la facella accesa. Et accioche si intendela cagion, per laqual uogliamo, che egli ci sia il simbolo delle arti, fa bisogno intendere quello, che dice Socrate nel Protogora di Platone. Dice egli adunque, che essendo uenuto il tempo fati della creatione de gli animali, gli Dei, che all'horà erano soli, formarono essi animali nelle uiscere della terra di fuoco, & di terra, & di quelle cose, che col fuoco, & con la terra sono mescolate. Et mentre erano in uolontà di mettergli in luce, commisero a Prometheo, & ad Epimetheo, che distribuissero a ciascuno le conuenenti forze. Et Epimetheo pregò Prometheo, che a lui lasciasse far così fatta distribuzione, & che egli solamente si stesse a porri mente. Consentì Prometheo, & Epimetheo fece la distribuzione. Ad alcuni adunque diede robuste & senza celerità, & ad alcuni più deboli diede uelocità. alcuni armo, & a quelli, che mancavano di arme, tronò alcuna cosa accommodata alla loro salute. Et di quelli, che erano chiusi in picciol corpo, parte ne fece lenar per l'aere dalle pinne, & parte serpire per la terra. Et quelli, che erano di ampia grandezza, uolle, che essa grandezza desse loro

Animali
& lor cre
atione.

Prome-
theo &
Epime-
theo po-
sti a distri-
buir le
forze a
gli anima-
li.

fora, per la loro salute. Et poi che Socrate ha molto uagato in orno alla marretà de gli animali bruti, dice che Epimetheo poco sauio consu-
 no tutte le doti nelle bestie, & non auerti di lasciar parte di tanta larghezza da donare all'humana specie. Restaua adunque la specie humana uota & priua d'ogni dote. Ma Prometheo uedendo la mala distri-
 uion fatta da Epimetheo, & già uicinarsi al giorno fatale, nel qual faccu-
 ra bisogna far uscir in luce gli animali, non trouando altra uia da poter alla humana salute prome-
 dere, nascosamente col fuoco furo l'artificio di sapienza di Vulcan, et di Minerva. per-
 cioche non si potena far, che alcuno fen-
 potesse ne consiguir ne usare. Questa adunque mise Prometheo ne gli huomini; laqual appar-
 tiene solamente al uiuere, ma la civile manca-
 na, laquale era bene appresso Gioe. Ma non fu lecito a Prometheo ascender tanto alto, per-
 cioche l'horribil custodia, che stauano intorno alla ruoca di Gioe, ne lo spauentauano. Per
 quel furto adunque l'huomo solo fra gli animali fatto partecipe della diuina sorte; hebbe cogni-
 tione de gli Dei da principio, per laqual cogni-
 tione diuente religioso, & a loro dedicò altari & statue. Distinse con arte articolamente la
 uoce in parole, edificò case, fece uestimenti, let-
 ti, & raccolse nutrimenti della terra. Ma pur gli huomini sparsamente uagauano dal prin-
 cipio, percinche non ancora erano edificate le cit-
 tà, donde aueniva, che gli huomini essendo più

Esultanza
 di P. ome
 so.

Esultanza
 di sua pri-
 uanza.

deboli delle fere, erano da quelle per tutto dissi-
 pati. Bene era trouata la facultà appartenente
 all'apparecchio del uiuere, ma da combattersi
 contra le fere non haueuano il modo: percinche
 la civil facultà, della qual la militia u'è una
 parte, non era fra loro. Pur per potersi gli ho-
 mini dalle fere difendere, si congregarono &
 edificarono le città. Ma oime, che così congre-
 gati non si poteuano l'un l'altro comportare, &
 tra loro si faceuano di mille oltra: gi, percinche
 della civil facultà non erano partecipi. La onde
 sforzati ad uscir delle città, tornarono a dine-
 uir pastura delle fere. Al fin Gioe mosso a pie-
 tà della humana infelicità, mandò Mercurio,
 che portasse a gli huomini il pudore, & la giu-
 stitia, a fin che queste due cose ornassero & le-
 gassero talmente le città, che gli huomini si con-
 ciliassero con benignità. Mercurio hauendo
 da portar questi due ornamenti, interrogò il Pa-
 dre, se hauea da distribuir questi due doni nella
 maniera, che erano state distribuite le armi,
 delle quali l'uno ne haueua l'una, & l'altro l'al-
 tra, o se pur le hauesse da dare a tutti egualmen-
 te. A tutti rispose Gioe, percinche tutti gli
 gli huomini ne debbono esser partecipi, che al-
 tramente le città conseruar non si potrebbero:
 che se bene un medico, o un calzolaio in una cit-
 tà potesse soddisfare a molti u'è medici et a molti
 non calzolari, uno nondimeno di pudore & di
 giustizia ornato fra molti, che ne pudor ne giu-
 stitia non hauessero, non si potrebbe conseruare.
 Appresso Gioe commise, che da sua parte fa-

Pudore
 & giu-
 stitia da Gio-
 ue manda-
 to a gli
 huomini.

esse una legge, che qual si trouasse nudo di peccare & di giustizia, fosse come peste della città con estremo supplicio tolto dal numero de' uiui. Ma noi vogliamo, che il nostro Prometheo non solamente contenga tutte le arti nobili & ignobili, & che da lui furono distribute, ma ancor la civile & la militar facultà, per non leuar il Theatro a piu alto grado.

Sotto il Promethea della Luna saranno cinque imagini.

Diana, a cui Mercurio porge la uesta, contenerà i mesi, & le lor parti.

Netuno ci darà le arti sopra le acque, come acquedutti, fontane artificiose, ponti, porti, Arzanà, arte nauale & del pescare.

Daphne contenerà i giardini, & l'arte intorno al legname.

Himeneo significherà nozze & parentadi.

Diana con l'arco dimosterà la cacciagione.

Sotto il Prometheo di Mercurio saranno sei imagini.

Vn Elephante. Si come questa imagine sotto il Cennino, significa fanolosa Deità, così qui dimosterà fanolosa religione, riti, & cerimonie de' suoi appartenenti.

Hercule, che tira una saetta con tre punte, è nobilissima imagine di tutte le scienze pertinenti alle cose celesti a questo mondo, & all'Abisso. percióche i Theologi simbolici vogliono, che Hercule significhi l'humano spirito, il quale come saetta di tre punte possa penetrar con l'enna i secreti celesti, con l'altra quelli di questo mondo.

mondo, & con la terza quelli dell'Abisso. Adunque contenerà un uolume molto ben distinto, nel qual si uedranno ordinate senza eccezione tutte le scienze, con tutti gli anelli appartenenti alle loro particolari catene. Et finalmente la eloquenza come ricetto & ornamento di tutte: la eloquenza dico appartenente alla oratione sciolta, in tutte le sue specie, percióche il poema è solare. Et andrà all' imagine di Apollo fra le Muse, & sotto questo Hercule ancora sarà compresa la libreria.

L'Arc. celeste con Mercurio Per. esser Iris messaggiera di Giunone & Mercurio de Dei. Questa imagine hauerà il uolume delle ambascierie del nuncio priuato, & del mandato sotto mano. Et il priuato contenerà i pertinenti alle lettere, che si mandano, & che si riceuono.

Tre Palladi una edificante città, l'altra che tessa tela figurata, la terza, che faccia una Statua dell'edificar habbiamo Virgilio. Pallas quas condidit arces, ipsa colat. Della tela figurata ne testifica il congresso con Aracine. Et che ella fosse Statuaria di Plastica, il ci possiamo persuader dalle cose dette di sopra. Et dalla scuola di Socrate di sopra da noi recitata, quanto dice che i Dei formarono tutti gli animali senza nominare alcuno in particolare: Questa imagine adunque conseruerà uolame appartenente al disegno, all'architettura, alla pittura, alla prospettiva, alla plastica, et alla statuaria, et a tutti i loro appartenenti. Et la distinction sarà tale ne tagli, che farà apparire marauiglioso l'ordine.

Hercule
con la sa-
etta di tre
punte,
che signi-
fica.

Mercurio
con un
Gallo.

Mercurio con un Gallo, significerà la mercatura, & suoi appartenenti. ne so onde il Landino se l'habbia tratto. Ma a me basta il testimonio suo nelle sue allegorie; nelle quali e dice l'antichità hauere usato così fatto simbolo per la mercatura, aggiungendo non so, che ragione della garrulità di Mercurio rappresentante quella de mercatanti.

Prometheo con la facella, come è ancor in su la porta, rappresenterà arti et artefici in generale. Ne cio paia nuouo, che ancora Aristotele nella sua Priora dice esser lecito per difetto di vocaboli dar tal' hora alla specie il nome del genere.

Sotto Venere saranno sette imagini.

Cerbero contiene la cucina, et appartenenti conuitti, & al dormire solemne

I uermi, che san la seta cōtenerà il Ginecio, cō la uestraria, con gli antecedenti, et consequenti.

Antecedenti, come filare, tessere, sartoria, tintoria. Consequenti nestirsi, spogliarsi, refarcire, & la guardaroba.

Hercole purgante le Stalle d'Augia, contenerà bagni & barberie.

La fanciulla col naso d'odori significerà la perfumeria.

Il Minotauro quì è arte uitiuosa, ruffianesimo, bordello, & arte meretricia.

Bacco con l'haista coperta di hedera, musica, & arti di giuochi.

Narciso contenerà l'arte de belletti. (ni)

Sotto il Prometheo del Sole saranno sette imagi Gerion ucciso da Hercole cōtenerà minuti, hore, anno, horologio.

Il Gallo col Leone contenerà il principato, & suoi appartenenti.

La Sibilla col tripode significerà la diuinità, & le sue specie, & la prophetia.

Apollo fra le muse dimoterà la Poesia.

Apollo, che uccide il Serpente, cio è i ueleni delle infirmità, haurà tutta la medicina.

Apollo pastore ci darà l'arte pastorale.

Un huomo a cavallo con un legoro in mano contenerà la caccia dello spauriere & del falcone esercizi nobili. Et benchè appresso gli antichi non fossero in costume: nondimeno potendosi per perplexionem accommodare a molti modi di parlare, & accioche uolentosi dissoluer le nouelle del Boccaccio, bychi non manchimo, habbiam dato questo luogo.

Et qui dirò quattro parole della utilità della mia fatica: che proponendomi lo stato di questa età, & della nostra religione, ho cercato di accommodare molte cose al nostro costume, come per esempio. Quantunque Cicerone non habbia mai parlato di Christo, ne dello Spirito Santo, considerando io il bisogno nostro del parlare, & dello scriuer delle persone diuine sotto la imagine della latitudine de gli enti, ho apparecchiato gras selua tratta da gli scritti di Cicerone, con la qual Ciceronianamente si potrà uestire il nome del figliuolo & dello Spirito Santo. Et quello del figliuolo ha due selue separate l'una per uestire il suo santissimo nome, come uerbo & sapienza, l'altra come uerbo incarnato, cioè Christo & Christo crucifisso per noi. Questa dico, per-

Cabalisti
che cono
fcono &
no erda
no.

ciocche molti de' Cabalisti Hebrei hanno conosciuta la sapienza & il uerbo, ma non hanno creduto quella essersi incarnata, & hauer per noi patito. Ilche uedendo Paolo dice un sottit passaggio. Non per sapientiam uerbi, ne crux Christi euacuetur. Di che se esso gelosissimo Paolo hauesse hauuto a scriver lo Euangelio di Giouanni, hauerebbe perauentura detto. In principio erat Christus, & Christus erat apud Deum, & Deus erat Christus: benchè Giouanni diede il rimedio, quando disse. Et uerbum caro factum est.

Sotto Marte saranno sette imagini.

Vulcano ci darà l'arti fabrili di fuoco.

Centauri
non furò
mal nella
natura del
le cose.

Vn Centauro, benchè nella natura delle cose non siano mai stuiti i Centauri, pur leggendosi, che quando si cominciarono a domare i caualli, a coloro, che di lontano mirauano, pareua, che il cauallo & caualcatore fosse una cosa istessa:

Sotto questa imagine copriremo le arti al cauallo, & al suo beneficio appartenenti. Et si da a Marte, per esser il cauallo animal Martiale.

Due serpenti combattenti conteneranno l'arte militare, & la guerra terrestre & nauale.

Due giuocatori di Cesti conteneranno tutti i giuochi Martiali.

Rhadamanto giudicame le anime, hauerà il foro criminale distinto.

Le furie infernali per essere efecutrici delle pene, conteneranno il biricellato, cattura, carere, tortura, supplicij

Marsia scorticato da Apollo, ci darà il macello.

Sotto il Prometheo di Gione saranno cinque imagini.

Giunon sospesa contenerà artificij fatti per beneficio di aere, come molini da uento.

Europa sopra il Toro significa la conuersione, il consentimento, la santità, la annichilatione, et la religione.

Il giudicio di Paris hauerà il foro ciuile.

La sphaera dinoterà l'Astrologia.

Sotto il Prometheo di Saturno saranno cinque imagini

Cibele contenerà la Geometria, Geographia, Cosmographia, & Agricultura.

Vn fanciullo sopra la tauola dell'Alfabeto ci darà la Grammatica.

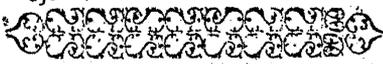
La pelle di Marsia conseruerà l'arti d'intorno a cuori, & pelli.

Vna ferula contenerà l'uccellagioni co notturni uccelli.

Vn Asino, per esser animal Saturnino, et nato alle fatiche, significherà nettire, sacchini, pistrino, et fermi a quello condannati.

I L F I N E.

150



TRATTATO
DI M. GIULIO
CAMILLO,
DELLE MATERIE.

ALLO ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO S.
il Sig. Don Hercole Duca di Ferrara.



SE IO haueſſi penſato, che le parole di queſto potentiffimo Re, infiammate dal deſiderio del Reuerendiſſ. Cardinal di Lorena, haueſſero per ſino a qui hauuto a tirare il mio ſogio, che io bramo fare per Italia; hauere i perauentura prima viſitato l'altrezza uoſtra con qualche debito ſegno dell'oſſeruanza mia: imperoche, io mi farei talter dato a farle riuerenzia con alcuno penſiero ſcritto d'intorno a quelli ſtudi nobiliſſimi, ne quali il ualor uoſtro tra gli altri Principi del mondo ha loco laudabile. Ma, per uero dire, parendomi da molti meſi in qua di giorno in giorno eſſer per entrare in camino,

perche mi era caſe continuamente promeſſo: io mi daua ancora a creder, che di giorno in giorno la lingua mia haueſſe a far quell'officio, che la penna piglia al preſente. Ora, ancor ch'io ſia ſtato per lo adietro piu atto a conoſcere il buon uolere uerſo di me, & la potenza di queſto grandiffimo Re, che la diſpoſition d'Iddio, il qual mena le coſe a fine da noi non conoſciuto: è auuenuto, che io mi ſia finalmente raueudato del lungo tempo, che ſenſa far mio debito ſe ne è con le promeſſe reali andato; & per farne notabil ammendazio intendo con ſemplici & neglette parole diſtendere nel preſente trattato all'Excellentia uoſtra dedicato la grande, et difficile, & da altri non trattata impreſa delle materie, che ſotto lo ſtile dell'eloquente poſſono uenire. Uqual trattato, benchè poteſſe eſſer piu, che utile a ciaſcun, che uoleſſe dar tutto il deſiderio alla laude della eloquenza: nondimeno perche io l'ho ombreggiato, ſi come il gentiliſſimo M. Domenico Arriano ha ueduto, nelle conuſioni della continua peregrinatione di queſta corte, done non puo eſſer largo il tempo, ne il loco; prego la infinita uoſtra pietà commetta, che per ſuo mi ſarà lecito potergli dar l'ultima mano, ſia conſeruato nelle ſtrettezze della lealtà di alcuno ſuo fedele. Dico ancor, che piu toſto l'ho uoluto ſcriuer nel noſtro common parlare d'Italia, che nella lingua Latina, ſi perche mi è all'animo, quando a Dio piacerà, di ricamarlo ancora alla intelligenza di quell'alta Donna, che io per le molte & rare

virtù sue summamente honora; si ancor, perche io mi penso di approuare il piu delle dette materie con illuminati esempi del Petr. per farle piu sentire. Adunque l'Eccellenza uostra per la sua incomparabile humanità nelle hore del maggior otio, mentre sarà con gl'Illustrissimi suoi fratelli, Monsig. di Melano, e'l Sig. Don Francesco, tutta risuolta a gli honesti ragionamenti delle belle lettere, degnerà per una sola volta aprir la uia per gli orecchi a questa mia imperfetta fatica; ne per tutto ciò prego, che gli apra per la lezione del diuino M. Celio, ne anco per quella dello eruditissimo M. Alessandro Guerinio, o del dottissimo medico Brasauola; perche queste carte di uergogna arretrarebbono; ma piu tosto per la uoce di M. Agostin Mosto, o per quella del nobile M. Nicolo Bendidei, due giouani di grandissima speranza, e di cose noue desiderosi. Ilche se far le piacerà, come nella sua virtù spero; io le prometto, che ella trouerà aperta l'entrata a maggior cose alla uenuta mia; la qual non puo esser lunge, quando ancor questo altissimo Re, e'l Cardinale Illustrissimo, menassero un poco piu in lungo il comiato, che io sol per due mesi non ho potuto ancora ottenere. Ma per non perder piu tempo; così fatto sarà delle materie il principio.

Eloquenzia in che possa. Tutta la eloquenzia, per mio auiso, è posta in tre cose principali, in materie, in artificio, e in parole. Et quantunque ne Cicerone, ne altro autore, che io veduto habbia, ha lasciato scritta puntualmente così fatta opinione; nondimeno io

meno io e da piu luoghi di Cicerone, e dalla stessa proua, testimonio di ogni uerità, ho colto, quanto ho proposto. Et accioche le primiere due sieno primieramente ne i libri da Oratore riconosciute, e appresso la terza; e da considerat, che nessuno eloquente si darebbe alla compositione, se prima non si parasse dauanti a lui alcuna materia degna della sua fatica: ilquale se ueramente fusse eloquente: non si satisferebbe della materia ignua, che o la natura, o'l caso, o uero alcuna delle arti lodata o uile gli hauesse messo dauanti: anzi poi, che o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti degna o non degna gli fusse amministrata alcuna cosa, che meritasse l'inchiostro, o la penna, esso ancor prenderebbe cura, che dal suo ingegno si hauesse a mouere alcun beneficio sopra la cosa a lui uenuta: ilqual beneficio ancor, che possa uenire da piu altre cose da dir nel trattato dell'artificio; pur perche la maggior parte della inuentione si ha dalla fonti Topici, onde auuentuor nascono gli argomenti; da quelli diremo, che ne per lo egli habbia la maggior parte della sua maggior parte, e auco dal nome dell'artificio. Questo a lunque, ma solamente quando i fonti Topici, come moxani della sua grandezza uengono, è tratto non altrimenti che la materia, e dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti predette, ma non da quella medesima natura, ne da quel medesimo caso, ne da quella medesima arte, dallaqual la materia tratta fusse. Alquale artificio non meno, che alla materia

Cicerone ha dato nome hor di materia, hor di cosa, si come manifestamente appare nel secondo de Oratore.

Ad probandum autem duplex est oratori subiecta materia. Una rerum earum, quae non excogitantur ab oratore, sed in re proposita ratione tractantur, ut tabulae, testimonia pacta, & reliqua; quae non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem à causa atque à re deferuntur: altera est, quae tota in disputatione, & in argumentatione oratoris collocata est. Ita in superiore genere de tractandis argumentis, in hoc autem etiam de inueniendis cogitandum est.

Et si come Cicerone diede nel predetto luogo ad ambedue il nome di materia; così nel terzo de Oratore, alla materia diede il nome di cosa. Apparatu nobis est opus, & rebus exquisitis, undique collectis, accersitis, & comportatis, ut tibi Caesar faciendum est ad annum, ut ego in adilitate laboravi; quod quotidianis & uernaculis satisfacere me posse huic populo non putabam. Et per mostrar, che appresso la materia, & appresso lo artificio, che è quasi seconda materia, ueniua ancor la parola; aggiunse. Verborum eligendorum, & collocandorum, & concludendorum facilis est uel ratio, uel sine ratione ipsa exercitatio. Ma quelle due parole, facilis ratio, muouono dubbio: imperoche ne

Piu fatica
è in eleg-
ger le pa-
role, che
le senten-
tie.

facilità, ne ragione dice, altroue esser nelle parole. Non facilità, perche pur nel terzo ha lasciato scritte queste parole. Aliquanto maior in uerbis, quam in sententijs eligendis labor.

& cura torquet, uerentem ne si paulo obsoletior fuerit oratio, non digna expectatione & silentio fuisse uideatur. Ne anco ragione due essere nelle parole nel libro de claris oratoribus. Solum quidem (inquit ille) & quasi fundamentum oratoris uidet elocutionem emendatam, & latinam: cuius penes quos laus adhuc fuerit, non fuit rationis, aut scientiae, sed quasi bonae consuetudinis. & chiama la locutione suolo & fondamento, come nel terzo dell'Oratore. Verum hoc quasi solum quoddam fundamentum est uerborum usus et copia bonorum. Ma si come nelle due materie mostre da Cicerone, l'una uiene all'oratore, & l'altra nasce dall'artificio dell'oratore; così nelle parole una parte, nella quale non è la ragione, ma la consuetudine tenuta da gli autori: l'altra, perche nasce dall'arte dell'oratore; regolata dalla ragione. per laqual cosa alle predette parole soggiunse queste. Sed quid ipse edificet orator, & in quo adiungat artem, id esse a nobis querendum atq; explicandum uidetur. Et in quel de claris Oratoribus disse, Caesar autem rationem adhibens consuetudinem uitiosam & corruptam, pura & incorrupta consuetudine emendat. Nondimeno percioche in questo trattato io non intendo parlar senon della materia; riferuerò le altre due parti a due altre fatiche, che a questa se a nostra Eccellentia piacerà, seguiranno. Con l'aiut o adunque d'Iddio disputaremo della materia sola, di quella dico, che non è partorita dall'eloquente, ma uiene a lui per

Due parti
delle paro-
le.

chiedergli ancor quel beneficio, che esso dar le può con l'artificio suo: & se talhor mescolerò cose pertinenti all'artificio: non farò per trattar in questa parte d'esso artificio: ma per far la materia piu palese. Il perche sapendo io primiero per questo erto & difficil monte non segnato da sentiero alcuno, mostrerò la materia, che viene all'eloquente, non venire senon dalle tre parti dette di sopra: cioè, o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti honorate, o manuali, non altramente, che talhor ancor artificio. poi farò ueder quando la materia non è passionata, & quando piglia una o piu passioni, & come la passione talhor diuenga materia, appresso come la possiamo trouar ne gli autori, quando ancor da molte qualità nascosta & coperta fusse, & ancor quando puo essere chiamata a piu capi. Il che fatto diremo doue ella è, et per così dire, solitaria & doue accompagnata, & quello che è il più, del numero delle materie, & consequentemente perche la materia dee tenere il primo luogo, l'artificio il secondo, la parola il terzo: all'ultimo breuemente per l'autorità di Cicerone si darà la elettectione delle materie. Et ripigliando la prima delle proposte nel primo loco; dico; che la materia, laqual puo ministrar all'eloquente la natura, sarebbe qualunque cosa di quelle, che nel suo grande grembo uennero nella creatione del mondo: come i cieli seguiti dal tempo & dal loco, gli elementi, le pietre, le piante, i bruti imperfetti, i bruti perfetti, l'humano interiore & esteriore. Scriuen-

Materia
che uie-
ne all'elo-
quente.

do adunque lo eloquente di alcuna delle predette nel modo, che Dio & la natura l'hauesse fatta, & non ancor l'ariesi potrebbe dir così fatta: materia, esser ministrata all'eloquente della natura. ma se all'eloquente fussero apportate cose pertinenti ad alcuna causi ciuile; o ad alcuno reo per alcuno homicidio o furto, perche de dette cose non furono fatte da Dio ne dalla natura sua ministra, ma forlione uenire dal caso; ragionuolmente si direbbe, che dal caso gli fussero messe dauanti & di questo solo membro fece di sopra mentione Cic. in quelle parole. *Qua non ab oratore pariuntur, sed ad oratorem a causa atq; a reis deferuntur.* Ne ci dobbiamo lasciar confondere dalla uicinità: imperoche mentre, per gratia di esempio, l'altrui morte cade sotto lo stil dello scrittore; esso dee considerare se ella è naturale o uiolenta: che se natural fusse, qual fu quella di Anchise appresso Virgilio: la dourebbe riconoscer dalla natura: ma se fusse uiolenta, qual fu quella di Daphni, di Miseno, di Eurialo; di Niso, & di molti altri: dourebbe dir hauerla hauuta dal caso. ne possiamo noi dire il medesimo del nascimento, il quale nel uero non puo esser, senon naturale; qual uenne alla penna di Virgilio, mentre era per comporre l'egloga, che scrisse a Pollione: è il uero, che ancor uine una persona nobilissima; dottissima, & di santissimi costumi ornata; laqual benché uergognosamente, pur confessà hauer per artificio di lumbicchi & di altri istromenti accomodati all'opera già piu anni prodotta: un bam-

Bambino
prodotto
per artifi-
cio di lam-
bicchi.

luno: ilqual, come prima uenne alla luce, fu abbandonato dalla uita, ilche se così fusse, & che uno eloquente scriuer ne uolesse; haurebbe a riconoscere il nascimento dall'arte di colui, a cui non mancano testimoni; iquali arditamente affermano hauer ueduto, quanto ho detto. Adunque, quando io disti alcune cose poter esser portate all'eloquente dall'arte; non intendeua io alhora dell'arte sua medesima, pertinente cioè allo eloquente; ma di alcuna arte o d'ingegno o di

Arte d'ingegno. Et le arti d'ingegno, che possono apparecchiare materia all'eloquente, sono tutte le speculative facultà, & tutte le arti nobili: ma quelle di mano sono non pur le arti mecauche, ma i loro effetti. Il perche diciamo tal esser non pur l'architettura; ma il già fatto edificio, & la nave; & quando Philone architetto parlò a gli Atheniesi dell'armamentario; l'arte sua alhora gli fu materia. Or, quantunque l'intento mio non sia di trattar al presente dell'artificio, che ha in costume lo eloquente dare alla materia; nondimeno per far meglio uedere in che sia egli differente dalla materia, poi che escono da i medesimi principij, ma non in un tempo medesimo, ne nel medesimo modo; non sarà perauentura inutile di farne alcuna parola: che così spero destar nel uirtuoso petto di uostra Eccellenza, quello ardente desiderio, che merita la dignità del detto artificio, per esser unico istrumento della eloquenza, perche esso solo può aprir largamente tutte le uie alla inuentione, alla disposizione, & alla trattatione. Dico

adunque, che per li tre medesimi principij l'artificio può alcuna uolta porger beneficio all'offerta materia, per liquali essa si offerse all'eloquente: cioè per quel della natura, per quel del caso, & per quel di alcuna delle arti. Ma la differenza è, che le materie escon fuori dell' detti tre principij sempre senza mezzo alcuno, se prima non fussero state trattate da altrui. Ma l'artificio, quando esce dall'uno de i predetti principij uscir non può, senon per mezzo di alcuno de i fonti topici: disti quando esce dall'uno de i detti tre principij: perche può ancor altrimenti uenire al commodo della materia, ma sempre ha bisogno di alcun mezzo. Sia proposto nel mezzo, che alcun uoglia scrivere della fragilità della humana uita; scerto se ben riguardaremo, la materia è talmente naturale, che da altro principio uenir non può, che dalla natura; imperoche le cose, che uengono alla fattura dell'huomo, sono naturali, & non possono per la mission de i contrari star lungo tempo insieme: è tra loro ancor questa notabil differenza, che la materia è talmente destinata all'una delle tre predette radici, che in altro tróco la medesima non potrebbe essere inserta giamai, ma l'artificio d'intorno ad una istessa materia può talhor et fiorir & far frutto, secondo il nostro arbitrio sopra il tronco di due & anco di tre. Le mie parole suonano, che la materia dell'humana caducità è talmente destinata non pure alla natura; ma alla natura sua; che altro principio, che quel della sua propria natura, non la porrebbe al-

Artificio in che modo possa recar beneficio all'offerta materia.

l'eloquente ministrare: & nel medesimo principio sarebbe lasciata diffinita, mostra, & trattata dal Filosofo & dal medico, iquali dalle cagioni non lontanano gli effetti giamai. ma l'eloquente, che vuol ancor porger dilettazione, o altra passione, abandonarebbe piu tosto la philosophica, seuera, & sottill ragione spesso volte lontana dalla intelligenza de gli ascoltanti, o de i lettori; che il loco, ilquale gli potesse aprir la uita a mouer gli animi de i predetti. Or, perche una istessa materia puo esser trattata dall'artificio dell'oratore, & del Poeta; uedremo con quale artificio l'haurà trattata ciascun di loro, de' quali l'uno ama ancor piu la dilettazione, che l'altro. Ma sia nostra Eccell. prego alla lettione di questa parte non meno uicina con l'animo, che con gli orecchi. Virgilio.

Virgilio
& suo giudicio.

Altissimo Poeta, poi che uide l'humana caducità esser a lui dalla natura offerta, dalla qual natura propria quantunque conoscesse proceder essa caducità; nonobbe nondimeno se nel poema l'hauesse nello stato suo raccolta; che esso poema non haurebbe ritenuto ne dignità, ne diletatione, ne anco miseratione: ilperche tutto si riuolse alli fonti topici, dalli quali non pur gli argomenti, ma quasi tutte le inuentioni di tutti gli artifizii per irrigar la eloquenza deriuano; & giunto a quel, che chiamiamo a S I M I L I, conso col pensiero per tutte le altre cose dalla natura prodotte, per ueder, poi che la offerta materia era troppo seuera; se potesse trouar cosa che bella fusse in uista, qual è la uita nostra, ma
in breue

Luogo troppo dal fine uisitato da Virgilio.

in breue caduca; dellaqual scriuendo, chi legesse, potesse subito cogliere tal esser la uita humana. Venuta adunque a lui la rosa per la mente; giudicò che l'artificio, che porgeua il loco a S I M I L I, farebbe alla proposta cosa molto accommodato: per uirtù del quale fece quella diuina elegia, laqual benchè habbia la inscription di Rosa; nondimeno ueramente la deuebbe hauer della humana caducità. nellid quale elegia per la similitudine della rosa si condue con marauiglioso artificio a metterci davanti il pensiero la breuità della uita nostra; ancor che bella pareffe, come la rosa; imperoche facendo co' uersi suoi a poco a poco languir la rosa; suaglia la mente a maggior cosa, & tacitamente le propone la nostra caducità, della quale non fa aperta mentione, senon ne due ultimi uersi. (hes.)

Collige uirgo rosas, dum flos nouis et noua pu-
Et memor esto auum sic properare tuum.
Tutto adunque l'artificio fu nell'abandonar la proposta materia su la natural radice, poi che troppo seuera la uedeua, & dal poema lontana. Ne pur artificio fu l'abandonarla; ma nel trattarne una somigliante sopra un'altra radice pur naturale, per mezzo del loco della similitudine, tanto piena di dilettazione & di miseratione; che ben si uede, che ella è piu al poema, che alla oratione accomodata, & tanto piena di segni della nostra fragilità; che senza farne mentione la dipingono. È il uero, che nell'undecimo de fatti di. Enea ritiene nella trattatione

per similitudine ancor la cosa a simigliata, imperoche accompagna col fior languente ancora il giouane ucciso, così:

Qualem uirgineo demissum pectice florem,
Seu mollis uiole, seu languentis hyacinthi, (sit.
Cui neq; fulgor adhuc, nec dum sua forma recef.
Non iam mater alit tellus, uiresq; ministrat.
così il Petrarca.

Come fior colto langue,

Lieta si dipartio, non che sicura.

Ugual Petrar. imitando perauentura uno cotale accennamento, che io mostrerò di Cicerone, abandonò parimente la seuera materia della caducità della humana uita sopra la sua radice natia, & tutto si diede a farla sentire altroue. ne fece, come Virgilio, ilquale se abandonò la materia nella sua propria forma là doue ella nacque; tratto nondimeno la sua similitudine sopra un'altra cosa, che ueniua parimente dalla natura: anzi il Petr. lasciando la detta materia al suo loco naturale, la fa ueder piu piena di compassione, non in altra cosa di natura così simile; ma nella similitudine della naue, che è effetto pertinente ad arte ignobile. Et in uero se la rosa appar bella tra le cose naturali, & je mette pietà per il suo subito languire; che diremo della naue, che uien dall'arte? Que sta ueramente solcando il mare tranquillo a piena uela, mentre l'aere è sereno diletta tanto, quanto altra cosa diletteuole; & anco se subito fuisse assalita dal furor de' uenti, & percossa in alcuno scoglio; tanto nuoue in noi maggior dolore.

Artificio
del Petrar
ca.

Similitu
dine della
naue con
la uita hu
mana.

quanto nella bellezza, nel corso, & nella rotura sua, ci mette dauanti un'altra cosa ancora, cioè la uita humana a lei simile. Vedete adunque il Petrarca

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sartie di seta, & d'or la uela,
Tutta d'auorio & d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo & l'aura era soaue,
E'l ciel, qual è, se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta

Oriental turbò si l'aere & Ponde;
Che la naue percossè ad uno scoglio.

O che graue cordoglio:

Breu' hora oppresse, & poco spatio asconde

L' alte ricchezze a null' altre seconde.

Et tutte le stanze della detta canzone, che sono sei, sono fabricate sopra la natura, fuori che questa stanza, laquale ha presa la similitudine della cosa pertinente ad arte. appresso tutte sono trattate per artificiosa similitudine, senza far aperto motto della uicina caducità della sua donna, fuori che l'ultima ad imitatione forse di Virgilio, nella quale abandona la similitudine, & leua tutto il uelame. Et perche non uengo hora a questa impresa, come interprete; lascerò la significazione di molte cose messe nella proposta stanza, & sol dirò che'l percoter nello scoglio, da segno, che la morte della sua donna douea essere uolenta, & nel mezzo del corso della uita sua. Tanto ho detto sol per far fede, che'l Petr. prese la similitudine della naue

da quel picciolo accenramento perauentura, che diede Cicerone nella morte di Lucio Crasso; tutto tolto dalla nauale, O fallacem hominum spem fragilemque fortunam, & inanes nostras contentiones, que in medio spatio sepe franguntur & corrumpunt, & ante in ipso cursu obruntur, quam portum conspiciere potuerint. Et così come Virgilio per tentar tutte le vie nell'un decimo meste ancor con la similitudine del fiore il color dell'ucciso giouane; così il Petrarca in una Sestina non pur mette la similitudine della naua, ma ancor la uita nostra assimigliata così,

Chi è fermato di menar sua uita

Su per l'onde fallaci, & per li scogli

Sceuro da morte con un picciol legno;

Non può molto lontano esser dal fine;

Però sarebbe da ritrarsi in porto,

Mentre al gouerno ancor crede la uela.

Et con questa Sestina uien quel Sonetto,

Passa la naua mia colina d'oblio

Et altri suoi detti, i quali benchè il Petr. habbia fatto sentir piaceruoli; pur per l'accenramento di Cice. possiamo giudicar, che ancor alla oratione potrebbono essere accomodati: perchè tanto sentono della gravità, quanto quella della rosa o del fior sentono della dolcezza, più del poema amica; ma maggior gravità porta ancor quel-

Seruiò
Sulpitio
seruiendo
a Cicer.
mostra
grande ar-
tificio.

l'artificio di Seruiò Sulpitio d'intorno pur all'humana fragilità, quell'artificio dico, che senta abandonar la materia, che tien di uicino, & spiega le ricchezze sue sopra città & castella, che sono effetti dell'arte edificatoria per mezzo

di quelli lochi topici a MAIORI, & a MINORI. Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram uersus nauigarem, cupi egomet regiones circumcirca prospicere, post me erat Aegina, ante Megara, dextra Piraeus, sinistra Corinthus: qua oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata & diruta ante oculos iacent. capi egomet mecum sic cogitare, Hemenos homunculi indignamur, si quis nostrum interijt, aut occisus est, quorum uita breuior esse debet: cum uno loco tot oppidum cadauera proiecta iaceant? Visne tu te Serui cohibere, & meminisse hominem te esse natum? Abbiamo detto dell'artificio, che può esser tratto dalla natura, & da alcuna delle arti per mezzo di alcuni de i fonti topici: & anco non è tralasciato quel, che suol uenir dal caso, se siamo stati bene attenti: imperochè se la morte uolenta, si come sopra dissi, è dal caso, & che nell'esempio della naua percossa nello scoglio sia stata mostra; segue che habbiamo ancor tacitamente satisfatto al caso: nè cosa inconuenuale è, che uno istesso artificio sia prodotto da alcuna delle arti & dal caso insieme, si come ne anco, che uno argomento nasca da più lochi ad un tempo. Et in uero, se questo fusse il luogo da trattar l'artificio; darei molti esempi non pur del caso; ma di cose ancor più nobili pertinenti a lui: Per la qual cosa il tutto riuerueremo al suo trattato: saluo che per far ben conoscer la materia; diremo ancor questo, che quantunque l'artificio non sia sempre leuato dalla natura, dal caso, o da

Artificio in che modo non si possa unir con la materia a.

alcuna delle arti diuerse da quelle, dalle quali si viene la materia alla penna, per mezzo cioè de' fonti topici; nondimeno in qualunque ancora altro modo l'artificio si parte dall'eloquente al beneficio della materia, non si può unir con lei senza il mezzo di qualche cosa ancor lontana da i fonti topici; il che non fa la materia, laqual sempre viene all'eloquente senza alcun mezzo, ma qual, o la natura, o'l caso, o alcuni arte l'ha prodotta. Et, per uero dire, per qual artificioso mezzo uennero sotto lo Stil di Platone. & di Aristotele molte materie pertinenti alla natura, che per lo adietro non furon trattate. giamai per qual mezzo di artificio la causa prodotta, pro Sex. Roscio, pro Quintio, & altre simili, che dal caso procedessero, si raccomandarono alla eloquentia di Cicerone per qual finalmente mezzo di Rhetorica l'armamentario, che uenue dall'arte di Philone, ilqual fu ancor eloquente, si diede ancor ad esser in Athene materia, dellaqual Philone hauesse a gli Atheniesi eloquentemente a parlare? & essi che delle dette materie scrissero, o parlarono, ne scrissero, o parlarono, se non la lasciarle da parte, & senza mostrar di parlar di altra cosa, benché con similitudine: anzi, mentre sopra la penna o sopra la lingua la riceuettono, per mezzo di alcuna delle passioni, o di alcun methodo, o di altra cosa, che al suo loco diremo, l'artificio aggiunsero. potrebbero bene i campi, & altre cose pertinenti all'agricoltura, quando uennero sotto lo Stil di Virgilio, hauer portato con esso loro alcun me-

zzo, cioè alcun commodo di eloquenza, perché furon prima trattati eloquentemente da Hesiodo, & come alcuni dicono, molto più ampiamente da Nicandro. Ne sarei oso di uenire tanto auanti, se non pur per le offeruazioni da gli approuati autori trattate; ma per quell'uso, che io talhor loro aggiungo, non hauesti trovato strettosil fatto. So ben, che non è caduta dalla memoria dell'Eccellentia uostra quella compositione, ancor che mal polita, che io feci poco dappoi che essa fu leuata alla Signoria di Ferrara. La l'author al materia adunque che fu, VENUTA DI DUCA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA ancor che dal caso mi fusse portata, potea nondimeno uenire a me o trattata già nel suo uniuersale da alcun nobile amico, o non trattata. se già trattata; io mi poteua a quelle parti del primiero artificio commettere, che mi fussiro parute conuenuevoli. Et mi sarebbono bene state, come ben furono, mezzane alla indignatione di quell'artificio, che da me poteua uenire: & perché tutte le materie, che ci uengono dauanti da esser trattate da noi, uengono con le circostantie di persone, di luoghi, di tempi, & di cose simili, non poteua quella, che io a lode di uostra Eccellentia, mi proposi, uenir altramente: imperciocché essendo la sua uniuersal questa, VENUTA IN SIGNORIA; segue che douendola applicare io alla particolare di uostra Eccellentia; io fussi tenuto a metterle d'intorno queste circostanze, DON HERCOLE, FERRARA. per

Composi-
tion del-
l'author al
Duca di
Ferrara.

le quali la materia particolare fuisse questa
 VENUTA DI DON HERCOLE
 NELLA SIGNORIA DI FERRA-
 RA. Or che douea far io? douea primiera-
 mente, come feci, veder se ne gli ordini miei
 trouaua alcuno artificio: ridotto all'uniuersale,
 ilqual mi potesse mostrare il camino alla trat-
 tatione di questa materia particolare. & se ha-
 uessi trouato piu di uno, qualmente io trouaui
 mio officio era di correr subito alla particular
 materia, & considerer ben le circostanze sue,
 tirar dall'altrezza quell'artificio uniuersale;
 che piu fusse stato accommodato al nome della
 persona, del loco, & delle altre circostanze,
 & unirlo talmente con quelle, & quelle con
 lui: che dell'uniuersal artificio, & della parti-
 cular materia hauesse a riuscir: e un corpo solo
 pieno di corrispondenze: perche io mi ricorda-
 na hauer letto in Gal. nel libretto de optima ele-
 ctione, scritto a Thrasibulo, le particolari ca-
 gioni, o le infermità, che dir uogliamo; &
 non la comunità, in quanto comunità, da-
 delle cose inditio delle cose utili: perche ueramente co-
 nelli s'ha si come non si dee dar la medicina appresa nella
 alle ca- sua c. mmunità, in quanto comunità, alla in-
 gioni par- firmità di un particolare; & le in quelle non con-
 ticolari. sentorio tutte le circostanze dell'infermo, nel
 numero delle quali uengono queste, la cagione,
 il loco paziente, l'età, i costumi, le grandezze,
 & picciolezze de gli accidenti, la natura, le
 stagioni, & le ragioni; così non debbiamo ap-
 plicare un'artificio fatto uniuersale, in quanto
 uniuersale,

uniuersale, ad alcuna particular materia, se
 prima non ueggiamo, se con le circostanze di
 quello esso conuar si possa. Et accio che l'altro
 spirito dell'Eccellenzia nostra, habbia commo-
 dità di considerare almeno uno de gli artifi-
 miei; io le metterò dauanti descritto, quello
 che io alla particular materia della sua esaltatio-
 ne applicai.

Imaginiamo, che questo cerchio sia un gorgo,
 dal qual si partono, come ruscelli, le quattor-
 dici linee, delle quali le sette dalla parte destra
 habbiamo dalla sinistra sette di sito opposte si,
 che ciascuna si opponga all'altra nel medesimo
 filo corrispondente.

Il primo artificio uniuersale è, se la persona,
 che noi uorremo lodare, haurà bellezze, o al-
 tra dignità ma non arte; noi potremo per il fon-
 te topico a Simili assomigliarla alla piu bella co-
 sa, che ueggiamo nel cielo: poi per uirtù de lochi
 ab Antecedentibus, a Consequentibus, & ab
 Adiunctis potremo fare andare auanti, o conse-
 guire, o potremo ancor senza necessità aggiun-
 gere alla persona quelli accidenti notabili, che
 alla piu bella cosa, che ueggiamo nel cielo, o
 nella sua uenuta, o nella presenza, o nella sua
 apparente benignità precedono, conseguono, o
 aggiugner si possono, & gli opposti piglieranno
 tutte le cose contrarie. Ma quale è la piu bella,
 & la piu degna cosa che nel cielo possiamo ue-
 dere? certo il Sole. Che cosa ua auanti il So-
 le? le tenebre, lequali appresso seguono la sua
 partita. che cosa consegue la uenuta, & la pre-
 uedere.

Il Sole è
 la piu de-
 gna cosa,
 che nel cie-
 lo si possa
 vedere.

Il primo artificio adunque, & anco il secondo, seruuono a tre maniere diuenute, ad altrettante presençe, ad altre tante partite, & ad altre tante lontananzę. & alla benignità, che la persona degna puo mostrare con la sua presenza, & anco alla ira & allo sdegno. La prima adunque delle uenute è quella, che facciamo con la uita in questo mondo: & questa chiamia

Nascimenmo altramente nascimento: & ha per seguaci
 10. la presenza con la uita: perche dapoi, che la persona è nata, è fatta presente a noi, che si come il nascimento era nel moto, così la presenza è nello stato. Queste due tratto Virgilio nel nascimento del fanciullo celebrato nella egloga scritta a Pollione, per la uirtù del loco a SIMILI, pigliando la similitudine del Sole, come cagione, & le cose che conseguono, & si aggiungono alla uenuta, & alla presenza del Sole, facendoci uedere una gran spetie non pur della primavera; ma della auera età, laqual egloga per esser lunga; io non sottoscriuerò. Alle predette due, grande ornamento aggiunse il Pet. nella Canzone,

Tacer non posso.

Il dì, che costei nacque eran le Stelle,
 Che producon fra noi felici effetti,
 In luoghi alti & eletti

L'una uer l'altra con amor conuerse:
 Venere; e' il padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili & belle,
 Et le luci empie & felle
 Quasi in tutto del ciel eran disperse:

Il Sol mai piu bel giorno non aperse;
 L'aria, & la terra s'allegroua, & l'acqua.
 Per lo mar haeuan pace, & per li fiumi.

Et dalla medesima similitudine, et dalli medesimi conseguenti, & aggiunti poco sotto celebrò la presenza dopo il nascimento con questi uersì.

Et hor carpone, hor con tremante passo

Legno, acqua, terra, o sasso.

Verde facea, chiara & soaue; l'herba

Con le palme & co i piè fresca & superba.

Et fiorir co' begli occhi le campagne.

Et acquetar i uenti & le tempeste

Con uoci ancor non preste

Di lingua, che dal latte si scompagne,

Chiaro mostrando al mondo sordo & cieco,

Quanto lume del ciel fosse già seco.

Alle predette due, cioè alla uenuta con la uita, laquale è il nascimento, & alla presenza con la uita dopo il nascimento, seguono due, che loro si oppongono: cioè la partita con la uita, che è la morte, & la lontananza con la uita, laqual morte, mostriamo esser, mentre scriuiamo di alcuna anima, che fusse già in cielo: lequali non altramente, che le precedenti con l'aiuto della similitudine del Sole & de gli altri fonti topici & risplendono, & con soaue mormorio corrono. Veggiamo nella morte di Daphni et di Ceasare Virgilio hauere usato questo uocabolo extinctus, così come ciascun di loro fusse stato in uita un Sole al mondo.

Extinctum nimphae crudeli funere Daphinæ
 Feban.

Ma marauiglioso è l'estinto nella fine del primo della Georgica, perche dimostra, che'l Sole celeste neggendo spento il Sol terreno, si mettesse sopra il capo un uelo ferrugineo. ilperche due Soli si neggono spenti.

Ille etiam extincto miseratus Casare Romam;
Cum caput obscura nitidum ferrugine texit,
Impiâq; eternam timerunt secula noctem.
Ilqual senso se il Petrarca non rappresentò con quella forza, che haurebbe potuto nel primo quaternario del terzo Sonetto; hebbe riguardo alla debilità della presa materia non potente sostener. sì graue peso nel principio, a cui il rimanente non poteva corrispondere.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattore i rai.

Ma per mio giudicio. Seneca nella morte di Scipione trouò maggior danno nel Sole, che non fece Virgilio, imperoche disse, Mortuo Scipione Sol è cælo cecidit. ne però il trouato fu suo, se non il modo di accommodarlo all'altui morte: percioche Cicercne usò così fatte parole nella partita di Pompeo da Italia, ma disse cecidit. laqual mutatione da iudicio, che la partita con la uita; & la partita di alcun luogo beuono d'un medesimo gorgo. Ne fu il Petrarca peggio nel sapere accommodarsi alle predette due inuentioni nella morte della sua donna.

Occhi miei oscurato è il uostro Sole. et altroue
Discolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti.

Così in piu altri luoghi, de i quali è certo grande quello.

E'l monio rimaner senza il suo Sole.

Lume de gli occhi miei non è piu meco.

Loco presso Dauil², Derelinquit me uirtus mea, et lumen oculorum meorum & ipsum non est mecum. & nel sonetto

Spirto felice, che si dolcemente,
Cò grã dolcezza collocò nel fine il cader del Sole.
Nel tuo partir partì del mondo amore.
Et cortesia, e'l Sol cadde dal cielo.

Ma che esempio daremo noi per la lontananza con la uita, senza che partiamo dal Sole? alcuno certo, che dimostrerà l'anima della persona amata nella lontananza sua splender, come Sole in cielo.

Occhi miei oscurato e'l uostro Sole,
Anzi è salito al cielo, & mi splende.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hora è del ciel, che tutto orna & rischiarà.

Diremo medesimamente, che la uenuta in loco, cui si oppone la lontananza da loco gentilmente ammorano nella similitudine del Sole, & nell'apparir & nello sparir. ilche manifestamente si puo comprender per la uenuta di Venere appresso Lucretio.

Te Dea, te fugiunt uenti, te nubila cœli;
Aduentuq; tuo tibi suauis dædala tellus
Submittit flores, tibi rident aquora ponti,
Pacatumq; nitet diffusum lumine cœlum.

Lequali tutte sententie sono prese da gli effetti, che fa nella primavera il Sole, così Virgilio imitando Theocrito.

Aret ager uitio moriens, sitit aeris herba.

Liber pampineas inuidit collibus umbras,
Phyllidis aduentu nostra nemus omne uirebit,
Iuppiter & leto descendet plurimus imbri.

Et perche il Petrarca per la uenuta et per la partita, per la presenza & per la lontananza faceffe molte belle esercitationi, non si partendo dal Sole, come quelle in tre i sonetti l'un dopo l'altro ordinati, de quali il primo è:

Quando dal proprio sito si rimoue.

Anchor che con qualche uelo, percioche per fare il terzo, nel quale fa mentione anchor del Sole celeste, fece li due precedenti; nondimeno quel loco è diuino.

Se'l Sol leuarsi sguardo;
Sento il lume apparir, che m'innamora;
Se tramontarsi al tardo;
Parmi'l ueder quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si moue.

Non molto dissimile da questo, che pertiene alla partita con la uita.

Veggendo a colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et dove gli occhi tuoi solean far giorno.

Della qual partita lascio nobile esercitatione Virgilio ne uersi, che uanno auanti alli mostri di sopra, pur imitando Theocrito, ne quali anchor la presenza è celebrata, si come ne predetti la lontananza.

Stant & iupiperi & castaneæ hirsute, (ma.
Strata iacent passim sua quæq; sub arbore po-
Omnia nunc rident: at si formosus Alexis
Montibus his abeat, uideas & flumina sicca.

Ma

Ma factedo ritorno a gli scritti del Petrarca; dico che fra gli altri lochi, doue si tratta della uenuta & della partita, quello mi pare accorcio.

Fugge al uostro apparire angoscia & noia,
Et nel uostro partir tornano insieme.

Ma quello è marauiglioso per la presenza,
L'atto d'ogni gentil pietasq; adorno,
E'l dolce amaro lamentar ch'i uolua,
Facean dubbiar se mortal donna o diua,
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.

Et ancho quello, che gli fa dolce compagnia,
non porge minor marauiglia.

Il ciel di uaghe & lucide famille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto sereno da si begli occhi.

Et per la lontananza, oltra quel che habbiamo mostra di Virgilio ne uersi Aret ager, non sono da sprezzar quelli del Petrarca, che non si partono dal Sole.

Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Se non che del mio Sol troppo si perde.

Et per trattar della lontananza di altrui non solamente possiamo dimostrar l'incommodo, che ne segue al loco, nelqual siamo noi; ma anchor il commodo, che riceue il loco lontano da noi, doue la persona fosse, come fece il Petrarca Canzone oltra quell'alpe

La, doue il cielo è piu sereno & lieto,

Mi riuendrai sopra un ruscel corrente.

Et in quel Sonetto, che scrive al Rodano

H v

Vattene manzi, il tuo corso non frena
 Ne Stanchezane sonno; & pria che rendi
 Suo dritto al mar; siffo n si mostra attendi
 L'herba piu verde, & l'aria piu serena,
 Inè quel nostro uino & dolce Sole,
 Et adora e' asfora la marina manca.

Pè per questa medesima uia trouo altroue il
 Petrarca modo di mutar la marauiglia di una
 in altra cosa, molto notabile: imperoche si come
 Virgilio ha fatto ascender Daphni in cielo per
 il loco a consequentibus, & ab adiunctis, fa
 che essosi marauiglia delle cose di la su; così il
 Petrarca per li medesimi luoghi finge, che quelli
 di la su prendono marauiglia di ueder uenire a
 loro anima si bella. & i uersi di Virgilio son
 questi.

Candidus insuetum miratur limen olympi,
 Sub pedibusq; uidet nubes & sidera Daphnis.

È questi del Petrarca.

Gli angeli eletti & l'anime beate
 Cittadine del Cielo il primo giorno,
 Che Madonna passò, le suro intorno
 Piene di marauiglia, & di pietade.
 Che luce è questa, & qual nuoua beltate
 Dicean tra lor, perc'habito si adorno
 Dal mondo errante a questo alto soggiorno
 Non salì mai in tutta questa etate.

Ma perche non uengo io a mostrar homai
 per le altrui compositioni, che dalli medesimi
 fonti passa anchor uenir acqua alle piante, che
 pertengono alla uenuta in Signoria, & alla sua
 opposita, & ancho alla presenza in Signoria et.

a quello, che le si oppone? nel uero io uengo al
 presente & dico, che quantunque il Petrarca
 facesse quella bella Canzone

Spirto gentil, a Cola Renzo mentre
 fu eletto Tribuno della plebe, ilqual magistrato
 in que tempi era supremo in Roma; nondimeno
 perche consuma tutta la Canzone in esortatio-
 ne, che è materia diuersa da quella che pertie-
 ne al celebrar la creation d'un Principe, oltre
 che il principato è perpetuo, e'l magistrato tem-
 porale; ella non ci puo porgere alcuno aiuto nel
 nostro intento. ma considerata ben la eglloga di
 Virgilio a Pollione trouo, che in quella non so-
 lamente loda il nascimento del fanciullo, ma an-
 chor la Signoria, che allhor tenema Pollione, in
 que uersi.

Te duce si qua manent sceleris uestigia nostri,
 Irrita perpetua soluent formidine terras.

Appresso io trouo, che egli celebra la Signo-
 ria, nella quale hauea a uenire il fanciullo. la-
 qual celebration nasce nel piu da gli effetti
 precedenti, che farebbe il Sole in una marauig-
 gliosa primauera, laqual si hauesse a cangiare
 in secolo aureo: & i uersi son questi drizzati al
 fanciullo.

Hinc ubi iam firmata uirum te fecerit atas;
 Cedet et ipse mari uector, nec nautica pinus.
 Mutabitur mercus, omnis feret omnia tellus.
 & reliqua.

Ma che diremo della presenza in Signoria?
 cioè de gli effetti, che nascono da colui, che tien
 gia gentilmente la Signoria? & che diremo

anchor della partita d'alcuna Signoria? & della lontananza da quella? benchè queste due ultime pertengono non a quelli che nascono Principi; ma a quelli, che nelle Republiche entrano ne magistrati & poi n'escano. pur che diremo, non trouandosi ne Poeti alcuna trattazione? io per me direi quel, che dice Galeno nel predetto libretto de optima electione: che essendo alcuna infermità, le cui cagioni non si conoscono; sono astretti i medici a trasportarsi al simile, regolando nella lor mente per la similitudine de gli accidenti: & ci da questo esempio. poniamo che alcuno sia morduto da quell'anima le amorosa per il qual mordimento sia caduto nella infermità del flusso del sangue: quando non fusse nota la cagione al medico. per laquale il morduto sostenesse il detto flusso; dourebbe porger quelli rimedi, che si danno a i flussi del sangue per diuisione. per così fatta cagione i medici di Gnido si dauano a curar quelli, che patiuanò ne polmoni, trasportandosi al simile; così diremo noi, iquali poi che habbiamo nel gran cerchio, che gorgo il chiamiamo; tanta acqua, che ministra l'humido per tante maniere di uenute, di presenze, di partite, di lontananze; anchor che non trouiamo quella che particolarmente uiene per bagnare il campo della partita, & della lontananza pertinente alla Signoria; nondimeno se uogliamo dir anchor, che gli opposti non ci possano mostrare la uia di trattar la predetta materia; dir almen potremo, che li simili, cioè le presenze, le partite, & le lon-

Infermità non conosciute son simile a quella che si governa da simili.

tananze pertinenti o alla uita, ouero al luogo ci possono al beneficio delle abbandonate imprestar i modelli. Apriamo apriamo le porte, le quali tengon chiusi i riuu, che uedremo l'acqua per nessuna parte poterci mancare: Resta che dichiamo alcuna cosa della benignità, & dell'ira, che puo mostrare il Principe nella Signoria. ma che fa bisogno che in quella io metta molte parole? Vediamo solamente David: ilqual uolendo il parlare a Dio, che ha la Signoria del tutto, dice & per la benignità & lo sdegno. Omnia expectant a te, ut des illis cibum in tempore, dante tē illi colligent, aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate, auerte te autem te faciem turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient; & in puluere reuertentur. Emitte spiritum tuum, & creabuntur, & renouabis faciem terra. Iquali lochi tutti possono uenire dalla similitudine del Sole, et da i conseguenti & aggiunti pertinenti al sommo Sole, che è Dio. Iquali sententie imitò il Petrarca in molti lochi; et massimamente in questi uersi.

Benignità, e ira in Signoria.

A pena hebb'io queste parole ditte,
 Che uidi lampeggiar quel dolce riso,
 Ch'un Sol fu già di mie uirtuti afflitte.
 Era adunque la benignità della sua Donna a guisa del Sole, che solleva i fiori languidi & abbattuti dall'humido della notte, se si lascia ueder serena. e di nouo l'abbattea, mentre si mostrava turbata. ilperchè disse alroue
 Et, come Amor lo inuita,

Hor ride, hor piange, hor teme, hor s'assicura,
 È'l volto, che lei segue, oue ella il mena,
 Si turba & rasserena.

I quai sensi pertengono a ciò, che far poteva la sua Donna per la Signoria, che haueua in lui, ma ben possiamo sentir, che tutti i rini, ch'io ho dato a gustar per fino a qui, anchor che in differente materie, nascono da un sol gorgo, per la sola similitudine, ilqual gorgo è sì insecabile, che a tutti senza mancar mai puo bastare. Et tanto sia detto non già di tutti gli artificij, che potrebbero esser adoperati nella trattatione delle dette materie; ma del primo proposto. hor darò alcuno esempio di quell'artificio, ch'io feci seconào. dico che Virgilio nella quinta egloga celebrando la deification di Daphni tra le altre laudi messe questa, che dapoi che Daphni partì con la uita da questo mondo; partirono anchora i Dei delle arti di Daphni, cioè & Apollo & Pale.

Tu decus omne tuis, postquam te fata tulerūt,
 Ipsa Pales agros, atq; ipse reliquit Apollo.

Et dicendo Apollo & Pale esser partiti, dalli campi; mostra che Daphni era perito non pur nell'arte, che pertiene al pastore; ma anchor in quella, che pertiene al Poeta, come il Petrarca.

Nel tuo partir partì del mondo amore;

Et cortesia.

Così come amore & cortesia fossero Iddij, che partir si potessero, ilche fecero auanti il Petrarca & Tibullo & Virgilio, & molto prima anchor Theocrito. Tibullo adunque dice, che

essendo partita la sua donna dalla città per andare alla uilla, & Venere & Amore essere madesimamente andati in uilla.

Rura tenent Coruine meam uillaque puellam,

Ferreus est eheu quisquis in urbe manet.

Ipsa Venus latos iam nunc migravit in agros.

Verbaque aratoris rusticadiscit Amor.

Et così da ornamento al loco, alqual andò la Donna nel modo, ch'io dissi poco sopra haue fatto il Petrarca nel sonetto, Gli angeli eletti et l'anime beate. Ma che dirò di Virgilio? anzi che dirò di Theocrito, da cui prese il marauiglioso artificio Virgilio? imperoche cangiando solamente, il nome di Daphni, nel nome di Gallo, & alcuna altra cosetta, così rappresentò i diuini uersi di Theocrito.

(La Que nemora, aut qui nos saltus habuere puellam
 Naiades, indigno cum Gallus amore periret?
 Nam neq; Parnasi uobis iuge, nam neq; Pindi
 Villa moram fecere. neque Aoniæ Aganippes.
 Non altramente adunque, che se le Muse fussero Dee, dice che erano partite da Parnaso, et dal Pindo, lochi sacri a esse Muse. Ma perche finge la loro partita da tutti que luochi diuini? certo fa bisogno che intendiamo uno antecedente, cioè che Gallo grandissimo Poeta se ne era partito dalli medesimi lochi sospinto dalla doglia presa per Lycori, che già habbiamo detto esser gentilissimo artificio il dir nelle partite di alcuno, che si diletti di alcuna arte; li Dei anchora di quell'arte esserne partiti, & l'opposito si direbbe nelle neuite. & per la partita di Gallo

da que lochi sacri, si dee intender che Gallo occupato dal dolore non daua piu opera a poemi. & non è minor in consegvente, anzi l'aggiunto topico del predetto antecedente: imperoche dicendo, che le Muse non si lasciauano trouare in nessun de lochi a loro sacri; segue, anzi aggiungere ui si puo la proua. percoche i Poeti, iquali uolendo comporre, hanno in costume di chieder aiuto dalle Muse, non le sapeano trouar in alcun de lochi pertinenti a loro, mentre domandauano la gratia loro. Così Tibullo uolendo mostrar che Apollo per esser innamorato, era intento ad altra cosa, che a gli oracoli, proua tal occupatione da gli aggiunti topici. percoche quelli, che haueuano bisogno del suo responso, se ne ritornauano a casa senza hauerlo hauuto, ilche daua segno che Apollo era lontano dalli lochi suoi.

Sumpe duces trepidis petiere oracula rebus,
Venit & è templis irrita turba domum.

Et poco sotto (tbo?

Delos ubi nunc Phœbe tua est? ubi delphica Py
Nempe Amor in parua te iubet esse casa.

Et benchè non si trouasse ne gli autori alcuno esempio per le presenze & per le lontananze; unico rimed io sarebbe, come sopra dissi, il trasportarsi al simile. Ma doue uo io? Chi mi ha condotto a ragionar di questi due artificj tanto, hauendone massimamente io in altre mie fatiche altre volte non poco detto? mi ha condotto non pur la materia uniuersale VENTTA IN SIGNORIA; laquale è applicabile a tutte le esaltationi

esaltationi de Principi, & di altri nelle Signorie, ma anchor quella particular, VENTTA DI DON HERCOLE NELLA SIGNORIA DI FERRARA; accioche uostra Eccellentia negga il consiglio, ch'io presi nella election dell'artificio. Et benchè siano piu altri artificj, iquali d'intorno alla materia predetta uenir possono; nondimeno io di tutti elesti quelli due, che son dentro del predetto gorgo, come piu uicini, & per così dire, piu applicabili. & se ben delli due predetti a me piacque maggiormente il primo; che'l secondo; non è per tutto cio da dire, che il secondo non habbia cosa seco, che cò la detta particular materia non si potesse con fare, imperoche se esso non porge altra inuentione, che l'accompagnar con la uenuta del Signor nella Signoria gl'iddij dell'arte, d'intorno allaqual si diletta il Signore; certo uostra Eccellentia non solamente per esser principe, & per tener principato, che è la piu bella arte, che far si possa, ha il Sol per Dio di quella; ma anchor per dilettarsi, come fadi poesia, perche non pure i principi; ma anchor i Poeti, in quanto i Poeti sono solari, hanno Apolline, cioè il Sole per Dio della lor arte. Aggiugniamo, che hauendo anchor la militia nelle mani, quando le Apollo piacerà, non le è lontano Marte, che è Dio di quella. Et inuero se la composition, ch'io feci, fosse stata lunga; haurei anchor introdotto in alcuna parte il secondo artificio, ma non mi potendo stender in maggior circolo di quello, che mi daua la legge di quattordici uersi; elesti il

primo: & le circostanze ne furono cagione, nel numero delle quali uengono queste, DON HERCOLE, FERRARA. Et perche i Poeti sempre, mentre parlano di alcuna città, si seruan anchor del nome de i fiumi, o de monti vicini, sol che susero di alcuno nome; io aggrimi per circostanza della detta materia il Po, fiume nobilissimo, ilquale hauesse a ripresentar i popoli soggetti all'altezza nostra. Considerando adunque io le dette circostanze tutte insieme, conobbi la marauigliosa corrispondenza tra loro. imperoche tutte insieme conueniuano nel Sole, & nell'oro. & incominciando

Hercule è dal nome di nostra Eccellentia, uiamo quel che dice Macrobio. Sed nec Hercules à substantia Solis alienus est. quippe Hercule ea Solis est potestas; que humano generi uirtutem ad similitudinem prestat Deorum. Nec existimes Alcumena apud Thebas Bœotias natum solum, nel primum Herculem nuncupatum. immo post multos atque postremos ille hac appellatione dignatus est, honoratusque hoc nomine, qui nimia fortitudine meruit Dei nomen uirtutem regentis, & reliqua. Et poco sotto. Et re uera Herculem Solem esse nel ex nomine claret. Hercules enim quid aliud est, nisi heras, id est aeris cleos? que porrò alia aeris gloria est, nisi Solis illuminatio? cuius recessu profunditate spiritus occultitur tenebrarum

Gia adunque habbiamo del nome di nostra Eccellentia per autorità di Macrobio la significazione del Sole. ilqual Sole non è nel detto nome,

come Dio di alcun' arte; ma come uostr' Eccellentia fuisse, si come è, il Sole medesimo. Et perche il Sole è pianeta, che ha dominio sopra l'oro; grande confacciosità hanno insieme. et l'oro non solamente trouaremo nelle corna date da Virgilio al Po; ma anchor nel secolo, che uostr' Eccellentia fa uenire in Ferrara diuerso dal nome di lei, cioè dal ferro. dissi l'oro trouarsi nelle corna, cioè nelle sponde del Po, in quelle miche auree, lequai percosse dal Sole l'oro rapresentano. perche anchor Virgilio lasciò scritto, Et gemina auratus taurino cornua uultu Eridanus.

Trouasi l'oro anchora in quella primavera, che può fare il nascente Sole, ma tale, che habbia cangiata del tutto la qualità nel secolo auuero. non lontana da questo proposito Virgilia in que uersi a Pollione nel nascimento del fanciullo.

Tu modo nascenti puero, quo ferrea primum Desinet, at toto surget gens aurea mundo. Casta faue Lucina, tuus iam regnat Apollo.

Et dicendo che Apollo regna; dice regnar il Sole autor di quella età, che il nome prende dall'oro: & si come Virgilio disse la ferrea età hauer a mancarè, & a succeder l'aurea; così io a sua imitatione, benche occulta, dico che tutta la parte Ferrea, che in Ferrara è, si cangiata per il suo nuouo Sole in oro.

In forbito oro il ferro tuo ritorna.

Viene un'altra circostanza: imperoche se come a Ferrara conseguina per circostanza il

Po; così al Po consegua per circostanza il cigno amator delle acque sue. & al maraviglioso Sole consegua la maravigliosa primavera, anzi il maraviglioso secolo aureo. ne gli ultimi versi.

Al fin de le sue tacite parole

Ogni riuua fiori, canto ogni cigno,
D'or si fe il secol, l'aria & l'acqua chiara.

Et per dar indizio, & che questo fusse Principato, non signoria, o magistrato a tempo, nel primo terzetto è quella voce, ogn'hor.

O domator de mostri, o sol qui Sole,
L'onde, ch'io uolgo a gli honor tuoi benigno,
Risguarda, et co' tuoi sguardi ogn'hor rischiarà.

Non essendo adunque nessuna delle circostanze predette arte pertinente alla grandezza nostra; non potèua uenir così comodamente alla lor trattatione il secondo artificio, che piglia i Dei delle arti, come il primo, che tutto dimora nella similitudine del Sole; & nelli suoi effetti, anchor che esso habbia il Sol. per Dio del principato & della poesia. Ma maggior honore ho dato a uostra Eccell. facendoui, come ho detto, il Sole istesso; che se io hauesti accompagnato il Sol; come Dio dell'altissima arte uostra, anzi di due, in que versi di Xanti dal Po a Ferrara.

In forbito oro il ferro tuo ritorna,

Parue diceffe, e'n buoni i rei costumi,

Et gli honor spenti in piu racceffi lumi.

Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.

O domator de mostri, o sol qui Sole.

Ma uoglio hormai dar fine a questa parte di

artificio. perche se io uolefi dir solamente tutta quella, che appartiene al Sonetto dicato all'arte Xa uostra interamente; haurei troppo da fare. ma ne sia detto tanto per accender il bellissimo spirito suo all'intelligenza di cose non uicine alla mente di tutti. Or col diuin fauore ritorna

remo alla materia, che assai uagato habbiamo; ripigliandola nello stato uniuersale. & dico secondo la proposta, la materia poter esser considerata o senza passione, o con passione. senza passione la considereremo, mentre si presenterà tale all'eloquente, quale il philosopho porger la puo, ilqual la ministra sempre ignuda, & prima d'ogni passione. perche solo l'eloquente, poi che l'ha presa, le puo aggiungere alcuna delle passioni; qual sarebbe l'allegrezza, la tristezza, il desiderio, la speranza, la disperatione, & le altre dottamente trattate da Aristotele nel secondo ad Theodecten. Veggiamo ben che il philosopho uolendo trattar di morte, semplicemente apporterà la diffinition della morte si ignuda; che dentro di lei non mostra cosa forastiera, perche nella diffinition non deono entrar cose straniere. & è il philosopho simile al fabro facitor della spada, ilqual ben far la sa, ma non la sa usare, & solamente mette nella spada tutto quello, che si conuiene alla sostanza, & alla figura della spada; ma l'orator è quel perito soldato, che fatta sua la spada, esso le aggiunge quel l'artificio di fuori, che alla spada è conuenevole, & accommodato. & si come il soldato secondo le diuerse maniere di giuochi, puo accommodar

Materia
come puo
esser consi-
derata.

Filosofo
è simile al
fabro.

diuerse guise di artifici alla spada, che maneggiasse; così è nel poter dell'eloquente di accomodar (lasciamo hor gli altri artifici) alla materia diuerse passioni. & per darne esemplo; ueggiamo che Virgilio trattando in una istessa egloga in due luoghi della morte di Daphni; nel primo fa (per dir così) qualificata la detta morte con la tristezza in que uersi.

*Extinctum nymphæ crudeli funere Daphnim
Flebant.*

Nel secondo la fa passionata di allegrezza, mentre dice Daphni esser già in cielo; & desificato.

Candidus insuetum miratur limen olympi.

Et poco sotto.

Ipsi letitia uoces ad sidera iactant

Intonsi montes, ipse iam carmina rupes,

Ipsa sonant arbuta. Deus Deus ille Menalcas

Loco di Lucretio. (mi.)

Dicendum est, Deus ille fuit, Deus inchoyte Mem

Parimente si uedrà la materia particular, ch'io trattai nella esaltatione di nostra Eccellenzia, si uedrà dico qualificata di letitia & di dilettatione anchora. perche ne il Po haurebbe dette quelle parole senza dar segno di letitia, ne aureo secolo puo uenir senza dilettatione. ma perche l'universal materia fu trattata auanti me; segue che fusse trattata con passione, & così che la detta passione fusse già rinchiusa nel detto artificio, anchor che per mezzo della detta passione io lo accommodassi alla particular materia. Ne la passione sola uien per commodo di

fuori alla trattatione della materia, ma piu altre cose da dir, quando prenderemo a trattar pienamente dell'artificio. lequai tutte cose lenano l'eloquenza a quell'altezza, nella qual tutti l'ammirano. Ma ritornando alla materia dico, che potendo essa, come habbiamo ueduto, uenir nelle mani dell'eloquente o passionata, o non passionata; in due modi l'eloquente la puo offeruare; non passionata, quando la pigliasse o dalla pura natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; nellequali uiene il philosopho, che la porge per la pura diffinitione, se egli non uolesse esser anchora eloquente. & quando dico, o dalla natura, o dal caso, o da alcuna delle arti; intendo talmente, che o per non esser stata per l'adietro mai trattata; o per non piacerci la trattatione, se l'autor non fusse degno; ella sia lontana da ogni passione. ma la materia sarebbe offeruata con passione, quando fusse colta dall'offeruatore già trattata in alcun pronato autore. Ma come potremo aggiugner del nostro artificio a quelle materie, che lo hauessero già preso d'altrui? dico, che scriuendo noi in un'altra lingua, basterebbe perauentura talhor solamente uestirle della terza parte, che è posta nella parola, se la materia fusse breue, & se non ci fusse all'animo di mustrarci piu che traduttori. Ne picciola laude sarebbe il poter contender con pari ualor nella election delle sole parole, laqual per openion di Cesare è dell'eloquenza origine. ma uolendo nella medesima lingua trattar le già trattate materie da autor lodato; le circo-

Materia
in due
modi dal
l'eloquen
te può es
sere offer
uita.

stanze delle particular materie, che alle nostre mani uerranno, ci potranno far differenti. & così mostreremo imitar l'antico nella uniuersal materia, nel suo artificio uniuersale accommodato: nondimeno esso artificio alle circostanze della particular materia, & le circostanze della particular materia all'artificio, nel qual accomodamento potremo mostrar la nostra uirtù, il che come per mio giudicio far si possa, apertamente l'ho mostro nel Sonetto alla gloria del-

Imitatio-
ne & post-
anchò
fuor delle
parole.

L'Excellentia uostra dicato. ne passerò qui l'inganno di molti, iquali non pensano, che la imitatione sia posta senon nelle parole, quasi che uno in questa lingua non potesse imitar Demosthene o Cicerone, Homero, o Virgilio; & si concedesse che gli dotti autori potessero esser imitati in lingua lontana da quella, nella quale scrissero; certo non potrebbero dire che nella proprietà della lingua medesima potesse esser intesa la detta imitatione, ma nel solo artificio, che si uolge intorno alle materie, & d'intorno alle figure delle parole. Ma facendo ritorno alla materia passionata; dico, che può prender talhor una, & talhor più d'una passione. ma accioche ella sia meglio intesa; dico che gli antichi Theologi symbolici chiamarono materia prima quella, che può soggiacere a molte figure, et a molti accidenti, & l'intesero sotto la fauola di Proteo, ilqual si cangiava sotto molte & uarie figure, rimanendo sempre quel medesimo nella medesima sostanza, o materia che dir uogliamo, qual cera, che senza cangiar se medesima

siua sotto diuerse figure può successivamente passare & mostrar nella figura di huomo, o di cavallo, non nella sostanza, o nella materia di cera il cangiamento; laqual sempre sarebbe la medesima. Alla materia adunque del Proteo, o della cera noi assimigliaremo la materia; che uol trattar l'eloquente, & la figura uaria, che la detta materia del Proteo, o della cera può prender; diremo esser tale, quale è l'artificio. & perche dell'artificio la passione è la prima, si come al suo luogo uedremo; segue che ella sia quella, che per tutta, o per la maggior parte della materia si distenda. E' il uero che non possiamo nel Proteo, o nella cera mostrar più di una figura per uolta, ma successivamente o tutte o molte, ma auien che delle passioni talhor una sola, & talhor più ad un tempo in una medesima materia si trouino, sol che le dette passioni habbiano dependenza, o consequenza, laqual dependenza, fa che più passioni in una quasi sola si riuolgano, & quasi una sola faccia dimostrino per non dar inditio d'impossibilità. Tali in uero furono le due passioni, che qualificano il sonetto ch'io feci nella esaltation dell'Excellentia uostra, delle quali benchè l'una sia letitia; l'altra diletatione separatamente trattate da Aristotele; nondimeno perche ne letitia può esser se non di cose che diletano, ne possiamo prender diletatione, senon di cose liete; accionciamente ambedue sotto quasi una medesima apparenza di passione sentir si fanno. Ma per fare anchor meglio riconoscer quella materia, che

Passione
perche si
distenda
per la ma-
teria.

può cader sotto ad una, o vero a piu passioni; di
co, che il tutto possiamo conoscer nel soggetto,
che prese il Petrarca. Chi può dir, che la me-
desima donna, le medesime parti sue, le medesi-
me cose belle & lodevoli non fossero a lui ma-
teria, della quale scrive. i. così nella vita della
detta donna, come in morte, ma sotto diuerse
passioni? Che più dirò? non ci partendo dalla
vita di lei, la medesima donna & le cose, che
a lei conseguivano, hor son trattate con la dilet-
tatione, hor con tristezza; che sono contrarie
passioni. con la diletatione, mentre se gli mo-
strava benigna & pietosa: con tristezza, men-
tre se gli parava dauanti irata & orgogliosa.
le quali mutationi cadute in uno istesso soggetto,
lo fecero comporre, come egli medesimo dice,
in uario stile, di che si lamenta nel Sonetto.
L'arbor gentil, che forte amai molti anni,
Mentre i berami non mi hebbero a sdegno:
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni,
Feci di dolce se pietato legno;
I riuolsi i penser tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni.

E inuero i poeti amorosi han sempre mostro
dolgono, le lor donne ne gl'incominciamenti essersi date
che le lor a lor del tutto benigne. ma poi che si conobbe-
no cotti ro hauer de gli amanti piena signoria, esser di-
da princel- uenute crudeli perche dice ancor Tibullo.
pio, e in Semper ut inducar blandos offers mihi uultus,
grate al si Post tamen es miseru tristis & asper amor.
ne.

Et il

Et il Petrarca nel primo del trioso dell'Amore.
Mansueto fanciullo & fiero uoglio.

Cioè mansueto nel cominciamento, ma poi
erudele: & così come in questo loco piglia la
fanciullezza per il principio, & la uecchiezza
per il fine; così nella canzone. Ben mi credea
passar mio tempo homai, affomigliando le Sta-
gioni dell'anno alla humana età, piglia la pri-
mauera per il detto principio, inteso per la fan-
ciullezza, & piglia il uerno per il fine compre-
so per la uecchiezza.

Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui un tempo, hor a l'estremo samme.
Et fortuna & amor pur, come sole:
Così rose & uiole.

Ha primavera; el uerno ha neue & ghiaccio:
Et intende per le rose, & per le uiole quella
benignità che la sua donna le mostrava su'l co-
minciamento, ilche nella medesima canzone
disse nella precedente stanza.

Gli occhi soauu; ond'io foglio hauer uita,
De le diuine lor altre bellezze,
Furmi in su'l cominciar tanto cortesi.

Ma per la neue, & per il ghiaccio, che sono
gli effetti del uerno, uol che intendiamo gli effetti
di dell'amor sul fine, che sono & slegni et ire, et
orgogli, iquali gli fecero riuolger i penser tutti
ad un segno, che parlan sempre de lor tristi dan-
ni: nella qual sentenxa uenue in quel uerso

Mai non uo piu cantar, com'io soleua.
Et benche habbia poco sopra usata quella pa-
sola, sempre, mentre e disse, Che parlan sem-

I 4

Neue &
ghiaccio
che signi-
ficano
presso il
Petr.

pre de' lor tristi d'anni: Et nel principio della
difficilissima canzon quelle parole, Mai non vo
più cantar; non dimeno per fin che la sua donna
nissè, pur da a uedere in più lochi, che la muta-
tion delle dette passioni si facema, perche si leg-
ge nella seconda Canzone de' gli occhi,

Torto mi face il uelo,

Et la man; che si spesso s'attrauerfa

Fra'l mio summo diletto,

Et gli occhi, onde di e notte si riuersa

Il gran desio per isfogar il petto.

Che forma tien dal uariato aspetto.

Ma se esso pigliava uarie passioni secondo la
uarietà dell'aspetto che egli mostraua la sua
donna; segue che ancor mostrasse tale lo stile,
il quale spesse volte era ancor in dubbio, al perche
disse in quel Sonetto,

Questa humil fera, un cor di Tigre o d'Orsa,

Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene,

In riso, e'n pianto, fra paura & spene

Mi rota se; ch'ogni mio stato i'nforza.

Et nel primo terzetto del medesimo,

Non puo piu la uirtù fragile & stanca

Tante uarietà homai soffrire, (bianca.

Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'm-

Dellequali uarietà fa apertissima menzione
costi nel secondo della Morte, aggiugnendoni le
cagioni che erano in lui medesimo.

Più di mille fiate ira dipinse

Il uolpo mio, ch'amor ardeua il core,

Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.

Poi se uinto ti uidi dal dolore;

Dixrai in te gli occhi alhor soauemente,

Saluando la tua uita, e'l nostro honore:

Et se su passion troppo possente;

Et la fronte & la uoce a saluarti

Mossi hor timorosa & hor dolente.

Questi fur teo mie'ingegni & mie arti,

Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:

Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:

Ch'i uidi gli occhi tuoi talhor se pr'ogni

Di lagrime; ch'io dissi, queste e corso

A morte non l'aitando, i' uergio i' segni:

Alhor prouidi d'honesto soccorso:

Talhor ti uidi tale sproni al fianco;

Ch'i dissi, què comien più duro morso,

Così caldo, uermiglio, freddo, & bianco.

Hor tristo, hor lieto in fin què l'ho condotta

Saluo, qua'io mi vallegro, benche stanco.

Nondimeno la tristezza, che il Petrarca pre

se per la morte della sua donna; fu in tanto

maggiòr & nell'animo & nello stile di quella,

che l'affliggeua nella uita della detta donna,

meutre ella si mostraua turbata; in quanto essa

tristezza non si poteu più cangiar in letitia, si

come la sua donna di morta in uita non si poteua

cangiar. Adunque quantunque il Petrarca

in uita della sua donna per gli orgogli, &

per le altre spiaceuoli turbationi di lei hauesse

composto d'intorno a materie qualificate di do-

lore: pur mutandisi essa spesse volte di orgoglio

sa in humile, ancor essa mutaua le materie;

che trattaua, di affanno in letitia: ancor che

con la presa letitia egli sempre ritenesse ouero: il

timor di ricader nella tristezza primiera, ouero maggior & piu cocente desiderio, che la speranza gli accendeva; & de quali ciascuno non gli lasciava l'animo del tutto quieto. & del ritenuto timor fece quel Sonetto.

Se'l dolce sguardo di cressi m'ancide,
Et le soavi parolette accorte,
Et s'Amor sopra me, la fa sì forte
Sol quando parla, ouer quando forrìde;

L'asso che fia, se forse ella diuile.

O per mia colpa, o per maluagia sorte
Gli occhi suoi da mercè, si che di morte

La, dou'hor m'assicura, alhor mi sfida?

Però s'i tremo, & uo col cor gelato

Qualhor ueggio cangiata sua figura;

Questo temer d'antiche proue è nato.

Femina è cosa mobil per natura,

Qu'io so ben, ch' un'amorosa stato.

In cor di donna picciol tempo dura.

Ho mostro, come la letitia riteneua il timor di ritornare nella prima tristezza, conoscendo che la sua donna diuorerebbe breue tempo benigna uerso di lui, il qual conoscimento gli daua cagion di non poter esser del tutto contento. Resta, ch'io faccia ueder, qualmente anco il desiderio accresciuto dalla speranza gli scemaua molto della gioia, che egli della benignità della sua dōna preso haurebbe per quella battaglia. Di tempo in tempo mi si fa men dura

L'angelica figura e'l dolce riso,

Et l'aria del bel uiso,

Et de gli occhi leggiadri meno oscura,

Che

Che fanno meco homai questi sospiri;

Che nascean di dolore,

Et mostrauan di fore.

La mia angosciosa & dispietata uita?

S'auien che'l uolto in quella parte giri

Per acquetar il core,

Farmi ueder Amore

Mantener mia ragion, & darmi aita.

Nè però trouo ancor guerra finita,

Nè tranquillo ogni stato del cor mio;

Che piu m'arde il disio,

Quanto piu la speranza m'assicura.

Direi non pur per le dette cagioni; ma ancor per esser amor mi dolce amaro per testimonio Amore è di Platone; il Poeta non hauer in uita della sua un dolce amaro.

donna hauuta letitia piena: ma troppo sopra questa parte dimorarei. Adunque per giugner al fine del proposto mio, dico che la tristezza, che egli hebbe della morte della sua Donna, fu tale; che quella, che sentì nella uita di lei causata dalle cose predette, era molto inferiore: conciosiacosa, che la tristezza nella uita della Donna hauea sempre dappresso per compagna la letitia, qual ella si fusse. ma la tristezza, nella qual cadde per la morte di lei, non potendo uolgersi in principio alcuno di allegrezza; non haueua nell'amaritudine alcuna pari. per la qual cosa nella Canzone, Che debbio far, che mi consegli Amore? Son da essere considerate quelle parole. O G N I, & V O L T A:

Poscia, ch'ogni mia gioia

Per lo suo dipartir in pianto è uolta,

I iij

Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

Perche dicendo, ogni, mostra non essere speranza in alcun tempo di raddolcire: & dicendo, *tolta*; adduce la cagione, accennando alla rota Platonica; per laquale i miseri continuamente son volti di tristezza in qualche grado di letitia & subito appresso del detto grado di letitia in amarissima tristezza: percioche se in questo mondo non dimoriamo mai in uno stato; il Petrarca vuol con quella parola OGNI, farci credere, che per la morte della sua donna era per lui quasi fermata la rota; conciosia cosa, che egli dalla tristezza, nellaquale era rimasto, non poteua piu sperar di rotare in alcun contento nella maniera, che poco sopra dissi,

In riso e in pianto; sia paura & spene.

Mi rota se; ch'ogni mio stato inforza.

Il perche altroue per la morte & lascio scritto in quella bella & doppia Sestina.

Mia benigna fortuna se l' uiuere lieta.

I chiari giorni; & le tranquille notti,

E i soau i sospiri, e l' dolce stile,

Che solea risonar in uersi, e in rime;

Volto subitamente in doglia, e in pianto,

Odiar uita mi fanno, & bramar morte.

Ma piu mi piace nella Canzone: Vergine bella, doue non usa quella parola, VOLTA, per non mostrar piu speranza di alcun uolgimento in letitia: anzi usa questa parola, POSTO; che significa fermezza;

Vergine tale è terra, & posto ha in doglia

Lo mio cor, che uiuendo in pianto il teme.

Et altro-

Et altroue, doue dice non saper piu mutar uerso, da a ueder la detta fermezza:

Piansi, & cantai: non so piu mutar uerso;

Ma di & notte il duol ne l'alma accolto

Per la lingua & per gli occhi sfogo & uerso.

Ma assai uagato habbiamo sol per mostrar, che quantunque il Poeta habbia uesfito di dolor la stessa materia in uita, & in morte: nondimeno il dolore & la tristezza, ch'egli mostrò ne gli scritti dopo la morte della sua Donna, esse molto maggiori. Perche egli consumò in quella parte della morte i piu dolenti lochi della

tristezza, del dolore, & della mi-

sericordia distintamente im-

segnati da Aristotele

nel secondo ad

Theode-

sten.

L F I N E.




TRATTATO
DI M. GIULIO
CAMILLO
 DELLA IMITATIONE.



MANCA IL PRINCIPIO.

Ma che dirò di te Erasmo, huomo di tanta
 scientia, & di tanta virtù? che per un tuo
 libretto, intitolato il Ciceroniano, messo nel
 publico, tutti quei, che di Cicerone si dilettano,
 ti vorrebbon leuar del numero non pur de gli
 eloquenti; ma di giudiciosi? Fortissima difesa con-
 uien, che tu ti apparecchi, se perauentura tal ope-
 ra della imitation porti, qual ne tuoi scritti fai
 al mondo sentire: o se gli huomini vorran, che
 sia tenuto per cosa da donero cio, che tu forse per
 ischerzo scriuesti. Io per me sò certo, che nel cice-
 roniano tuo piu tosto hai esercitato le diuine for-
 ze del tuo ingegno; che detto apertamente il ve-
 ro parer tuo. Volgi o singulare ingegno, volgi lo
 stilo tuo, et tu medesimo su contento dir in con-
 trario di quello, che scritto hai; si come peso, che'l
 contrario senti. te stesso uinci; che nessuno uincer-
 ti potrebbe. Or pensa, che obligation ti hauerà la

I 77

S parse d'or l'arenose ambedue corsa
 Con la fronte di Toro il Re de fiumi,
 A la città uolgendo i glanchi lumi,
 La quale il ferro del suo nome adorna;
 I n ferbito oro il ferro tuo ritorna,
 Parue diceffe, e'n buoni i rei costumi,
 Et gli honor spenti in piu raccesi lumi,
 Poi che'l Sol nouo in te regna & soggiorna.
 O demator de' mostri, o Sol què Sole,
 L'onde, ch'io uolgo a tuoi cenni benigno,
 Riguarda, et co i tuoi raggi orna et rischiarà.
 A l fin de le sue tacite parole
 Ogni rina fiori, cantò ogni cigno,
 D'or si fe il secol, l'aria, & l'acqua chiara.

eloquenza, quando tu medesimo, che le hai mo-
 strato quando le puoi nocer con la tua autorità;
 le mostrerai, quanto ancor con la stessa le potrai
 giurar altamente schiavendo quel; che nell' di-
 mo semi. Ecco che la eloquenza tutta lagrimo-
 sa ti si gitta davanti, & vuol esser tua, si come
 sempre fu: essa per la tua pietà ti prega, & per
 il nome suo per i sacri nutrimenti, che bevesti
 dal petto suo, & per gli ornamenti, ch'essa per
 te ha acquistato, & tu per lei, non le voler es-
 ser ingiurioso ne ti sentir da non sapere, o di
 non poter far altramente, che a me, il qual sou-
 un minimo; & venuto nuovo considerator del-
 le sue bellezze, tirato dal zelo, ch'io porto alla
 verità, & all'honor tuo, da il cuor di scriuer
 alcune parole, le quali (s'io non m'inganno)
 il vero in alcun modo adombreranno. Queste
 ancor, che non potran giungere all'altrezza del-
 l'ingegno tuo; prego vogli esser contento, che
 come tue andan per le mani di coloro, che ti
 biasimano, perfino che le uere tue da piu larga,
 & piu eloquente vena, nel conspetto del mon-
 do usciranno. Posso pensare adunque che quan-
 do tu uorrai ripigliar la vera persona tua, tirai,
 & molto meglio di me, che la lingua Latina, si
 come tutte le altre cose del mondo, ha hauuto il
 suo Oriente, il suo Mezzodi, & il suo Occaso:
 & si come non si puo negar che'l Sol non habbia
 maggior virtù & piu aperta bellezza a mezo
 giorno, che quando leua, o quando cade: così
 ci conuien per fermo tener, che tutte le cose,
 che ad esser cominciatio; & dopo alcun tempo

Lingua
 latina ha
 hauo to il
 suo Leua-
 re, Me-
 zodi &
 Pontre.

tendono al loro colmo, & finalmente cadono,
 sian piu perfette nel colmo; che nel comincia-
 mento, o nella declinatione. Et essendo stata
 la lingua Latina una di queste, siamo affretti
 a confessar, che se noi vogliamo trouar la sua
 perfettione; non subisogno, che ce la poniamo
 davanti quale ella nacque, o quale mori; ma
 qual era nella piu forte & gagliarda età sua.
 Et conciosia cosa, che se alle historie, & alla ue-
 rita creder uorremo; il colmo della lingua Lati-
 na nel secolo di Cicerone & di Cesare stato sia, ^{Lingua}
 quel solo secolo debbiamo, come perfetto tenere, et ^{Latina}
 color, che andarou molti anni avanti, o uerremo ^{quando}
 dopo, come fanciullo non bene auer; al par- ^{fosse in}
 lare, o come uecchi gia balbettanti. E il uero,
 che quelli, che uicini furono, avanti, o dopo,
 piu s'accostarono a quel, che tanto lodiamo.
 Piacque a Cicer. di lasciare scritto, che la elo-
 quentia latina fusse al suo tempo giunta alla sua
 maturità: & quel colmo, sopra il quale non pon-
 teua ella piu andare, di necessità le minacciua
 di uicino la declinatione. Et alcuni autori, che
 se, issero nella lingua, che uerso il suo occaso chi-
 naua, ne' loro libri han fatto scusa di non potere
 seruire in quel perfetto latino: per cioche la
 lingua al loro tempo era già caduta; & nondi-
 meno molti si trouan di si perduto gusto; che
 piu tosto piace lor rappresentare insieme non
 pur la bamba; mala ribambita lingua; che
 quella laqual nella sua piu forte età parole pie-
 ne di maturità, & di consiglio; & di bellez-
 za usaua. Neme adunque nell' aureo secol di

Cicero, la lingua Latina a quella eccellentia & sommità, che potè. Ilperche tutte le altre età & precedenti & sequenti hebbero dell'imperfetto. Et per meglio dir, la lingua di tempo in tempo andò scendosi più bella, si che perfin, che uenne al nichò cerchio suo ciascuna succedente età usò la lingua della precedente con alcuna correptione. Per laqual cosa si può comprendere, come siano mal consigliati color, che di tutti gli autori uogliono leuar la lingua confusamente. perciocche potrebbero appunto pigliar quelle parole, che dalla perfetta età furono, come vecchie abbandonate; o quelle, che declinando la lingua, da radice già prima di buon uigor, senza molta bellezza sottonacquero. Per fin che il gentil secolo fu nello stato suo; la lingua era come una ghirlanda tessuta da bellissima uergine: nella quale ghirlanda erano alcuni fiori, che sempre si mantenero; altri per la lor debolezza non poterono uivere al pari con i più forti. Ilperche la uergine con giudiciosa mano andò buon tempo, seconda il bisogno, leuando i languidi, & in lor loco riponendo de' freschi, senza guastar gli ordini della ghirlanda. Ma poco dopo la morte di Cicero ne morì la uergine, che hauea in gouerno la ghirlanda: ne ad altri uè dato fare il medesimo, perche anco da radice è del tutto secco il prato latino, nel qual più non nascono i fiori, di che la rinfrescata ghirlanda tutto di più uè zofa si uede. Et se uogliamo godere di quei fiori, poi che non possono esser più col-

Lingue
pigliaro:
no splen-
dore a po-
co a po-
co.

ti nel prato, conuen, che ci riuolgiamo alla ghirlanda, la qual rimase, morta la uergine. Le mie parole suonano, che la lingua latina non si parla più, come la nostra popolare, o la gallica, & è già fermata ne libri: & noi che non siamo nati in lei, se la uogliamo haueere conuen, che la cogliamo da i libri, doue si è fermata, non dico da quel, che ci danno a ueder, che un'altra ghirlanda per loro sperar si possa, fatta di fiori senza soauità, falsa imitatrice della prima, nellaqual ne uede di parole, ne bellezza d'ordine, ne gentilezza di testura si uede; ma da quei solamente, da i quali tanto ornamento possiamo haueere. Essendo adunque i libri distinti in mediocri, buoni, & perfetti, & dechinati, secondo la mediocrità, bonità, perfettione, & dechinazione de' secoli; & essendo noi astretti di coglier la lingua non dalle bocche de' gli huomini, ma da i libri; perche non più tosto da i perfetti, che da i men buoni? Et perche, se io, che sono Straniero, posso, dal perfetto secolo leuar quasi il tutto; debbo nell'altrui lingua mescolar uocaboli, o modi di parlar, che non piacquero al grauissimo giudicio di quelli, che nel più felice secolo in quella lingua parlarono, scrissero, & giudicar seppero, si come quelli, che col latte beuuta l'haueano, & che dotissimi insieme nel Senato, nel foro, nel popolo con grauissimo giudicio la trattarono, castigarono, illustrarono? Ne uoglio per tutto ciò, che noi tanto usiamo le loro elette parole, che di usi-

Lingua
latina con
piene esse
re appara-
ta da' li-
bri.

fruttuarj ci facciamo manifesti ladri; ma riduciamo prima la lingua a quell'esser, nel qual possiamo pensar, che fusse, mentre Virgilio, o Cicerone la componeano: & di quella sicuramente ci seruiamo: si come esso Virgilio, o Ciceron fece. Ma quando alcuna cosa nata dalla morte propria dall'autor ci si parasse davanti; il mio consiglio piu tosto farebbe con un simil modo fabricarne una di egual bellezza; che non ostra fusse per artificio, ma per lingua degli approuati autori; che usar la medesima; se non ci desse il cuor di trasformarla talmente nella composition nostra qual fa l'ape: laqual, benchè faccia il suo mele della uirtù de' fiori, che non è cosa sua; nondimeno essa la trasforma sì, che noi non possiamo nella opera sua riconoscere qual fior in questa, o in quella parte del mele sua uirtù metteffe: anzi si come tutto il mele uenisse dalla uirtù dell'ape; essa ce lo apparecchia, & chiamasse mele & non piu fiori. Et accioche io sia meglio inteso, tre principali ordini possono esser della lingua accommodati a uenire a uestir ciascun nostro concetto, il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a noi, forse per non essere stato così bene inteso ne consociuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico: da ciascuno de quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uenita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano, altre uogliono esser dette da Traslato,

ouero,

ouero, perche lo Traslato in quel loco hauerrebbe maggior forza; ouero, perche le apporterebbe ornamento: altre uogliono per locutioni Topiche, esser quasi messo davanti a gli occhi de' lettori, pigliando le pitture hor dalla proprietà, hor dalla traslatione. Et benchè questo terzo ordine sia talmente del Poeta; che senza lui nessuna marauiglia possa nell'animo del lector mettere; pur ancor l'Oratore in alcun loco se lo fa commune con quella destrezza, che gli si conuene; quale è questo, tirar l'anima del Cielo; in luogo di spirar, appresso Cicerone. Ma per mio auiso, mentre uisereмо la Proprietà, o la Traslatione frequentata fuori del modo Topico; piu ragioneulemente potremo dir, che habbiamo usato il medesimo; che usò l'autore; che dir, che habbiamo imitato lui, con ciacosa, che la imitatione è mentre facciamo non quello istesso, ma un simile. Il perche, secondo il credere mio, la imitatione, è tutta del modello sì; che le parole o proprie, o traslate; che sono in uso di lei, son libere. Et se pur talhor è stato chiamato imitare il dir quel medesimo; fu presa la imitatione nella sua larghissima significatione. Volendo adunque adoperar le parole latine; cio non possiamo far, Parole la senon pigliando quelle medesime, che gli autori dette hanno, o senza biasimo, o con pericolo di biasimo: senza biasimo, mentre, come io dissi uisereмо le proprie, o le traslate, lequal sono state da piu autori usate in quel modo, & così l'uso le ha fatte diuenir, come

Ordini principali accommodati a uenire a uestire ogni nostro concetto

tre principali ordini possono esser della lingua accommodati a uenire a uestir ciascun nostro concetto, il Proprio, lo Traslato, & quello, a cui per fino a noi, forse per non essere stato così bene inteso ne consociuto, non è caduto nome, & che noi in tutta l'impresa nostra primi chiamiamo & chiameremo sempre Topico: da ciascuno de quali la eloquentia, secondo la natura della materia, uenita si uede. Imperoche sono alcune materie, che della pura proprietà si contentano, altre uogliono esser dette da Traslato,

Imitatio-
ne quon-
do si fa.

Parole la-
tine co-
me deb-
bono ad-
operarsi.

proprie; che ancor Cicerone & Virgilio tali le
 leuarono da gli autori, che andarono auanti
 a loro. Iquai uolendo scriuer Latino con pro-
 prietà; come poteuano piu propriamente nomi-
 nare l'Amore, che Amore? & quando pure
 alcun di loro disse arbor, quantunque sia tra-
 slato; nondimeno non fu così detto da alcun,
 come suo trouato, che molti altri auanti a lui
 così dissero. Ilperche possiamo ancor noi senza
 sospetto di ladroneccio usare, & usandolo non
 possiamo dir, che imitiamo, ma che noi diciam-
 o il medesimo, se la significacion della imi-
 tatione, si ruolgesse all'autore, non alle paro-
 le. Ma quando fusimo arditi di usar traslati,
 che quel sol autor fatto hauesse con suo artifi-
 cio, o quel modo Topico solamente da lui det-
 to: giudico, che potremmo cadere in pericolo
 di esser chiamati o usurpatori, o ladri, se non
 sapessimo quelli trasformare nella composition
 nostra, si come l'ape nell'opera del mele i fiori
 trasforma. Et per parlar di quel Topico, oue
 anco il traslato si uede, se dirò al nascer, na-
 sci; non meriterò biasimo uolendo scriuer La-
 tino: che non un solo; ma tutti i Latini così
 hanno hauuto in costume di dire, oue la pro-
 prietà hauea loco. Ma se io dicessi uscir ne
 paesi della luce, si come disse Lucretio; per
 mio auiso porterei pericolo di esser notato,
 massimamente facendo cio nella lingua mede-
 sima: che perauentura in un'altra sarei da
 laudare per contention, ch'io potrei mostrar di
 fare. Ma la gran laude, ch'io posso meritare

Topico
 & trasla-
 to inlie-
 me.

in questo terzo ordine topico, è posta, che
 scoperto l'artificio di Lucretio, con quel mede-
 simo posso fabricar un'altra figura non di minor
 bellezza, senza rubare; perche conosciuta
 l'arte di Lucretio, che fu di leuar la figura dal
 loco de consequenti; potrò io dal medesimo
 loco formar un'altra di eguale et talbor di mag-
 gior bellezza, che del tutto mia sarà, fuori,
 che per le parole, lequai la esprimeranno. Et
 per dar assaggio di questa arte, che per me
 niene a luce; dico; che da quei medesimi lochi
 possono esser formate le figure, che topiche
 chiamiamo, da qual gli argomenti. E' il ue-
 ro, che talbor sarà un loco; che sarà fortissimo
 l'argomento, & debolissima la figura; & per
 contrario sarà un'altro, dal quale se tireremo
 l'argomento; sarà di picciola forza: ma se for-
 meremo la figura, sarà gagliarda, si come so-
 no i lochi de gli antecedenti, & de consequen-
 ti, & de gli aggiunti. Ilperche gli anteceden-
 ti, & i consequenti portan necessità con esso
 loro: ma gli aggiunti non la portano & per
 tal cagione gli argomenti, che uengono da i
 consequenti, & da gli antecedenti, sono uigo-
 rosi, & quei che nascono da gli aggiunti, sono
 priui di gran forza: & per gratia di esemplo,
 questo argomento è necessario da i consequenti
 & da gli antecedenti, se il Sole è leuato, che
 sia giorno, perche cade nella consideration na-
 stra, che essendo il Sol cagion del giorno; na-
 da uanti il leuar del Sole, che l'giorno: quel
 lo adunque è antecedente; & questo conse-
 quenti.

Figure to-
 piche pos-
 sono esse-
 formate,
 da quei
 luochi
 stessi, che
 gli argo-
 menti.

Argomen-
 to necessa-
 rio da' co-
 sequenti,
 & da gli
 anteceden-
 ti.

guente di necessità. ma questo tirato da gli aggiunti non ha necessità, se si strepito co i piedi; adunque camina: perche ancor sedendo possiamo menar i piedi in modo; che facciamo strepito. Per iquali esempi si uede l'argomento, che porta necessità, esser piu forte; & quello, che non la porta, esser debole, & non dimeno, si come io dissi, talhor la figura, che sarà stata tratta da loco, che non hauerà necessità: cioè dal loco de gli aggiunti, ilqual ministra cose, che di necessità non sono, ma aggiunger si possono; hauerà piu gagliardexa, che quella, che sarà mossa dal loco necessario. L'esempio daremo intorno al sospiro: Quando adunque dirò sospirare; piglierò il proprio, & queste parole accompagnate diranno il medesimo, ma haueranno traslatione quasi pura, mandar sospiri; gettar sospiri: ma se io dicesse, romper l'aere da presso co i sospiri; questa sarebbe figura topica tirata dal loco necessario, cioè da conseguenti: imperochè di necessità consegue al sospirar, che l'aere, che è davanti alla bocca di colui, che sospira, sia percosso & rotto dal sospiro. Nondimeno se io uolesse trar la figura dal loco de gli aggiunti, dove non è necessità, & dicesse far co i sospiri tremar le cose opposte, far mouer le frondi, crollare i boschi; essa hauerebbe maggior gagliardexa; & pur non è necessario, che al sospirar tremino le cose opposte, se non fussero molto deboli & ricine. Ma per mio auiso, il Poeta in questa natural philosophia del figurar

Figura topica tirata da luogo o necessario.

topicamente dee esser molto sauo nell'abbandonar le cose, che fussero troppo sopra la uerità, qual sarebbe quella, far tremar le frondi, & maggiormente quella; che i sospiri crollino i boschi: parimente questa, che figura il lagrimar, portar gli occhi molli, o hauer gli occhi humidi, nasce da conseguenti necessarij: imperochè non si puo lagrimar, che non si faccia no gli occhi & humidi & molli. Ma se si dicesse, che alcun bagnasse con gli occhi l'herba e'l petto; questa figura hauerà uigore: & nondimeno non nascerebbe da conseguenti necessarij, ma da gli aggiunti: perche puo ben pianger alcuno senza bagnare il petto o l'herba. adunque questa figura amplifica, & quella solamente puo dire il uero. Ecco Virgilio uolendo uersar l'inferir di figura Topica; non pur prese il loco necessario de' conseguenti, ma poco appresso quello de gli aggiunti: imperochè uolendo dir, che nell'orno potena esser inferito il pero: riguardò a quel, che potena conseguire. Pensò adunque, che di necessità il pero inferito nell'orno, se hauenta a nuier; faccua bisogno, che hauesse a fiorir; ilperche disse, che spesso l'orno diuenteria bianco per i fiori del pero. Ma hauendo a dire, che nell'orno potena esser inferita la quercia; mirò non al necessario, ma all'aggiunto: Disse adunque, che i porci spesso uanno a franger le ghiande sotto gli olmi: & nondimeno non segue di necessità quello, che dice: percioche potrebbe esser la quercia inferita in olmo, che fusse il

luogo, dove mai non andassero i porci. Et per ritornare alla figura di Lucretio, la qual egli fece del nascer, formandola da i conseguenti, perchè necessaria cosa è, che al nascer ad ogniuno seguiti, ch'egli dalle tenebre del materno ventre esca ne i paesi della luce; ad imitation sua io potro formare un'altra figura dal medesimo loco, senza usurpar la sua. Imperochè se io considerando, che al nascer del fanciullo seguiti, ch'egli, che nel ventre della madre non era auezzo a sentir, senon un caldo continuamente piacevole, & poi nato incomincia a sentire la varietà delle qualità del nostro aere; dicesti colui esser uenuto a prouar caldo & gelo; non sarebbe men bella figura, che quella di Lucretio. & se io mi rivolgesi a quelle cose, che uanno auanti al nascer; formerei la figura da gli antecedenti; lochi necessarij: come se, seguitando i Platonici, io dicesti, colui disceso dalle sphere, o dall'immobile cielo per le sphere, & uestito delle terrene membra, o d'umanità mostrarsi al mondo: o se la materia lo comportasse; facesi alcun gentile accennamento per la uia della mistica Theologia alla favola di Pasiphe congiunta col Tauro: che se come nel libro della simbolica philosophia doue mi darò fatica di aprir con sensi mistici non pur le dottissime favole de' poeti; ma consequentemente le imagini, che adornino i lochi del mio Theatro; dimostrerò il congiungimento di Pasiphe col Tauro non significare isfronata libidine, come crede, & scrine Palephato;

Figura presa da i conseguenti a imitazione di Lucretio.

ma il discender dell'anima nel corpo. Et ch'io uolesse formare una figura pur di nascimento da gli aggiunti; potrebbe pigliar tutte quelle cose, che potessero senza necessitá seguire, qua le è questa, incominciar ad aprir. gli occhi nelle cose del mondo, o gli altrui occhi sentir del mortale. E' ancorá da considerare, che de gli aggiunti alcuni sono ueri, alcuni finti: i ueri sono tutti quelli: de' quali fino a questo loco habbiamo dato gli esempi, & iquali possono essere all'oratore, & al Poeta communi, quantunque l'orator gli adopera temperatamente; i finti sono del Poeta solamente, quali sono quelli, che finge Virgilio scriuendo a Polione, che al nascer del fanciullo le culle mettessero i fiori, & renouato il secolo hauesse a ritornare aureo. Iquali aggiunti sono fondati su la similitudine, su la cagione, & su l'effetto. & così non sono aggiunti puri; imperochè assemigliando il nascer del fanciullo al nascer del Sole nella primavera; quelle cose; che poteano conseguire al Sol leuato, aggiunse il fanciul nato. Il perchè auuiene, che accompagnate al Sole alcune di loro potessero in alcun modo essere necessarie: ma accompagnate al nascer del fanciullo, siano non solamente aggiunte; ma aggiunte fintamente. Dissi esser fondati anco su la cagione, & su l'effetto: imperochè il Sole è cagion che la terra mandi i fiori; che egli con sitione accomoda all'culle; & i fiori sono, come effetti. Dal monumento ancor solare dopo lo spatio di molti anni si

Aggiunti
o ueri,
o finti.

possono mutar i secoli dal ferro nell'oro, ilquale effetto Virgilio poeticamente aggiunse al nascere del fanciullo, ilquale è come un Sol mosso.

Aggiunti
finti

Quelli aggiunti finti sono ancor bellissimi, quando sono posti accompagnati sì che l'uno dall'altro proceda, quali sono quelli nell'Argonautica di Catullo, doue il poeta uolendo figurar la prima navigatione de gli Argonauti; penso a quel, che fintamente si poteva aggiungere a quella: ilperche disse, che le nimphe del mare messero fuori il capo piene di marauiglia, ueggendo sì gran macchina nel regno loro: & poi subito aggiunse ancor questo, che gli occhi di coloro, che erano nella naua hebbero gratia quel giorno & l'altro di guardar le Dee marine: Adunque, perche non segue di necessità, che ad una prima navigatione le Nereide metzano il capo suor del mare, & che gli occhi mortali potessero goder della uista delle Dee; & l'una & l'altra figura nasce da gli aggiunti: Et perche non è certo testimonio, che così fatte Dee ueramente siano: diciamo detti aggiunti esser finti. Et se in alcun modo la imitatione

Imitatio
delle pa-
role doue
l'uno esse-
re

si può trouar nelle parole; certo sarà in queste dell'ordine topico, nel quale potremo imitar l'autor nell'artificio solamente. & per poterlo bene imitar; debbiamo sempre le dette figure tenere ananti senza guastarle, & senza richiamarle a loro semplici, che così facendo ci potremo sempre render simili, ouero in alcun gentil modo farle diuenir nostre. Sia per gratia di esempio smarrita l'arte di far mattoni; iquali

iguale non si potessero hauer, senon ne gli edifici antichi ne quali l'arte de mattoni fermata si fusse; & uenga in desiderio ad un archietto de nostri tempi di fare un bello edificio di mattoni secondo il disegno, che hauesse fabricato nella mente, certo sarebbe astretto di abbatte a terra alcuno edificio antico, & con quelle pietre cotte far il lauoro. & se fosse archietto mobile; non dourebbe già leuare i pezzi di muro & della fabrica antica per metter quelli nella sua, che sarebbero conosciuti per non suoi; ma ridur tutto il muro a quel cumulo di pietre, doue l'una fusse dall'altra diuisa, sì come furono mentre il primo fabricator in opera le messe. è il uero, che, quando uenisse alle cornici, alle colonne, o ad'altra figura di marmore, che fosse in alcun nicchio; esso la douerebbe conseruar così intera, o per farne alcuna simile ad esempio di quella, o per farla in alcun prudente modo diuentar, come sua. Et benchè le parole tutte, che debbiamo coglier da gli autori, non debbiamo ordinar dissipate per semplici, che alcune ancor delle proprie, non che delle traslate uanno accompagnate, & così deono esser conseruate & usate; nondimeno tutte queste, che non sono da esser disgiunte, sono, come fusser ridotte a i loro principij, mentre uanno secondo l'uso de gli autori con le loro compagnie. O Christianis, o felicissimo Re Franceſco, questi sono i thesori, & le ricchezze della eloquentia che'l seruo di tua Maestà Giulio Camillo ti apparecchia, queste son le uie, per

laquali ascenderai alla immortalità. per questo non solamente nell'impresa Latina salir potrai a tanta altezza, che gli altri Re del mondo perderanno la uista, se ti uorranno in su guardare; ma ancor le Muse Francesche potranno per questi ornamenti andare al pari delle Romane; & delle Greche. Viua pur felice la grandezza tua, che se alcuna cosa mancava a i molti ornamenti dell'altissimo ingegno tuo; la gran fabrica, che io gli apparecchio, certamente gliela apporterà. Ma per far ritorno a quei, che la imitation negano considerino per Dio a quanta bruttezza uengono li scritti; che dalla lor torta openion nascono, & alla gran discordia; che tra loro è; & ancor a questo, che per le loro compositioni di qui ad alcun tempo non potranno esser riconosciuti, come huomini di alcun secolo, ma, come Scrittori bizarrj, & di suo capo non habbiano uoluto conuenir con la openion de prudenti, ne con la ragion, ne con la natura, ne con l'arte. Et pur se leggono i perfetti, troueranno scritto da Cicer. nel secondo del suo Oratore, che tutti i buoni secoli quelli eccellenti scrittori, che hanno hauuti, tutti sempre son conuenuti in imitare un perfetto. Ne sarebbe ne i loro scritti confacenelezza di Stilo, senon hauessero tutti quelli, che insieme di openion s'accordarono, imitato uno. Ilperche mentre sono letti i loro libri; dalla forma uniuersal, nellaqual s'accordaranno, possono esser giudicati, quali fuissero a' suoi secoli, & quei d'un'altro. Ma, se tutti

Contra
chi nega
l'imitatio
ne.

i scritti di questi, che senz'a norma scrissero, saranno messi insieme; di qui a pochi anni non si potrà dar giudicio, che in un medesimo secolo si siano trouati, ne che in diuersi. In un medesimo no: perche ne anco questi hanno alcuno indizio, alqual tutti mirino, anzi nel la lor discorde uia da buoni sono tra lor discordi; & par, che ciascuno habbia giurato di fare al peggio che puo. Non potranno ancora esser giudicati per Iscrittori di diuersi secoli, perche non si potrà trouar secolo, alqual per similitudine di openione potessero essere assimigliati, conciosia cosa, che nessun di lor si uol dedicare a lingua, che si potesse riferire ad un secolo. E' il uero, che si potrebbe portar forse speranza, se fusse uera la openion del ritorno nostro in questo mondo; che quando essi ritornassero, essi soli la potessero riconoscere, se la memoria di si cieca openione, & se cost' dura ostinatione non fusse ancor partita da loro. Et, che piu dirò? essi, quantunque non sian nati, nella lingua Latina; ardiscono introdur non dico figure topiche, non dico lodenoli traflati; ma moua proprietà di uocaboli: perche Cicerone, o altri di quel secolo, & di quella lingua furono osi di far cost', & di persuader che cost' si facesse, mentre esa lingua era in uso, & ancor si andaua facendo. Non rideresti noi Galli, se io straniero uolesse aggingner uocaboli alla uostra lingua? certo si: & pur uenendo io a noi, & hauendo ad habitar con noi; potrei apprender la lingua uostra, ma non forse

ag giugnerle si fedelmente uocaboli, come farebbe un di uoi. Et se uoi fareste le risa, mentre io uolesti esser così audace nella uostra lingua, che tuttauia fiorisce nella bocca & nelle mani del gran Re, & di tanti altri, che l'aumentano; piu riderebbe Cesare & Ciceron di là; se ueder potessero questi nuoui mostri. Minor error certo sarebbon questi, se imitassero un Plinio, o un men buono: perche potrebbero sperar, che fossero da alcun secolo stati intesi, come se di quel secolo stati fossero. Et perche molti mi si oppongono dicendo che ne a Cesare, ne a Cicerone è uenuto detto tutto quello, che si potrebbe dire: il perche affermano, che se ci uogliamo stringere ad uno di questi perfetti; sarà bisogno, che lasciamo di dir tutto quello, che non è uenuto detto all'autore, & così diueniamo poveri, & non accommodati a dire il tutto; A questi rispondo, che per fin, che io posso hauer oro, non uoglio ne argento, ne ferro: ne perche in alcun loco mi potesse mancar loro; io lo uoglio abandonar, uedendo, che l'argento o'l ferro mi potesse esser copioso per tutto. Ma quando haurò messo in opera tutto loro, & che alcuna parte dell'opera mia dimandasse alcuna giunta; io mi uolgerò all'argento, ma al ferro non mai. Il perche è da sapere, che nella gran fabrica del Theatro mio son per lochi & imagini disposti tutti quei luoghi, che posson bastare a tener collocati, & ministrar tutti gli humani concetti, tutte le cose, che sono in tutto il mondo,

Contra
chi uole
usar paro
le, non
usate da
migliori
Scrittori

non pur quelle, che si appartengono alle scienze tutte, & alle arti nobili, & mechaniche. So ben, che queste mie parole partoriranno marauiglia, & faranno gli huomini increduli, perfino che l'effetto non uenga al senso: pur prego quei, che questa parte leggeranno; uogliamo esser contenti d'un esempio, ch'io darò tanto chiaro, che ben potrà dar indicio di uerità. Auertiscan prego; prima, che fossero trouate le uentiadue lettere del nostro alphabeto; se alcun se fusse offerto di dar uentidui caratteri, con li quali potessero esser notati tutti i pensieri nostri, co quali tutte le cose, delle quai parliamo potessero essere scritte: non sarebbe stato beffato? & pur ueggiamo, che queste poche lettere, che son ne l'alphabeto, sono bastanti a esprimere il tutto. Et la proua, che è tutto di nelle mani di color, che scriuono, ne fa manifesta fede. Appresso, se dapoi che si trouarono i libri già scritti, fusse smarrito il numero delle lettere dell'alphabeto, & che alcuno uollesse prometter di condurle tutte fuor de i libri a certo & picciol numero, sarebbe egli uccellato da quelli, che meriterebbon maggiore uccellamento. Iquali ueggendo i libri pieni di lettere, si darebbono a credere, che tutte fossero diuerse, & che scriuendo non si facesse spesso ritorno alle medesime. So ben io, che mi beffano al presente, prima che non ueggano altro, che parole, tutti quelli a orecchie, de' quali è uenuto questo trouato mio: & pur è uero. Appresso, prima, che fossero stati ueduti i predi-

camanti d'Aristotele; chi haurebbe mai creduto, che a dieci principj tutte le cose, che sono in cielo; in terra, & nell'abisso, si potessino ridurre? & pur sono in luce; & tutto di si veggono, leggono, & si conosce, che sono bastanti soli dieci. Adunque parrà a questi miei salumatori tanto da nuono, s'io mi offerisco dar tutti i concetti humani, & tutte le cose, delle quali si puo parlar in tanto numero, che bastante sia? i quai quantunque ascendano per loro sopra il numero di diecimila: pur di loro ne son piu di trecento quarantatre Governatori, & di questi Governatori quarantatruue Capitani, & de' Capitani sette solamente Principi. Taccio de' maggiori secreti riposti nel maggior numero acconci a far quelle meraviglie, che l'rossor & la modestia al presente scoprir non mi lasciano. Adunque poi, che noi habbiamo tanti lochi con tante imagini, che possono ministrar non solamente materie di eruditioni piene, & artifizj con nuouo modi condotti al senso: ma ancora le parole, & tutte le dette cose distinte a i loro ordini, che possono esser bastanti a tutti gli humani concetti: è stato mio consiglio di far di perfettissimi autori si minuta Anatomia; che tutti que' lochi, che han potuto esser fatti ricchi dalla lingua de' nobilissimi scrittori, non sono stati contaminati della lingua de' non perfetti: imperoche, si come ho detto, doue ho hauuto modo di mettere in opera l'oro; non ho voluto ne l'argento, ne il ferro, ne il piombo. Ma, perche alcun

loco non era stato adoperato da que' felici autori; accioche noi hauesimo tutti i concetti nostri, che parlassero, & non fussero mutoli: mi son dato a seruirmi dell'argento, & per dir apertamente, una di tre uie mi par, che habbia ad esser offeruata in cosi fatti mancamenti. La prima è che noi piu tosto, potendo, debbiamo levar il uocabolo, che manca ne perfetti autori da alcuno Scrittore a lor uicino, che ti della lingua dalla propria licentia nostra: benche nel piu que' uocaboli, che non sono stati usati da Cesare, da Cicerone, & da simili, sono uocaboli pertinenti a qualche arte: & gli autori delle arti, come della Medicina, dell'Agricoltura, della Militia, & delle altre, di tutte le loro spoglie i lochi miei adoreranno. Questa adunque di soddisfare a i mancamenti è la prima uia. La seconda è tenuta ancor da Cicerone, & da altri buoni: di metter il Greco in loco di quello, che douerebbe esser Latino. La terza uia giurisco essere la circonlocutione, la qual ancor si accomodata ad esprimere tutte quelle cose, che per non essere state in uso appresso gli antichi; non hanno ne anco hauuto uocabolo: come la bombardia, la staffa, & quel, che nella commune lingua d'Italia chiamiamo Capiton di fuoco, & simili. O circonlocutione aureo soccorso in cosi fatti mancamenti. tu sei una di quelle uie, che di tanto impaccio liberar ci puoi, & di poveri farci parer ricchi, tu quella sola, per cui ancor nelle cose, che, o perche non caddero in proposito, o perche non furon

dalla natura delle cose, o dall'arte ancor mes-
 se in luce; non furon mai dette da i Latini, ci
 puoi far parer Latini. Queste tre vie adun-
 que han fornito di bastanti parole tutti i nostri
 concetti: iquali son giunti a quel numero, che
 a dir tutte le cose, che per lingua, o per cala-
 mo, si possono esprimere, satisfanno. Impe-
 roche, si come, se mancassero all'alfabeto que-
 ste lettere F. R. esso sarebbe manco: conciosia:
 cosa che quantunque per l'altre lettere potesse-
 ro essere scritti questi nomi Dio, Angelo, &
 tutti gli altri, doue non hauessero loco F. R.
 nondimeno se 'l bisogno fusse di scrivere Fran-
 cesco Re; l'alfabeto darebbe chiaro segno di
 non esser perfetto; Così mostrerebbe imperfet-
 tione il Teatro mio, quando si potesse trouar
 & pensar concetto, il cui loco non ui fusse, al-
 laquale habbiamo riccamente proueduto. Et
 si come apprese le lettere dell'alfabeto, ma
 non ancor esercitate; scriuereffimo con alcuno
 indugio queste parole Francesco Re, & pochi
 giorni dopo senza pensarui su dal calamo su-
 bito sopra la carta pionerebbono per l'habito
 fatto: così imparato l'ordine da i lochi miei,
 per alcun giorno l'animo non ancora esercitato
 penerà in pochetto, ma poi per l'uso in picciol
 tempo acquisterà, che senza fatica ueruna a
 quella composition, per la nobilita conseguita
 per la imitatione, potrà meritar laude: Ma
 per uolgere a buon camino quei, che abando-
 nato l'hanno sol per fuggir la imitatione di al-
 cun perfetto, ricordomi hauer letto in un li-
 bretto

bretto di Dioniso Alicarnasseo scritto (come
 credo) a Ruffo Melitio, che colui non potrà Eternità a
 mai sperare eternità a gli scritti suoi, ilqual fuol, co-
 non haueva hauuto riguardo a tre maniere di me puo se
 secoli, a passati, a presenti, & a futuri. A quitara.
 passati, perche debbiamo mettere dauanti il
 piu perfetto de' passati secoli: & la ellectione
 d'un così fatto, si come dice Cicerone, dee esse-
 re fatta con lunga consideratione, & con buon
 consiglio. A presenti ancora debbiamo hauer
 riguardo, a quelli dico, che nel nostro secolo ci
 pareffe esser dotati di prudentia & di giudi-
 cio: impercioche con esso loro ci debbiamo con-
 sigliare, sol che primi fussero di ogni passione,
 & pieni di buon discorso; & ueder se la com-
 position nostra sia uicina a quella perfetta Idea
 dell'eloquentia, che essi nella mente hauessero
 collocata. Imperche M. Tullio nell'Orator suo La prudē-
 dice, che sempre la prudentia de gli auditori fu tia de gli
 quella, che diede norma all'eloquentia di al- uditori da
 trui: Et per uero dire; quando Cicerone ha- norma a
 uea ad orare, a quanta perfection di consilia gli eloque
 credete uoi lo conduceffe il saper, che da un Ce-
 sare, da un Pompeo, da un Bruto douea esser
 ascoltato? Non pensate uoi, che egli mettesse
 tutte le forze del suo ingegno per piacere a
 quelli huomini, che per auentura nella medes-
 ma eloquentia il primo loco teneuano, o il ui-
 cino al primo uoleuano? A futuri secoli deb-
 biamo ancor riguardare, pensando a tutte quel-
 le cose, che potessero dispiacere a tutti quelli,
 che dopo noi uerranno. Dirà alcun, cio essere

impossibil di sapere: confesso io, che cio de tutto non possiamo sapere; ma ben dico, che a cio possiamo promedere: imperoche se haueremo imitato bene il perfetto antico in tutto quel, che imitar si puo, & si dee; non potremo noi essere biasimati senza biasimo del perfetto autore imitato. Per lequali ragioni di Dioniso, non so come conseguiranno perpetuità gli scritti di coloro, che da questo proposito d'imitare un perfetto sono lontani: percioche a nessuno de i tre secoli col pensier si uolgono. a passati, che da passati nessun nobile; & certo si propugnono, delquale esser simili uogliano: anco al giudicio de' presenti non si sottomettono: equali tutti, sol che la dolcezza della eloquentia gustato habbiano; in questo almeno conuengono, che piu possono hauer ueduto mille, che un solo. Et, come credete: noi, che'l perfetto autor, che ci debbiamo proporre, sia giunto alla perfezione? Certo del suo non ui ha posto se non la natura, & quel poco di bene, che da un solo aspettar si puo, & la fatica delle cose osservate, & gentilmente insieme tessute nella compositione. Adunque le cose, che per il detto autor furono osservate, erano di altri: che quel di buono, che uenne a caso detto da que' primi, fu osservato da chi hebbe giudicio: ne auanti, che tanti bei modi denti a caso fossero osservati; si trouarono tutti in un solo. Ma dapo i quelli, che si dilettarono dell'artificio, andarono di secolo in secolo offeruando: si che trouandosi in mille roxi, antichi

Perfetto
ne in uno
au tore, co
me s'ac
quisti.

mille bellezze disperse in modo, che perauentura una sola in ciascun solamente fra molte tenebre risplendea; quella età finalmente uenue, nella quale con l'aiuto di coloro, che offeruato hauerano, si poterono ueder infinite offeruazioni, cioè infinite perfezioni insieme; lequai ad alcun perfetto ingegno furon norme tali; che le perfezioni, che prima erano disperse in molti autori, furon uedute tutte rilucere in un solo. Adunque colui, che imita un perfetto, imita la perfezion di mille raunata in uno: & tanto meglio, quanto in quell'uno essa perfezione appar continuata, non in una sola parte della compositione composta; si come in alcuni di que' primi autori ueder si potea. Debbiamo ancor pensar, che non imitando noi alcun perfetto, ma noi medesimi; in noi medesimi non possa essere senon quel poco di bello, che la natura e'l caso puo dare ad uno. Et in questa buona opinione ci dee confermar la nobilissima arte del disegno. sotto laqual cade la Pittura & la Scultura: imperoche nessuna di queste giunse alla sua sommità, perche alcun Pittore, o Scultore del solo suo ingegno, si contentasse, o perche uolendo lasciare alcuna opera perfetta; esso pigliasse la similitudine solamente di alcuna particolar persona: perche i cieli non diedero mai ad alcuno individuo tutte le perfezioni. anzi il giudicio di Zenfi fu, di piu uergini collegier le parti piu belle, & quelle accompagnò alla bellezza, che egli si haueua formato nella mente, perfettissima disegnatrice di quei se-

Chi imita
un perfec
to, imita
la perfec
tion di
mille.

ereti, a quali ne la natura, ne l'arte puo peruenire. Ne dal giudicio di Zeusi debbiamo noi diuenir presuntuosi nel leuar da molti le parti piu belle, se come fece Cicerone, o alcuno altro perfetto: perche questa fatica in tutte le generazioni dello stilo esso di hauercela adombrata promette, che Zeusi non fece se non in quella, che una bellissima giouane rappresentaua poeta. Et al presente io non intendo, che i dati essempi si stendano sopra tutte le parti dell'eloquentia; ma solamente sopra le parole. Debbiamo ancor pensar; che Ciceron; si per esser nato nella lingua Latina, & per hauer fatto fiorir la sua età, laquale ancor per molti altri ingegni fioriu; come per hauer letto con grande electione gli autori, che erano andati auanti, & per hauer conuersato sempre con huomini pieni di scientia, di buona lingua, & di giudicio, ad alcuno de' quali haueua ancor fatica di satisfare; che egli habbia saputo con maggior prudentia coglier le bellezze della lingua Latina, & leuar nia le parole troppo popolarese; o camiche; o dure, o già antichette; che non farebbe uno di noi non nato in quella lingua, non di tanto giudicio, non ufo con huomini di tanto sermo: Et se li Scultori & Pittori del presente secolo hauessero non pur l'immagine di Zeusi, nella quale si uedeua quel, che conueniu ad una giouane; ma tutte le perfettioni de' simulacri, da quali potessero cogliere tutte quelle parti, le qual conuenissero a finger non pur l'huomo, ma tutti gli altri anima-

li, si come habbiamo noi tutte le parole accomodate, come molliissima cera a cader sotto qualunque sigillo di tre maniere di dir diuina-mente trattata da Cicerone & da ciascu'altro perfetto; sarebbono di quella fatica liberi, della qual siam noi: Et se questi medesimi Scultori & Pittori, mentre uogliono fare una figura; piu tosto si contentano di pigliar la imitatione da una Statua antica fatta da alcuno grande artefice, che da molti nuduidui fatti dalla natura, ne quai le bellezze non sono unite; & non è poco; quando in ciascu' se ne ritroui una: percioche nella figura antica del perfetto artefice si ueggon già tutte le belle cose unite; perche debbiamo noi potendo leuar la imitatione da un perfetto in tutto quel, che l'huomo far puo, o di nostro capo uoler ritornar a que' principij, ne quali ha fatta già la fatica quel perfetto autore; o leuar ancor le parole di coloro, che nell'imperfetto secolo scrissero, o solamente rappresentar quella picciola bellezza; che la particular nostra natura hauesse hauuta dal Cielo? Certo in tanto error non puo cader, se non colui, che non ha giudicio di bellezza, ne di bontà, & piglia confusamente ogni cosa per bella & buona. Questa tale cosa, come non uole il giudicio de' presenti, ne de' passati; così ancor poco pensa a quelli, che seguiranno, iquali saranno forse piu fastidiosi nel uolersi contentar; che non soio i presenti. Ne tanto ho detto, perche io mi tenga eloquente & imperoche, che puo di se promettere un'huomo

di sì picciolo ingegno, com'io, & occupato tanti anni intorno a questa impresa per disoccupare altrui? & per far isparmiar tutta quella età, che sogliono spender gli huomini nell'acquisto delle dotte lingue, accioche le possano collocar nel uestir le scientie, che ancora ignude sono, & principalmente le sacre scritture? Et per uero dire, io tengo, & certo son di saper meno di ciascuno, che di lettere si diletta: ma ben posso promettere al mio Re, che di quel poco, eh'io so, in poco tempo si farà partecipe, & seruirasene, com'io, & tanto meglio, quanto è dotato di più alto ingegno. Ne al presente scrivo per insegnarui, ma per dire il parer mio: il qual se ui parrà, che giouar ui possa; ne renderete honore a Dio, dalquale ogni ben procede: se anco lo trouarete uano; pigliate il mio buon uoto, & alla mia debilita piacciaui hauer compassione. Credo a bastanza hauer dimostrato l'imitation d'un perfetto douer esser temuta, & la opinione di quelli esser uana, che la negano: imperoche non possono metter parole insieme del tutto equabili, ne del tutto belle. Et perche in questo negocio dell'imitar costor si uanno implicando; hor dicendo esser cosa impossibile, hor non esser fatica da prendere, ma che da tutti si dee pigliar quel, che si ci mette dauanti, & alcune altre uanità, nelle quali confondono le parti della eloquentia: Le quali cose mi fanno credere, che siano state da loro inuolutamente dette, perche non hanno uoluto philosophar intorno a questo fatto, ne cer-

car diligentemente qual cosa ne gli altrui scritti imitar non si possa, & perche: & di quelle, che possiamo imitar, quali si deono da un solo & perfetto autor ricercare, & quali da più ancor di diuersi secoli, & di diuerse lingue ricercar, & imitar si potrebbero. Ilperche io non come ardo, o perche io mi simi sufficiente; ma come desideroso, che questa uerità si trouasse, con l'aiuto d'Iddio mi darò fatica di aprir, secondo l'aiuto mio, quali & quante siano le parti della eloquentia, & di queste qual sia quella, di cui solamente l'effetto, & non la cagione imitar possiamo, & perche, & quali & quante siano quelle, che ci possiamo nell'altrui scritti proporre, & come. Et per incominciar, dico quel, ch'un'altra frata in questa oratione disti, che io non credo, che la natura dall'autore possa esser imitata giamai, ma solamente que' consigli, che da lei procedono. & per gratia di esempio, un nouo architetto non potrà mai rappresentar la natura d'un antico, che hauesse fatto un tempio ad Hercole, o a Diana sì, che quella istessa potesse esser giudicata; ma quel consiglio, che l'antico hebbe di far al tempio d'Hercole le colome robuste, a quel di Diana le sottili, & di uolger la porta del tempio, o uerso il fiume, perche fusse rivolta al Dio, che l'antichità credea fusse nel fiume; o uerso la strada, perche fusse accommodata alle saluazioni de' uisandanti. Et in uero questi consigli sono di tanta uirtù, perche soli danno la strada, & lo indrizzo a tut-

La natura d'uno autore non può da un altro essere imitata

ti i sensi, liquali potessero esser trattati dalla eloquentia; che di loro in loco della natura a bastanza contentar ci possiamo. Ma perche i consigli d'iniuar l'eloquentia a quel camino, nel qual era al piu felice secolo, sono stati tanti lontani dalla cognition di questi, che hanno si strana openione nella compositione della lingua; quanto essa lingua è stata lontana da loro; mi sforzerò con alcuno esemplo di far quelli non pur vicini all'intelletto; ma ancora al senso. Ma non vi posso dar l'esempio; ch'egli non sia si grande; che abbracci il tutto. Et essendo diuiso in sette parti; la sesta solamente sarà accommodata a quel, ch'io prometto. Poniamo, che la nobilissima arte del disegno fusse per essere insegnata da i piu periti Scultori, & Pittori talmente, che nessuna parte dell'opera, che uolessero comporre hauesse difetto alcuno; anzi comprendesse tutto quel, che potesse mai far un Scultore, o un Pittore nell'opera delle figure. Siate contenti eccellenti Scultori & Pittori di porgere un poco l'orecchio ad uno, che ne

colpir, ne dipinger sa: & se vi parrà; che nella marauigliosa arte vostra sappia disporre i vostri secreti a perfetto numero, sopra ilqual non si può ascendere, et sotto ilqual scender non si dee; potrete pigliar indicio, che io meglio sapessi, o potessi far cio in quella facultà, ne gli ordini delqual ho collocato studio già tanti anni. Certo, per quel, che io mi creda, doureste far sette gradi principali; per iquali salendo potreste giungere per uirtù della imitazione alla eccellente

tia

tia de gli antichi uostri. Adunque nel primo **Grado** piu grado doureste hauere ordinati tanti lochi, che mo.

potessero alloggiar non solamente l'huomo; ma tutti gli altri animali, che sotto il disegno o-tessero cadere, accioche colui, che uolesse pigliar le norme di disegnar alcuno, sapesse andar là, doue a man salua trouar lo potesse.

Nel secondo, per mio auiso, dourebbe esser collocata la differenza di essi animali per il sesso: perche altra consideration si dee hauer uolendo disegnar un maschio, altra uolendo fingere una femina. Nel terzo la differentia per l'età. **Terzo.**

perche altrimenti si finge un'huomo maschio & fanciullo, altrimenti un giouane, altrimenti un uecchio. Et perche la infermità, o la stanchezza, la sanità, o la robustezza hanno gran somiglianza con l'età; tutte potrebbero in questo terzo ordine capere. Nel quarto deu-

rebbero esser posti gli officii de gli animali: per cioche altrimenti sarebbe da esser finto un huomo religioso, altramente un soldato, quello hu- **Quarto.** mile; questo altero: costi in'altra uisacità un cauall'ò indomito; in'altra uno auerzo alla guerra, altrimenti un dato alle uil fatiche: Nel

quinto sarebbon da esser richiamati non pur gli scorticamenti di tutti gli animali, le fattere per fino a i nerui, & le magrezza uicine a quelle, & poi le quantità, & le qualità della carni, che in quelle entrar potessero per dar cognitione di poter far di così fatte uote o empinte di carne, & per la pittura potrebbero essere aggiunti i colori, & le loro misture, & anco l'ua-

Gradi più
possi per
uia d'entr
pio a gli
scultori
& Pittori
accie che
e essi pot
fino imi-
tando arri-
uare alla p
f. tuon de
gli anti-
chi-

Secondo

Terzo.

Quarto.

Quinto.

fo di quelli, & finalmente i lumi & l'ombre, & appresso tutte le cose, che potessero andar sopra la carne ignuda, che alli Scultori, & Pittori sono communi, cioè tutti gli habiti, & gli ornamenti, che a gli animali spettano. Imperoche le pieghe de panni vogliono esser ne i luoghi noti della figura, ma i luoghi doue sono i rilievi del corpo apparenti, come le spalle, il petto, le ginocchia, i bracci, deono esser netti di pieghe, accioche quella parte del corpo, che spunta, si uegga dar la sua forma al panno. Et poche pieghe deono esser date intorno alla figura per non cadere in confusione, & quelle pur, che deono esser mostrate, vogliono porger ornamento, & esser in buon luogo. Nel settimo, deono esser ordinate tutte le positioni, o mouimenti del corpo, che dir vogliamo: questo sarebbe perauentura quello, nel qual l'artefice potrebbe mostrare piu, che in altro lo stile suo. Et benchè paiono infinite cose fatte positioni; imperoche ciascuna con una picciola alteratione potrebbe esser diuisa in molte; nondimeno poche sarebbero le principali: & pur, quando ancor sotto le principali uollesse ordinar le sotto diuise; nerrebbon senza dubbio a numero, che hauerebbe certo fine. Questo ordine adunque mostrerebbe non solamente quante positioni possa far un corpo humano, o di altro animale; ma la misura di ciascuna: percioche ripigliando tutti gli ordini di sopra, un medesimo corpo maschio, giouane, soldato, uestito, potrà esser collocato in molte positioni; & men-

Setto.

tre haurà composte le membra in una; darà una misura da un lato in un modo, che in un'altra la uariarebbe per cagion di qualche scemo, che fusse fatto da alcuna contrattione, o di qualche aumento prodotto da alcuna cosa, che facesse stender quella parte. Nel settimo, senza il qual tutti gli altri sarebbon uani, hauerebbe luogo il giudicio di elegger piu tosto di finger in quel nicchio un'huomo, che un Leone, piu tosto un maschio, che una femina, piu tosto un giouane robusto, che un fanciullo tenero, piu tosto un soldato, che un religioso, piu tosto un uestito, che uno ignudo, & piu tosto un huomo maschio giouane, soldato, & uestito, in tal positione, che hauesse il destro piede, che è il piu forte, auanti; che'l sinistro in atto di audante, non di ui, che si riposi, hauendo riguardo alla natura dell'animale, & del luogo, alla uicinità, & alla lontananza. Et se per sette ordini ui par che uno Scultor, o Pittore potesse uenire alla imitation di ciascuna figura fatta da i perfettissimi antichi nostri; uiuate sicuri, che per il medesimo settennario numero di gradi, quando fusse ripieno di tutte quelle cose, che degno d'imitatione alcun eloquento antico facessero, a quella istessa eccellentia, che giunse l'antico; potrebbe colui, che imitasse in alcun modo peruenire. Et il primo grado, che hauesse a corrispondere al nostro, il quale è di tutti gli animali ornato, sarebbe con un dotissimo ordine di tutte le materie, & che potessero esser trattate da un'eloquento. & gradi

settimo.

Gradi potti all'e
loquente
per cagion
d'imitare,
simili a
superati.

bellezza sarebbe di uedere una dopo l'altra tutte le Popolazioni di Aristotele, di Platone & de gli altri philosophi per fin de' nostri Christiani Theologi, & appresso tutte le historie, che a così fatta materia appartenessero. Ne così fatte materie douerebbono, si come al suo luogo ho mostro, esser senza le sue passioni, ne senza i luoghi, da iquali le dette passioni tirar si possono. In questo finalmente tutte non pur le liberali arti; ma ancor le altre & degne & men degne deurebbono tutte le lor pompe spiegar. Il secondo grado uostro da esser adeguato al uostro, de i sepsi de gli animali deurebbe mostrarci le differentie delle trattationi per il uerso & per le prose: perche una medesima materia puo esser trattata dal Poeta, & dall'Oratore: ma altrimenti dall'uno, & altrimenti dall'altro. Il terzo grado ci sarebbe ascender alla età, per così dire; delle materie: imperoche, si come ne i nostri animali considerate la fanciullezza piena di semplicità, la giouanezza tutta dilettuole, la uirilità graue, la uechiezza seuera; così habbiamo noi nelle materie l'ordine de' sepsi, de quali alcuni sono semplici, alcuni dilettuoli, alcuni graui, altri seueri per fino al numero di noue mostrati di sopra. Il quarto tien gli officii delle materie: percioche quantunque & semplicità & dilettatione; & grauità, & seuerità hauer possano; nondimeno, si come nel uostro si deurebbe ueder altra semplicità in un fanciullo, altra in un huomo rozzo, altra forza in un soldato, altra in un che porta

Grado secondo.

Terzo.

Quarto.

a prezza; così il nostro ordine ci mette auanti altrimenti la semplicità d'una materia, che parla d'un fanciullo; altrimenti di quella, che tratta d'un pastore, o d'un rustico: altrimenti la grauità di quella materia, che tratta dell'anima: altrimenti quella che parla del cielo, de gli elementi, o della Rep. ancor che tutte quelle caggiano sotto la semplicità; & queste sotto la grauità. Il quinto grado comprende le locutioni proprie, traslate, topiche. Et le proprie sono quelle, che a guisa di carne deono esser messe a i lochi, che la natura dimanda pe'l corpo dell'eloquentia. ilqual senza le parole, ma già apparecchiato a ricauer quelle non altrimenti, che la materia già fatta uicina alla eloquentia; & che già fosse dall'artificio acconcia & disposta, & laqual si come un corpo organixato, ma seco desiderasse la carne, che uestisse, & tutte le sue parti uote riempisse, & spesso ancor uolesse mostrar non la carne; ma i uestimenti, & questi sono i traslati: de quali traslati quelli, che son si adoperati da tutti gli autori; che non fanno uista di esser traslati, sotto la penna di tutti i buoni corfero a guisa di quella parte de uestimenti, che affetta bene a i pieni del corpo, & paiono esser nati con esso loro, oue senza uaghezza di falde si usscono co i rileui: ma doue per le parti, che scaggiano, non puo andar così fatto affettamento, han luogo le falde delle parole, cioè lo traslato dell'artificio dell'autor solo. Et, perche il nostro sesto grado insegna una quantè possi-

Quinto.

Setto.

tre potessero esser collocate in un corpo; il nostro, che gli corrisponde, parimente potrebbe dimostrare in quante posizioni sia stato collocato il senso d'una materia dal perfetto antico con le misure sue: perciocche un medesimo senso d'una istessa materia è stato posto hora in position diritta, hora in obliqua, hor in quella, che porta ammiratione, hor in quella, che dimanda. Le quai positioni, benchè molte siano, pur hanno il numero finito. Il settimo mio, & ultimo grado, per ilqual possiamo finalmente giungere a quello, che si puo: & alqual asceso possiamo dir di hauer nel tutto imitato, è il dar giudicio della electione, ilqual dee correr per tutti gli altri sei ordini: conciossiacosia, che haunto riguardo a chi si scrive, & alla facilità, nellaqual si scrive, & alla cosa, di che si scrive per il giudicio di colui, che vorremo imitare; potremo saper pigliar piu tosto delle materie quella, che ministrerà Platone; che quella, che darà Aristotele: piu tosto quella, che sarà trattata da Basilio, o da Christofomo; che quella di Thomafo, o di Scoto: & piu tosto la graue; che la seuera: & piu tosto la graue della materia dell'anima; che la graue della Repub. piu tosto la locution propria; che la traslata: piu tosto la positione ammiratiua; che la diritta. Et tanto di questi sette gradi uoglio hauer detto, accioche io mi habbia solamente aperto quanti & quali al parer mio siano quelli, per iquali alla imitatione ascender possiamo. Non è adunque la eloquentia da es-

Settimo.

ser solamente considerata nelle parole, si come Eloquentia non de
ne anche un edificio nelle pietre sole. Et non
altrimenti, che le pietre fan sensibile quel mo- ue esser co
dello, che prima stava occulto nella mente del- siderata
l'architetto; così le parole fan sentir la forma nelle pare
dell'eloquentia, laqual prima senza cadere sot-
to l'altrui senso, nell'animo dell'eloquente sta-
ua riposta: & di uouo, si come quel medesi-
mo modello potrebbe esser fatto sensibile da pie-
tre cotte, da marmo bianco, o da porfido; così
in un medesimo modello di eloquentia puo esser
uestito di parole Galliche, Romane, Greche.
Adunque è da considerare, che prima, che'l
modello uenga alla cognition del senso per me-
zo delle parole, sia dall'intelletto alla imitatione
di alcun perfetto ben formato, introdotto, &
disposto. Percioche non altrimenti, che molti
edifici si ueggon fabricati di marmi nobilissimi
senza disegno alcuno; così ho ueduto spesso mol-
te compositioni di bellissime parole senza alcuna
forma laudabile: & per contrario molti bei
modelli d'indignissime pietre fatti. Ricordami
gia in Bologna, che uno eccellente anatomista
chiuse un corpo humano in una cassa tutta per-
tugiata, & poi la espose ad un corrente d'un
fiume, ilqual per que pertugi nello spatio di po-
chi giorni consumo & porto via tutta la carne
di quel corpo, che poi di se mostraua marau-
gliosi secreti della natura ne gli ossi soli, & i
nerui rimasi. Così fatto corpo dalle ossa soste-
nuto io affomiglio al modello della eloquentia
dalla materia, & dal disegno solo sostenuta.

Et così, come quel corpo potrebbe essere stato ripieno di carne d'un gionane, o d'un uecchio; così il modello della eloquentia può esser uestito di parole, che nel buon secolo fiorirono, o che già nel caduto languido erano. Et così come all'occhio dispiacerebbe veder che'l capo d'un tal corpo fusse uestito di carne & di pelle di gionane, ma il collo di carne & di pelle di uecchio tutta piena di rughe; & di pelle di maschio una parte fusse di carne, & di pelle di maschio tutta virile, in un'altra di femina tutta molle, & maggiormente se hauesse il braccio di carne pertinente all'huomo, & il petto di quella, che si richiede al Bue, ouero al Leone, & non fusse tutta equabile, & qual douerebbe esser nella sua più fiorita età; così sarebbe ingrato all'orecchio, & all'intelletto l'udire, & l'intendere una oration, che non hauesse tutte le parti uestite d'una lingua, & non fusse tutta a se medesima conforme, & che non potesse esser richiamata ad un secolo. Et quando sarà richiamata a quello, nel quale ella più, che in altro hauesse mostro il ualor, il uigor, & la bellezza sua; tanto più sarà degna di laude: & quanto meno in lei si uedrà lingua di altra generatione; tanto meno dispiacerà. Et nel uero, se la fauola di Pelope fusse historia; credo, che strana cosa sarebbe stata ueder la spalla sua di auorio, & il resto del corpo altrimenti tal uista sarebbe per auentura, & più spiacenole un Satiro, un Centauro, un Mostro. Per le quali ragioni, si conclude nella perfetta compositione

stion tre cose principalissime esser da offeruere, l'età perfetta, quello, che è quasi sesto, & la specie. La eloquentia adunque ha due faccie, l'una, che riguarda il modello; l'altra, le parole, & il modello dalla sua parte ha molte cose, come i consigli, le materie, le passioni, le nie da intrudar le materie, i tronati, gli assonti, gli argomenti. Ma le parole, oltre, che uanno in tre parti diuise, tirano alcune figure di collatione, i membri, le legature, la testura, l'estremità, i numeri, & l'harmonia: le quali tutte cose con alcune altre, che di dir mi uisero per fino, che alla Regia Maestà piacerà, & non sono di minor peso, che quelle, che io ho narrate, o quelle, che nel corso dell'oratione presentē ho proposto di narrare, ci darau meno, spero di giugnere in alcun modo a quella sommità, dalla qual potremo guardar in giù tutti coloro, che senza la imitation d'un perfetto, alla compositione uengono. Duolmi, che non mi sia lecito illustrare di tutte le dette cose la facilità & la prestezza, ma per fino a qui u' basti hauer inteso, che io habbia l'arme cinta, con laqual se mi fusse lecito con piacer del Re, & che la legge di Christo me lo permettesse; mi potrei offendere contra quei, che a torto mi uanno laccerando. Questa arme, Erasmo mio, m' difesa mia et della tua mente, laqual fo ben, che dalli scritti tuoi discorda quando non mi sarà uietato metterla a mano non già per offendere altrui, ma perché io non mi lasci offendere; spero contra gli altrui morfi mostrar col fauor di tutti i buoni ignuda.

ORATION PRIMA
DI M. GIVLIO
CAMILLO.
AL RE CHRISTIANISS.
PER IL VESCOVO
PALAVICINO.



LA DIVINA presentia di vostra Maestà; laquale col suo splendore rasserena ancora le tenebre di questo aere: ha finalmente, riguardandola io, mandato nelle molte e oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere, privo di ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutti o non conosciuto, o abbandonato, son uenuto a misericordiosi piedi suoi; dandomi a credere, che non essendo Re in terra, ilquale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quando lo potessimo uedere, che vostra Maestà, non sia ancor Re, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Re, tanta essere la hu-

manità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riverentia, han posto finè a quel timore, che in me sempre per fino a' qui è stato di lasciarmi cadere a' clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caluto quel timore, che per fino a qui mi ha tenuto in disparte. Ma uoglio Iddio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui lenata nel cuore di vostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio; & anco troui tale speranza lenata in me, qual sogliono hauer uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche, si come la diuina misericordia ha sfancato tutti i calami, & gli inchiastri de Profeti; così quella di vostra Maestà habbia ad empire tutti i fogli de presenti, e uenturi Historici, e Poeti. Nessun fiume d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrare, ma di a pena ad ombrare le infinite lode dell'altissima vostra: nondimeno vostra benignità mi perdoni. Nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistara giamai, che a questa, che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi paraggiare. So bene, o Re incomparabile nessuno Re dal principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno Duca di esercito hauere fatto gesti piu notabili, nè piu marauigliosi, nè in maggiore numero, nè piu dissimili, nè con maggiore prestezza, che uostra Maestà: nondimeno la laude della

misericordia, che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente: impero che gli Historici, che scrivono, possono sempre de' gli altrui fatti secudo il loro piacere diminuirle, facendogli, o a capitani, ouero ad esercito; e alla fortuna communi, ma nella gloria della misericordia, che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno: tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, nè capitano, nè esercito, nè quella mala agia fortuna, laquale, perche dubitava, che tutti i nostri honori; tutte le vostre vittorie, hauessero ad essere riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei; già, u' fece sì grande ingiuria, ma poniamo fortissimo Re, che le infinite vostre lodi d'intorno a i vostri gloriosissimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate: nondimeno, quando saranno lette, o ascoltate, non potranno passar senza strepiti di arme, romori di eserciti, suoni di trombe, & tamburi, senza di ciò gridi, & lamenti de' gli superati, feriti, & uicisti dal uostro alto ualore. Lequali cose, ancor che siano ornate di gloria, pure dalla humana tenerexa sono lontane: ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa, che io dimanderò; tutti quelli, che l'udiranno, o leggeranno, si indurranno tutti ad amare; & adorare la altesxa uostra, ancor, che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi, che la gloria delle arme non si partirà da questo mondo, ma quella della misericordia rimanderà eternis an-

cora in Cielo, per laquale potrà uostra Maestà essere simile a Dio; che per quella delle armi mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la stessa uoce & lo medesimo spirito del Predicatore Palauicino; a cui essendo da acerba prigione, già per più d'uno anno uietato il potere uenire a piedi suoi, uengo io, che unico e sconcolato fratello gli sono; anzi uiene esso medesimo in un altro corpo, poi che il suo in sì duro carcere è ritenuto, dal qual la sola uostra clementia la puo liberare. & in uero anticipandosi uostra Maestà con la ampissima grande xxa sua a Dio per le infinite altre sue uirtù; sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno; nessuno grado le mancherà per aggiungere a quella diuina parte, allaquale solo un tanto Re, che è il primo del mondo, puo gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giustizia de' nostri giudici potrebbe ancora finalmente uenire; ma quella sola, che nel clementissimo petto dell'altexxa uostra uorrei destare, dellaquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi, ella dee certo essere talmente di uostra Maestà, che altra persona non ne sia per hauere parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscere la diuina uirtù della misericordia dal consiglio de' suoi giudici: perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma più tosto debita ragione; anzi la riconosca solo dalla sua infini-

ta clementia. & se pur uoile degnar di riconoscerla da persona; quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, il quale, senon fusse stato accusato, senon fusse stato imprigionato, se non fusse stato lungamente nella prigione afflutto; uostra Maestia non haurebbe cagione al presente di usare la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordarsi uostra Maestia, che il peccato del primo huomo, fu cagione di mouere la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere; & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne: della qual misericordia usata così, come hauesse obligatione al peccato humano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò, ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire sì duro Principi, sì strano, sì lontano da questo Hemispherio; che non sappia far punire; dico morire un misero, un peccatore: ma la misericordia, per esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà adunque uostra Maestia a' mondo unica, entrare nel numero de' molti, o de' pochi? Vorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto; ouero a Dio, che è sopra tutte le perfettioni perfettissimo? Vorrà piu tosto uostra Maestia eseguir secondo il testimonio d'un mortale, che non puo scusarsi di non essere peccatore; & per auentura calunniatore, o per malnagia natura, o per errore, ouero per mettere in esecuzione il consiglio di Giesu Christo uero Dio, & huomo, lon-

tano da ogni macchia, da ogni liuore? Non sarà ella, che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a perdonare al peccatore, gli rispose: Non tibi dico septies, sed septuagies septies; lasciando scritto in altro loco: Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur & uiuat? Poniamo adunque: che il fratel mio habbia peccato, che (certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo dannano) non niego, che io non l'habbia conosciuto per huomo, che spesso siate per cagione di disputare ha proposto delle cose, lequali esso ueramente non tiene ancor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, e la misericordia: a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? Certo alla parte piu sicura di piacere a Dio: & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia; ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, laquale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori; & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nella quale solo puo hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come fa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dir V. Maestia di non poter mancare della parola sua. Certo, Christianiss. Re, quando anche la Maestia uostra mancaste della minaccieuol parola sua, ancor piu si assomigliarebbe a

Dio, che se la offeruasse. Ecco non si legge (per non dir ogni cosa) che Iddio mando Iona Profeta a quelli di Ninuie a minacciarli ruina, & morte: & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancor si peni di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha offeruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo di Israel, mentre che era in cattività: io non dico in cose appartenenti a minacce, ma a beneficio, quando disse presso David Profeta, *Si oblitus fuerit Hierusalem, obliuioni detur dextera mea.* & qual giuramento puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem, sia mandata in obliuione la destra mia: cioè non sia piu stimata la potenza mia? Et nondimeno scordosi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne sia disperso. Ma conueni dire, che ancor, che il Sig. nostro non punisca secondo le minacce fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile: & tutta la mutabilità procede da mortali, i quali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono piu essere puniti: & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano, che la promessa del bene sia loro offeruata. Facciamo adunque, che il fratel mio habbia peccato, & che la V. Maesta habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il poouer fratel mio, che per la uocemìa chiede la nostra Misericordia. Vorrà adunque vostra

Maesta

Maesta far punire un gentiluomo Straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da vostra Maesta quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo? & se noi crediamo, che per gran peccatore, che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono a Dio, già sia dalla sua Misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono a vostra Maesta, uorrà ella lontanarsi da quello che fatto ha Dio? Deb misericordioso Re, Deb Clementissimo Monarca de' Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio vostro fare ad altri quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte onorate corone, dopo che la testa di vostra Maesta ha uera toccato il Cielo, & li piedi per suo l'altro Hemisferio: mentre la destra sua gouernerà l'Oriente, & la sinistra reggerà l'Occidente: mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell'Aquilone, & che la faccia sua placherà lo Austro: Dopo dico un lungo rimolgiamento de' secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uechiezza de' deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo: cerco ancor che la maggior parte di vostra Maesta sarà tutta perfettissima, tutta purissima & tutta diuina: pure uè una certa parte, la quale non per suo difetto, ma per esser compagna della carne, porterà nella sua senerità qualche nuoletto, qualche turbido di non so che. Dimandando io a V. Maesta, se quella sua parte, la

L v

desiderarà piu tosto esser rasserenata dal So-
 le dalla misericordia di Dio, o da quella della
 sua seuera giustitia. e se questo desidererà per
 tei, perche uol far ad altrui, quello che per se
 stessa non si eleggerebbe? Ma o me misero, o
 me infelice, done sei fratello, qual dura prigio-
 ne mi tiene, perche non mi puoi tu al presente
 aiutare? Tu fratello hai potuto molte fiate con
 le tue predicationi intenerire uerso Dio la du-
 rizza di molti. & io con la tua quasi medesi-
 ma uoce, non posso muouere a pietà il piu pie-
 toso Re del mondo? Tu fratello con le tue ora-
 tioni hai spesso fiate pregato Dio a dar perdono
 a i peccatori: & io non posso piegare questo
 grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a
 riceuerti nella misericordia sua? Ecco fratel-
 la, uedi, se ueder puoi da me lontano incarce-
 rato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pe-
 ricolo; uedi dico, se puoi, lo ultimo officio;
 che uerso di te puo fare lo unico fratello tuo:
 uieni in questo ultimo punto almen con lo spiri-
 to tuo, ilquale fu sempre meco congiunto; uie-
 ni, & a piedi dello altissimo Re Francesco in
 questa tua ultima hora abbracciami, stringi-
 mi, di te rie npimi, ma primieramente fa ri-
 uerentia a piedi suoi, & con loro lamentati.
 Ardisci fratello di aprire quelle tue supplicheuo-
 li braccia a questi benigni piedi, per la uia tua,
 per l'honor mio, anzi per quello di tutta la fa-
 miglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci
 supplicheuolmente aprire, lequali tu tante uol-
 te hai uerso Iddio, per la salute del Re Chri-

stianissimo aperte: Lasso, lasso me, perche
 per tanti tuoi officij uerso di me fratello non
 posso renderti, senon lagrime? Lasso me, che
 in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non
 posso darti, senon questo corpo. Questo corpo
 fratello, questo se perderai, il tuo basterà per
 ambidui, questa lingua potrai ancora usare,
 quanto ti piacerà per gli eterni honori del Re
 Francesco, & li farai conoscere, che ancor dopo
 la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti
 potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare
 questa lingua, nessuno questa uoce, laquale è
 a te & a me commune, et dedicata alle immorta-
 li lode del Christianissimo Re Francesco: uieni,
 fratello, uieni, piangiamo insieme, uieni con
 lo spirito tuo, che io lo raccoglierò, & sarai me-
 co una istessa cosa, in un medesimo cor-

po, a perpetuo seruitio del nostro

Re; poi, che i maligni i cru-

deli, gli spietati auer-

sary non posso-

no patir

due

corpi. Ma, oime, che qui

màco da souerchie

lagrime, &

dolo-

re impedito.



252

ORATION
SECONDA
DI M. GIULIO
CAMILLO.



AL RE CHRISTIANISS.



ACESSE Iddio clementiss.
Re; che quel notabile deside-
rio, che hebbe già Socrate, ha-
uesse hor effetto in me per un
poco: imperoche nè io farei co-
stretto di trouare parole in questo mio debito
ringratiamento d'intorno al misericoordioso &
immortale beneficio, che V. Maestà benigna-
mente ha degnato farmi, ne l'altrezza uostra al
presente uerso unni cotal sua marauigliosa hu-
manità, chiamata prenderebbe fatica di ascolta-
re cose, lequali di giugnere a tanto riceuuto be-
ne bastanti essere non potranno. Socrate, altis-
simo Re, il cui petto fu chiamato Tempio di Sa-
pientia, haueua grande desiderio, che le hu-
mane menti fussero fenestrate talmente, che
per loro, come per fenestra tutto l'animo del

DI FRANCIA. 253

l'huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse
liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà po-
trebbono al presente uedere la diuina imagine
di se medesima seder nel piu alto luogo dell'a-
nima mia, in quella Maestà & in quel pietoso
aito, nel quale al maggior mio bisogno la ha ue-
duta, senza hauerse ne a muouere indi giamai,
& li medesimi occhi suoi si potrebbero uedere
dauanti la fedele mia costanza trasformata in
un sacro altare, sopra ilquale ancor dopo la
morte mia collocato starà il dono fattomi, lega-
to forte nel mezo con un capo di una indissolu-
bile catena di obligatione, laqual con l'altro ca-
po tiene, & terrà in perpetuo circondato il
collo dell'huomo mio interiore. Potrebbono an-
cor gli stessi occhi ueder dauanti alla detta
imagine tutti i miei ardenti pensieri alla gran-
dezza, & alla misericordia di V. Maestà in
perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, iqua-
li la uostra real compassione non ha sostenuto,
che siano spenti dalla insecabile abbondanza
delle lagrime mie. che piu dirò? Mostrami la-
ua del ringratiare la istessa grandezza del be-
neficio, & me lu mostri l'amore di quel beni-
gno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristote-
le, o di altissimo ingegno philosopho, o unico
trouatore de gli secreti di natura, come uer a la-
sciaisti scritta quella sentenza, nella qual tu
tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar mag-
giormente il beneficiato di quel, che il benefi-
ciato amare puo la persona, che fatto habbia il
beneficio. Ma, come a me sarà conuenuele il

dire, che l'altissimo Re habbia mostrato maggior amore verso di me, di quel, che io poterò, volendo essere grato a sua Maestà, portare certo parrà cosa di ingratisimo, pure è naturale. Imperoche, se ciascun artefice ama l'opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che lo riceue, ma di colui, che lo fa; segue, che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restituzione del fratel mio, un tanto beneficio; essa ancora ami il detto beneficio, come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me, che riceuuto l'ho, segue, che ancor ami me, come luogo, doue ha posto il beneficio, che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel, che io potrei sua altezza amare, norrei ben'io, & mi sforzo di peruenire a consimile grado di amore, ma se ben la uolontà uole, la natura non può, perche l'opera non è mia. Adunque se l'amore è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo l'opera sua, come potrò io, non potendo hauere egual affettione, hauer parole, che al riceuuto beneficio possano essere eguali? Il perche prego & riprego, anzi supplico, se io non posso ne potrò tronar parole, lequali a pieno render le debite gratie, alla misericordiosa uostra Maestà uagliano, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che a la grandezza del beneficio & del mostrato amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuo-

lezza sono tali, che tutti coloro, che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi, che quelli, iquali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abundantissima luce del Sole, che loro sopravuenisse. E nel uero, se questi fossero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbero della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccello, uoi altissimo Re, per la uirtù del quale il nome Francese ha tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude; per il cui glorioso ualore spesse uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro: per laquale hanno gemuto gli inimici, ne ui ha mai hauuto luogo la fortuna, senon quando per falsi modi copertamente se ne è uenista a metter contra le nostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser alla infinita, alla incomprendibile sua cortesia corrispondenti: & se inferiori seranno, certo ancor nelle parole, che la cosa rappresentar debbono, mancheranno. Ma qual prontezza d'ingegno, qual fiume di eloquentia, qual latte, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se la buona misericordia usita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non piu tosto esser chiusa da lei? Spaua Sire, spaua lo spaciofo & immenso lago della clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le hà coperte, & effuso è fatto sì infinita, che nauigandoula mi

naucella, ancora all'aura del favor della gratia sua, non troua da alcuna arte termine di fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In questo passo unico Re, in questo passo; si accende il cuor di far dir alla lingua sua sinistra, che dalla misericordiosa vostra uirtù ad un tempo fu restituito a me il desideratissimo fratello, & me al fratello desideratissimo: ad una la uita, ad ambidui l'honore. Et a tutta la famiglia nostra con l'acqua dal lago suo ha lauata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la liberta, se dobbiamo hauer cara la gratia di nostra Maesta; tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui, riconoscere ad un tempo dalla cortese bontà dell'atexxa nostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo grandi cose alla misericordia vostra tenuti. E per dire solo lamento di me: doue sarei andato io; se non hauesti potuto ottener il fratello? in Italia? tra miei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunque piu lontana regione, qualunque piu disertata haurei habitato questo auanzò di uita; se uier hauesti potuto senza la uita mia, cioè senza il soauissimo fratello; per non hauer sempre dauanti a gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di nostra Maesta habbia ne gli animi nostri a morire? Quando potrà mai cadere

tanta

tanta ingrattitudine nella gente Pallauicina, che la nostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Alhora Sire, alhora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata; dissi in questo mondo: perche nell'altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà, senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia. perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potramo gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi di quali uerrà, o per l'altrui, o per la mia propria lingua, l'effetto della usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthenes? Deh perche non son io Cicerone? Hor uadano gli altri Re del mondo a procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare: che quel che solo Dio fa, fatto ha la vostra misericordia Sire. A noi adunque solo si deono in terra diuini honori. Voi, noi diuino Re meritete i sacrificij di cuori di tutti i buoni. Voi, noi diuinissimo Re in luogo d'incensi meritete sempre i soauissimi odori di que' fiori, che tutta di cogliono le dotte Ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego l'intelletto mio, & fallo capace tanto delle altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, accieche io possa con l'aiuto tuo honorare ancora con quelle lo stilo mio. Et voi diuina compagnia delle Ninfe,

prestamenti: i vostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare solete nelle acque Casali, quando le vostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri di Corrieri disponete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiate mi non solamente appresso alli pungentissimi sproni cocenti flagelli, perche piu tosto il corso fornicano ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno & piume & ali prestissime, acciò non solamente corra, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghi la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora, hora, con buona licentia del magnanimo Re monterò, hora, hora partirò, lasciami prima dire ancora alcune parole, poi che io neggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio, prima, che di qui mi licenti non le dispiaccia; prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato mio fratello. Non posso Sire, lasciare maggior pegno appresso uostra Maestà nel partir mio, che il proprio fratello. Ma, perche parrà forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello, che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in uostra Maestà: & anco dirò, benchè il dono in alcun modo sia il medesimo.

non è però con le medesime condizioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratello mio, & io le dono un suo seruitore: la clementia uostra mi donò un fratello mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruitore, la sua mercè tutto lieto: la clementia uostra mi donò un fratello mio in carcere, & io le dono un seruitore suo, per la misericordia di quella in libertà. La clementia uostra mi donò un fratello mio, in luogo tenebroso, & io le dono un seruitore suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò il fratello mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè, che mi fu donata: & io le dono un suo seruitore in luogo, dou' è la Christianissima Reina; doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, doue sono tanti Principi, tanti Signori, tumi di questo Regno, doue sono tante Illustrissime Madame ornamento di questo secolo, iquali tutti sono fedelissimi alberghi di Mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinitissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè: & meco insieme, perche io solo non ardisco giamai, che troppo gran cosa ho ottenuto, meco insieme pregate la real bontà, che riceua il nouo dono, & ornì della primiera gratia colui, che ha conseruato: così, altissimo Re uostra Maestà, a me ancor maggiormente adorna il suo beneficio, perche aggiungendonisi alla conseruatio

ne ancora l'ornamento, esso diuerrà molto maggiore. Così renderà le forze del mio ringraziamento molto minori. Lequali perche conosco debili, non mi sarà tolto almen questo, che quante volte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio: quante volte uedrò la vita sua a me conseruata, & la mia a lui, lequali cose certo perpetuamente uedrò, tante volte uedrò lo immortale & diuin beneficio di nostra Maestà. Laqual piaccia al Signor Dio di seruire lungamente, secondo i suoi desiderij, nel

la

gratia della sua diuinità, & suoi ambidui fratelli in quella ancora di vostra Maestà.

R. M.

R. M.

R I M E D I
M. GIVLIO
CAMILLO.



A FOSCA notte già
con l'ali tese
L'aere abbracciana, e'l
mio partre amaro:
Quando de' la mia L. I.
DIA il viso chiaro
Leuato al ciel tutte le stel
le accese:

P arca dicesse loro, o luci apprese
Imparate arder da splendor piu raro:
Che i Dei la terra d'altro lume ornaro;
Mentre la mia beltà quà giù discese.

P oi uolta a me con folgori cocenti,
Senza temprar de la lor gran uirtute
Con lagrime pietosa pur un poco;

V attene, disse, in pace; & mille ardenti,
Fiamme mi mando al cor, mille ferute
Dunque andrò in pace, così sangue & fuoco?

E rmi Giove nel ciclo i patii nostri,
 Et la santa honestà gli accolga in seno;
 Et d'intorno di fiori un nembo pieno
 Piona scherzando; et herbà in lui nò mostra.
G emma honorata d'honorati inchiostrò
 Degna, & di lingua, che potesse à pieno
 Pregar candida conca, e il ciel sereno,
 Et la rugiada pura a gli honor nostri.
O bella de le belle Margherite;
 Di cui ricca è di Senna hor l'altra riva;
 Eterno & chiaro honor d'ambe duo noi;
G h'ambe spero le nostre fragil vite
 Vivran sempre; se morte non mi priua
 Tosto di me, e noi stessa di voi.

L ucidà perla in quella conca nata,
 Doue già la gran madre Citherea
 Co' pargoletti Amor premer solea
 Il mar tranquillo a la Stagion piu grata.
M entre il celeste humor, l'acqua beata
 Con le man sante insieme raccogliea,
 Il piu caro figliuol dentro mettea
 Et pregio & luce da me tanto amata.
R idea l'aere intorno, e'l ciel diè segno
 Dal manco lato con un tuon soaue
 Di tanto bene; acciò sentisse il mondo
 Perla da ornar ogni corona & regno
P erche'l mio stil per voi non è piu graue?
 Et perche non ho ingegno piu profondo?

N e mai uoce sì dolce, o sì gentile
 Sudi da canto d'amorosi angelli;
 Mentre ne' cari & piccioli arbuscelli
 Salutano il fiorita & uerde Aprile;
N e sì soaue suono o sì sottile
 Fece mai Ninfa in lucidi ruscelli;
 Qualhor sen uan piu gratiosi & belli
 Bagnando l'herba in ualle ombrosa humile;
C ome quel de la semplice Angeletta;
 Quando ne le mie braccia i uersi legge;
 Che ci saranno ancor forse immortali.
N e posso fare alhora altra uendetta,
 Che'l casto amor ogni mio ardir corregge;
 Ne chiede altro conforto a miei grau mali.

O ceano gran padre de le cose,
 Regno maggior de i falsi humidi Dei;
 Che da i uicin superbi Pirenei
 Hor ueggio pien di cure aspre & noiose;
L' onde tue non fur mai sì tempestose,
 Ne al numero de' tristi pensier miei
 Crescer potrian; qualhor piu i uenti rei
 T'arman contra le sponde alte & spumose.
P ur, se'l liquido tuo fauilla serba
 Di pietade amorosa, apri le strade
 Ne i larghi campi tuoi a miei sospiri.
C he, qual solea sfogar la pena acerba
 Per le dolci Adriatiche contra de,
 Vorrei per te quietar i miei martiri.

Padre, che turbi il cielo & rassereni;
Com'ate piace; il torbido, che mostri
Sparger sopra i real Gallici obioftri,
Sgombri quella pietà, che teco tieni.
I gran spatq del ciel del tutto pieni
Son di grandine accolta a danni nostri;
Et l'Aquile han temprato i duri rostri
Per tingerli nel cor de nostri seni.
E rudei, rapaci, & affamati augelli
Lungi sta dal bel Regno il nostro nolo;
E in Africa deserta i nostri honori.
Angeli forti in ben forniti hostelli;
Che la Francia guardate a stuolo, a stuolo,
A noi crescan le palme, a noi gli allori.

Ripradose dolcezze in matutini
Celesti humor, che i boschi imargentate
Dolci came da noi tanto pregiate;
Et noi doni de l'alpi alti & diuini;
Hor trà gli oscuri e i lucidi confini
De la notte & del dì (cose beate)
In due labra dolcissime rostate
Gustato ho i nostri alberghi pellegrini.
Deh chi mi ruppe il sonno al gran bisogno:
Et dalle braccia mie, da i noui ardori
Trasse il mio bene; & fece il dolce natio?
Il sogno mio, Dina LVCRETIA, il sogno
Ne' suoi pin dolci & gratiosi errori
Vi fa pietosa; e' nel ner fors'è lontano.

Re

Re de gli altri superbi altero angello,
Et tu nuntio del giorno; poi che'l cielo
Lenato n'ha da gliochi il fosco uelo;
Che tanto piacque al serpe empio et rubello:
Temprate i duri rostri; & questo & quello
Quasi agoso folgorante telo,
Spinto da un puro & honorato zelo,
Gli frangi il dorso suo squamoso & fello
Chor me l'par riueder nel lito Moro
Vibrar la lingua & arrotare i denti;
Per darci d'ogni error debite salme.
Si uedrem pos Statue d'argento, & d'oro
Dirixerui a l'aura; & con le giadri accenti
Cantar le glorie altiere, inuitte, & alme.

Ossa di marauiglie & d'honor piene,
Che sosteneste già carne & figura
Del maggior cauallier; che mai natura
Fe contra Spagna & l'Africane arene;
Anzi il gran dì de i premi, & de le pene
Vscite ignude de la tomba oscura,
Sol per opporui a quelle di misura;
Che'l pin nobile spiro in uita tiene.
Il gran Re, che'l Francesco almo paese
Regge benigno; e' l'nome da lui prende,
Dal sommo è par a uci fino a le piante.
Ma, se'l ualor, se l'animo cortese
Di duo Principi inuitte ancor contendes
Men chiaro sia il buon Sir nostro d'Anglate.

M

Fiamme ardenti di Dio, Angeli santi,
 Che la guardia di Francia in sorte hauete;
 Et con gli alati spirti uniti sete,
 Ch' al gran Re portan la corona auanti;
Gl' inuisibili nostri aiuti tanti
 Han teso la sottile, & ampia rete:
 Onde presa al trionfo homai trahete
 La Fortuna di CARLO, e i suoi gran uanti.
Nimica di virtù cieca sfacciata.
 Quanti languon per te, quanti son morti,
 Quante impudiche, e'n dolorosi lutti?
Te Dea diremo a CARLO maritata
 Cagion di tante ingiurie, & tanti torti:
 Le gridan dietro gli elementi tutti.

Occhi, che fulminate fiamme & strali,
 Hor che uolete piu dal petto mio?
 Vostre è'l mio cor, & uostro il mio desio,
 Cagion del uostro ben, & de i miei mali.
Gia scorgo in uoi con l'arco teso, & l'ali
 Et con l'ardente face il picciol Dio;
 Et par che mi minacci stato rio:
 Ma prima (oime) non mi mostraste tali.
Et se non che l'angeliche parole
 Prometton pace a chi l'ascolta & ode,
 Mi rimarrei d'entrar in tanto affanno.
Ma chi le virtù vostre uniche & sole:
 Chi la bellezza, & l'altre vostre lode
 Farebbe conte a i secol, che nerranno?

Di ben mille mature e bionde spiche
 Cerere ornata, & di se pieno il corno,
 Dicea in un sacro a Gioue alto soggiorno
 Tra le solemni pompe udendo Psiche;
Sante parole del coltel nemiche,
 Che sopra i bianchi altar fate ogni giorno
 Quel, che sostien il mio candor d'intorno;
 Passar ne l'human Dio con forze amiche:
Al secreto honorato uostro suono
 Ogni dolce silentio u'accompagni:
 Ch' in selue asconda il piu riposto horrore.
Taciti i peccator gridan perdono;
 Ne angel, ne Ninfa presso a uoi si lagni;
 Et prego a me perpetuo tant' honore.

Occhi, che uergognar fate le stelle,
 Qu'alhor ferite lor con maggior lampi,
 Serenando del ciel gli aperti campi,
 Et mostrandogli cose assai piu belle;
Come d' A dria l' eterne alte facelle
 Giugnete oime? perche co chiari uampi
 Non costi a luoghi men lontani & ampi;
 Ou' è'l gran mar men rotto da procelle?
Che a me uedeste qui del mio languire
 Far testimon di Theti il buon consorte
 A le radici del gran Pireneo.
Occhi, che ne l'amaro mio partire
 Io uidi ascritti, & uaghi di mia morte:
 Così uedeste hor uoi me un lieto Orfeo.

- I** l uerda Egitto per la negra arena,
Ma piu per quei, che l'adornar d'ingegno,
Finse gia d'amicitia dolce segno
La nostra forma d'ogni fede piena;
H or di fedel' amor, di lunga pena,
A la pianta del piu felice legno
Finta non io, ma uera nota negno
Legato di fermissima catena.
C osi la Ninfa tua non tenga spenti
I fochi suoi con quelli di Fetonte
Nel piu superbo frate, c'habbia il Tebro.
C osi i latrati miei con grati accenti
Muouan tuoi rami, & le durezze conte
Honorato, gentile, alto Ginebro.

- A** ure leggiadre, benche mille ardenti
Fianime d'Amor, & mille sue fatiche
Detto habbian uoi le gran memorie antiche
Hauer sofferto, & mille aspri tormenti;
V incani la pietà de i gran lamenti,
Che fa Cupido su le rime Apriche;
V non son Fauni, ne le Ninfe amiche,
Et eglie senz'a l'ali, e i fuochi ha spenti;
D ameta al uostro suon sotto un Laureto
Dorme, ne sentir puo'l fanciul dal fiume
Gridar; ch'un Capro lo sospinge a l'onde.
A ure fermate, o Aure in aer queto
Il mouer dolce de le uostre piume;
E si rimanga il sommo entro le fronde.

- F** acendo specchio a la mia LIBIA un rio;
Che fugge queto senza muouer onde
Al fauor di nouelle ombrose fronde,
Di quanto mostra a me benigno & pio;
P area l'acque correr con disio
D'esser dipinte alhor tutte seconde
Verso il sembante honor di quelle sponde,
Come il lucido corre al negro mio,
M a tosto fuor de la beata parte
Lasciauan la figura triste & sole
Fatta piu bella da un soaue riso.
C osi a ruscelli semplici comparte:
Et a gli occhi miei folli, quando muole,
Gli schermi suoi, e' il suo sugace riso.

- V** dite riuu, o date al corso freno;
O senz'a onda ei sen ua da piano & lento;
Nel faccian tremolar pietra, herba, o uento,
Se specchi esser uolete, o cari almeno;
L IDIA il lume del viso almo & sereno
Nel cresso d'un di uoi uedendo spento;
Et senz'a i bei color, prese spauento
Non cosi fosse oime, uenuto meno.
G ridaua al cielo, e a i negri boschi insieme
Incolpando il suo foco, & la mia cura
Con uoce tul, ch'ancor le ualli ingombra.
B en puoi ueder crudel, s'Amor mi preme,
Che per te m'è caduta ogni figura;
Et di me non son piu, che parte & ombra.

- S. parso d'or l'arenase ambe due corna
 Con la fronte di Toro il Re de' fiumi
 A la città uolgendo i glauchi lumi;
 Laqual il ferro del suo nome adorna;
 I n forbito oro il ferro tuo ritorna
 Parue dicesse, e'n buoni i rei costumi,
 Et gli honor spenti in tanti accesi lumi;
 Poi che'l Sol nuouo in te regna et soggiorna.
 O domator de' mostri, o sol qui Sole,
 L'onde, ch'io uolgo a cenni tuoi, benigno
 Risguarda, et co' tuoi sguardi ogn'hor rischia
 A l fin de le sue tacite parole (ra.
 Ogni rina fiori, candò ogni Cigno,
 D'or si se'l secol; l'aria; e l'acqua chiara.

- P oi che l'altra salute d'ogni gente,
 Sangue, & sudor piandole dal uolto,
 Nel uel stampossi, che la Donna sciolto
 Dabcrin le porse mestu & riuerente;
 Q uasi semplice agnel puro innocente
 Fra mille morsè d'aspri lupi inuolto,
 Come pot'eo benignamente uolto,
 A lei disse con gli occhi & con la mente;
 A nima sola mossa a miei martori,
 Dopo uolger de' lustrì tornerai
 Cos'ner ne primi accenti, in ch'io risuono:
 A lhor in carne scosse d'atri errori
 La morte, ch'io sostegno, stenderai;
 Et io la dettarò dal sommo Throne.

- S e'l uero, ond'ha principio il nome uostro
 Donna sopra l'Illustri alte Latine,
 Fosse con quelle lodi pellegrine,
 Che date al mio non ben purgato inchiostro;
 S arei (lasso) d'honor al secol nostro:
 Et tra le Ninfe sederei diuine,
 Che son piu care a Febo & piu uicine
 Nel fiorito, frondoso, & sacro bosco:
 B en uoi, uoi sola con l'eccelsa mente
 A le cagion passando in ogni cosa,
 Leuate a la natura i suoi secreti.
 E t stando Apollo, & le sue Muse intente
 Al uostro dotto stil, gia gloriosa
 Auanzate i Filosofi, e i Poeti.

- T uo, che secondo l'alta Roma honora;
 Sol coglier puoi per queste rime ombrose
 Le piu fresche uiole, & dileitose
 Nate ad un parto con la bell'Aurora.
 A te il bel Tebro le sue sponde infiora;
 Et per la fronte tua purpuree rose
 Sapron, d'ornarla quasi uergogiose;
 Che ghirlanda maggior t'aspetta ancora.
 A te i candidi pomi, a te pendenti
 Metton dolce rossore: e'l ciel sereno
 Piu assai si mostra, e i prati assai piu molli.
 C osti candò da un sasso in dolci accenti
 Di furor pieno il gran pastor Sileno:
 Et GIBERTO sonar GIBERTO i colli.

L E G A la benda negra
 A la tua trista fronte
 Musà ch'el gran D E L F I N morto accompa
 Sorgi s'juallida & egra (gni.
 Dal conturbato fonte:
 Et uesti il nudo tuo d'opre di ragni:
 E i fatti eccelsi & magni
 Del G. u. Xon sempre inuitto
 Sian le funebri pompe:
 Et quella, che interrompe
 L'alte glorie col termine prescritto,
 Quasi stati sarian gli archi
 E i trofei mostra d'ampie spoglie carchi.
D os'eri Marte fero;
 Quando sali il tuo Sole
 Dando stupor al ciel del nono lume?
 Non l'hauera già l'Hibero;
 Non C A R L O, che si duole
 Del p. uo. atdir sul rapido & gran fiume.
 Qual aria a le tue piume
 Sconsolato Cupido
 Cede a di nebbia piena?
 Certo il pianto & la pena
 Non u'affliggena in Pafò, non in Gnido:
 Ma in luoghi aspri & seluaggi
 Tra pruni, Cipressi, & fulminati Faggi.
A nco a Vulcan del petto
 In loco arido & hermo
 Lanaua il duol le ferruginee lane.
 Lo scudo al zionimetto
 Fatto teneo, che s'hermo
 Saria sol contra a tutte l'armi Hispana:

Ei

Ei de le squadre insane
 Et di C A R L O tra loro
 Porta la fuga impressa:
 La vittoria promessa
 Si uede tutta nel fabril lavoro;
 E' l'gran Re co suoi figli
 Coronati di Loro, & aurei gigli.
P er questo (disse) il caso
 Per questo scudo auenne
 Ad Etna dianzi, mentre tutto accese;
 Che'l licor dal gran uaso;
 Che'l peso non sostiene,
 Rido nido nel temprar l'infuso arnese;
 Onde il uicin paese
 Dal liquido torrente
 Di metallo è sommerso.
 Et se Rebo peruerso
 Spense il lume, ch'uscìa dal suo Oriente;
 Anco Cesar morio,
 Quando Etna a i fochi tante parte aprio.
M entre gli Etnei Ciclopi
 Faticauan l'incude,
 Tremò la terra, e i monti dier mugito,
 Et gli uni, & gli altri Ethiopi,
 Et ciò che'l ciel rinchiude,
 Vider fra i rotti Abissi il gran Cocito.
 Ma, perche già ogni lito
 Bramaua l'alma luce,
 Si tinse il Sol d'oscuro;
 E, come imido e duro,
 Vccise l'alto & glorioso Duca;
 Temendo, non costui

M 7

Il mondo discoprirsè pria di lui.
 Qui qui Ninfe sorelle
 De la mia musa mesta
 Venite hor molli dal corrente uetro:
 Spegnete le fucelle;
 Et con purpurea cesta
 Nemi di fior uersate su'l feretro.
 Et, come per l'adietro,
 Da le man nostre fiocchi
 Nene nel morto uiso;
 Ecco, che'l Paradiso,
 Et tutto'l bel si chiuse co' begliocchi.
 Ma a te Esculapio adorno
 Ei sacro pria l'angel nuntio del giorno.
 S ciogli il nel fosco sconsolata Dina;
 Che'l Delfin muono HENRICO
 Gia col Sol gira, & girerà suo amice.

I L F I N E.

275
 RIME DI M.
 GIVLIO
 CAMILLO.

AGGIUNTE DI NUOVI



VASI incenso odorato
 al raggio estivo:

Quasi di fior soauità us-
 sita:

Di pume d'Aura, quando
 è ben gradita.

Lunga il piu cristallino, et
 uerde riuo:

Quasi sol fiammeg gigante unico & uiuo:

Quasi arco, in nube dolce colorita:

Quasi Aurora dal uocchio suo partita:

Quasi seren d'ogni contrario scbino:

Quasi di perle pieno & di rubini

Gran uaso d'or, quasi al garrir mai sempre.

Fiume imitato d'amoroso augello:

Quasi falde di neue da dimmi

Ostri distinte con celesti tempore

D'Emilia e'l nome, e le uirtuu e'l bello.

Cosa meraviglia hebb'io Toscana Musa,
Quando l'odi tra i bei fioriti colli.
Dei chiamar con gli occhi tutti molli,
Ornandoti Amarilli, & Arethusa;
A cui tenendo ogni altra Ninfa e scusa,
Lasciasti prender a i vicini crolli.
Que' uaghi pomi; ch'io gia indarno uolli
V'pende ancor la canna mia delusa.
Lunge era Emilia; & voi Emilia uoi;
Dal Re de' fiumi, & dal Teso felice
Dimandauano i pini; e i prati tofchi.
Dimandauan pur uoi co' gridi suoi
I Mirti, le Gimestre, & le Mirice,
E'imparauano Emilia i Laur', e i boschi.

E'o sciolto dir de la purgata uena,
Che con l'util talhor temprà l'honesto:
O se'l giudice irato, allegro, o mesto:
O loda, o damna sempre ad onda piena;
Non dee dar a chi ascolta indugio, o pena
Ne far sentir alcun senso molesto,
Anzi chiara splendente, & manifesto,
Come è il bel sol, che la bell'alba mena;
Ma la Musa, che 'il suo diuin poeta
E' 'il impenna; e infiamma le dottrine,
Lo leua acceso al ciel con altri uanni;
Ond'è calor di cosa ogni hor secreta
Sotto al di parole pellegrine,
Aldrouando gentil; nobil Giomani.

Co' purpurei corser la bianca Aurora
Seren m'addusse, & fortunato il giorno.
Ch'io mi conobbi d'ogni laude adorno,
Ond'è la mente rugiadosa ancora.
Gresce per uoi il picciol Rheno ogni hora:
Et sempre eterni fior gli empiono il cornò
De le virtù, che fanno in uoi soggiorno
Et del hospitio che Bologna honora:
Opici, ch'è Guidotti al ciel leuate,
Stando nel bel contento uostro humile
De la città ne la riposta parte,
Del uostro nome i bei fogli spiegate,
Et lo spirto, ch'in uoi tanto gentile,
Sostenga ueder tinte le sue carte.

Cosmo, ch'ormate il nobil secol nostro,
Voi, che'l gran Re nel culto dir facendo
Legaste con stupor di tutto'l mondo,
Rendendo luce al dolce frate uostro;
Leuate, prego, al bel secreto mostro
Il cor, che a uoi nessuna cosa ascondo.
Et poi; che'l ciel mi è tutto qui secondo,
Lasciate hor Adria, & chi si neste d'ostro.
Ch'è sso Mercurio, Febo, & la sorella
Stringerete nel lor ricco legame
Prima, ch'io auanzi l'Alpi al partir presto
Cosi mi siabenigna ogni altra stella:
Et ministri al mio uuer lungo stame
E tardi chiuda il giorno mio funesto.

A l'alto nostro & più che humano ingegno
 Debbo le lodi, & gli immortali honori,
 Cerron diuino & l'arte, e i grati odori,
 Che sol del gran secreto date il pegno:
N uouo Impero mostrate, & nouo Regno,
 Che le corone d'or, e i uincitori
 Lauri uince con tutti i gran thesori,
 Si d'ogni pregio, & d'ogni stima è degno.
P er noi già seuto come l'alma sciolta
 Da uirtù amica, & per amico spirito
 Faccia al purgato corpo suo ritorno;
E t poi che a lei ogni immonditia è tolta,
 Come si facri a la gran Dea del mirto,
 Voi fate uoi di tanta notte giorno.

P oi che lesse Iason nel uoio aurato,
 In lettere d'or, qual era il piu perfetto,
 Et di temprate qualità soggetto;
 Onde potrebbe l'huomo esser beato;
E t com'egli egualmente elementato
 Potena poi, per magistero eletto,
 Ogni incarco lasciar, ogni difetto,
 Et l'alma ripigliar in puro stato,
L' alma, che con Mercurio nel ritegno
 Per Cibeles, Orion, Bacco, Aristeo
 Aspettar dee il ritorno a la magione
V ide già scritto, & n'ebbe doglia, e sdegno,
 Cotanto ben non si riserba a un reo;
 Ma al buon Cerron Filosofo Merchione

S pinto, c'ha il foco ne la terrachiuso
 Gli argentati, & sulfurei spirti al cielo,
 Con gli humidi uapor, col dolce gielo
 Che l'Sol attrasse, legansi la suso.
E t mentre l'ombra Febo tien escluso,
 S'aggrauan tanto nel notturno uelo,
 Che pria che torni il grande honor di Delo,
 Si spargon sopra i uaghi fior quà riuiso.
P erche la pioggia d'or, in che fu Gioue,
 Et la terra, & la uite, e'l mele ancora
 Han gli medesimi spirti sempre amichi.
G ia bell'aere ha picuuto, & piu non piooue,
 Già parte a noi la rugiadosa Aurora,
 Care Api, uscite homa a i lochi Aprichi.

L' arme, c'hor al bel franco almo terreno
 Rendon del sol la luce sbigottita,
 Ei mobil piu uelati, c'hor partita
 Dan la fatica a l'onde del Tirreno;
S on le cagion da farmi uenir meno,
 Non gli altrui morst, non la tela ordita
 De la coppia maluagia al mal si unita,
 D'Isawro infamia, infamia al picciol Rheno:
M a noi spirito diuin, flagel d'errori,
 Pietra sacra a natura & a le stelle,
 Fatta di Febo altar, & del suo stuolo:
L o stil armate d'ire & di furori
 Et folminate le due lingue felle
 Sì, che'l suon uada a l'uno, e al altro polo.

Perche li numerosi alti concetti,
 Che non capir nel fin del thoſco metro,
 Mentre io riſpoſi a quei del diuin Pietro,
 Trouo nel tutto eſſer da noi prouenti:
Verran de gli altri a noſtra lode intenti,
 Quai dal bel criftallin liquido uetro.
 Non ſaffoſo, non turbido, non tetro.
 Vi dan le Muſe per dolci alimenti.
Dico, o gentil, o mio honòrato Varco,
 Che noi uarcando già di colle, in colle
 Vi conduſſe ad Apollo una del choro:
Et ei ſerbati ſol gli ſtrali & l'arco
 D'humor celeſte ni fe tutto molle,
 Et diè la cetra a noi diède l'alloro.

Donna, che col gran Tullio andate a paro
 Del nome, & del bel dir faconda & raro.
L'aurea, felice, & precioſa uena;
 Che ſorge del diuin candido petto
 Con nuouo mormorio
 Fra roſe, & perle un'aura dolce mena,
 Riſtor di ciaſcun nobil intelletto
 Stanco d'alto deſio,
 O di Ninfa celeſte unico rio
 Fin mai per tuo ſpirar l'aere mio chiaro?

Dale

Da le due luci noſtre, anzi del cielo
 Vn angelico, altero, & caldo nembro
 Di ſpiritelli ardenti
 Piuoue ſoave & non l'offende gielo:
 Ciaſcun porta nel ſuo beato grembo
 Perdoni & pentimenti
 O meſſag gier cortefe, almi, lucenti,
 Chi ſerà a me del ſuo theſoro auaro?
Qual è uago il ſentier di latte puro,
 Che ſegna il ciel, poi c'ha diſtratto i lumi
 Ne la notte piu bella:
 Tal pietà u'orna al maggior noſtro oſcuro,
 Pien di Reali, acceſi & uim acumi,
 Tra l'una e l'altra ſtella,
 O uirtù, che l'mio cor ſempre rappella
 Mi terrai ſempre in queſto ſtato amaro?

Gia'l Felſineo terren lieto contende
 Col ciel ottauo di bellezze eterne,
 El'mudo Autumnò par, che tutto ſuerne,
 Tante a lui pompe l'alma Flora tende:
Vn giouanetto ſol le ſtelle accende,
 Ouunque gira, & le ſmarrite c'interne,
 Soppinge & quaſi al mondo alte lucerne,
 Perche non s'eſca dal camino, appende.
Tai uolgete i grandi anni, & li maggiori
 Diſſero a i fiſi, & al rotar d'Apollo
 Le parche di fatal conſentimento.
Gia uerrà il tempo; aſpira a i grandi honori,
 O del arbor diuin caro rampollo
 Naſcono di Gioue & grande accreſcimento.

282 DE' VERBI
DE I VERBI SEMPLICIMENTRE
nessono tutto il cōcetto, come fa la locutione.

Proprij uerbi
mentre nesson
il solo determi-
nato.

Primo grado.

Per se
Per con-
suetudi-
ne.

Secondo grado.

Proprij del primo grado sono tutti quelli, che significano una cosa sola o per la propria uirtù, o per la presa dalla consuetudine.

Proprij del secondo grado sono tutti quelli, che con una sola uoce significano piu cose diuersa senza uirtù di Traslatione.

SONO adunque alcune uoci talmente proprie, come questa; compassione, che quasi si dimostrano essere con la cosa significata nate: imperochè talmente esprime il compatire, & quasi il compater dolore, che si piglia dal misero, che in noi lo muoue: che pare insieme con quello essere stata prodotta. Et il sommo grado di proprietà prende dal non significare altra cosa lontana del predetto affetto humano. Ma non tutti sono di tal dignità, imperochè alcuni sono proprj, non mostrano in uista ragione alcuna della sua proprietà, come trouare, cercare, & simili. Et questa proprietà, benchè sia per se, pur non appare tanto intesa, come

Proprietà
de' uerbi,
che non
appare.

SEMPLICI. 283

la precedente. Alcuni altri per lungo uso sono diuenuti proprj: che nel uero, chi ben riguarda; sono formati da Traslati, come conforto, che forse uiene da questa particola con, & da forte; perche dimostra la consolatione essere data per fortificare il debile, & calcante animo. Et sofferrire da sub, & fero, che è del corpo, & pur si è tradotto dal corpo all'animo: che per l'animo solamente la consuetudine l'usa. Et la consuetudine chiamo così quella degli Autteri, come quella del publico parlare. Tutte quelle uoci alunque, che ci uerranno dauanti tal's, che alcuna almeno delle due consuetudini habbia in costume, seguiremo come proprie. Et si come il sarto uenutogli dauanti il panno per far la uesta, non dee prendere fatica di considerare da quali petore fosse condotta la lana, di che il panno fu fatto, ne da cui, ne come filato, ma solamente, considerar quello, ch'è piu uicino all'arte sua, così noi hauendo gli Autteri dauanti, delle cui parole uogliamo empir le colonne; non debbiamo (per mio aiuto) ascender co'l pensiero a quelli cotanto lontani principj, che assai piu uale la consuetudine, che la ragione, ma discendere & auicinarci quanto piu al costume. Saranno adunque da noi tenuti proprj del primo grado tutti quelli, & simili; compassione, afflitto, persona, conforto, mestieri, discreto, riputare, sofferrire, & simili. Ma i proprj del secondo grado sono di proprietà molto rimessa; imperochè significando piu cose, non

Conforto
parola on
de uiene.

Proprij
del primo
grado.

possono esser nati con alcuna particolare. Perche da gli antichi sono state diuise alcune parole, in Homonimi & Sinonimi, & Homonimi sono quelli, che da Filosofi Latini Equiuoci, &

Homonimi, o **Equiuoci** quelli che vniuoci sono chiamati. Et quelli che hanno detto Homonimi tutti quelli semplici,

che conuengono nella uoce, ma sono diuersi nella significazione, come, richieder, che hor significa conuenirsi, hor dimandare, & questa conuenire, che hor significa decentia, hor oportunita, hor uenire insieme. Et Sinonimi

Sinonimi, o **uniuoci** tutti quelli, che ne la significati. ne conuengono, ma ne la uoce sono differenti, come conforto,

consolazione, & simili. Non osta adunque che una istessa cosa possa hauer piu nomi, si come non osta, che un nome non possa hauer piu significazioni, & nondimeno nell'uno, & l'altro, puo hauer luogo la proprietá; perche seranno proprij del secondo grado tutti questi & simili. Humano che hor significa differente

da bestial specie, hor benigno, non per uirtu di traslatione, ma per esser Homonimo: cosi, donna, che alcuna uolta si riceue per differentia di fanciulla, talhora a differentia di età & talhor in honore; Et questa uoce, hauer, solo

ne l'infinito, imperoche oltre che significhi quello, ch'è il suo uerbo, significa ancora la facultà. Finalmente dalle predette parole comprendere si puo, che questi del primo grado sciolta-

mente prononciati subito manifestano la loro significazione per essere particolare, ma quelli del secondo grado per hauer la significazione.

multiplice, non la possono cosi manifestare, se non per le cose a cui s'aggiungono.

De' uerbi trastati.	}	Prima maniera.	Da animato ad animato.
		Seconda.	Da inanimato ad inanimato.
		Tercia.	Da animato ad inanimato.
		Quarta.	Da inanimato ad animato.
		Quinta.	Da uicino nel medesimo indiuiduo.

Traslato è quel nome, o uerbo tradotto dal proprio luogo a quello, doue il traslato è migliore del proprio, ouero doue manca il proprio.

ALLA dichiarazione della predetta discriptione è da sapere, che così nel traslato si cerca ornato & l'ornato, come nel proprio la chiarezza. Et in che si ricerca chiarezza. Et così come non possono essere chiamate proprie quelle uoci che sono oscure, & che ne la prima chieggo no. uista non significano la cosa, così ornamento non apportano quelle che duramente sono trasportate, come quella in Dante, de la uagina

delle membra sue, uolendo significare l'humana pelle, che il Petrarca chiamandola scorza, nel uero è piu honesta & piu piaceuole, si perche si haueua a mostrarle mutato in lauro: & si per essere da Platone descritto l'huomo per un albero rinolto. Appresso nissuno traslato per se pronuntiato tiene uirtù di traslato, ma di proprio; che pronuntiano uagina senza altro, subito significa il suo proprio; così questa uoce scorza; & solo nella testura della compositione dimostrano esser traslati. Nondimeno noi per l'impresa nostra uolendo seguire piu l'altrui che'l nostro ardire come semplici, & traslati semplici conserueremo per poterci così di loro seruire come gli Auttori fatto hanno.

Traslato
ne a quan
ti modi si
puo fare.

Et la traslatione si puo fare ad uno de' cinque su detti modi. Esempio del primo, s'io dicesti, che alcuno huomo correndo uolasse, perche da uno animato ad altro sarebbe tradotta. Esempio del secondo, le riue affrenare i loro fiumi, perche è tradotta dal freno che è inanimato, a i fiumi parimente inanimati. Esempio del terzo, rider i fiori. Esempio del quarto uagina delle membra. Quinta maniera è quella, che senza partirci da uno medesimo indiuiduo, traduciamo quello, che è di uno membro ad un altro, come il parlare, o'l tacere a gli occhi. Conoscerafi adunque il traslato dall'Homonomo in questo, che non come l'Homonomo tien sospeso chi l'ascolta per la sua uaria significazione, che pronuntiato, richiedere, l'huomo non puo saper per la doppia sua signifi-

Traslato
come si co
nosca dal
l'homoni
mi.

catione, in quale egli si sta allhora preso, senza alcuna altra parte dell'oratione. Et benchè ancora il traslato per significar prima il proprio, pareffa ad alcuno fare il medesimo, nondimeno se ben considereremo non porgerà così fatto dubbio, imperoche di presente significa il suo proprio. Perche quando io dico sostegno, ouero alloggiamento, si rappresenta subito il proprio loro, che è l'uno di sostenere cosa cadente, l'altro di alleuiar pesi, ma nella testura talhor uengono come traslati Sinonimi a significare consolatione; Il che auuiene non solamente quando la uoce è tradotta a significare meglio che'l proprio, quali sarebbon le dette uoci sostegno, & alloggiamento, per consolatione, perche assai piu l'ufficio dimostrano che'l proprio non farebbe, ma ancora mentre che si conduce al luogo là, doue manca il proprio, si come questa uoce gemma a significare quelli, che per hauere uocabolo per traslatione occhi di uite ancor chiamiamo, saranno adunque traslati tutti questi, & simili; accendere d'amore, altissimo di nobiltà, basso di conditione, che sono proprij di cose corporee.

De i semplici figurati.

Vno per molti.

Della sinecdoche.

Parte per il tutto, o per contrario.
Genere per la specie, o per contrario.

Sinecdoche è quella figura, che senza attri- che. sinecdo.

Metonimia.

buire nome di una parte, per darlo ad una altra, pone una parte per un'altra.

Metonimia è quella figura, che da il nome di uno de' suoi correlativi all'altro, ponendo l'uno per l'altro.

METONIMIA.

L'inventore per il trovato, o per contrario.

Il possessore per il posseduto, o per contrario.

Il continente per il contenuto, o per contrario.

Cagione per effetto, o per contrario.

Alla cagione accidente de l'effetto.

SONO alcuni altri semplici, equali non traslati, ma più tosto figurati meritano di esser chiamati, non perchè la traslatione non sia figura, ma perchè questi di figura l'auanzano: Et questi sono, al creder mio, governati dalle due figure sopradivise Sinecdоче & Metonimia, lequali sono si vicine, che a fatica talhor si lasciano conoscere. Et quantunque la differenza loro non sia molto al proposito necessaria, pure diremo esser tale, che la Sinecdоче

non

non usa un nome per uno altro, come fa la Metonimia, anzi non si parte quasi da se medesima; imperochè si pone uno per molti, come il Romano per li Romani; la parte per il tutto; come il tetto per la casa; e'l genere per la specie, come il ferro per la spada, non si parte dal soggetto. Ma la Metonimia riceue uno nome per un altro, come l'inventore per il trovato quale è Cerere per il grano, e'l possessore per il posseduto quale è Vulcano per il fuoco, e'l continente per il contenuto, quale è il cielo per alcuno Dio, & la cagione per l'effetto, quale è lo Strale per la ferita, e l'effetto per la cagione, quale è l'orma per il piede, & talhora da alla cagione l'accidente dell'effetto, come pallida morte.

Metonimia che si ceua.

Da la proprietà.

Dal quarto luoco della Metonimia.

Luoghi degli Epitheti.

Dalla differenza.

Dalla amplificatione.

Dalla Diminutione.

Dalla traslatione.

EPITHETO è quello, che si aggiunge ad uno altro nome, onde altrimenti apposto è

N

Epitheto
onde si
puo trar-
re.

chiamato, piu libero a Poeti che a gli Oratori. Da sei principali luoghi, per mio auiso, si puo trarre lo epitheto. Dalla propriet  del nome a cui   aggiunto; come, Dentes albi; uina humida e Flumij liquentes. Dal quinto luogo della metonimia; Senectus tristis, pallida mors: & in questi due modi   chiamato altrimenti epitheto perpetuo, perche sempre a cotali nomi cotali epitheti per propriet  si conuengono. Dalla differenza, come, dicta placida, cio  a differenza di quelli, quando dicono, dicta irata. Dall' amplificatione, come, parole sancte. Dalla diminutione, come, animus minutus, per animo picciolo. Dalla traslatione, come ne s  detti esempi; dicta placida, ouero irata, imperoche l'ira   piaceuolezza sono traslati dall'animo; & in tutti questi quattro modi si puo chiamare epitheto temporale, perche   mutabile & non perpetuo di quelli nomi a cui s'aggiunge. Qualunque uolta adunque si trouer  alcuno adiectiuo, presso al suo nome, essere tratto da uno de sopra mostrati luoghi, potr  esser tolto per epitheto. Et perche sono epitheti, che si possono dare a nomi, & epitheti che da quelli si possono trarre, a me parrebbe, che tutti quelli che si traggono, siano da riportare nella colonna de' simplici, come questo nome, Amore, puo hauer per epitheto, nobile, alto, & simili temporali: & da lui si puo trarre questo epitheto amoroso, da dare, per dir cosi, alle fiamme. Io direi che quelli, nobile & alto, fussero da segnare per epitheti

suoi: Ma amoroso poi che sar  dato per epitheto alle fiamme, o ad altra cosa conuenevole, fosse collocato nella prima colonna del concetto di amore, come semplice; non altrimenti che, mobile & alto, tra li debiti loro simplici fatto il suo officio. E' una altra maniera di epitheti che di piu uoci si fa; & perche   una istessa cosa con la Perifrasi, nel seguente trattato di lui si sar  ragionamento.

Della Perifrasi. V.

- Da la generatione.
- Da le cose che opera, ha operato, o suol operare.
- Da le cose che possede, o ha posseduto
- Da gli ornamenti.
- Da gli conseguenti.
- Da cose uicine.

Perifrasi   circumlocutione, che in luoco del Perifrasi, diritto nome pone un'altro, o solo, o di piu no-^{che cosa}ci accompagnato, onde   chiamata ancor Antonomasia.

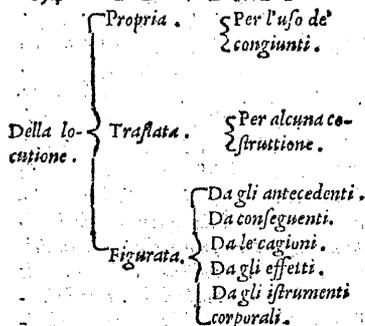
Questa   connumerata tra le ornatissime figure, & per    molto poetica, ne puo Quati suo appo gli Oratori hauer piu di tre luoghi; cioe hauer la mentre uogliamo coprire le cose dishoneste, o Perifrasi.

Boccaccio
fu poeta
in prosa.

quelle che sarebbono moleste a gli auditori, o quelle che darebbono grandezza a' Dicenti. Ma il Boccaccio, che fu spesso Poeta in prosa, non si ha guardato di uscir fuori delle dette tre leggi insegnateci da Hermogene. Et a noi è piaciuto per due ragioni collocarla subito dopo l'epiteto, prima perche essa talhor è posta in una uoce, talhor in piu: in una uoce come, Titide, Pelide, l'impio, il Parricida, Venere, o Amore, o fuoco per l'amica. In piu uoci, come; Il Pastor ch'a Golia ruppe la fronte, per David, l'altra perche qualhora presso la circumlocutione si pone ancora il circumscriitto, sempre la circumlocutione per autorità di Quintiliano è da esser chiamata epitheto: Ma noi, o sia, o non sia apposto il circumscriitto, hauendo rispetto a' tempi, che di lei ci uorremo seruire, serà da noi segnata come perifrasi. Appresso è da sapere, che la perifrasi di piu parole alcuna uolta inchiude uerbo, alcuna uolta non ue lo inchiude, Onde Ouidio nel primo usandola intorno al nome diuino otto uolte, le sei la fece senza uerbo, Mundi fabricator, opifex rerum, moderans cuncta, Rex superum, Rector superum, caeleste numen, Qui caelestia scepra tenet, Qui uaga fulmina mittit, nelli quali due ultimi luoghi il uerbo è inchiuso, come un de' suoi componenti. Ma niissima maniera delle locutioni, che seguono, possono esser senza uerbo ueramente, & li su detti luoghi possono darci uia, & da conoscerla, & da formarla. Esempio del primo, come semplice, Titide, ma co-

Circumlocutione,
quando
da esser
chiamata
epitheto.

me composto figliuolo di Maia. Del secondo fabricator del mondo. Del terzo colui che manda li folmini: del quarto colui che regge il mondo. Del quinto Iubar insigne cornucopiae radijs per il sole. Da consequenti, aqua liberior, per il mare. Dalle uicinità Regna Nabathæa per l'Oriente. Et è differenza tra la perifrasi, & la descrizione, che la perifrasi non solamente rimoue da se il circumscriitto, ilquale sarebbe manifestissimo, ma quello da alcuno delli si detti luoghi circumscriittu, & così la uole dare ad intendere. Ma la descrizione si ritiene il descritto, & quello si come non inteso dichiara, aprendo alcune proprietà della sua natura. Imperoche se alcuno non sapeffe che fosse l'Aquila, & che io gliel' uolesti dare ad intendere, l'Aquila essere uno uccello d'occhio possente a riguardare i raggi del sole, & di unghie rapacissime; di cotanta grandezza, & di cotale costume; in questa dichiarazione non è rimosso il descritto anzi necessariamente: ui è inchiusoscato s'io uolesti descriuere un giardiniere, un uiaaggio, nella prima parte del ragionamento haurebbe luogo la cosa, anzi in qualunque parte potrebbe hauere, laquale io uolesti descriuere: & queste descrizioni per la sua lunghezza & natura si conserueranno con le materie.



Propriamente

Locution propria è quella maniera de' congiunti semplici, che per lungo uso si sono usati ad accompagnare per alcuna significazione particolare.

Locutione propria, sarà quella, che sarà composta di uoci proprie, o come proprie, le quali per alcuna inchiusa particola della costruzione non si potrebbero separare senza distruzione di quella.

Locutione trasfata è quella, doue alcuno, o piu de' congiunti sono trasfati.

Locutione figurata è quella, per laquale noi vogliamo quasi mostrare la figura, & la imagine della cosa.

Locutione VERAMENTE appo gli antichi questo nome locutione altro non suona, che modo di parlare, & modo di parlare, non suona altro, che un non so che piu di quello, che si ha da la

costruzione grammaticale. Perche se ben troveremo de gli accompagnati, che per grammaticali regole si fanno, cotali non seguiremo per accompagnati, come, lodare alcuno, riputar alcuno, dare ad alcuno qualche cosa; Imperoche per se la grammatical regola fa così fatte compagnie. Et a noi assai sarà mettergli nella selua de semplici, ma mentre ci si pareramo auanti alcuni propri della prima maniera, cioè di quelli che lungamente hanno in costume di accompagnarsi per significare alcuna cosa, come prender moglie, per maritarsi, imperoche in luogo di prendere, altro uerbo non haurebbe luogo, così facere certioem, che in luogo di facere non si porrebbe reddere, così facere conuittium, inferre contumeliam, che ne inferre conuittium, ne facere contumeliam si troua in Cicerone, così facere uiam, che da noi si dice, & anco far luogo. In somma tutti quelli che per lunga usanza sogliono accompagnarsi, per uili che siano come, hauer mestieri, far mestieri, o bi'ogno, sono locutioni propriamente proprie. Imperoche queste, lasciar andare, lasciar passare, lasciar cantare, andare all'horto, andare alla piazza, non sono da segnare per locutioni quantunque congiunti proprij le facciano. Imperoche questo nome locutione, come ho detto, importa una certa cosa di piu che costruzione grammaticale, ilqual piu si coglie dall'uso, & l'uso non si puo uedere, mentre ad infinite cose le costrutioni si possono appicare, ma ad alcune particolari. Quelle ancora locutioni pro-

prìe si riceueranno benchè siano più rimaste, le quali non si potrebbero distruggere senza perimento di alcuna forma, o di particola, o di altra parte, quantunque fosse stata fatta dal istesso autore nella costruzione, come mettersi in qualche operationi, riputare alcuno da morto, pensare ad alcuna cosa, pensare in alcuna cosa, le quali nel uero se si corrompessero, non si coglierebbe alcuna uirtù: in somma tutte quelle si deono cogliere, che per li congiunti fanno uno intelletto, che se alcuno de gli congiunti si diuidesse, non si sentirebbe.

La Traslata senza riguardo serà da cogliere per conoscere il Giudicio del Autore, imperochè nelle traslate, & nelle figurate, esso può solamente mostrare del suo artificio aperto, & le traslate seranno come queste, seguire laude, seguire biasimo, seguir pericolo, trouar compassione in alcuno, accendersi di Amore, peruenire a noittia, concipere amore, porger refrigerio, portar opinione, porger piacere.

La figurata così chiamaremo a differenza della traslata, imperochè quasi depinge, & figura la cosa, onde di quanto la traslata moue il senso più che la propria, tanto più la figurata lo fa, che la propria.

Et benchè spesse volte la traslata uenga al la fattura della figurata, nondimeno questa per le altre giunte la accresce in bellezza. Et suol si nel più da cinque predetti luochi formare, del li quali i quattro primi sono topici, onde i belli & sottili argomenti si oratorij come poetici si traggano.

Locution
traslata
onde si ca
ui.

Esempio del primo.

Buccina, quæ medio concepit ubi aëra pontus
Et quale è quella diuina del Petrarca.

E i uaghi spirti in un sospiro accoglie.

Percioche precede al suono & al canto, che l'aire & lo spirito sia accolto prima. Esempio de' conseguenti è, che uolendo Ouidio mostrarci davanti a gli occhi dopo il diluuiio i mari & i fiumi discredsciuti pensando che i fiumi non possono chiamare discredsciuti, se alle loro ripe non sono ritornati, perche al discredscere consegue il rimanere dentro dalle proprie rive, disse.

Iam mare litus habet, plenos capit Alueus
amnes.

Flumina subsidunt, colles exire uidentur,
Surgit humus, crescut loca decrecentibus
undis.

Lequali tutte sono tratte da i luoghi de i conseguenti. Dalle cagioni massimamente efficienti, hauendo a dire che la terra produceua da se, cogliendo le cagioni che con artificio si fanno produrre, disse.

Rastroq; intacta nec ullis;

Saucia numeribus per se dabat omnia tellus.

De gli effetti è che hauendo detto il Petrarca. Laura accogliere i uaghi spirti in un sospiro, soggiunse quello che nel scioglierli seguina come effetto, cioè uoce chiara, soaua, angelica, diuina; & differenza è tra conseguenti & effetti, che i conseguenti non sono si essenziali, come gli effetti, perche tali, & non tali possono seguire, onde gli effetti sono come necessarij.

Differetia
fra i conse
guenti &
gli effetti.

De gli istrumenti corporali, mentre gli Autori prendono per luoghi esse parti del corpo, la qual virtù nel nero molto puo, nel far quasi da gli occhi uedere le cose. Come,

Mouesi il Vecchierel canito & bianco,

Indi trahendo poi l'antico fianco.

In somma dirixata la mente ad essa natura, quella nelle figurate locutioni ci serà ottima maestra.

A. M. M. A. R. C' A. N. T. O. N. I. O.
P. L. A. M. I. N. I. O.

RO T E S S I O M. Marcantonio mio per lettere dimostrarui la bellezza, e'l ualore del libro, il quale hauete in desiderio di conoscere: che prenderei ferma speranza per mezo uostro di uscire della miseria, in che, per non abbandonar lui, caduto mi trouo. Et in uero se le presenti parole del Magnifico M. Alessandro Mauuoli compagno di tanta fatica, non ui hanno potuto di lui far pigliare alcuno assaggio: si come dal nobilissimo M. Filippo Obermauro ho inteso; come le lontane mie potranno mai? Ben so io, che essendo dalla presenza uostra diuisa, l'opra è come impossibile per adombramento, che si faccia di lei, poterui mettere innanzi della sua diuinità la forma grande, & dell'ordine l'utilità maggiore. Che se acutissimo è de gli altri sensi il uedere, con piu dilettofo conoscimento si apprendono le co-

se, che l'animo per gli occhi raccoglie, mentre ancora da gli occhi commendate, & dentro mandate gli sono. Pur per seguire, in quanto potrò, il uostro piacere, mi disporrò a disferderui in questa carta ciò, che in esso libro non mi è concesso al presente. Sono homa; se uia per la memoria; piu anni, che con grande diligenza incominciat ad offeruare li semplici, & copulati si latini, come uolgari ne gli spatiofi campi de piu lodati antichi scrittori & quelli secndo l'ordine dell'Alfabeto mettere insieme: ma di così fatta fatica non ho riceuto maggior profitto, che'l conoscere con quanti & quali nomi si per proprietà, si ancora per traslatione uerbi s'accompagnino. Ilche per gratia di esempio si potrà comprender per queste due uolgari locutioni, poste nella lettera. A. Abatterfi in alcuno, ouero ad alcuno. Abbatere alcuna cosa in terra; che dalle latine, scriuendo hora in uolgare, non mouero parola. Dico; che quaniunque le predette siano ancora seguite da tutte l'altre, in che questo uerbo Abattere ha luogo o transiua, o intransiuamente; nondimeno ciascuna ha uendo significatione diuersa, & in nessuna altra cosa insieme simigliandosi, che nel uerbo capo della locutione, pareuami tal ordine non potere essere presto a ministrare la lingua, se non a colui, che a quello di continuo fosse inteso. Percioche se ad alcuno nuouo nelle dette lingue farà bisogno di aprire con fauella, o con scrittura uno de' detti sensi, in quale lettere dell'Alfabeto saprà

mai trouare con quante & quali parole gli antichi l'habbiano uestito? Come piu alla lettera A. che a quella del B; ouero C. saprà ripararsi? laqual facilità di trouare uolendosi conseguire da noi; faceva bisogno di porre dauanti alla mente alcuno grande lavoro di parti ben distinte; accioche & per la sua grandezza ui potessero capere le simiglianze di tutte le cose, & per la distintione senza errore, & senza lungo pensamiento esserci sempre parate dauanti, piene di tutti que' modi di parlare di che gli antichi scritti si ueggono ornati. E' il uero, che da una parte haueuamo la maniera in alcuno edificio da Cicrone principalmente tenuta; Dall'altra quella di Metrodoro ne dodici segni del Cielo, doue trecento sessanta luoghi secondo il numero de gradi gli erano famigliarissimi. Ma ueggendo ne l'una poca dignità, ne l'altra molta difficoltà, & ambedue forse piu alla recitatione, che alla compositione acconcie, risoulemmo tutto'l pensiero alla merauigliosa fabbrica del corpo humano. Auuisando se questa è stata chiamata picciol mondo, per hauere in se parti, che con tutte le cose del mondo si confacciano, poterfi a qualunque di quelle accomodare secondo la sua natura alcuna cosa del mondo, & consequentemente le parole quella significanti. Et come che per la grande uicinità delle parti parrà forse a noi adombrarsi il lume della distintione, nondimeno se uedeste come nel libro sono collocate, parebbeui, non senza gran merauiglia, separatamente uedere in

ordine da non uscire mai di mente tante archè, o conserue, che dire uogliamo, da riporre ciascuna cosa, & ciascun modo di dire, che nel mondo sta. Et che le parti del corpo come luoghi ricenere si possano, ci insegna Galeno; ilquale nell'opera che fece, delle passioni, che alle membra dell'huomo possono auuenire, dice, le parti del corpo humano da tutti gli antichi essere state chiamate luoghi. Laquale impresa prima che ci porga la utilità predetta, ci conduce secondo il santo detto di Apollin alla cognitione di noi stessi. Et ueramente non so che prudentia habbiano gli huomini di cercare dottrina di tutte le cose fuori che di se medesimi, conciosia cosa che questa douerebbe essere la prima. Hor quale opra uscì mai fuori delle mani dell'eterno maestro piu diuina dell'huomo? certo niuna. Et ciò sicuramente posso dire non solamente per hauer con alcuna diligentia corso piu uolte il diuino Timeo, in che Platone è tutto d'intorno all'humano corpo con grande merauiglia occupato, le opere di Galeno sopra ciò, Aristotele, Cornelio Celfo, Marco Tullio, nel secondo della natura de i Dei, Plinio, Lattantio, & molti altri, che sopra tale fabbrica con diuini pensieri sono dimorati. Ma per essermi ancora da uno Eccellente Anatomista homai in due corpi humani di membro in membro il diuino magistero mostrato: ne solamente ci è paruto douersi considerare ignudo di fuori, & dentro questo corpo, ma a certi tempi conuenueuoli a guisa del Vertumno di Propertio & di Ouidio

302
hor sotto uno, hor sotto un'altro uestimento, che così tutti li paesi del mondo per l'ordine della cosmografia per noi merauigliosamente sono distinti o tutti gli officii, & le condizioni di tutte le persone; si che cosa non puo esser imaginata in cielo, in aere, in terra, in acqua, & in abisso, che nel nostro libro non possa hauer luogo per se, & per quella parte di lingua accolta a renderla manifesta. Ma prima ch'io proceda piu auanti mi darò ad allegare le due locutioni da noi sopra in esempio addotte. Dico adunque che gli nerui detti optici, per il loro incontramento possono essere accommodato luogo della prima, & essendo da gli antichi dato alla uola, che è nella cauità della mano tutte le uolente, onà è da alcuni a Marte supposta, cotale luogo senza alcuno errore potrà ricuere la seconda. Ne questi nostri luoghi sono tali, che per impositione nostra questa o quella cosa habbiano a significare, quali erano quelli di Cicerone, che così forse a noi sarebbono mendaci, & talhora di loro la memoria ci potrebbe fuggire; ma o per loro natura mostrano la significacione, come gli occhi il uedere, gli orecchi lo ascoltare, la lingua il parlare, i piedi il caminare, benchè talhora cotale natura habbia bisogno di essere aperta, come quella del Umbilico; il quale perche nasciuto l'huomo cessa dall'ufficio, che haueua di porgerli il nutrimento, in lui capirano per locati tutti gli cessamenti, & riposamenti dall'opere. Et il sinistro Reue non essendo di rimpetto al destro,

303
ma collocato dalla natura alquanto piu basso, per dar luogo alla milza, piglierà per locati tutte le cessioni. Così a quella parte delle poppe, detta da Greci *uēnos* ouero, oue il sangue si conuerte in latte, sono da dare tutte le transformationi, o per autorità, come alla infima parte de gli orecchi è dato da noi il rendere alcuno ricordauole; & anco il chiamare alcuno in giudicio; perciocche per questo, & per quello secondo l'autorità di Plinio soleua essere anticamente cotale parte scossa, Et per farui piu noto questo thesoro, sia alcuno che si proponga uoler elegantissimamente scriuere alla sua ostinata Donna, lui comprendere da chiarissimi segni, che essa lo habbia in poca stima, & massimamente da quello, che egli mai non ha potuto rammollire in parte la durezza sua. Questo soggetto tiene tre principali sensi, li quali qualunque, leggermente nella nostra fabrica introdotto, saprà di subito come, & in quanti modi poter dire. Perciocche essendo prima ammaestrato, che per li segni dell'humano uolto si puo pigliare inditio delle secrete passioni dell'animo; egli al luogo deluolto trouerà apparecchiati tutti i simplici & copulati, per li quali tali furono detti da gli antichi. Et così potrà a sua scelta occupare quella parte, che gli parrà piu acconcia. Appresso se discorrerà con la memoria tutto il corpo humano, trouerà presso il luogo dell'onghie quel cerchio sotto uestito talhor di nero, da Greci chiamato *isv* et essendo appo loro, et noi tal parte in proverbio, *mère di*

ciamò non stimare alcuno un nero d'unghia, così fatto luogo gli ministrerà, hauere, o tenere alcuno a uile, & altri simili ne l'una & l'altra lingua seguentemente haurà impressa la opinione de gli antichi: che se la natura hauesse fatto l'ossa senza midolla, quelle in tanto indurirebbono, che del tutto infrangibili sarebbono: perche necessariamente si incliude chi tanta durezza intenerisca; Al luogo della midolla trouerà come potere il terzo senza ornatamente dire. Ma se in uece di questo, senza rammollire l'altrui durezza, hauesse uoluto prendere a dire; non hauer potuto rendere mansueta la fiera sua, conmerrebbe che egli si conducesse non al luogo della midolla, ma a quello della palma della mano, che con quella si sogliono molte fiere domesticare menandola per il dosso. Potete homai fratello carissimo hauer in parte compreso con quanta facilità, & con quanta bellezza per le membra dell'humano corpo noi apparecchiamo l'una & l'altra lingua. così potessi dimostrarui con qual ordine l'agricoltura, la cosmografia, & l'altre facilità; percioche in questa medesima fabrica potrà in breuissimo tempo, & con poca fatica, non solamente le parole, ma ancho le cose insieme alloggiare; & così rendere una imagine di quel miracolo della sapienza, & eloquenza da Socrate a gran torto disciolto, onde lasciando hora il dirui un'altro mio pensiero d'intorno a questa opera, qualunque uolendo comporre, & hauendo solamente udito da me le significazioni

zioni de' luoghi, che sono cento sopra quel di Metrodoro, sol ch'io habbia un poco di tempo di uotare lo Alfabeto, & di ciò empire questa fabrica, potrà a suo piacere trouare in ciascuna due selue, una di cose, l'altra di parole.

A M. AGOSTINO ABBIOSO.

HO riceuuto lettere da uno gentilhuomo & castellano di Friuli, ricco & figliuolo al suo padre solo, ilquale per essere stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mentre leggeua loica, & per essermi compadre, & parte de l'anima mia, percio che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io gli troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire, onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia. cioè di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dall'altra diuisa. se uoi mi amate, disponetemi ad incominciare amar costui: perche maggior piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella vostra compagnia, in qualunque modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentilhuomo, oltre che molto la vostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni e canti, & nel

comporre non solo la musica, ma latino & volgare, sol. che non fusse nella uia, in che tutto il mondo sia cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzoneo a Dio. Di Bologna. Alle XIII. di Agosto. M. D. XXI.

A M. PIETRO ARETINO.



PER infinite pruoue ho conosciuto Molto Magnifico fratello, uano essere il nostro contrastar co' cieli; quando, a guisa di nimici congiurati, al contrario delle nostre uoglie girano. Che non ho fatto io per reuer fermamente uolta la mia nauicella contra alle forse delle tempestose onde, che contra sempre uenute le sono & nondimeno uinto sen cō stretto ad aspettar la bonaccia, ueduta già dalla speranza mia di uicino: & senon, che io mi riparo in un tranquillo seno per racconciar le sare tutte, & per risanar d'un poco di febre: & uerrei così bagnato & mal trattato dalla fortuna, al diuin cospetto di V. S. laqual quanto io ami & offerui, un giorno le farà palese quella mano, che con la sua compagnia si stende uerso la dolcissima, & pietosissima natura sua: pregandola a tenermi nella sua buona gratia, & nella desiderata racconcilatione con l'unico M. Titiano: perche ho piu desiderio di far uedere al mondo, ch'io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le posso essere superiore, per

hauermi uietato il poter fare il debito mio, ch'io non ho di uiuer lungamente. Del letto.

AL S. ANTONIO ALTANO DE' CONTI DI SALVAROLO.



SE LE mie lettere seranno scritte malamente, V. S. mi scuserà: perche da Marxo in qua io sono stato quasi sempre in letto: doue io sono ancora: & in quello scrivo, com'io passo sopra un debilissimo ginocchio: prego adunque V. S. & quella del Signor Cornelio. Frangipani da Castello: a li quali in questa mia infirmità uoglio, che questa sia commune: che non habbiano a male, se dal mio ritorno in Italia non hanno mai ricevuto mie lettere, imperoche & le grauerze delle imprese, & la mala disposition del corpo mi sono state sempre d'impedimento, & poi (per uero dire) debilissime giudico quelle amista, che hanno bisogno di esser puntellate dalla forza delle lettere. Pompeo mi ha prima scritto, & poi detto con la lingua delle disese, che V. S. ha fatto per me: io la ringratio ben del suo buono animo, & della impresa presa per l'honor mio. Ma, & gli auersari, & V. S. conoscendo la maniera de' miei studi, quali essi si siano: auedue le parti uanamente & contra me, & in mio fauore argomentano. V. S. adunque con piu piaceuole animo sopporti la malignità di quelli, che mi norrebbono lacerare; che li loro

morfi ne anderanno uani, & quando mi par-
rà di far loro romper li denti, non mi mancano
di quelli, che ad un cenno lo faranno. Ma rin-
gratio Dio, che non mi ha dato si uendicatiua
natura. prega ancora V. S. che, quando mi
trouero con lei non entri in questi ragionamen-
ti. Christo dia loro la diritta mente, & a V.
S. tutto quello che desiderano. Di Bologna
alli. xx. di Sett. del xxxii.

A L M E D E S I M O .

VOLENDO io risponder a V. S.
cosa pertinente al cavallo di M.
Michel nostro Braccietto, ho inte-
so, che egli è stato mandato gia a
Ferrara: Il perche V. S. è libera di questo
amoreuole peso. Io serò tosto a Padoua, & co-
si con la uenuta mia satisfarò al desiderio mio:
ilquale non è minor di quel di V. S. di uederci,
& teneramente abbracciarci auanti al partir
nostro. Ilqual gia è uicino, se Dio non ci man-
da maggior impedimento. Ringratio V. S.
del suo buon animo d'intorno al fatto di M.
Georgio: Ilqual inuero, non hauerei mai collo-
cato appresso altrui, se prima io non hauessi
inteso il piacer suo. Con questo lascio V. S.
con molte mie, & humili raccomandationi.
Di Vinegia alli 29. di Genaro. 1533.

A L S. BERNARDINO FRATINA.

DA CUCA ho inteso alcune cian-
ce, che sono state scritte, & at-
taccate a Pilastri; lequali erano si-
gnificatrici di uiolation della no-
stra amicitia. Deh Signore M. Bernardino, poi
che non è possibile a metter freno a le sfrenate
lingue, che habbiamo noi a far altro, che a do-
lerci della loro mala natura, & ad attender a
conseruar inuiolabile l'amor nostro? Io non per-
so ad altro, che a poter un giorno mostrar a V.
S. quanto io l'ami, & offerui. Mi scriue an-
cer Pompilio di alcune altre cose ribalde, &
tace quella, che Cuca mi ha detto. Io ogni mo-
do delibero prima ch'io uada piu auanti al viag-
gio mio, di far ritorno alla patria, & mostrar
ad alcuno, che a torto mi fa ingiuria. In que-
sto mezo V. S. stia sana, & di me ricordenole
con gli Mag. suoi fratelli, & amici. Et degni
a mio nome salutar la gentile sua Sig. Fio. Et
il mio Mag. Signore Quinto. Di cui gia al-
quanti giorni io hebbi una amoreuole letterina:
& ne ringratio, che le piaccia ricordarsi di me.
Cesare piglierà la corona di ferro il dì della Ca-
tedra di San Pietro, & alli. 24. riceuerà quel-
la d'oro, & serà il giorno della sua natiuità,
& giorno della uittoria contra Francia. Duol-
mi, che V. S. non stitroni a tanta festa. che
quantunque Bologna sia piena di Corti, & di
Principi, nondimeno io hauerei hauuto una ca-

310
mera per V. S. allaquale mi raccomando, & a
Maistro Adriano. Di Bologna alli .18. di Feb.
1530. Degni ancor salutar lo Eccellente Mae-
stro mio Compadre.

Se in questo mezo uenisse alle mani di V. S.
un buon & bel cavallo, di gratia lo pigli, &
tenga appresso di se per fino alla uenuta di The-
seo, che sera uicina.

Io ho acconcio Pompilio per Camerero del
Cardenal di Rauenna S. Dottissimo, & ric-
chissimo.

* ...

* ...

MOLTO Illustra Signora, & Si-
gnora mia osservandissima. Per
hauermi alli giorni passati gia due
fiate slocato un medesimo piede, et
per tal cagione Stato molto male; io non ho po-
tuto scriuer a uostra Illustra Signoria, laqual
sola con tutto lo spirito amo, & honoro: ancor
che sempre la imagine di lei sia da gli occhi del-
l'animo mio ueduta. ma perche con gran com-
passione talhor ho conosciuto persona; che piu
mostra d'amar con la lingua, o con la scrittura;
che ueramente non fa col cuore, & io temendo,
se io dimorassi molto nel far palesi le passioni
mie a V. S. ch'io non fussi riceuuto dal suo giu-
dicio per tale; le terrò chiuse nel petto: perchi'io
uoglio piu tosto languir nel mio secreto; che dar
un mirimo sospetto di fitione a quella Illustris-
sima, & diuina Donna, laquale io ho colloca-

311
to nella cima della mia mente. Adunque poi
che è piaciuto a chi l'ha potuto fare, di far l'a-
nimo mio soggetto a uostra Illustra Signoria; por-
terò le radici, il tronco, & i rami del mio amo-
roso, & dolcissimo peso dentro del cuore, &
solamente a V. S. & al mondo lascerò ueder
quei fiori, & frutti, che ne uerranno. Et per
che non uorrei, che ogni leggier brina per la lo-
ro debilezza potesse offender i parti del detto
albero; io sempre uo pensando alla loro durabi-
lità a perpetuo honore della immortal gloria
dell'altrezza uostra, & in eterno testimonio
delle ardentissime fiamme mie, nate dal piu bel
lo, & dal piu gentil fuoco, che mai accendesse
il piu amoroso figliuolo di Venere. Ma prima,
ch'io lasci uedere a uostra Illustra Signoria alcu-
ne delle mie compositioni d'intorno a gli honor
suoi; ho deliberato di mandar auanti li fonta-
menti di quelle: acciò che ogn'hor che le uerran-
no lette delle fatiche mie in laude sua; si troui
pu apparcechiata ad intenderle: che in uero
ogni poema all'hor è piu caro a chi lo legge;
mentre si troua hauer assaggiato del soggetto.
Et per incominciar dico, che uedendo io, che
quantunque molti si siano impacciati per fino a
quì di lodar il nome di LVCRETIA; non-
dimeno ancor non ho trouato scrittore, che si sap-
pia partir dalla allusione fatta alla Romana,
che col ferro apri il suo casto, & dislegno
petto. Tutti corrono ad assimigliar ciascuna,
che habbia il detto nome, a quella: cosi come
quel gratioso nome fusse sterile, & non pieno

di molte belle cose. Lasciando io adunque al presente di raccontar quelle lodi, che sono sì proprie di vostra Signoria: che altra non u'ha parte, & lasciando la nobiltà, & mille altre doti del corpo, dell'animo, & della fortuna, le quali soglio talhor tesser col filo de' miei nerfi, & lequali sono in ogni modo sue, ancor quando ella tenesse altro nome; uengo pur ad esso nome per mostrar quel che fuori delli spiriti suoi ho sospinto in luce. So che uostra Signoria sa che'l suo pretioso nome nel primo suono suo significa guadagno presso a gli orecchi de' latini. Et Platone in quel dialogo intiolato Hipparco disputando molto del guadagno, & di colui, che del guadagno è bramoso, poi che tre definitioni del guadagno diede secondo la opinione di alcuni apparenti filosofi; messe in luce la sua, che è uera. Delle quali la prima falsa era di alcuni antichi dicenti, che colui fosse desideroso di guadagno, il quale hauesse nell'animo di guadagnare in cose non degne di stima: La seconda era, che il bramoso di guadagno fusse colui, il qual per lo insaziabile appetito tutte le cose, ancor le minute, & uili marauigliosamente bramasse, & in quelle medesime cercasse il guadagno: La terza definitione diede per la opinione di quelli, che teneuano esser honorata cosa, in quelle cose cercar guadagno, nelle quali gli homini d'honor non sarebbono ardi di far guadagno. Dalle dette tre definitioni, non molto differenti, uostra Illustrè Signoria comprender puo in quanto errore erano que' Filosofi antichi,

antichi, iquali mosi solamente da questo nome guadagno, si dauano a creder, che fosse cosa maluaglia & non honoreuole. Il perche Platone induce Socrate damante le predette falsissime opinioni: dar questa uera definitione, che'l guadagno fusse ogni possessione di bene degna di stima, laqual alcun possa acquistare o con nessuna sua spesa, o con tale spesa, che gli rendesse frutto maggior della spesa. adunque, unico sostegno de' gli spiriti miei, gia potete dalle predette cose conoscer, che'l uostro honoreuolissimo nome, nelqual s'inchiude il guadagno, tiene nel suo intrinseco cosa arricchissima, & piena di laude per testimonio di Socrate, & di Platone: i quali si lontanano dal uulgo de' Filosofanti, che'l nome del guadagno tiene a uile. Penso, che uostra nobilissima Signoria ancor nella uera definitione di Platone troui nella uista alcun sospetto di male, per quelle parole senza spesa: ma certo, se'l nauaglio della peregrination con questa Corte midesse alcuno spazio da respirar; io farai ueder a uostra Illustrè Signoria la detta definitione esser honestissima, & tanto uera; quanto io son suo uero seruitore: che nessuna cosa in questo mondo è piu uera. Et se pur uostra Signoria hauesse alcuna ombra di sospetto; io la prego per la sua nobiltà, per la sua grandezza, per le sue incomparabili uirtù, degni farli metter dauanti l'Hipparco di Platone, & conoscere col suo candidissimo, & altissimo giudicio quella uerità, ch'io desidero le sia palese. & tanto

dico per passar ad altra materia, ancor che il Petrarca da alcuna non si lontanasse quando disse, Et damoso guadagno, & util damo. ma io mi riserbo d'aprire secondo il pensiero mio, al mio uenir, la interpretatione del detto uerso, & di altri simili. anzi de gli alti sensi di Platone: alli quali colui, che giugne, puo assai in questa uita conoscer del detto honoreo le guadagno. del qual uoglio, che per me tanto sia detto al presente: perche spero tosto con la presentia far piane molte cose, d'intorno le quali per cose briui lettere, & piene di quel rispetto, che mi si conuiene, ne debbo. Farò adunque punto qui alla significatione del guadagno, ben pregando la incomparabile nostra cortesia, che del guadagno, che mi par hauer fatto de!!a infinita humanità di uo-stra Illustra Signoria, degni conseruarmi ogni parte integra: che così come nessuna altra Donna giamai piu potrà dir, ch'io per lei sospiri; così cuor non si troui tra gli huomini, fuori che'l mio, che uantare ueramente si possa di hauer guadagnato dal uostro quel, ch'io penso di hauer acquistato non per miei meriti; ma per la gentilezza del nobilissimo animo: di uo-stra Signoria, molto piu illustre & splendente; che i raggi solari non sono. Hor passando ad altra maniera di far partorir al pieno nome di uo-stra illustre Signoria cose, che per auentura stanno anco nascose; dico, che nell'antica profetica Theologia erano sette modi di theologizare: de' quali l'uno era chiamato SIRVF,

ilqual

il qual si facena per mutatione di lettere da lo-
co: per laqual si le uauano sensi altissimi.

Et per darne assaggio all'altrezza del sub-
lime ingegno uostro; dalla prima
parola del Genesi, laqual da
gli interpreti è detta

IN PRINCI-
PIO, che
nel

la hebraica uerità è B E R E S I T, sono
da gl'intelletti scaldati dallo spi-
rito Santo leuate per tran-
smutation di lettere
tutte le sotto
scritte
marauigliose sen-
tentie.

L V C R E T I A .

1							2
L							A
		1	2				2 4
		C	R				A A
1	2	3		4			
L	V	C		E			
		1	2	3			4
		C	R	E			A
			1 3				2 4
			R R				A A
		1	3	2	4		4
		C	R	E	T		A
					1	2	1 4
					T	I	A A
	2	1	3				4
	V	C	R				A
			3		2		1 4
			R		T		A A
			1	2 4	3		
			R	E E	T		
		3		2			1 4
		R		T			A E
		1	2 4	3			
		R	E E	T			
		2	4	3			1
		R	E	T			A
			2		4	1	3 5
			R		E	I	A A
		1					2
		C					I
1		3	5	4			2 6
L		C	R	E			A A

Dall'intentione delle quali lettere del nome di LVCRETIA, si come appar per la detta dimostrazione, possono esser levate tutte queste sententie, LA CARA, LVCE, CREA, RARA CERTA, AITA, CVRA, ATRA, RETE, ARTE, IRATA CI LACERA. L'altrezza dunque vostra se riguarderà un de' numeri soprascritti alle lettere del suo nome; conoscerà esser vero quel ch'io dico: ne nego che molte altre cose per auerura non potessero dalle medesime lettere esser colte: ma per fino a qui non mi ho seruito nelle compositioni mie se non di queste: Lequali compositioni quando uerranno a gli occhi, ouero a gli orecchi di vostra Illustre Signoria non le faranno molto lontane dall'intelletto, sentendo far mentione di Guadagno, di Cara, di Luce, di Crea, di Rara, di Certa, di Aita, di Cura, di Atra, di Rete, di Arte, ma non uoglia Iddio però, che ne cura atra, ne le ultime parole che sono, Irata ci lacera, habbiano mai luogo ne in V. S. ne in me, ne nelli scritti miei. Ha già potuto uedere, & conoscer la nobiltà dell'ingegno nostro, che senza far allusione, & accennamento alla Romana Lucretia, il nome suo puo partorir molte cose, lequali mi sono & faranno materia nelle compositioni mie, delle quali al presente io non mando alcuna, sperando di efferme io medesimo in brieve l'apportatore. Ne V. S. paia tanto noua la mia, ch'io tengo: imperochè ancor appresso i Greci Licofione fu molto lodato del saper con laude

320
 di chi piucena à lui, fermisti delle lettere del nome: & per gratia di esempio dirò di quel modo che usò in voler lodar la moglie di Tolomeo, che hauea nome *αρωωρ*, che suona elevation di mente. esso col bello spirito suo tramutando le lettere in questo modo la fece diuentare *Viola di Giunone*.

α ρ σ τ υ φ η

η ρ α σ ι ο υ

La chiamò adunque *αρωωρ*, di una parola facendo due, lequali significano *viola di Giunone*. Et benchè questa uia di Licofione sia bella; nondimeno quella dell'antica hebraica rheologia è marauigliosa: & tanto maggiormente, quanto è comprobata da gli oracoli de' Profeti. Ma perchè mi uò io d'intorno a sì profonde cose auogliendo? certo Illustre Signora per dar cibo conuenevole alla profondità del uo stro altissimo ingegno: al qual mi duol di non poter giungere, perchè spererei, s'io giungessi; di meritâr ancor più caro. poco nel cuor suo. Hora che più dirò io? Dirò certo questo, molto Illustre Signora; & unico sostegno della mente mia; che essendo io giunto a questo luogo; mi fu portata una lettera di r. fra Signoria: la qual io hebbe a grande miracolo, che scrivendo io

321
 do io a lei, in quel medesimo tempo: riceuessi delle sue humanissime lettere: le quali mi hanno dato mag giore spirito alla compositione; che non hanno fatto tutte le predette inuentioni. Deh perchè spesse uolte non, *quanto illustre, anzi sollicitato dalle dolciissime, & cortesissime lettere di uostra Signoria*; perchè, la cortese bontà sua talhor con la sapientissima sua mente, & con la delicatissima sua mano non mostra di tener memoria del perpetuo seruo suo? Ma facendo ritorno a quella, che hora ho detto, & alla gran cortesia, che in quella mi mostra; dico ch'io riceuo con tutto il cuore la liberale offerta, che Vostra Illustre Signoria, ha degnato farmi. & è ben ragione se l'anima mia ha dato eterno albergo alla imagine, & alla maggior parte di V. S. che V. S. alberghi con la casa sua, & se medesima & colui, che la tiene caramente dentro di lui. ben prego V. Illust. S. che non mostri questa lettera a persona, sol perch'io l'ho fatta certo di cuore, & senza cerimonie. Io non ufo con persone auante, & che mi amino, parole Toscane, ne in alcuna maniera eleganti: che a me basta di scriuer semplicemente, & in quel medesimo modo, ch'io parlo. in somma io attendo più alle cose ch'io uoglio dire, che alle parole ornate: lequali, al parer mio, se deono riserbare a quelle compositioni, che sono per esser uedute da gli occhi di tutti, & che desiderano durar lungamente nelle mani, & nella memoria de' Lettori. Prego ancor, & riprego humil-

mento V. Illust. S. degni darmi risposta subito che hauerà letta questa lettera; la qual risposta certo mi darà cagione di venir tosto alla diuina presenza sua; laqual prego il signor Dio lungamente conferri & sana, & di me ricorderuole; & la qual giorno & notte è dauanti alla mente mia. Supplicò ancor, che uegga uolentier Sebastiano mio fedel seruitor, col qual uostra Illustre Signoria più parlar liberamente, & a lui dar la risposta: laqual io più desidero, che altra più felice cosa, che in questo mondo mi potesse auenire. A Dio Illustre, unica, & sol degna d'ogni honore: alla cortese humanità di cui tutto humile & riuerente mi raccomando. Di Romano in Francia. alli V. di Maggio. M. D. XXXV.

Humilmente saluto la diuina Signora Giuena sua compagna. E sarà lasciato un calual mio dall'apportator di questa per fino all'uenuta mia, lo raccomando. Da poi scritta, pensò mandar questa lettera per un dolcissimo amico che ua per le poste.

I L F I N E



REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O.

Tutti sono Sesterni, eccetto O,
che è Terno.



